Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda di Cagliari del 25-1-

PROVVEDIMENTI ANTISTRANIERI IN SVIZZERA

Nuovi pericoli per gli emigrati

L'ufficio federale del lavoro ha impartito disposizioni perchè in caso di licenziamenti vengano protetti i lavoratori svizzeri — Proteste dei sindacati e di organizzazioni politiche

GINEVRA, 24 gennaio — Le direttive recentemente impartite dall'ufficio federale del lavoro (OFIAMT) agli uffici di lavoro e alle polizie degli stranieri cantonali, nonchè alle imprese, di proteggere i lavoratori svizzeri in caso di licenziamenti, hanno creato un diffuso malessere negli ambienti che rappresentano l'emigrazione italiana in Svizzera e l'indignazione dei sindacati e degli ambienti padronali elvetici.

La federazione svizzera del partito socialista democratico italiano ha preso posizione su queste misure, che prevedono fra l'altro l'allontanamento dei lavoratori stranieri disoccupati, ed ha chiesto alle competenti autorità elvetiche che si tenga conto degli anni di residenza in Svizzera dei lavoratori italiani che potrebbero rientrare nel quadro delle misure impartite dallo ufficio federale del lavoro. La federazione svizzera del Psdi ha inoltre chiesto che le casse di disoccupazione non facciano alcuna discriminazione fra lavoratori stranieri e svizzeri, impegnandosi a cercare una nuova occupazione anche per gli stranieri.

Nel commentare le direttive dell'ufficio federale, il «Journal de Geneve» scrive oggi che non si rimprovera all'OFIAMT la sua attitudine, che è un riflesso di difesa normale, ma la formulazione delle sue raccomandazioni, la larga pubblicità data a queste misure e la durata delle direttive che le imprese dovrebbero applicare, contengono qualcosa di irritante, sia per i lavoratori stranieri, sia per l'insieme della popolazione svizzera, esclusi gli xenofobi, che gustano una tardiva vittoria.

Sia i sindacati (per i quali la difesa dell'impiego degli svizzeri è senza dubbio una priorità) sia i rappresentanti dei datori di lavoro hanno espresso malessere e anche indignazione alla lettura delle direttive dell'OFIAMT.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE d'ITALIA di BRUXELLES del 25-1-75

INTERVISTA

L'On. Francesco Compagna sul rientro degli emigrati

L'intervento del Fondo Regionale per lo sviluppo del Mezzogiorno

Crisi nell'industria metalmeccanica, nella elettromeccanica (elettrodomestici), crisi nell'edilizia e in tutti i settori collegati e dipendenti da questi tre.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione complessa per certi versi simile alla famosa depressione del 1929. Ma, tralasciando i grandi temi nazionali e internazionali vediamo di approfondire un problema specifico, estremamente attuale in Italia e comune a tutti i paesi relativamente sviluppati che forniscono ingenti masse di lavoro per i paesi ad alta industrializzazione. Il problema che noi italiani ci troviamo ad affrontare è quello del rientro, ormai iniziato, dei lavoratori emigrati, specialmente in Svizzera e in Germania.

L'ONDATA DI RIENTRO DEGLI EMIGRATI

Su questo argomento abbiamo avuto occasione di avere un colloquio con Francesco Compagna, napoletano, 54 anni, meridionalista insigne, repubblicano e catastrofico in maniera perlomeno eguale al segretario del suo partito. E spesso nel discorso affiorano considerazioni tipicamente lamalfiane, non soltanto in senso negativo, cioè pessimistiche, ma anche in positivo, in quanto rivelano una impostazione pragmatica notevolmente anticipatrice.

« La crisi del Mezzogiorno d'Italia rischia di aggravarsi sensibilmente in conseguenza di una ondata di ritorno dell'emigrazione. Un'ondata che si profila minacciosa e che tuttavia non sappiamo quali dimensioni potrà assumere nel prossimo futuro avendo già assunto dimensioni piuttosto rilevanti in questi mesi.

Ormai non si tratta di difendere l'obiettivo della piena occupazione; si tratta invece, di difendere l'occupazione esistente e di far fronte a questo aumento della disoccupazione che sarà fatale conseguenza del rientro degli emigrati.

In questo senso quanto più è rilevante l'ondata di rientro degli emigrati tanto più risulta indispensabile l'apporto di una politica regionale europea che consenta di associare ai nostri gli sforzi dell'Europa comunitaria per determinare uno sviluppo del Mezzogiorno del quale abbiamo creato talune condizioni ma che diventa ovviamente più difficile in una situazione come questa.

Le decisioni del vertice di Parigi non sono state soddisfacenti dal punto di vista quantitativo perchè il contributo che ci viene dalla politica regionale europea non è che sia eccezionalmente rilevante. Le decisioni del Vertice, infatti, non sono state del tutto conformi alle nostre aspettative per quanto riguarda l'entità globale della dotazione del Fondo regionale (1.560 milioni di dollari), ma una certa conformità delle decisioni di Parigi alle nostre aspettative possiamo ravvisarla nella percentuale destinata al Mezzogiorno sulla entità globale del Fondo, cioè il 40 %, pari a 624 milioni di dollari (circa 370 miliardi di lire) nei prossimi tre anni ; anni che saranno quelli della sperimentazione e del rodaggio della politica regionale comunitaria.

L'importanza delle decisioni di Parigi è anche nella decisione di riconoscere il Mezzogiorno come l'area più periferica e più difficile dal punto di vista dello sviluppo e la più estesa.

PIENA OCCUPAZIONE INSIDIATA

A questo punto si tratta per noi italiani di guadagnare a Bruxelles tutta la credibilità possibile in vista di più consistenti apporti, al di là dei primi tre anni di finanziamento del Fondo regionale. Questa credibilità possiamo e dobbiamo guadagnarla presentando a Bruxelles progetti di sviluppo palpabili, bancabili, interessanti, salvo poi ad essere gli amministratori del Fondo a scegliere i progetti per settore o per zona ai quali accordare la preferenza e quindi il contributo ».

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL ...IO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

Esiste già una elaborazione di queste proposte ?

« Certamente ! Attraverso la Cassa per il Mezzogiorno abbiamo la possibilità di presentare una serie di progetti di cui anche al recente convegno di Napoli del Movimento Europeo ho cercato di dare esemplificazione. »

Quali saranno i tempi per la presentazione dei progetti e per la loro eventuale approvazione e finanziamento ?

« Questo aspettiamo di saperlo da Bruxelles che deve ancora emanare il regolamento del Fondo regionale deciso dal Vertice di Parigi. Ma credo che sia una scadenza abbastanza imminente, forse entro la fine di questo stesso mese di gennaio. Quando avremo preso visione di questo regolamento allora, sulla base di accordi verbali che sono già intercorsi tra noi e i responsabili della CEE, si potrà procedere alla presentazione dei progetti già predisposti ».

E' possibile, al momento attuale, fare una previsione circa i nuovi posti di lavoro che saranno creati dalle iniziative della Cassa finanziate dal Fondo ?

« Tutto questo è in dipendenza, ovviamente, dei progetti. Ogni progetto ha un traguardo di occupazione, tuttavia oggi è inutile fare una questione di numeri, la faremo in concreto quando presenteremo i progetti. Pero', per quanti nuovi posti di lavoro noi si vada a creare, se la situazione continua ad essere quella che è — se non abbiamo, cioè, nuovi investimenti — avremo un aumento della disoccupazione conseguente alla crisi del settore industriale ed anche al rientro degli emigrati i quali quando ritorneranno non troveranno di certo immediatamente un posto di lavoro.

Ci troviamo quindi in una situazione estremamente difficile e che tende a diventare ancora più difficile in quanto la piena occupazione che avevamo vista consolidata in Germania ed in Svizzera ed in alta Italia è oggi insidiata da una recessione diseguale che colpisce in particolare alcuni settori, ma che potrebbe generalizzarsi ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Ora *di* Palermo *del* 24/25-1-6

RAFFADALI - Demolizioni

Guarda un po' chi colpiscono: gli emigranti

AGRIGENTO, 24 — Il pretore di Agrigento, dottor Umberto Provenzani, ha ordinato la demolizione di undici abitazioni di Raffadali, costruite in violazione della legge antisismica. A tale decisione il pretore è arrivato dopo avere pronunziato a carico dei proprietari degli appartamenti sentenza di condanna. Raffadali, grosso centro agricolo dell'Agrigentino (12.000 abitanti), è stato classificato, dopo il terremoto del gennaio del 1968, come comune di seconda categoria per quanto riguarda la legge antisismica. La decisione del pretore appare abbastanza grave, in quanto si tratta di quasi tutte abitazioni composte di un pianoterra e appena il primo e, in qualche raro caso, del secondo piano.

L'ordinanza di demolizione si rende possibile in quanto il Ministero dei LL. PP. ha stanziato recentemente venti milioni per iniziare a dare «punizioni esemplari». Ma, come si vede, a essere colpiti sono semplicemente delle persone (per la maggior parte emigrati) che si erano fatta un'abitazione per potere avere la loro casa dopo tanti anni di lavoro.

32

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 25-1-75

Il voto degli emigrati

LA Camera dei Deputati ha approvato con 394 « si » e 65 « no » la proposta di legge costituzionale che ammette al voto i diciottenni e abbassa il limite di età necessario per essere eleggibili. Se la strada da percorrere è ancora molto lunga — il provvedimento deve essere discusso due volte da ciascun ramo del Parlamento — l'avvio parlamentare della proposta è quanto mai positivo.

Non altrettanto si puo' dire delle diverse proposte di legge, tra cui una costituzionale, che prevedono facilitazioni di voto per gli italiani all'estero. Esse sono bloccate nella commissione, in genere quella degli affari costituzionali cui sono destinate proposte di tal specie presentate da deputati o senatori. Sia che si tratti di prevedere l'espressione del voto presso le ambasciate e i consolati, sia che si tratti di far votare gli emigrati per corrispondenza o si preveda un loro rientro interamente pagato dalle casse statali, tutto dorme.

E' chiaro che sul problema va rilevata una totale mancanza di volontà politica da parte degli ambienti politici del nostro paese ai quali uno scossone salutare potrebbe essere procurato dalla prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione che, sia detto fra parentesi e senza che assuma un significato contorto, si situa proprio all'inizio di una campagna elettorale, quella per le amministrative, che già assume contorni infuocati.

Non vi è infatti chi non veda nell'emigrazione la necessità di quello scossone. La crisi economica che ha investito l'Europa, oltre a pregiudicare l'occupazione dei nostri emigrati, ha anche rivelato ai più quanto possa essere saltuaria e provvisoria la loro permanenza. Non è concepibile, a questo punto, che in Italia non si veda la necessità a lungo termine di agganciare anche politicamente quelle centinaia di migliaia di cittadini-elettori che in Europa sono oltre un milione, assicurando loro una continuità di dialogo con la società d'origine.

Il voto, con tutto cio' che sottintende, puo' essere il punto d'arrivo di quel dialogo. Sappiamo quanto il problema sia difficile, tesi come siamo anche a promuovere il voto a livello europeo e a livello locale, ma non ci sembra che la Conferenza « nazionale » dell'Emigrazione possa dimenticarlo.

15

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 25-1-75

La formazione dei figli dei lavoratori migranti

EVITARE DI FARNE UN GRUPPO DI PARIA

LUSSEMBURGO. — Parlando dinanzi al Parlamento Europeo il 13 gennaio scorso, all'occasione della prima sessione 1975 dell'assemblea europea, il sig. Guido Brunner, membro della Commissione esecutiva delle Comunità Europee ha annunciato che la Commissione comunicherà quanto prima le azioni che ritiene necessarie in merito ai problemi della scuola e della formazione dei figli dei lavoratori migranti.

Brunner ha in particolare precisato che *« il 6 giugno 1974 i ministri dell'istruzione hanno adottato una risoluzione sulla collaborazione nel settore di loro competenza. Essi hanno stabilito sette priorità. Desidero, in questa sede, soffermarmi particolarmente su un settore, non solo perché in questo campo la Commissione è già competente a norma del trattato CEE — ma anche perchè si tratta di problemi che già oggi dovrebbero imporsi alla nostra coscienza e che ove non fossero risolti potrebbero creare gravi preoccupazioni in futuro. Si tratta dell'istruzione e della formazione dei lavoratori migranti e dei loro figli. Famiglie delle più distanti zone rurali, che prima non si erano mai allontanate dal luogo di origine se non per recarsi nella città più vicina, si accingono a cercare lavoro nelle grandi città, nelle agglomerazioni industriali. Esse si recano all'estero dove non solo devono abituarsi a dimensioni del tutto nuove ma dovranno anche adattarsi ad una lingua straniera. Portano con sé i loro figli ; altri ne nascono nel paese ospitante. Per questi ragazzi, le difficoltà sono maggiori che nel paese di origine ; la loro situazione è più difficile di quella dei loro compagni di scuola. Si pone il problema della loro identità : quali sono il loro posto nella società, la loro lingua e la loro cultura ? Se non li aiutiamo a superare tali difficoltà avremo fra qualche anno un gruppo di paria che si svilupperà come minoranza nazionale al margine se non addirittura fuori della nostra società, e un programma che oggi è soltanto di istruzione diventerà allora un problema per la polizia e per le autorità sanitarie e la colpa sarà nostra. Dobbiamo assolutamente impedirlo. I ragazzi che crescono oggi nei nostri paesi dovranno beneficiare, durante la loro crescita, dei vantaggi offerti dall'unità europea, per impedire che un giorno ricordino con astio gli aspetti negativi e le imperfezioni dell'Europa.*

A tal fine :

— si dovranno creare corsi accelerati per facilitare l'inserimento dei figli degli emigrati nel nuovo ambiente linguistico e scolastico ;

— si dovranno istituire corsi supplementari per conservare la lingua materna e la cultura del paese d'origine ;

— si dovranno assumere insegnanti dei paesi d'origine ; tutti gli insegnanti ai quali i ragazzi saranno affidati dovranno ricevere una formazione adeguata ;

— al di fuori delle ore di lezione, i ragazzi dovranno essere seguiti da assistenti sociali ;

— anche nella pratica, i ragazzi stranieri e gli indigeni dovranno avere le stesse possibilità di ottenere borse di studio.

Sono lieto che, grazie ad una risoluzione del Consiglio dei ministri dello scorso giugno, sia possibile utilizzare, per l'educazione dei figli dei lavoratori migranti, stanziamenti del Fondo sociale europeo. Gli stanziamenti del Fondo potranno essere utilizzati anche per la formazione e il perfezionamento di insegnanti e di assistenti sociali. E' tuttavia necessario fare di più e presto. »

14

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA. A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 25-1-75

Insegnanti all'estero

GRANELLI: tendere alla parità tra insegnanti di ruolo e non di ruolo

Il tema dello stato giuridico e del trattamento economico degli insegnanti non di ruolo è nuovamente di attualità in tutta Europa.

Parlando con dei giornalisti nel corso di una conferenza stampa del problema posto dai circa 1.600 insegnanti non di ruolo incaricati in Europa dei corsi di lingua e cultura italiana e delle classi di inserimento, l'On. Granelli, sottosegretario agli Esteri con la delega per i problemi dell'emigrazione ha detto che l'orientamento da seguire è quello di tendere alla parità di trattamento economico tra insegnanti di ruolo e insegnanti non di ruolo.

L'On Granelli ha tenuto tuttavia a far presente le difficoltà che vi sono nel trattare quel problema; si è nel campo delle competenze miste tra Ministero degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, egli ha detto, e all'interno dello stesso Ministero degli esteri i problemi delle scuole italiane all'estero, dell'assistenza scolastica e degli insegnanti sono riconducibili a due sottosegretari e a due direzioni generali diverse.

Dopo aver affermato che non è possibile fare una efficace politica dell'emigrazione prescindendo dai problemi della scuola, Granelli ha ricordato lo sforzo considerevole compiuto dal governo italiano a favore dell'assistenza scolastica all'estero, quasi raddoppiando nel bilancio 1975 gli stanziamenti in questo settore.

23

Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani *di* Lugano *del* 25-1-75

A colloquio con Adolfo Treggiari

E' già da oltre un mese che l'ex-vice console di Baden, Dott. Adolfo Treggiari, ha lasciato il vice consolato dopo essere stato sospeso dal Ministero degli Esteri. Il provvedimento ha suscitato dure polemiche in seno al mondo associazionistico e tra tutta la comunità italiana locale. Prima di partire il dott. Treggiari ci ha rilasciato un'intervista che, se non altro, ha il merito di sentire direttamente dalla sua voce le motivazioni del provvedimento che l'ha colpito.

C.D.I.: Dottor Treggiari, prima che lei fosse assegnato al Vice-consolato di Baden in qualità di Capo-missione, si era mai occupato dei problemi dell'emigrazione?

TREGGIARI: A Lecce mi ero occupato per conto del P.S.I. del problema dell'Emigrazione in generale, ed in particolare del fenomeno migratorio nelle Puglie.

C.D.I.: Nei suoi due anni di permanenza a Baden, praticamente a contatto giornaliero con i problemi dei connazionali all' estero, che idea si è fatta dell' emigrazione dell'Argovia?

TREGGIARI: La mia impressione è che l'emigrazione all'estero sia scarsamente organizzata e laddove esistono delle associazioni esse sono, per lo più, strumentalizzate da alcuni gruppi di potere che operano nell'emigrazione, e scarsamente incisive nella collettività emigrata. Ritengo che sarebbe necessario avere un' emigrazione più cosciente dei propri diritti e delle proprie responsabilità, e quindi più politicizzata, senza che ciò significhi necessariamente l'adesione ad un partito politico.

C.D.I.: Nella veste di prima autorità italiana dell'Argovia ha avuto innumerevoli contatti con i lavoratori italiani della zona, come crede di essere stato da loro visto e giudicato?

TREGGIARI: Credo che i lavoratori emigrati dell'Argovia abbiano visto in me, soprattutto, un uomo nel quale si poteva aver fiducia al di là della veste ufficiale. D'altra parte ho cercato di mantenere la maggiore obbiettività possibile, anche se, per un criterio di giustizia, ho dovuto ridimensionare alcune posizioni ingiuste di privilegio e dare la precedenza a quelle associazioni più rappresentative e democratiche, che possono realmente essere considerate portatrici degli interessi dell'emigrazione.

C.D.I.: A proposito della sua sospensione si sono sentite varie motivazioni, vorremmo sentire da lei la sua opinione in proposito.

TREGGIARI: La motivazione ufficiale della sospensione è nel reato di "denigrazione dell'amministrazione". In realtà il provvedimento è stato preso per bloccare un'attività di rinnovamento interno del vice-consolato e di sensibilizzazione dell'emigrazione, che evidentemente dava fastidio ad alcuni ambienti politici italiani e anche svizzeri. Contro questo provvedimento ho inoltrato ricorso al tribunale amministrativo ed ho concordato col mio legale l'intervento alla Corte Costituzionale, poichè gli articoli del Testo Unico degli impiegati dello Stato (Art. 104/114) chiamati in causa, sono contrari al diritto di opinione e di parola, garantito dalla Costituzione ai cittadini italiani (Art. 147 D.P.R. N. 18 del 5-1-'67).

C.D.I.: Dott. Treggiari, abbiamo avuto l'impressione che in qualità di Capo-missione del Vice-consolato di Baden, lei abbia cercato di dare una nuova impronta al lavoro degli impiegati. Quali erano in effetti le sue intenzioni?

TREGGIARI: Ho cercato di fare di Baden un Consolato aperto, presente nell'emigrazione, sensibile ai problemi e fonte di stimolo per le attività delle organizzazioni degli emigrati. L'idea

Ritaglio dal Giornale ... PA .....

era che i connazionali dovessero vedere nel consolato un luogo amico e trovarvi delle persone che si interessassero seriamente ai loro problemi, e li trattassero con gentilezza e cordialità. Non sempre ciò è stato possibile sia per difficoltà di carattere finanziario, sia per l'insufficienza numerica del personale, sia perchè, in alcuni casi, gli impiegati non sono stati all'altezza della situazione perchè mancano loro la preparazione necessaria e l'apertura democratica per trattare da pari a pari con i lavoratori emigrati.

C.D.I.: Come sono, dunque, e come dovrebbero essere, secondo lei, gli impiegati consolari?

TREGGIARI: Bisogna chiarire, innanzitutto, che impiegati consolari non esistono, nel senso che nessun impiegato di consolato ha la preparazione per svolgere un lavoro consolare. Gli impiegati, infatti, o vengono dal ministero, senza aver ricevuto nessuna preparazione specifica, oppure, specie nel passato, sono stati assunti all'estero con contratto tra persone che facevano lavori completamente diversi e nella maggior parte dei casi con metodi clientelari. E' mancata quasi completamente la preparazione teorica, nè è stato mai fatto un accertamento attitudinale per vedere se le persone assunte avevano la predisposizione a svolgere un lavoro certamente difficile qual è quello dell'impiegato consolare.

C.D.I.: A questo punto credo che si è riusciti a centrare qualche punto che ci era sembrato oscuro del suo operato, l'ultima domanda che le rivolgiamo è di carattere personale, in quanto vorremmo sapere da lei sui rapporti umani che certamente ha avuto numerosi durante la sua permanenza tra noi.

TREGGIARI: Da un punto di vista umano, sono certamente addolorato nel dover lasciare un paese in cui ho vissuto una preziosa esperienza personale e nel quale lascio molti amici. Mi rendo conto, però, che la mia azione, proprio perchè voleva essere di rottura, ha esaurito la sua incidenza e non avrei potuto essere io a raccoglierne i frutti. Credo però che i vantaggi che verranno agli emigrati dell'Argovia nei prossimi mesi non sarebbero venuti senza le battaglie condotte nei suoi due anni passati.

C.D.I.: Non possiamo non prendere atto delle dichiarazioni senza peli sulla lingua e le auguriamo, di poter restare in futuro sempre così leale e franco come ha dimostrato di essere agli emigrati italiani dell'Argovia.

Intervista a cura
di A. Cavallaro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale A.N.F.E. di Roma del 25-1-75

C O M U N I C A T O S T A M P A

In occasione dell'anno internazionale della donna, di cui è fatta promotrice l'ONU, allo scopo di potar alla luce i problemi della vita femminile e le difficoltà che ancora sussistono per il raggiungimento della completa uguaglianza giuridica e sociale, tra uomo e donna, l'ANPE ha dato corso ad una ricerca sulla condizione della donna migrante. Con tale ricerca l'ANPE intende porre in luce i problemi delle mogli degli emigrati rimaste in Italia, delle mogli dell'emigrato residente all'estero, e della lavoratrice emigrata.

Roma 25/1/1975 - ANPE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari del 25-1-75

Una lettera dell'on. PELLICANI

Per chi è comodo mantenere «serbatoi» di emigrati

L'esodo serve all'organizzazione economica che non sa (o non vuole) localizzare nelle aree depresse i fattori produttivi

Dall'on. Michele Pellicani, del
si, riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore, la lettura
ll'interessantissima inchiesta,
e l'amico Antonio Rossano
dedicato opportunamente
problemi (antichi e nuovi)
lla emigrazione, mi suggeri-
e alcune considerazioni.

Come Rossano ha acutamen-
sottolineato, il fenomeno
lla emigrazione tende a per-
tere perchè si tende a la-
are immutate le differenze
onomiche e sociali tra regio-
ricche e regioni povere.
ci troviamo, quindi, di fron-
ad una situazione di questo
o: l'incremento demografi-
raggiunge i valori più alti
dove non esistono, o sono
rsamente diffusi, i fattori
oduttivi; la qualità di ma-
lopera, che si rende via via
ponibile, non trovando po-
di lavoro nelle aree di na-
ale residenza, tende a tra-
rirsi nelle aree in cui sonc
centrati i fattori produtti-
Queste aree altamente in-
trializzate ed urbanizzate,
entano «aree di parcheg-
»: vi si formano, cioè, dei
batoi di manodopera, all'in-
o dei quali le aziende pos-
o reclutare quei tipi di qua-
he di cui hanno man mano
gno. I serbatoi di mano-
era esercitano, quindi, in
aree, due funzioni specifi-
entrambe negative: 1) con-
ono all'organizzazione pro-
iva di mantenere inaltera-
l rapporto fra forza lavoro
vello di progresso tecno-
logico; 2) rendono elastico il mercato del lavoro, in cui la pressione della massa dei sottoccupati e dei disoccupati sui lavoratori occupati permette alle aziende di mantenere relativamente bassi i livelli salariali.

Ma il mio vuole essere un discorso essenzialmente da politico e ritengo, pertanto, urgente verificare la politica che lo Stato persegue riguardo al processo di industrializzazione delle aree depresse dell'Italia meridionale.

Da una recente indagine, condotta dall'Ilses di Milano, si deduce chiaramente che un terzo delle aziende beneficiarie di mutui e di sovvenzioni a fondo perduto — per la percentuale più elevata di agevolazioni ottenute — hanno la sede sociale o al Nord Italia (e in molti casi si tratta di industrie multinazionali) o addirittura all'estero. Vale a dire: lo Stato finanzia aziende i cui utili vengono raccolti ed investiti in Germania o negli Stati Uniti, cioè fuori dalle zone depresse!

Ma la persistenza dei fenomeni migratori cui accennavo prima può trovare un'autorevole verifica nelle linee politiche proposte dagli organi responsabili della Comunità Europea e nelle previsioni del «Progetto '80».

Il recente documento della Cee prevede che determinate regioni europee — attualmente ad economia prevalentemente agricola — conservino la loro vocazione *naturale. Numerosi esponenti politici e studiosi di vario orientamento politico avevano fatto rilevare che tale* vocazione *non rappresenta altro che una* copertura *alla politica di conservazione di enormi serbatoi di manodopera in alcune nazioni europee.*

Le ripercussioni di tale processo, in Italia, sono allarmanti. Secondo alcune previsioni — che dobbiamo ritenere coerenti rispetto a certe linee di tendenza del nostro sviluppo economico — la popolazione italiana dovrebbe ammontare, nel 1981, ad una cifra che varia da un minimo di 52 milioni ad un massimo di 55 milioni; cioè, quasi quattro milioni in meno rispetto a quelli valutati, con la previsione di tipo naturale, senza l'intervento dei movimenti migratori. Secondo queste previsioni, nel 1981 ben undici regioni (con l'ipotesi minima) o almeno nove (con l'ipotesi alta) si troverebbero ad avere una popolazione inferiore a quella censita nel 1961.

Benchè tali ipotesi siano da assumere con molta cautela, eppure nella difficoltà di valutare in modo adeguato l'influenza delle variabili che intervengono nei fenomeni migratori, non credo si possa fare a meno di ritenere fondate le previsioni proposte, visto che nei prossimi quattro anni — secondo i programmi — il Mezzogiorno dovrebbe acquisire 100 mila posti di lavoro, che costituiscono ben poca cosa rispetto all'entità della disoccupazione, della sottoccupazione e dell'aliquota che, nel quadriennio, dovrà accedere alla prima occupazione.

Ad analoghe conclusioni giunge il «Progetto '80» che propone una serie di ipotesi sull'occupazione nel 1980.

Come possono conciliarsi aspirazioni e realtà obiettiva? Ecco la funzione politica *dell'emigrazione che, alla stessa stregua di certe istituzioni, diventa funzionale all'organizzazione economica incapace di localizzare in modo diverso i fattori produttivi e — in una certa sua parte — contraria alla creazione di posti-lavoro.*

Quali potranno essere i risultati di questa politica miope dell'organizzazione economica italiana? Non mi pare difficile fare previsioni a questo riguardo: molte regioni continueranno la loro vocazione agricola, allevando e preparando migliaia di lavoratori da inviare nelle regioni più sviluppate del Nord Italia e del Nord Europa.

Pertanto l'ipotesi della persistenza del fenomeno mi sembra drammaticamente verificata. A meno che... A meno che le forze politiche legate al mondo del lavoro non riescano a capovolgere tale tendenza artificiosa e pericolosa.

Questo, ritengo, questo è oggi l'impegno primario del meridionalismo nuovo. Tuo, cordialmente.

Michele Pellicani

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 25-1-75

Tester
prossima riunione commissione mista italo-tunisina

(ansa) - tunisia, 25 gen - la commissione mista italo-tunisina di cooperazione si riunira' a roma, lunedi' 27 gennaio, nella sede del ministero degli esteri. la delegazione tunisina sara' guidata dall'ambasciatore di tunisia a roma, ahmed ben arfa, quella italiana dal ministro plenipotenziario dino cappello, della direzione generale affari economici della farnesina.

secondo quanto si apprende, nel corso dei lavori della commissione mista sara' trattato un insieme di problemi relativi ai rapporti tra i due paesi, in particolare nei settori della cooperazione economica e tecnica ed in quello della pesca.

l'accordo italo-tunisino per la pesca, concluso il 20 agosto 1971, e' scaduto il 31 dicembre 1974. prevedeva da una parte la concessione di permessi di pesca nelle acque tunisine a 173 battelli italiani e dall'altra la corresponsione di un contributo annuo di un miliardo di lire a titolo di contributo alla realizzazione di progetti di sviluppo tunisini nel settore della pesca.

a roma, la prossima settimana, si trattera' di aprire un negoziato per la stipula di un nuovo accordo sulla pesca che possa rispondere agli interessi delle due parti.

l'ultima riunione della commissione mista (italo-tunisina si svolse a roma nel dicembre 1972 e i risultati ai quali si pervenne furono sostanzialmente confermati in occasione della visita ufficiale in italia del ministro degli esteri tunisino, nel dicembre 1973.

tali intese prevedevano la concessione di crediti finanziari per progetti di sviluppo in tunisia, per il trasferimento dei beni degli italiani rimpatriati dalla tunisina, per aiuti all'esportazione (crediti fornitori).

le intese prevedevano, altresi', l'attuazione di una serie di progetti di cooperazione tecnica.

nella nuova riunione, si prevede che si procedera' ad una messa a punto degli impegni di cooperazione economica con la tunisia e che si giungera' ad un'intesa su programmi specifici in materia di cooperazione tecnica.

non e' escluso, infine, che in seno alla commissione mista italo-tunisina si possa parlare anche del problema degli aiuti alimentari dell'italia alla tunisia. questi aiuti vengono concessi nell'ambito della convenzione bilaterale tra i due paesi nel settore alimentare, indipendentemente dagli analoghi aiuti della comunita' economica europea nel suo complesso ai quali l'italia partecipa come stato membro.

h 1253/bra

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Journal de Genève di Ginevra del 25-1-75

Colloque sur les régions transfrontalières en Europe (II)

Des régions nées des besoins mais des espérances diverses

Pendant deux jours, plus de vingt orateurs venus de toute l'Europe se sont exprimés au colloque sur les régions transfrontalières en Europe, qui se terminait vendredi soir à Genève ; les exposés d'approche et d'orientation divers présentaient une matière si différente, et parfois si riche, qu'il est encore impossible d'en restituer synthétiquement le contenu. Le thème régional est encore neuf : au niveau des idées l'accord est loin d'être fait. Cependant tout en s'opposant parfois sur le contenu et la signification de la « région transfrontalière », chercheurs et praticiens européens s'accordent à reconnaître la nécessité de leur création.

Les institutions communautaires s'en préoccupent encore très peu dans la pratique. En effet, un plafond de 20 % des investissements est fixé pour l'aide aux régions du centre géographique de la Communauté et précisément toutes les frontières sont situées dans ce centre, à l'exception des frontières irlandaises.

Les tentatives déjà entreprises de créations de régions transfrontalières ont le plus souvent été inspirées par des hommes, des groupes ou des instituts qui n'avaient, au départ, aucune mission officielle, préoccupés au premier chef par les besoins évidents et pressants d'une collaboration plus étroite.

300 000 frontaliers

Le travail frontalier est par exemple un problème typiquement transfrontalier : l'Europe occidentale compte un chiffre de brut de 300 000 travailleurs frontaliers, concentrés dans les régions les plus industrialisées, et la Suisse, à elle seule en accueillait en 1974 environ 109 000, le chiffre européen absolu le plus élevé pour cette catégorie de travailleurs.

Sans aller très loin, la région dont Genève est le centre est un exemple de collaboration dans le sens de la création d'une région transfrontalière. Elle illustre le cas d'une ville coupée au cours de son histoire de sa région naturelle immédiate, ce qui présente pour elle bien des inconvénients. Mais les nuisances de la frontière sont également apparus en France. Les communes françaises frontalières hébergeant des travailleurs de l'économie genevoise étaient privées d'une masse importante de revenus fiscaux, versés sur le lieu de travail en Suisse et supportaient pourtant le poids des investissements d'infrastructure nécessaires à l'hébergement d'une importante population. Avec le Groupement des frontaliers de l'Ain et de la Haute-Savoie, les communes ont donc pris l'initiative des négociations qui ont abouti à la signature d'un accord de compensation financière avec la Suisse.

Une collaboration élargie

Sur la lancée ont été soulevées d'autres questions, aménagement du territoire, protection de l'environnement, transports, etc.... et des relations de colaboration plus étroites sont maintenant envisagées. L'idée de la création d'une véritable région transfrontalière, plus large dans l'espace et dans ses buts a eu pour origine l'Institut universitaire d'études européennes et elle commence à porter ses fruits puisqu'a été créée une commission réunissant des représentants gouvernementaux et régionaux, ainsi que des groupes de travail qui se mettront à l'œuvre ces tout prochains jours.

La « Regio Basiliensis » (région bâloise), à cheval sur la Suisse, la France et l'Allemagne commence elle aussi à naître : une coordination tripartite au niveau de la préfecture, du Land et du canton est déjà sur pied.

Là aussi les timides essais de création d'une region limitée à une ville et à sa périphérie prennent de l'ampleur puisqu'on parle maintenant du « couloir rhénan » (de Bâle à Strasbourg et à Frankfort) et d'une collaboration dans les domaines les plus divers. Dans cette région très industrialisée, le problème de la concentration de centrales nucléaires par exemple est frappant : dans le couloir rhénan, pas moins de seize centrales sont construites ou prévues dans un avenir proche avec une capacité de 20 000 Mégawatts au moins, alors que les besoins régionaux sont évalués à 5000 MW au plus pour 1985.

Des espoirs

D'autres projets nombreux sont en cours tels « Euregion » à la frontière entre l'Allemagne fédérale et les Pays-Bas, et qui a commencé par une campagne d'information, financièrement qui semble être maintenant devenue un projet très populaire ;ou encore « Alpazur », à l'état appuyée par les gouvernements intéressés, mais presque de projet dans la région de Cannes et de l'Italie voisine, et d'autres encore.

Il est encore trop tôt pour dresser un bilan des expériences en cours ; cependant, même si, à l'issue du colloque européen, on n'était pas encore fixé sur la définition des régions transfrontalières, les premiers résultats acquis et les espoirs qu'elles soulèvent feront certainement un thème dont on parlera beaucoup et, qui sait, une (ou des) réalité (s).

Mireille Calame

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di ROMA del 25-1-75

1

ester
on. granelli auspica statuto per lavoratori migranti

(ansa) - londra, 25 gen - intervenendo al ''centro europeo di dibattiti'' di wilton park, nei pressi di londra, al seminario di studi chi hanno partecipato, su invito del governo britannico, esponenti di tutti i paesi europei, il sottosegretario agli esteri italiano on. luigi granelli ha ricordato che ''la libera circolazione della manodopera ha contribuito notevolmente allo sviluppo economico dei paesi ricchi di risorse e di capitali''. ha aggiunto che, nella difficile congiuntura attuale, non si puo' fare pagare ai lavoratori migranti i quali sono i piu' esposti, il peso di una politica recessiva che deve essere corretta.

dopo aver ricordato che ''la parita' di trattamento'', prevista dai trattati di roma, deve ancora essere attuata in molti campi, l'oratore ha detto che tutti i paesi della cee sono oggi impegnati a garantire ai lavoratori migranti ''le stesse provvidenze in caso di disoccupazione, le stesse possibilita' di riqualificazione professionale, lo stesso diritto al reimpiego'' in modo da ridurre al minimo i casi di rientro forzato ai loro paesi di origine.

l'on. granelli ha poi fatto un ampio quadro della condizione del lavoratore migrante e della sua famiglia nella societa' industriale democratica, specialmente per quukmooi cguarda il difficile inserimento dei figli nell'ordinamento scolastico e la necessita' della donna di uscire da un grave isolamento. egli ha quindi affermato che occorre ''una parita' piu' ampia di quella relativa ai diritti economici e sociali, riconosciuta dalla cee, per evitare che i lavoratori migranti siano emarginati nella societa' civile anche quando hanno conquistato, suoi luoghi di lavoro, l'uguaglianza dei trattamenti economici e sociali.-
h 1633 bm
(segue)
nnnn

zczc
n. 184/3 seg. ansa 182/3
ester
on. granelli auspica statuto per lavoratori migranti (2)

(ansa) - londra, 25 gen -

dopo aver fornito alcuni esempi in materia di piena partecipazione dei lavoratori migranti alla vita sindacale, in molti casi negata specialmente per quanto riguarda l'assunzione di cariche dirigenti, e di partecipazione alla vita amministrativa, avviata sperimentalmente in alcuni paesi con l'elezione di commissioni le quali affiancano i consigli municipali, il sottosegretario grannelli ha sollecitato l'an-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

provazione di ''uno statuto dei diritti del lavoratore migrante'' , tale statuto, sulla base dei progetti presentati al parlamento europeo, si estenderebbe dal campo economico ai diritti civili e democratici, per affermare la parita' del lavoratore migrante in quanto cittadino nella societa' in cui presta la propria opera.

l'on granelli ha poi ricordato che una volta approvato lo ''statuto'', saranno indispensabili, per evitare di fermarsi a solenni dichiarazioni di principio prive di effetti pratici, un aggiornamento dei ''trattati di roma'' e una coerente revisione delle legislazioni nazionali dei singoli stati membri della cee. in questa prospettiva - ha aggiunto l'oratore - il ''programma di azione per i lavoratori migranti e per le loro famiglie, proposta in dicembre a bruxelles dal vice-presidente hilary, merita il pieno appoggio anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti civili, che trova, cosi', una seria collocazione nella politica comunitaria''.

nella parte finale del suo intervento, il sottosegretario granelli non si e' nascosto le difficolta' che solleva l'attuazione, sia pure graduale, di un programma il quale abolisca ogni discriminazione sociale, civile e politica nella comunita' europea. ma proprio perche' le difficolta' sono rilevanti - ha osservato - occorre un'azione coerente e coraggiosa. ''esiste - egli ha detto concludendo - un impegno a realizzare, entro il 1980, l'unita' politica della cee e ad eleggere direttamente il parlamento europeo: sarebbe un anacronismo se, in questa prospettiva di democratizzazione della comunita', non trovassero posto i diritti di milioni di lavoratori migranti di diversa origine nazionale che sono, per l'europa, un elemento decisivo del suo stesso sviluppo economico.-

h 1648 bm

nnnn

20

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto *di* Udine *del* 26-1-75

RIUNITA A PORDENONE - UN DOCUMENTO UNITARIO DELLE ASSOCIAZIONI

Proposte a favore degli emigrati discusse dalla consulta regionale

Un ampio esame del fenomeno migratorio nel Friuli-Venezia Giulia è stato compiuto ieri dalla consulta regionale dell'emigrazione, riunitasi nella sala consiliare del municipio di Pordenone sotto la presidenza dell'assessore regionale al lavoro Dal Mas. La riunione aveva lo scopo di mettere a fuoco proposte e suggerimenti formulati dai rappresentanti dei lavoratori all'estero e delle organizzazioni sindacali e di categoria, in preparazione della conferenza nazionale dell' emigrazione, convocata a Roma dal governo per il periodo fra il 24 febbraio e il primo marzo 1975. I numerosi e complessi problemi che riguardano l'emigrazione regionale e le indicazioni per avviarli a concreta soluzione sono stati sintetizzati in un documento unitario, presentato dall'Alef (associazione dei lavoratori emigrati e dei loro familiari), dall'Eraple-Acli, dall'ente Friuli nel mondo e dalle federazioni regionali della Cgil, della Cisl e della Uil. Al documento, che è stato illustrato dal dottor Venir della Cgil, si sono associati i rappresentanti della Pal Friul, Fabro, e dell'associazione regionale degli industriali, Frontali.

L'ordine del giorno chiede, nella premessa, l'instaurazione di un rapporto di tipo nuovo con le forze sindacali e con il mondo dell'emigrazione e la valorizzazione del contributo degli enti locali territoriali, delle comunità montane e dei costituendi consorzi urbanistici all'individuazione e all'attuazione delle scelte e delle loro priorità, attinenti alla politica degli investimenti e dell'occupazione e agli interventi della giunta regionale, sia sul piano generale che su quello dei singoli settori. La riconvocazione della consulta, entro breve tempo, è stata, poi, sollecitata, per un esame della crisi in atto, dei problemi occupazionali e delle difficoltà di fondo dell'economia e della società regionale. Il documento formula tre proposte. Per quanto riguarda i problemi di carattere generale, all'analisi delle motivazioni dell'emigrazione dovranno essere fatte seguire le indicazioni dei mezzi per contenerla, se non eliminarla. Vengono inoltre suggeriti una specificazione precisa dei compiti dello stato e delle regioni nella attuazione dei programmi socio-economici, l' insediamento di aziende industriali di stato nelle regioni a forte emigrazione e il coordinamento su scala nazionale delle iniziative assunte dalle regioni a favore degli emigrati.

In particolare, per la tutela degli emigrati, il documento indica come strumenti essenziali la realizzazione di centri assistenziali all'estero, un'attività volta a migliorare la conoscenza del paese che ospita l'emigrato e la cura del collocamento e delle condizioni sociali, salariali e abitative dell'emigrato. Provvedimenti del governo sono stati chiesti per garantire il reinserimento nelle attività produttive in patria dei lavoratori che rientrano. Sono state pure sollecitate: parità di trattamento previdenziale e assicurativo tra emigrati e lavoratori dei paesi di emigrazione; tutela delle rimesse; valorizzazione del contributo dei sindacati nelle trattative internazionali per la sicurezza sociale e il trattamento economico; scelta degli addetti consolari ai servizi sociali tra i dirigenti delle organizzazioni sindacali; realizzazione in patria di centri collettivi per il godimento delle ferie degli emigrati; pubblicità alle notizie che possano favorire il rientro; partecipazione dei lavoratori all'estero alle elezioni nel paese di origine; scuole di lingua italiana nei centri consolari; sicurezza sociale per coloro che rimpatriano. Il documento sostiene la necessità di riproporre la legge-voto per interventi straordinari dello stato; nel settore dell'industria è ritenuta indispensabile una politica degli incentivi che favorisca le zone depresse e l'assegnazione di una funzione trainante alla Friulia. Per quanto riguarda l'agricoltura, è sottolineata la necessità di sviluppare le aziende diretto-coltivatrici e la cooperazione, utilizzando i piani di zona. E' stata pure auspicata la presenza operativa degli enti locali nel settore dei trasporti, della sanità, della casa e della scuola e si è affermata l'esigenza della tutela del pluriculturalismo, con il riconoscimento della minoranza slovena in provincia di Udine e la soluzione del problema della seconda università autonoma. Il documento affronta, poi, il tema dei collegamenti viari e delle servitù militari e conclude con la richiesta di un ampio dibattito politico sulle proposte presentate, in seno agli organi della regione.

L'assessore Dal Mas ha espresso soddisfazione per la presentazione del comunicato unitario, che – ha detto – "dà maggiore forza ed efficacia all'azione delle associazioni dei lavoratori all'estero". Egli ha quindi ricordato gli impegni che il consiglio regionale si appresta ad affrontare, primo fra tutti la discussione sul bilancio per il 1975, che prevede gli interventi straordinari per far fronte alle difficoltà economiche del momento e per rilanciare lo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia. Dal Mas ha anche sottolineato la sensibilità che la regione, fin dalla sua costituzione, ha dedicato all'emigrazione e alle iniziative assunte in questo senso anche nei confronti dello stato. "Nei programma di sviluppo economico – ha continuato Dal Mas – la regione intende perseguire l'obiettivo della massima occupazione, l'eliminazione degli squilibri settoriali e lo sviluppo dei servizi sociali". Vagliati i principali settori economici di intervento, Dal Mas ha dichiarato che la realizzazione degli obiettivi del piano è legata alla ristrutturazione dei settori produttivi e a una politica degli investimenti sorretta da concreti interventi di partecipazione statale. Inoltre, per uscire dal circolo vizioso del sottosviluppo, il Friuli-Venezia Giulia dovrà avere possibilità di svolgere importanti funzioni internazionali, in quanto sbocco della Cee per i porti adriatici e regione di intermediazione con il mondo balcanico e centro-orientale. Accanto alle infrastrutture primarie, portuali, ferroviarie, stradali e aeroportuali, dovrà essere realizzato anche un ben definito piano di infrastrutture sociali, sopratutto nel settore scolastico e della formazione professionale, nonchè in quelli assistenziali e sanitario, dei trasporti, delle comunicazioni e delle abitazioni.

Le diverse parti del documento unitario sono state illustrate da Pittino del Patronato Inas; da Copetti e Graziutti dell'Alef; da Iggiotti e Rigutto dell'ente Friuli nel mondo; da Cont dell'unio-

21

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA — UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

ne emigrati sloveni; da Raimondi e Cominesi del patronato Inca; da Plazzotta della Cisl; da Dassi dell'Fraple-Acli e da Talotti per la comunità carnica. Grava, dell'ente Friuli nel mondo, si è soffermato sulla crisi che investe anche la Svizzera; Orlando, a nome dell'associazione giuliani nel mondo, dopo aver rivolto un augurio di proficuo lavoro all'assessore regionale Dal Mas, ha presentato, a sua volta, un documento relativo all'assistenza a favore degli emigrati, al reperimento di posti di lavoro, alla sanità, alle assicurazioni sociali, agli interventi per i rimpatriati anziani e per i figli di emigrati e al reperimento di alloggi. Il vicepresidente dottor Degano ha, infine, illustrato le modalità organizzative della conferenza nazionale dell'emigrazione. Il saluto dell'amministrazione comunale di Pordenone alla consulta è stato portato dal vicesindaco Santin.

italiani all'estero

L'ONDATA DI RITORNO

di SERGIO MENICUCCI

I mali non vengono mai soli: alla crescita zero registrata sul piano economico nel 1974 sta seguendo « l'anno del rientro » degli emigrati. La previsione pertanto del Governatore della Banca d'Italia, secondo cui le maggiori difficoltà sono ancora da superare, si sta avverando con estrema puntualità. Inoltre, come i nostri lettori ben sanno, anche le aziende a partecipazione statale hanno l'acqua alla gola. Il 1975 come ha ammesso in una conferenza stampa il sottosegretario al Ministero degli Esteri, Granelli, sarà un anno particolarmente duro per gli emigrati italiani in Germania e in Svizzera. La recessione in atto in Europa che ha colpito nazioni tradizionalmente forti farà sentire i suoi effetti negativi soprattutto sui cosiddetti « gasterbeiter » e cioè lavoratori ospiti, tra i quali gli italiani detengono la maggioranza. Il danno della recessione è poi doppio in quanto se da un lato si assiste ad un rientro di connazionali che hanno abbandonato la Patria per cercare altrove quello che non erano riusciti a trovare in Italia, dall'altro si assiste ad una contrazione dell'emigrazione verso appunto i Paesi della CEE. Se la situazione in Germania offre qualche possibilità di intervento (essendo la Germania membro del MEC e quindi firmataria di accordi su garanzie per gli emigranti), in Svizzera acquista un tono drammatico: in un solo anno si è registrata una diminuzione di lavoratori stagionali di 50 mila unità. Quello che più preoccupa è però il ricorso ai licenziamenti individuali, i tentativi di riduzione dei salari, lo stato di incertezza dei « frontalieri » a causa del mancato rinnovo del contratto alla fine del periodo lavorativo.

Questo andamento negativo trova conferma nella incidenza che le cifre delle rimesse dei lavoratori hanno avuto sulla bilancia dei pagamenti: pur aumentando di circa l'8 per cento rispetto al 1973 in termini di valuta pregiata le rimesse hanno avuto sensibili flessioni e si prevede che per il 1974 e il 1975 i ribassi saranno ancor più consistenti.

Il rientro di una grossa aliquota di lavoratori pone problemi di vasta portata; innanzitutto occorrerà sapere come saranno sistemati dal momento che in Italia il lavoro manca. Secondo Granelli una prima risposta dovrebbe venire dalla conferenza generale dell'emigrazione che si terrà a Roma tra il 24 febbraio e il 2 marzo.

Ministero degli Affari Esteri
EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
PA A CURA DELL'UFFICIO VII
Lo Spunto di Roma del 26-1-75
1
25

Ministero degli Affari Esteri

A tale proposito il Ministro del La-
ro, senatore Toros, intervenendo il 9
nnaio alla seduta della Commissione
voro della Camera dei Deputati in
ertura della discussione sullo stato
previsione della spesa per il 1975, ha
tto presente di aver disposto una ri-
vazione per conoscere il numero esat-
dei lavoratori che rientrano e i pae-
di provenienza ai fini degli interven-
che il governo intende svolgere nelle
portune sedi. E ciò ad evitare un
ntro in massa che aggraverebbe la
difficile situazione del mercato ita-
no.

l Ministro Toros confida poi molto
la solidarietà delle altre nazioni eu-
pee in quanto nella sessione del Con-
lio dei Ministri comunitari sono sta-
prese quattro decisioni, trasferite
strumenti normativi comunitari, e
è: 1) una direttiva sull'armonizza-
ne delle disposizioni concernenti i
nziamenti collettivi; 2) una direttiva
riguardante la parità salariale tra
oratori e lavoratrici; 3) un regola-
nto istituente una fondazione eu-
ea per il miglioramento delle con-
oni di vita e di lavoro; 4) un rego-
ento che crea un centro europeo di
mazione professionale.

uttavia tutti sanno quanto possano
rare tali strumenti e direttive in mo-
ti di estremo disagio collettivo. I
si forti si difenderanno da soli dalla
gio dell'inflazione e della recessio-
lasciando nelle pastoie quelli più
oli e tra questi vi è certamente l'I-
.

e cifre esposte dal Ministro ai par-
entari parlano da sole: i disoccupa-
dalle 484 mila unità dell'aprile 1974
o saliti a 551 mila nel luglio e a 605
la nel successivo ottobre. Senza con
e i 314 mila sottoccupati e i giovani
cerca di una prima occupazione non
cora iscritti nelle liste di colloca-
nto.

Avviare il risanamento degli squilibri
atto senza perdere di vista il prezzo
ante che il mondo del lavoro sta
pagando da tempo rappresenta la
erca della quadratura del cerchio.
ricerca di soluzioni che in tempi
evi consentano livelli reali di retri-
zione, di mantenimento del potere
acquisto dei lavoratori appare lun-
e complessa: si tratta di rivedere
postazioni politiche che si sono tra-
nate per anni; di rimettere in mo-
un meccanismo produttivo che per-
colpi in continuazione; di impostare
su nuove basi i rapporti tra tutte
forze sociali disabituate per troppo
npo a fare discorsi globali.

Una difficile opera di cucitura spet-
quindi al senatore Toros che ha ere-
ato la poltrona calda del dicastero
Lavoro tenuta in precedenza da po-
ci « barricaderi » come il socialista
rtoldi e il democristiano di sinistra
nat Cattin.

Anche per il direttore dei rapporti
dacali della Confindustria, Guido
ndone, esistono « in apertura del
ovo anno condizioni e premesse per
vvio di una nuova fase nelle relazio-
sindacali e sociali ». Tuttavia il ri-
amo alla « moderazione che la stes-
realtà delle cose impone » non è di
idimento dei sindacati della triplice;
to meno se viene dai repubblicani.

AFFARI SOCIALI

Problemi complessi

In considerazione di questo stato di cose il Ministro del Lavoro Toros, dopo essersi incontrato con le delegazioni dei lavoratori all'inizio dell'anno su incarico di Moro, ha ritenuto necessario approfondire i temi in discussione, incontrando anche il presidente della Confindustria Agnelli. Per la contingenza come si sa i sindacati chiedono di portare a 948 lire il valore di ogni punto di contingenza, per le pensioni di aumentare di 15 mila lire i trattamenti di quiescenza inferiori a 100 mila lire.

Nella riunione di mercoledì 15 Toros ha avanzato la proposta di aumentare i minimi fino a 12 mila lire mensili compreso il 13 per cento già attribuito dal 1° gennaio 1974 per effetto della scala mobile.

Per la garanzia del salario si tratterebbe di un ampliamento e di una revisione delle leggi 1115 e 446 relative alla garanzia dell'occupazione e alla indennità di licenziamento: obiettivo dei sindacati è quello di ampliare la portata della cassa integrazione guadagni, meccanismo che così come è strutturato non indurrebbe le aziende a riorganizzarsi. Sono tre problemi estremamente complessi, anche perché si accavallano con altre questioni sul tappeto, come quella dei prezzi. Per la contingenza per esempio si tratta di affrontare anche le diverse posizioni dei dipendenti del settore agricolo e di quello pubblico.

In ordine a quest'ultimo i sindacati si sono incontrati il 10 con il Ministro della Riforma Cossiga al quale hanno illustrato la portata delle richieste avanzate che interessano circa 2 milioni e 800 mila tra statali, parastatali, dipendenti degli enti locali, e ospedalieri. Nel settore pubblico il valore del punto è unico per tutti i lavoratori (contrariamente agli altri settori) ma è di 400 lire, con incidenza soltanto su 12 mensilità. Inoltre mentre per l'indennità integrativa speciale (così si chiama l'indennità di contingenza nel settore pubblico) le variazioni avvengono annualmente e il pagamento con sei mesi di ritardo, nel settore privato le variazioni dell'indennità di contingenza avvengono trimestralmente sulla base della media dei dati rilevati nel trimestre immediatamente precedente.

La discussione con il Ministro Cossiga ha riguardato anche le misure di riforma della pubblica amministrazione.

Il problema che si pone è quello di far fronte ai nuovi oneri, ammesso che il governo intenda in qualche modo accogliere le richieste dei sindacati. Ma su questo punto le posizioni rimangono distanti.

Un altro nodo riguarda poi la strategia dei sindacati della triplice. Il 23 gennaio si svolgerà un nuovo sciopero generale di 4 ore; per tre ore invece si asterranno le categorie dei servizi: ferrovieri, autoferrotramvieri, ausiliari del traffico, marittimi, telefonici, gente dell'aria, elettrici, ospedalieri, portuali. Con l'ultima serie di scioperi (iniziata il 7 per complessive otto ore) gli scioperi proclamati dalla Cgil-Cisl-Uil a sostegno della vertenza della contingenza e della garanzia del salario hanno raggiunto le 38 ore. Il primo sciopero è stato quello generale del 17 ottobre, al quale sono seguite sei ore articolate dal 20 al 31 ottobre. Le azioni sono continuate con una astensione dal lavoro di 4 ore (limitata all'industria ed al commercio) l'8 novembre, seguite da lotte articolate di otto ore sempre in novembre e quindi il 4 dicembre è stata la volta di un nuovo sciopero di otto ore.

La politica del carciofo

Tale stillicidio ha stancato i lavoratori i quali non comprendono più perché e contro chi devono scioperare. La triplice invece segue, come dice Scalia, « la politica del carciofo che si sfoglia, non comprendendo che la situazione italiana esige una franca cooperazione tra lavoro, capitale e classe di governo ».

L'altro fatto sindacale di rilievo avvenuto dopo la pausa festiva è costituito dalla ripresa degli incontri presso l'Unione industriali di Torino tra i sindacati dei metalmeccanici e la direzione della Fiat: tema in discussione la crisi del settore automobilistico e la verifica degli stocks giacenti. Dall'analisi dei dati illustrati dal dr. Annibaldi, responsabile delle relazioni sindacali del gruppo, è risultato che il lungo ponte effettuato alla fine dell'anno non ha risolto i problemi dell'azienda torinese. A fine gennaio lo stoccaggio raggiungerà la cifra di 340 mila vetture invendute, superiore al limite massimo di 310 mila vetture indicate nell'accordo di novembre dato che trova riscontro nel fatto che la Fiat nel 1974 ha venduto il 13 per cento in meno dell'anno precedente. Pur avendo confermato che nel corso del 1975 la Fiat non procederà a licenziamenti, la crisi mondiale desta preoccupazioni anche perché quanto sta accadendo alla Leyland (inglese), Citroën (francese), Volkswagen (tedesca) fa riflettere sulle nuove posizioni che stanno delineandosi, anche se poi Andreotti si di-

Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

:FICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

chiara contrario al rincaro dei prezzi di listino e Donat Cattin smentisce possibili voci di aumento della benzina.

Per la prima volta nella vita della più grande industria italiana, la Fiat ha chiuso il bilancio in passivo e non ha distribuito agli azionisti i dividendi. Il ristagno delle vendite comporterà quindi quasi sicuramente un nuovo ricorso in febbraio all'intervento della cassa integrazione: sindacati ed azienda stanno tentando di ridurre al minimo le conseguenze della crisi. In linea di massima il provvedimento dovrebbe essere preso in febbraio. Si tratterebbe di bloccare l'attività per un'altra ventina di giorni.

Nel frattempo si stanno esaminando gli sviluppi del settore attività diversificate (trattori agricoli, macchine per movimento terra, materiale ferroviario, turbine a gas, energia nucleare, macchine utensili) che occupa quasi 60 mila persone al fine di cercare soluzioni che consentano di superare la crisi. Si è anche in attesa che le Regioni siano in possesso di sufficienti stanziamenti per l'acquisto dei famosi 30 mila autobus necessari per dare slancio alla circolazione pubblica.

I prossimi mesi costituiscono pertanto un duro banco di prova per tutti: governo, sindacati ed imprenditori.

SERGIO MENICUCCI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 26-1-75

Taccuino americano / Come il Patrono di Napoli, in omaggio alla sua festa dirottò da Manhattan l'uragano «Rose»

San Gennaro prese il jet

La festa durò indisturbata fino all'alba. Malgrado i comunicati incalzanti sul pericolo imminente, nessuno disertò Little Italy. « San Gennà — disse qualcuno — voi siete un santo transoceanico... ».

di Nantas Salvalaggio

IMMINENT danger, ripeteva la radio di Manhattan, con uno stamburamento ossessivo: pericolo imminente. Il pericolo aveva un nome di donna, l'uragano Rose. Secondo lo speaker, Rose si stava dirigendo a centoventi miglia all'ora su Nuova York e Long Island, dopo aver devastato le coste della Carolina del Nord. Le strade di Manhattan si andavano svuotando silenziosamente, le macchine si facevano sempre più rare. Alle nove di sera non si scorgeva più che l'ombra fuggente di qualche taxi. Tutte le finestre delle case erano sprangate.

Solo a Mulberry Street, nel quartiere italiano di Manhattan, la vita continuava tranquilla nel più assoluto disprezzo dell'uragano Rose. La folla, vestita a festa, procedeva nei due sensi sotto un arco di lampade colorate. A occhio e croce, non meno di centomila persone erano assiepate in quel quartiere della « down town », presso Washington Square, generalmente noto come Little Italy, piccola Italia.

Ci arrivai sulle dieci di sera. A quel tempo facevo il reporter a New York, e andavo in cerca di « colore locale ». Secondo l'ultimo bollettino meteorologico, Rose avrebbe dovuto « picchiare » su Manhattan intorno alla mezzanotte. Dietro una bancarella, una vecchia sdentata con la faccia paonazza, vendeva palloncini colorati sui quali era scritto: « Napoli, buonasera ». Le dissi: « C'è un uragano per strada ». E lei: « Stanotte proprio? Ma faciteme 'o piacere. Oggi è padrone San Gennaro, è la festa sua ».

La sua certezza appariva incrollabile. Comprai un palloncino per un dollaro, e dopo qualche passo lo lasciai scappare per aria, verso il cielo basso di nuvole viola che s'erano rosicchiate le punte dei grattacieli.

Non era un camminare facile, a Mulberry Street. La gente si montava reciprocamente sui piedi. Uno sterminio di bancarelle erano state alzate a ridosso delle case, cariche di merce e di lampadine oscillanti: si vendevano croccanti, salsicciotti, santi di legno dorato, pizze calde e zucchero filato. Un uomo forzuto e calvo, con un pappagallo sulla spalla, distribuiva foglietti per venti cents, « con tutto l'avvenire garantito ». In fondo al biglietto erano i numeri del lotto da giocare sulle ruote di Palermo, Napoli e Bari.

Dovunque gravava un odore di olio fritto: l'odore dei vicoli e dei bassi di Napoli. A una bancarella di croccanti e dolciumi assortiti, una splendida ragazza dagli occhi verdi pareva lavorare come per scherzo, giusto quella sera, tanto era disinvolta e raggiante. Distribuiva zeppole calde, brinate di zucchero, alla maniera delle grandi dame nel giorno di San Martino. Bracciali e pendagli d'oro le tinnivano ai polsi stretti.

Strano, annotavo: su Mulberry Street non c'era traccia di America. Non si parlava inglese né si beveva whisky. « A Carme', addo' staie? ». « Abbiate 'nu poco 'e pazienza, vuie state camminando sulla mia creatura ». « Don Gaeta', ci avete 'na cravatta che spopola: questa è roba di via Chiaia, o mi sbaglio? ». A una certora, per non soffocare le « criature », gli uomini le alzavano sulla testa e se le caricavano sulle spalle. Così si vedevano bambini ciondolare, alti sulla folla, insieme ai San Gennari dorati, in cima ai bastoni.

Vecchi ingrugniti e malinconici erano seduti sui gradini delle case col cappello obliquo e il fiasco di vino tra le gambe. Sembrava che contassero i piedi della gente, e invece erano affogati nei ricordi di altre feste e altre contrade. « Voi mi capite », mi confessò un vecchio con una dentiera lucente e, a occhio e croce, costosa: « L'ultimo San Gennaro verace l'ho fatto a Napoli, nel 1929. Questo sarà anche bello, ma a me non piace ». « E che ci manca? » dissi. « L'aria, signuri' ».

Era una strana festa di San Gennaro, quasi avessero esportato una Napoli irreale, asettica, senza ladri mendicanti e scugnizzi. Mancava il « folklore » degli stracci sospesi sopra i vicoli. Non scoppiavano risse nei cortili delle case. Mulberry Street e dintorni, quella sera, era la Napoli che forse sognano ancora a Forcella, tra i focolai del colera e la morsa della disoccupazione: la meteora breve della « Napoli milionaria » di De Filippo. Avresti detto che tutti, per un curioso miracolo collettivo, avevano vinto al lotto. Dollari giravano, volavano, saltavano come foglie in una giornata di vento.

Come se questo non bastasse, c'erano orchestre « gratuite » su grandi palchi di legno, offerte dal « Comitato Festeggiamenti San Gennaro ». Cantanti un po' tremuli, di un genere ormai introvabile in Italia, sfoderavano un repertorio che andava di moda nel 1925: storie d'amore convulse, dove lacrime galere e morte rendevano gli acuti estremamente laboriosi.

Per quanto avessi cercato e girato per ore, quella notte non riuscii a scovare un solo bambino scalzo o lacero o abbandonato. Tutti i bambini di Little Italy indossavano scarpe con suole robuste, calze bianche, ca-

micie e abiti lindi. Avevano un aspetto sano, la pelle rosea della generazione imbottita di proteine e di sapone. Ma ciò che più mi sorprese, fu questo semplice particolare: i figli degli emigranti napoletani non fanno, o non sanno fare pernacchie. Di veri, esperti esecutori di pernacchie, a Little Italy non son rimasti che pochi vecchi, da contare su una mano sola. Sono gli epigoni di un mondo in disarmo, come i pellerosse che si estinguono nel cuore dell'America selvaggia.

La festa durò indisturbata fino alle quattro del mattino. Nessuno disertò Little Italy, malgrado i comunicati incalzanti della radio sul «pericolo imminente». Solo all'alba si spensero le novecentomila lampadine colorate degli archi, e l'ultima nota tremula di un vecchio tenore di Mergellina.

Nessun giornale, l'indomani mattina, riuscì a spiegare il motivo per cui l'uragano Rose non aveva «picchiato» su Manhatten. Laconico, l'ufficio meteorologico di Long Island annunciò che l'uragano «aveva invertito la rotta dopo essersi scontrato con venti freddi calati dal Canada».

Una versione che, si capisce bene, fece ridere i napoletani di Little Italy.

«Ma come!», sbottò indignato don Angelo, venditore di salsicciotti e salamelle a Mulberry Street, «ma come, un santo nostro dei migliori si scomoda per salvarli dal disastro, e quei fetentoni tirano fuori i venti canadesi!».

Don Angelo si voltò verso l'immagine del santo, illuminata al neon sopra i festoni dei salami, e, con voce infiammata, lo rassicurò:

«San Genna', qui lo sento e qui le dico: vuie siete 'nu santo transoceanico!».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

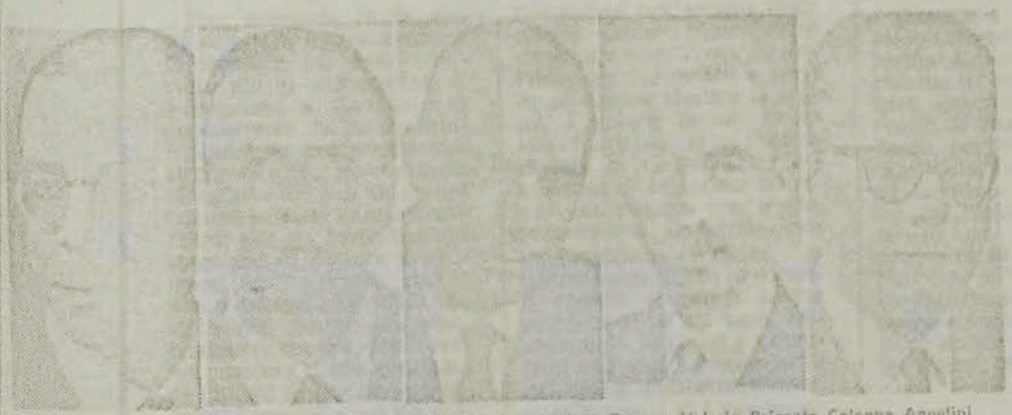
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 26-1-65

LE NOSTRE MISSIONI DIPLOMATICHE ALL'ESTERO

Cinque ambasciatori nominati dal Governo

Carlo Calenda a Nuova Delhi, Ernesto Mario Bolasco a Bucarest, Valerio Brigante Colonna a Kabul, Sergio Kociancich a La Paz, Alberto Gnecco a Tegucigalpa



Ernesto Mario Bolasco, Sergio Kociancich, Carlo Calenda, Alberto Gnecco, Valerio Brigante Colonna Angelini

In seguito al gradimento espresso dai governi presso i quali essi saranno accreditati, è stata resa nota la nomina, a suo tempo deliberata dal Consiglio dei Ministri, di cinque nuovi ambasciatori d'Italia. A capo della nostra missione diplomatica a Nuova Delhi è stato nominato Carlo Calenda, a Bucarest Ernesto Mario Bolasco, a Kabul (Afganistan) Valerio Brigante Colonna, a La Paz (Bolivia) Sergio Kociancich, a Tegucigalpa (in Honduras) Alberto Gnecco.

L'ambasciatore Carlo Calenda, il quale sostituisce a Nuova Delhi l'ambasciatore Amedeo Guillet, è nato a Napoli nel 1916, si è laureato in giurisprudenza nel 1938 ed ha conseguito il diploma di perfezionamento in scienze politiche al «Cesare Alfieri» di Firenze nel 1939. Entrato in carriera nel 1940, dopo un brillante servizio in guerra (è decorato di due croci al merito) fu inviato nel giugno 1945 al Consolato generale a Parigi prima come Vice Console e poi come Console. Nel '49 fu trasferito come Segretario all'Ambasciata a Budapest, e poi fu addetto per circa due anni al Servizio stampa del Ministero degli Esteri, acquistandosi generali simpatie fra i giornalisti italiani e stranieri accreditati presso la Farnesina. Primo Segretario e successivamente Consigliere all'Ambasciata a Bonn, poi capo dell'ufficio della Cooperazione europea alla Direzione generale affari politici, nel 1961, promosso Ministro plenipotenziario, fu designato all'Ambasciata di Vienna. Dal 1967 al 1970 fu Ambasciatore a Tripoli, ha ricoperto quindi vari importanti incarichi presso il Ministero, tra i quali quello di coordinatore delle attività italiane in sede internazionale sui problemi della società moderna.

Il nuovo Ambasciatore a Bucarest Ernesto Mario Bolasco, il quale succede nella carica all'ambasciatore Antonino Restivo, recentemente scomparso, è nato a Sassari nel 1910, si è laureato in giurisprudenza a Roma nel 1941, ed è entrato in carriera nel 1946. E' stato tra l'altro Segretario particolare del Ministro degli Esteri nel 1949, Secondo segretario all'Ambasciata a Mosca, Primo segretario a Giacarta, Console al Consolato generale, poi Consigliere dell'Ambasciata a Tunisi, quindi capo della divisione dei Paesi orientali al Ministero. Ha prestato servizio dal 1961 al 1963 presso la CEE, poi alla Direzione affari economici della Farnesina, ed infine è stato distaccato al Ministero del commercio con l'estero.

L'ambasciatore a Kabul, Valerio Brigante Colonna Angelini, che sostituisce l'ambasciatore Italo Panini, è nato a Roma nel 1925, si è laureato in giurisprudenza nel 1947 ed è entrato in diplomazia nel 1951. E' stato tra l'altro vice Console a Bengasi, Secondo segretario a Nuova Delhi, Primo segretario a Bruxelles, Consigliere all'Ambasciata a Teheran, Primo consigliere a Belgrado.

L'ambasciatore Sergio Kociancich, che sostituisce a La Paz l'ambasciatore Beniamino Del Giudice, è nato a Fiume nel 1925, si è laureato a Firenze nel 1949, è entrato in carriera nel '53. Anch'egli è noto negli ambienti giornalistici per avere prestato servizio al Servizio stampa della Farnesina. E' stato vice Console a New York, segretario alla Rappresentanza presso l'O.N.U., primo segretario a Karachi, e qui ha retto la Ambasciata come Incaricato d'affari dal dicembre '60 al giugno '62. E' stato quindi Primo segretario alla Rappresentanza presso la NATO, consigliere e poi Primo consigliere dell'Ambasciata in Brasile, ha diretto infine un importante servizio della Direzione generale degli Affari culturali.

L'ambasciatore Alberto Gnecco, che sostituisce a Tegucigalpa l'ambasciatore Filippo Spinelli, è nato a Tunisi nel 1915, si è laureato in legge a Roma nel 1937, ed ha iniziato il suo servizio in diplomazia, dopo aver fatto parte per vari anni del personale direttivo del Ministero dell'Africa Italiana, nel settembre 1950, quando fu inviato in missione presso l'Ambasciata a Rio de Janeiro. E' stato Segretario generale del Comitato italiano per il controllo delle esportazioni a carattere strategico. Addetto commerciale presso l'Ambasciata a Washington, quindi Consigliere commerciale a Città del Messico, poi a Caracas, dove è stato successivamente Primo consigliere commerciale. Volontario di guerra, è decorato della Croce al merito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X 0

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 26

LA TROVATA DI UN PADRE E DEI SUOI FIGLI

Svizzeri rubano in patria e portano i soldi in Italia

Sull'orlo del fallimento hanno alzato i tacchi dopo aver frodato i fornitori lasciando nei guai numerose società collaterali - Pescati a Casalpalocco con in tasca soltanto dieci milioni delle centinaia intascate

Una colossale truffa che ha suscitato molto scalpore in Svizzera per aver coinvolto più di una società, si è conclusa a Casalpalocco con l'arresto dei responsabili i quali, dopo avere disonestamente intascato centinaia di milioni di lire in ottimi franchi svizzeri hanno avuto l'idea, per un certo aspetto singolare, di portare il malloppo in Italia. In realtà, non è del tutto assodato che tutto quel denaro stia effettivamente tra noi, più o meno nascosto. Delle centinaia di milioni di lire che i truffatori hanno portato via dalla Svizzera sono stati trovati soltanto dieci milioni, lira più, lira meno, e cioè 34 mila franchi svizzeri e un milione e 600 mila lire. Il sapere dove sia finito il resto, cioè la quasi totalità del maltolto è materia d'indagine.

I protagonisti della vicenda sono un padre, Paolo Fotsch, nato 53 anni fa a Bisca Cantone, nel Canton Ticino, e i suoi due figli, Arrigo e Fabiano, nati a Basilea rispettivamente 30 e 29 anni or sono.

Costoro erano dirigenti e in pratica proprietari di una società di elettrodomestici, la «Elektroma», con sede a Zurigo, la cui situazione finanziaria era andata negli ultimi tempi rapidamente deteriorandosi. Trovatisi sull'orlo del fallimento e certi di non poter risalire la china, i Fotsch hanno avuto una luminosa idea: hanno chiesto ai fornitori ingenti quantità di materiale a credito, da pagarsi con tratte. Ricevuto il materiale con inappuntabile rapidità, lo hanno trasformato in sonanti franchi e quindi hanno piantato tutti in asso trasportando se stessi e i quattrini in Italia. La scomparsa dei tre e l'imbroglio sono stati scoperti l'11 novembre dell'anno scorso ed è stata una bomba. La società è stata dichiarata, ovviamente, fallita, i tre accusati di bancarotta fraudolenta e numerose società collaterali si sono trovate nei pasticci, mentre la Interpol interveniva.

Ben presto, però, la polizia svizzera, servendosi di intercettazioni telefoniche, scopriva che i tre si trovavano a Roma e la Squadra mobile, nelle persone del dottor Viscione e del brigadiere De Filippis, localizzava il rifugio dei Fotsch a Casalpalocco, in via Antistene 22, in un appartamento preso in affitto. E qui, ieri, la famigliola è stata acciuffata ed ora si trova in arresto provvisorio in attesa della estradizione.

Sempre a Casalpalocco è stato arrestato ieri il trentunenne Roberto Petrangelo, colpito da mandato di cattura spiccato da un magistrato di Napoli, il dott. De Blase, per truffa continuata aggravata, ricettazione e falso. Il Petrangelo aveva aperto nel febbraio dell'anno scorso un conto corrente presso la Banca del Credito Popolare di Ercolano, vi aveva fatto dei versamenti ed aveva compiute delle operazioni andate disastrosamente. Allora, per rifarsi, aveva imbrogliato la Banca con assegni falsi, rubati ed a vuoto, per complessivi 50 milioni, dandosi quindi alla fuga. Ieri il maresciallo Soda gli ha messo le manette.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 26-1-72

Per miliardi il danaro rubato dalla corrispondenza in Irpinia

MONTEVERGINE, 25 gennaio

Continuano le indagini per far luce sullo scandalo della posta trovata la settimana scorsa in un dirupo presso Montevergine nel tenimento di Ospedaletto d'Alpinolo dai carabinieri della locale stazione. Diversi sopralluoghi sono stati fatti da parte dei funzionari dell'Escopost del compartimento di Napoli, che hanno indagato sotto le direttive del dott. Gaetano Guida, e da parte dell'autorità giudiziaria. L'inchiesta è ora passata nelle mani del direttore generale del servizio trasporti del ministero delle Poste, dott. Michele Tosco, inviato ad Avellino dal ministro Orlando, con la precisa direttiva di far piena luce e colpire i malfattori che hanno impedito per lunghi mesi l'arrivo della corrispondenza agli utenti della provincia.

L'alto funzionario si è messo subito al lavoro con scrupolo ed ha già interrogato numerose persone. Negli uffici delle poste di Avellino hanno deposto diverse persone tra cui il comandante dei carabinieri di Ospedaletto, brigadiere Gerardo Caruso. Tra la posta accumulata nel dirupo sono state rinvenute missive che risalgono al 1969, cosa che fa supporre che lo scandalo abbia avuto inizio almeno cinque anni prima. La posta proveniva non solo da città italiane ma anche dall'estero ed in massima parte dall'Argentina, dall'Inghilterra e dalla Svizzera.

Il direttore generale Tosco ha dato disposizioni di ripartire la corrispondenza negli uffici provinciali delle poste. Il quantitativo ammonta a diversi quintali. Si presume che il denaro sottratto dalle missive ammonti a diverse migliaia di milioni. Nel dirupo stanno lavorando intensamente squadre di operai con l'aiuto dei militi e dei vigili del fuoco e nel giro di qualche settimana è previsto il trasporto totale della corrispondenza ad Avellino.

Il dottor Tosco, alle nostre domande, ha risposto che sta lavorando con i mezzi messi a sua disposizione e spera di condurre in porto nel più breve tempo possibile il delicato caso onde colpire i malfattori, responsabili dello scandalo, che è tra i più gravi messi in atto negli ultimi tempi nelle poste italiane.

Il direttore generale inoltre ha tenuto a precisare che le voci di alcuni arresti sono infondate. Egli ha riferito che gli utenti irpini riceveranno quel che è stato loro sottratto. Ciò vuol dire che tutte le lettere raccomandate ed assicurate, in base al valore incluso nella busta, saranno rimborsate totalmente agli interessati.

Andranno tuttavia perdute le somme incluse in lettere ordinarie o raccomandate semplici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 26-1-

Imbarco dei marittimi: più severi i controlli

Riguardano in particolare le navi battenti «bandiere ombra» - Maggiori garanzie per i lavoratori e per la sicurezza

Non saranno più «facili» gli imbarchi sulle navi battenti «bandiera ombra». Come avevamo preannunciato, è stato infatti ieri reso noto che la circolare ministeriale del novembre 1952 che disponeva solo « sommari » controlli dei documenti di imbarco è stata radicalmente modificata. Il Ministro della Marina Mercantile on. Gioia, ai fini appunto di una maggiore garanzia dei diritti dei marittimi stessi, ha disposto le seguenti variazioni alla suddetta circolare: *«La Capitaneria di porto alla quale il marittimo che intenda imbarcare sia in porti italiani, sia in porti esteri, su nave battente bandiera estera, presenta il contratto di arruolamento, dovrà procedere all'esame del contratto stesso al fine di accertare che esso, sia dal punto di vista normativo, sia da quello economico, non contenga clausole che si discostino dagli istituti fondamentali contenuti nei vigenti contratti collettivi di lavoro nazionali, anche per quanto attiene la copertura assicurativa.*

Si tratta solo di un primo provvedimento, in attesa di esaminare tutti gli aspetti della materia inerente alla tutela dei marittimi che imbarcano su navi estere per la cui definitiva soluzione continuano i contatti con i rappresentanti dei Ministeri interessati. La tendenza è quella di considerare «emigrante» il marittimo che svolge la sua attività fuori delle acque territoriali per cui dovrebbe essere tutelato dalle norme previste appunto per l'emigrazione.

La modifica della circolare del novembre 1952 mediante la quale in pratica i marittimi si imbarcavano eludendo qualsiasi controllo e non usufruendo di alcuna tutela da parte delle autorità italiane, rappresenta certamente un primo argine a quello che, non a torto, è stato definito lo *«scandaloso fenomeno delle "bandiere ombra"»* sotto le quali armatori privi di scrupoli mandano per mare, su navi fatiscenti, equipaggi spesso mal retribuiti e privi, in pratica, di qualsiasi assicurazione.

Il ministro Gioia nelle nuove disposizioni ha anche impartito istruzioni alle autorità marittime periferiche affinché intensifichino i controlli previsti in materia di sicurezza della navigazione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 25-1-75

Il giovane italiano considerato "rischio nazionale,,

Londra: dopo il caso di Franco Caprino polemiche per la legge sugli immigrati

Londra, 25 gennaio.

Il caso di Franco Caprino, un italiano a Londra da 6 anni, ha fatto enorme scalpore in Inghilte ... Caprino, uscito ieri di prigione, mi ha chiarito gli eventi. Eccoli: il 18 dicembre Caprino, 28 anni, commesso in un grande negozio del centro, veniva fermato da agenti della polizia in borghese e portato direttamente alla prigione di Pentonville. Gli veniva fatta leggere una lettera firmata dal ministro degli Interni, Roy Jenkins, nella quale si ordinava la sua deportazione per le leggi sull'immigrazione del 1971, articolo 42, che prevede la deportazione di individui che rappresentino un *«rischio nazionale»*. L'articolo 42, una legge pericolosa, non era mai stato applicato fino ad ora.

Caprino che fa parte di un gruppo che organizza i lavoratori stranieri in sindacato e consiglia su contratti, dice di non avere la minima idea su quali siano le cause che hanno spinto il ministero degli Interni ad applicare questa legge nei suoi confronti. Né del resto la polizia o il ministero glielo hanno fatto sapere. Caprino, che aveva rifiutato di firmare il consenso alla sua deportazione, è rimasto in prigione fino a ieri sera senza ricevere alcuna accusa specifica. Lunedì doveva avvenire un processo a porte chiuse davanti a tre giudici speciali i cui nomi avrebbero dovuto essere tenuti rigorosamente segreti, ma che vennero rivelati ieri dal *Times* (corredati, tra l'altro, da fotografie).

Questi fatti sono contrari non solo alle leggi che vigono nei Paesi del Mercato comune, ma anche a quelle del diritto dell'uomo. Difatti la corte di Strasburgo si sta occupando del caso di Caprino. A questo, ed anche al fatto che sei deputati laboristi avevano sollevato domande in Parlamento, è forse dovuto il fatto improvviso della sua scarcerazione. *«E' venuto il governatore della prigione con questa lettera»* mi ha detto Caprino facendomi vedere un documento del ministero degli Interni, non firmato dal ministro bensì dalla signora Belfall: *«Avendo riveduto il suo caso il segretario di Stato ha revocato l'ordine di deportazione emesso contro di lei l'11 dicembre. La sua domanda per il rinnovo del permesso di residenza è sotto esame e lei verrà informato». «Ho chiesto al governatore cosa voleva dire questa lettera, se insomma ero libero. Il governatore ha detto che non lo sapeva. Noi è tornato e cinque minuti più tardi uscivo dai cancelli di Pentonville».*

Il caso di Caprino ha sollevato grandi polemiche sulla illegalità dell'articolo 42. Sul fatto che il caso costruito su Caprino dalla polizia era ovviamente o carente o insufficiente o inesistente. Si era parlato di suoi legami con l'Ira, ma a parte il fatto che Caprino li nega, la cosa non è provata. Quello che è veramente grave è la mancanza di accusa: che in Inghilterra si possa mettere un uomo in prigione senza una specifica accusa e tenerlo nella totale ignoranza di ciò di cui dovrebbe discolparsi, è un brutto segno per un Paese come questo, che era sempre stato all'avanguardia nella salvaguardia dei diritti dell'uomo.

g. s.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 25-1-75

I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

Si parla spesso dei problemi degli emigrati nei paesi stranieri dove sono stati costretti a recarsi in cerca di lavoro ma si trasceva di parlare delle cause politiche e sociali che hanno determinato le loro condizioni. Anche la stampa borghese accusa i governi stranieri di porre i nostri lavoratori emigrati in condizioni tutt'altro che umane. Con ciò ottiene il risultato, da essa e dai suoi padroni voluto, di far dimenticare che la causa di tale situazione è il sistema capitalistico italiano che ha cacciato dal loro paese questi lavoratori poiché qui per il profitto padronale era superfluo il loro sfruttamento. I problemi dei nostri emigrati si risolvono trasformando qui in Italia in maniera radicale le strutture sociali che hanno determinato la necessità della emigrazione. E' chiaro che, in attesa di raggiungere questo traguardo, bisogna intanto operare per ottenere subito migliori condizioni di lavoro e di vita per gli emigrati.

Ernesto Roari
La Spezia

Sono emigrato in Argentina, dove attualmente risiedo nella città di Córdoba, fin dal 1948. Dal 1972 attendo la pensione che mi spetta in base alla legge della Repubblica italiana e che ho richiesta producendo tutti i documenti necessari, inoltrandola a mezzo del Consolato generale d'Italia in Córdoba. To recentemente saputo che alla mia «pratica» è occorso un anno e mezzo per passare da un ufficio all'altro. Finora nulla ho saputo, però, della pensione.

Pietro Innocenzi
Córdoba (Argentina)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 26-1-1

La crisi tocca anche la Svizzera

Intervista con Ezio Canonica presidente dell'Unione sindacale elvetica Le ripercussioni sui lavoratori e sull'emigrazione italiana

Dal nostro inviato

ZURIGO, 25. — «Ti dò una primizia: l'Unione Sindacale Svizzera si è occupata della situazione economica del Paese ed ha deciso di indire una serie di manifestazioni per il 22 febbraio, chiamando a parteciparvi i lavoratori di tutte le categorie. Al centro di questa manifestazione vi saranno i problemi che riguardano la difesa del posto di lavoro e del potere d'acquisto dei salari, la garanzia di una nuova occupazione per i lavoratori licenziati, le direttive da dare in caso di chiusura delle aziende e la necessità di migliorare l'assicurazione contro la disoccupazione».

Sono nell'ufficio di presidenza della Federazione sindacale svizzera dei lavoratori edili, assieme al compagno Giuseppe Fabretti, segretario della Federazione svizzera del PSI, che mi ha fatto da guida intelligente e cortese durante il mio breve soggiorno tra l'emigrazione italiana a Zurigo. Chi mi dà questa notizia è il compagno Ezio Canonica, presidente dell'Unione sindacale svizzera e della Federazione edili, membro dell'esecutivo dell'organizzazione sindacale europea (CES), vice presidente dell'internazionale sindacale degli edili, deputato socialista ed ex presidente della Federazione svizzera del PSI. Ticinese, sulla cinquantina, con un passato di dirigente socialista e sindacale che lo rende tra le personalità più popolari in Svizzera, con davanti a se la prospettiva a non lunga scadenza di diventare ministro, mi sono rivolto a lui per capire cosa stia succedendo in questo paese di neanche cinque milioni e mezzo di abitanti, fino ad oggi simbolo della felicità su questa terra, e dove invece incominciano ad echeggiare espressioni purtroppo familiari a noi italiani: crisi, inflazione, recessione, disoccupazione.

In Svizzera tra i circa un milione e quattrocentomila stranieri, gli italiani ammontano a seicentomila, di cui circa duecentomila sono i lavoratori stagionali. E' evidente che soprattutto su questa componente del paese si ripercuote la situazione di insicurezza e di restrizione nei vari settori che si è determinata nella Confederazione.

Chiedo a Canonica di parlarmi con franchezza: fino a che punto si riflettono in Svizzera le conseguenze della più generale crisi economica dell'occidente europeo — frutto di una crisi esportata dagli USA — e fino a che punto, invece, si tratta di una manovra interna per riorganizzare il sistema economico dominante, facendone pagare il prezzo ai lavoratori?

Canonica è molto prudente nell'esprimere un giudizio, tanto che mentre lo ascolto non so fino a che punto parla il sindacalista e fino a che punto il futuro ministro. Del resto la collocazione del sindacato in Svizzera è del tutto particolare, rispetto alla funzione che in un paese come l'Italia siamo abituati a riconoscere all'organizzazione sindacale. Non si può nemmeno dire che il sindacato svizzero sia conciliante nei confronti dei padroni; bisogna tener conto del fatto che fino ad oggi la classe lavoratrice svizzera ha visto soddisfatti con relativa facilità i suoi bisogni più comuni, in un paese in grado di assicurare un buon livello di vita a tutta la popolazione. Certo, per tutto quello che ottengono dal sistema, i lavoratori svizzeri hanno pagato e continuano a pagare prezzi politici non irrilevanti, come vedremo nel corso di questi articoli, mentre i lavoratori emigrati pagano il prezzo economico e sociale più alto per consentire la ricchezza della struttura economica svizzera. Non c'è dubbio che in questa realtà il sindacato si è trovato a svolgere più un ruolo di assistenza e di assicurazione che un ruolo di rivendicazioni e di lotta, anche se le cose sono destinate a cambiare su questo e su altri piani, come mi ha anticipato lo stesso compagno Canonica. Ma ascoltiamo le sue risposte.

«E' per me difficile dire se la situazione svizzera è una situazione di crisi o di recessione oppure se siamo di fronte ad un'operazione di ridimensionamento. E' difficile dirlo — prosegue Canonica — anche se la nostra interdipendenza economica è notevole e pertanto è indiscutibile che tutte le evoluzioni che si verificano all'estero hanno sensibili ripercussioni sulla nostra economia».

Il quadro della situazione svizzera che il mio interlocutore mi traccia è questo: l'industria di esportazione e tutte le attività collegate sono ancora in espansione, anche se il ritmo di questa espansione accenna a rallentare. Nel settore degli investimenti, ed in particolare in quello dell'edilizia, ci troviamo di fronte ad una recessione che ha superato i limiti di un ragionevole ridimensionamento ed ha acquistato i caratteri di quella che Canonica chiama una «quasi crisi».

Per quello che riguarda il settore dei consumi, la situazione è nominalmente stabilizzata, in effetti si tratta di una vera e propria recessione. «Su questi tre settori — mi dice Canonica — pesano altrettante spade di Damocle».

E qua entriamo nel campo delle contraddizioni di un'economia capitalistica come quella svizzera, nella sua fase di massima espansione, che si scontra con un intreccio di problemi che sono interni ed internazionali al tempo stesso. «L'industria di esportazione suscita preoccupazioni per il costante aumento del potere d'acquisto del franco svizzero rispetto alle altre monete. Il franco (nel quadro della politica dei corsi monetari) è stato rivalutato del 40%, il che vuol dire un vantaggio di impiego a buon mercato all'interno, ma, data la forte inciden-

za della voce « lavoro » sul la produzione, vuol anche dire essere costretti ad esportare a prezzi che perdono sempre più la loro capacità competitiva ». « Questo spiega — è ancora Canonica che parla — la politica svizzera che mira a difendere il franco svizzero da questa rivalutazione eccessiva, al fine di mantenere la competitività dell'industria di esportazione. L'evoluzione della congiuntura in questo settore dipenderà dall'esito di questa difesa ».

Ma è vero che anche gli investimenti all'interno sono in diminuzione? E' una scelta di coloro che dispongono di capitali o è un indirizzo incoraggiato dal governo? Nell'un caso o nell'altro: perché? Nel valutare la risposta che mi dà il mio interlocutore, bisogna appunto tener conto della collocazione particolare del sindacato in un paese come quello svizzero dove essendo stati risolti i problemi più immediati, quali ad esempio quelli dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e per gli anziani, lo stesso sindacato ha accettato di venire coinvolto nelle scelte economiche di fondo.

« Nel settore degli investimenti un ridimensionamento era necessario — è la risposta di Canonica. — La Svizzera investiva tra un quarto ed un quinto del suo prodotto sociale, ciò che determinava un rapporto assolutamente anormale. Gli esperti ritengono che il ridimensionamento avrebbe dovuto essere del 20%. Ma questo limite è stato superato: nel 1974-75, rispetto al 1973 si è avuto un regresso del 30 per cento e si va verso il 40% ».

Ma le cause quali sono? « Le cause sono dovute alla politica monetaria restrittiva del Consiglio Federale e della Banca Nazionale, per combattere l'inflazione e pertanto si registra la difficoltà a trovare, per esempio, i crediti per la costruzione di case, secondo una certa saturazione del mercato degli alloggi, una saturazione quantitativa e non qualitativa ». « Il mercato è saturo di appartamenti a caro prezzo per coloro che se li possono permettere — mi spiega Canonica — mentre invece mancano gli appartamenti a prezzi accessibili per i lavoratori. Il terzo motivo del ridimensionamento degli investimenti è dovuto alla prudenza degli industriali e dei piccoli imprenditori che non si fidano di questo momento economico assai fluido e poco chiaro; la quarta causa è la situazione finanziaria degli enti pubblici (confederazione, cantoni e comuni) determinata in particolare dalla nostra partecipazione al MEC con la conseguente perdita degli introiti doganali e anche da una politica fiscale sbagliata. Il risultato è una oggettiva difficoltà finanziaria degli enti pubblici ».

Una volta tracciato, sia pure nelle sue linee generali, il quadro dell'attuale stato dell'economia svizzera, chiedo al mio cortese interlocutore di parlarmi dei due aspetti della questione che più mi interessano, dato lo scopo della mia visita: in che modo la situazione generale che mi ha descritto pesa sulla condizione dei lavoratori e fino a che punto rappresenta una minaccia per la loro occupazione. Insomma, in parole povere: anche in Svizzera si può incominciare a parlare di recessione e di disoccupazione?

Canonica mi risponde con franchezza: « Nel settore dei consumi la stabilizzazione è normale, mentre la recessione è reale. C'è, è vero, un certo ravvedimento della società svizzera nei confronti di certi consumi, ma c'è soprattutto una diminuzione del potere d'acquisto dei salari dovuta all'inflazione ed a quella che noi svizzeri chiamiamo la « progressione a freddo »: cioè mentre gli aumenti salariali non compensano i danni provocati dall'inflazione, l'imposizione fiscale che tiene conto di questi aumenti nominali e fa quindi scattare progressivamente una tassazione sempre più forte, rappresenta una vera e propria decurtazione del salario ».

Per gli investimenti — prosegue Canonica — il problema è di sapere se riusciremo a indurre i finanziatori pubblici e privati a dare seguito al volume dei lavori. Per favorire gli investimenti privati si sta realizzando una politica di credito molto aperta; per gli investimenti pubblici sono attualmente in discussione misure nell'ambito di un risanamento delle finanze confederali, dibattito che sfocerà tra breve in alcune votazioni parlamentari sullo argomento. La riattivazione dei consumi e la lotta contro la recessione — conclude Canonica su questo punto — dipende dalla capacità del sindacato di attuare una politica salariale che eviti dei cali del potere d'acquisto dei lavoratori ».

E veniamo al tema scottante dell'occupazione che — mi dice il mio interlocutore — « riflette questa situazione. L'occupazione è buona nell'industria di esportazione, mentre invece è fortemente diminuita nell'edilizia ».

Canonica mi fornisce delle cifre: « 50.000 stagionali in meno nel '73 che potrebbero diventare 70-75.000 quest'anno, dimezzando praticamente la presenza di questi lavoratori. In questo modo, lasciando a casa questi lavoratori, la disoccupazione viene esportata dalla Svizzera ».

« Ma il fenomeno non si limita a questo aspetto. C'è anche una disoccupazione cosiddetta "occulta" che riguarda migliaia di lavoratori, soprattutto tra i quadri superiori e medi dell'edilizia (ingegneri e tecnici). Ti faccio degli esempi: c'è il caso dell'ingegnere che non vuole far sapere di essere rimasto senza lavoro per timore che questa condizione influisca negativamente sui suoi rapporti sociali; o il caso del disegnatore meccanico che non denuncia la sua disoccupazione, nella speranza di ritrovare una sistemazione entro breve tempo; oppure il caso di lavoratori che hanno le mogli che lavorano e quindi non chiedono il sussidio di disoccupazione, accontentandosi di vivere col salario della moglie; o, ancora, il caso di lavoratori che cambiano mestiere. Questo tipo di disoccupazione non è statisticamente recepito. La disoccupazione recepita è soltanto di mille persone. Se però mettiamo assieme la disoccupazione esportata, quella occulta e quella effettiva si arriva ad un coefficiente del 2 per cento, che per la sola edilizia sale al 12 per cento ».

Ma allora l'allarme che si è diffuso tra i lavoratori è giustificato? Anche la Svizzera conosce la crisi? Ecco la risposta: « E' naturale che di fronte a questa evoluzione economica, tra i lavoratori si diffonda la psicosi di una situazione allarmante, molto difficile, e questa psicosi è condizionata dalla capacità di difesa dei lavoratori stessi. Coloro che hanno minori capacità di difesa sono appunto gli stagionali ed in genere i lavoratori emigrati, sottoposti ai ricatti dei datori di lavoro. Si deve anche dire — mi confessa Canonica — che i sindacati, abituati a una situazione completamente diversa, sono stati presi alla sprovvista: infatti, da decenni non si verificava in Svizzera una simile situazione ».

E' a questo punto della intervista che Canonica mi dà la notizia delle manifestazioni operaie del 22 febbraio, promosse dalla Unione sindacale svizzera. Qui cosa sta dunque cambiando anche nel sindacato?

« Il sindacato non può prescindere dalla realtà economica della Confederazione e da quella politica, nella quale sono compresi anche i movimenti nazionalistici dei quali dobbiamo cercare di non fare il gioco. Quello che il governo ha chiamato "politica di stabilizzazione" deve essere fatta con mezzi naturali e non coercitivi, per esempio non sostituendo i lavoratori che partono. Ma per quelli che restano il sindacato rivendica una piena parità di trattamento in tutti i campi, economico, sociale e civile. Il sindacato chiede una politica di naturalizzazione più accentuata per arrivare il più rapidamente possibile ad una situazione di integrazione ».

Le ultime battute della intervista sono dedicate alla mozione che il compagno Canonica, come deputato socialista, ha presentato al Consiglio federale in favore degli stagionali. « La mia mozione sugli stagionali si impernia su due punti. Prima di tutto gli stagionali debbono essere impiegati solo nelle attività stagionali e l'edilizia non lo è più, salvo che nei casi dei cantieri di montagna. Il mantenimento degli stagionali crea per l'edilizia una situazione di monopolio a sfavore dei lavoratori. Invece gli stagionali possono essere ancora occupati nella industria turistica, nell'agricoltura, dove si può lavorare per una stagione senza rompere definitivamente con gli interessi dei luoghi d'origine, senza cioè diventare degli sradicati. In secondo luo-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

go, lo stagionale ha un contratto di lavoro a tempo che deve valere nell'ambito di un rapporto reciproco tra lavoratore e datore di lavoro. Cioè la mia mozione rivendica il diritto alla mobilità professionale: il lavoratore deve poter cambiare posto di lavoro e Cantone, nell'ambito della sua professione, quando naturalmente gli si offrano migliori condizioni di lavoro e di vita. E in tal senso occorre rivedere la legge confederale sul domicilio degli stranieri ».

Questa la fotografia della Svizzera fornitami dal compagno Canonica. Come si colloca in questa realtà, l'aspetto particolare dell'emigrazione italiana? E' quello che cercheremo di vedere nel prossimo articolo.

GIULIO SCARRONE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Mattino di Napoli del 25-1-75

FERVE LA PREPARAZIONE A ROMA

Verso la grande assise sui temi dell'emigrazione

La conferenza nazionale sarà l'occasione di un confronto per dare costruttive indicazioni al governo e alle forze politiche

ROMA, 25 gennaio

La Conferenza nazionale dell'emigrazione, di cui si parla da ben dodici anni e sempre rinviata per il mancato accordo tra le forze politiche sugli indirizzi di fondo cui dovrà ispirarsi, è ormai in fase avanzata di preparazione. La data è fissata per il 24 febbraio; essa si svolgerà a Roma, quasi certamente al Palazzo della FAO.

In questa fase dell'allestimento della grande assise stanno per essere diramati inviti per i quattro angoli del globo dopo che è stato raggiunto l'accordo sulle designazioni e sulle rappresentanze dei nostri connazionali emigrati. Tra invitati di pieno diritto e osservatori i partecipanti dovrebbero essere un migliaio, ma non si esclude che tale cifra verrà ampiamente superata.

Intanto al CNEL, cui spetta per legge il coordinamento della manifestazione, si susseguono riunioni dei tre appositi organismi: il Comitato organizzatore, il Comitato ristretto e la Giunta tecnica, tutte sotto la guida del ministro plenipotenziario Emilio Bettini, che della prevista Conferenza è il segretario generale; tra l'altro è stata già approntata una bozza di regolamento dei lavori. Naturalmente il governo segue molto da vicino, per il complesso significato economico e politico che assumerà la manifestazione, tale opera di avvio e impostazione; il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli vi è direttamente impegnato e la settimana scorsa ne ha informato in un lungo colloquio il ministro degli Esteri on. Rumor, il quale ha presieduto ieri una riunione preparatoria alla Farnesina.

E' stato proprio Granelli a definire la data d'inizio della Conferenza, nel corso dell'Assemblea nazionale dell'emigrazione tenutasi a Verona tra il 20 e il 22 dicembre; per quanto riguarda la data di chiusura, in quella sede fu stabilito che i lavori dovessero concludersi il 2 marzo, ma oggi le fonti ufficiali indicano il 1. marzo. Tutto dipenderà evidentemente dalla piega che prenderà il dibattito, nel quale, oltre a confrontarsi posizioni di fondo contrapposte, oltre a scaricarsi umani motivi di tensione e di risentimento, dovranno anche indicare le linee generali di una politica diretta da un lato a contenere e dall'altro a tutelare il fenomeno migratorio.

L'aspetto internazionale, anzi, è strettamente collegato con gli indirizzi interni in campo economico e sociale. 23.000 lavoratori italiani in Germania e altrettanti in Svizzera vedono oggi in pericolo il proprio posto: un pericolo che è già diventato un danno, se si tien conto che le rimesse in danaro dei nostri emigrati sono calate di oltre la metà. Quanto ai rimedi, Granelli affermò a Verona che «i quattro milioni di disoccupati in Europa, frutto di una generalizzata recessione, impongono un'urgente correzione delle politiche economiche deflazionistiche attuate nei diversi paesi».

Il fatto che l'Assemblea nazionale si sia svolta a Verona e non in qualche città del Sud non deve impressionare: la scelta tenne non solo conto della consistenza del flusso migratorio da una regione depressa come il Veneto e dell'aumento della disoccupazione in tutto il Nord, ma anche della prossimità alle nostre frontiere terrestri, il che facilitò l'intervento di molti connazionali dai vicini paesi europei. E' chiaro che il discorso sull'emigrazione è un discorso essenzialmente meridionale, perciò è stata prevista a Napoli per la metà di febbraio un'altra Assemblea nazionale, incentrata soprattutto sugli interessi delle popolazioni del Mezzogiorno nel groviglio di tanti angosciosi problemi. In tale occasione si cercherà di portare avanti e di assicurare il consenso più vasto possibile ad una serie di iniziative tendenti a fornire assicurazioni sociali di tipo nuovo ai lavoratori rientrati in patria, iniziative studiate di concerto dalla Regione campana e dall'Associazione campani nel mondo.

Mentre si mette a punto dunque il contributo di proposte e di iniziative del Mezzogiorno, qui a Roma si fanno ipotesi sui risultati che potranno scaturire dalla Conferenza: una è che verrà rivendicato il principio del voto all'estero, cioè dell'istituzione di seggi elettorali presso le nostre ambasciate e sedi consolari in occasione delle consultazioni politiche; un'altra è che sarà sostenuta la necessità di creare un apposito ministero (che però non dovrebbe risolversi nel solito doppione burocratico) per coordinare competenze oggi eccessivamente frammentate tra gli Esteri, il Lavoro, la Pubblica Istruzione, ecc. In paesi come la Jugoslavia e la Turchia esistono organismi pubblici che si occupano dell'emigrazione con grandi mezzi; l'Italia, che lamenta forse la diaspora più consistente dei tempi moderni, non ha nulla di simile.

Ernesto Filoso

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - 10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 25-1-7

Granelli a Londra

Statuto dei diritti per gli emigranti nei paesi ospiti

Intervenendo al «Centro Europeo di dibattiti» di Wilton Park, nei pressi di Londra, ad un seminario di studi cui hanno partecipato, su invito del governo britannico, esponenti di tutti i paesi europei, il sottosegretario agli esteri Granelli ha ricordato che «la libera circolazione della manodopera ha contribuito notevolmente allo sviluppo economico dei Paesi ricchi di risorse e di capitali» e che, nella difficile congiuntura attuale, non si può fare pagare ai lavoratori migranti, che sono i più esposti, il peso di una politica recessiva che deve essere corretta.

Dopo aver ricordato che «la parità di trattamento», prevista dai Trattati di Roma, deve ancora essere attuata in molti campi, l'oratore ha detto che tutti i paesi della CEE sono oggi impegnati a garantire ai lavoratori migranti «le stesse provvidenze in caso di disoccupazione, le stesse possibilità di riqualificazione professionale, lo stesso diritto al reimpiego» in modo da ridurre al minimo i casi di rientro forzato ai loro paesi di origine.

L'on. Granelli ha poi fatto un ampio quadro della condizione del lavoratore migrante e della sua famiglia nella società industriale democratica, specialmente per quanto riguarda il difficile inserimento dei figli nell'ordinamento scolastico e la necessità della donna di uscire da un grave isolamento, ed ha affermato che occorre «una parità più ampia di quella relativa ai diritti economici e sociali, riconosciuta dalla CEE, per evitare che i lavoratori migranti siano emarginati nella società civile anche quando hanno conquistato, sui luoghi di lavoro l'uguaglianza dei trattamenti economici e sociali».

Ministero degli Affari Esteri I - II - III - IV
1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 26-1-

CHE PREOCCUPA TUTTI I PAESI

DISOCCUPAZIONE: UN PROBLEMA

IL FANTASMA DELLA MISERIA

ALTRI 500.000 IN CASSA INTEGRAZIONE

GERMANIA: fermo un milione di operai

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bonn, 25 gennaio

A giusta ragione, quella tedesca è stata definita in questi giorni da alcuni osservatori stranieri (e magari dagli stessi imprenditori locali) la «disoccupazione fantasma». Le statistiche ufficiali od ufficiose parlano con chiarezza: alla fine del '74 i senza lavoro ammontavano sicuramente a non meno di ottocentomila unità; oggi siamo intorno al milione, e con almeno un altro mezzo milione di operai in cassa integrazione. Tuttavia, non solo non si registrano agitazioni o cortei, o manifestazioni di protesta di qualsiasi genere (eventi, peraltro, abbastanza estranei al mondo del lavoro tedesco) ma sui battenti di non poche fabbriche, magazzini, empori e supermercati, campeggiano i ben noti cartelli che cominciano invariabilmente con «Wir suchen», noi cerchiamo.

E' vero, peraltro, che si cercano soprattutto «mitarbeiter», cioè collaboratori; vale a dire personale ad orario e quindi stipendio ridotti (e si tratta, per lo più, di aiutocassiere, aiutocommesse o commessi, uomini di fatica a tempo limitato, eccetera), ma è anche e altrettanto vero che difficilmente questi cartelli vengono rimossi. Il che significa che, nonostante il tanto conclamato milione di «arbeitslosen», in tutte le principali città della Repubblica Federale è sempre in tiro la richiesta di manodopera, qualificata o meno; e anche di personale impiegatizio.

Di più. Due fra le maggiori industrie tedesche, e precisamente la Mannesmann e nientemeno che la Krupp cercano da tempo, attraverso avvisi d'ogni genere a cominciare dagli annunci sulla stampa, qualcosa come 750 operai da adibire all'intera gamma dei reparti che compongono i rispettivi stabilimenti: dai semplici manovali agli specialisti di alti forni, agli elettricisti, ai fabbri, ai trasportatori con carrelli e simili. Ma li cercano invano. La prima di queste due aziende offre impiego a 350 mila operai per le fonderie di Duisburg e per i tubifici di Düsseldorf che si trovano nel bacino della Ruhr, dove le statistiche parlano di oltre un cinque per cento di disoccupazione fra i ranghi dei salariati della zona. Ma finora, nonostante i reiterati annunci, si sono presentati pochissimi individui: neanche una ventina, secondo quanto riferiscono i dirigenti della società. Dal canto suo la Krupp è disposta ad offrire un lavoro ben remunerato ad almeno quattrocento uomini «non specializzati», ma pensa di poterne reclutare anche di più. Pure in questo caso, tuttavia, i dirigenti dell'ufficio personale, appositamente incaricati dell'assunzione, hanno fatto fiasco.

Tanta scena vuota è meno incomprensibile di quanto si possa pensare; e infatti i dirigenti industriali — e non solo delle due aziende menzionate — lo spiegano benissimo. Gli arbeitslosen, in sostanza, si accontentano del sussidio di disoccupazione, che assomma a quasi tre quarti dell'ultimo salario netto percepito, e preferiscono rimanersene a casa in attesa di tempi migliori, se non addirittura di offerte più propizie. O preferiscono magari protrarre finché possibile la loro condizione di disoccupati, accettando peraltro l'impiego temporaneo di mitarbeiter ad orario limitato. In tal caso finiscono per racimolare a fine mese più di quanto guadagnavano prima lavorando a tempo pieno. Ecco perché tutte le cifre che rimbalzano in continuazione da un'agenzia di stampa all'altra e da un giornale all'altro a proposito della disoccupazione tedesca, vanno prese con largo beneficio di inventario.

D'altra parte, com'è arcinoto, se c'è un paese che oggi può largheggiare in fatto di provvidenze ai disoccupati e di stimoli finanziari all'economia questo è proprio la Germania di Bonn. Nonostante sia stato contrassegnato dalla crisi petrolifera, il 1974 si è chiuso per i tedeschi occidentali facendo registrare nuovi primati in materia di benessere e produzione. Le cifre in proposito parlano chiaro: l'attivo della bilancia dei pagamenti è assommato a 47 miliardi di marchi a contare dalla metà del '72; il prodotto nazionale lordo pro capite è assommato a quasi 16 mila marchi, avvicinandosi sensibilmente a

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

quello americano: le riserve in oro e divise pregiate sono arrivate a qualcosa come 90 miliardi di marchi (più del doppio degli Stati Uniti); e il tasso di inflazione, con il 7 per cento, è di gran lunga il più basso fra tutti i paesi industrializzati.

Sulla scorta di cifre così lusinghiere, il governo federale può ben consentirsi di largheggiare in materia di sussidi e di previdenze corroboranti secondo il piano elaborato dal consiglio dei ministri a metà dicembre: e cioè 7,5 per cento di rimborso alle aziende per gli investimenti impostati al primo dicembre scorso; spesa di 1.730 milioni di marchi per un programma speciale di investimenti diretto alla creazione di nuovi posti di lavoro; svincolo di 3.500 milioni di marchi dalle riserve federali per aiutare i bilanci dei länder eventualmente in difficoltà; e rinuncia infine a 13 miliardi di marchi con l'applicazione della riforma tributaria, che dovrebbe far «respirare» un po' meglio i contribuenti meno abbienti.

Le scorte accumulate in oro e valuta pregiata (appunto i famosi 90 miliardi di marchi) consentono queste ed altre provvidenze. Peraltro, c'è in seno alla compagine governativa chi fa opera di moderazione verso coloro che vorrebbero ulteriormente ampliare tali misure. I soldi ci sono, e sta bene. Ma sono stati accatastati vendendo all'estero per anni ed anni molte più merci di quante non ne venivano comprate. Tuttavia, come si può pensare di continuare a vendere quando quasi tutti i vecchi «clienti» si trovano nei guai fino al collo?

GIANNI LAZOTTI

In aumento la disoccupazione in Portogallo

Lisbona, 25 gennaio

Secondo dati pubblicati dalla Segreteria di Stato all'emigrazione, il numero di lavoratori disoccupati in Portogallo alla fine di dicembre era di 177.000, ossia il 5,6 per cento della popolazione attiva. I licenziamenti collettivi, il rientro dei soldati dalle colonie e la diminuzione del flusso emigratorio sono i tre grandi responsabili dell'aumento del numero dei disoccupati. Fra giugno e la prima quindicina di dicembre, sono stati licenziati 17.000 lavoratori.

NELLE FABBRICHE DI AUTOMOBILI

INGHILTERRA: si lavora tre giorni la settimana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 25 gennaio

Uno sciopero in corso all'ufficio statistiche del Ministero del Lavoro impedisce al Governo di conoscere l'esatto numero dei disoccupati nel Regno Unito. L'ex ministro conservatore del Lavoro, Prior, ora all'opposizione, parlando alla Camera dei Comuni, ha detto che l'amministrazione laburista *«sta eseguendo un atterraggio a volo cieco»* in un momento cruciale *«quando è indispensabile la piena conoscenza dei dati sulla contingenza economica»*.

Le ultime cifre disponibili al Ministero del Lavoro sono quelle pubblicate l'11 novembre 1974. A quel tempo il numero totale dei disoccupati nel Regno Unito (ivi inclusi i «temporaneamente disoccupati») ammontavano a 686.457 unità, con un aumento di 17.989 rispetto al mese precedente. All'inizio dell'autunno si determina in Inghilterra un aumento stagionale della disoccupazione. In tempi normali, però, l'aumento avrebbe dovuto essere di 6.600 unità, e non di 17.989. In dicembre-gennaio la media dell'aumento arriva alle 46.300 unità. Ciò induce il Ministro del Lavoro a calcolare in maniera approssimativa che i disoccupati nel Regno Unito sono attualmente settecentomila. Questa valutazione, però, lascia molto scettico chi segue di giorno in giorno le notizie sulle aziende che chiudono i battenti a causa della crisi economica. Per non parlare della riduzione delle ore lavorative. Specie nelle fabbriche di automobili dove in qualche caso la settimana è stata ridotta ad appena tre giornate. L'ultima da scrivere *Imperial* (capitale americano). Questa ha completamente cessato la produzione nei due stabilimenti di Leicester, e di Hull, licenziando 3.200 operai e lasciando alla «Olivetti» britannica la supremazia nel mercato locale. Due settimane fa anche la prestigiosa fabbrica di automobili sportive, Aston Martin, ha chiuso, licenziando tutti i suoi cinquecento operai ed impiegati.

Alcuni esperti nel campo del lavoro affermano che allo stato attuale i disoccupati sono 770.595 e che tra due o tre mesi si arriverà al milione. Questi pronostici si basano su osservazioni precise in singoli centri industriali come Cambridge. In questa cittadina (nota soprattutto per la sua università) all'11 novembre 1974 i disoccupati erano 1.489. Al 13 gennaio 1975 erano 1.849, con un aumento del ventiquattro per cento. Questa percentuale, applicata su scala nazionale, darebbe appunto l'indicazione di 770.895 disoccupati nel Regno Unito

ANTONIO PERRINI

IN CRISI IL BELGIO E L'OLANDA

BENELUX: resiste ancora soltanto il Lussemburgo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bruxelles, 25 gennaio

I mali dell'economia europea provocati dalla crisi energetica non hanno risparmiato i Paesi del Benelux: Belgio ed Olanda sono i più colpiti, mentre il Lussemburgo, grazie anche alle sue dimensioni e strutture, riesce a sopportare meglio questa crisi. Tra i 350 mila abitanti del Granducato, i disoccupati registrati alla fine del 1974 erano solo 75, con un aumento di due unità rispetto all'anno precedente. L'unica testimonianza del degradarsi della situazione si può trovare nel numero delle offerte di lavoro: 541 alla fine del 1973, sono scese a 331 nel dicembre scorso. Un quadro ben differente è quello del Belgio. Secondo i dati più recenti forniti dall'«Office National de l'Emploi» di Bruxelles, sono almeno 250 mila le persone senza lavoro o parzialmente disoccupate. Vi sono infatti 140 mila disoccupati che ricevono l'indennità governativa di circa 10 mila franchi belgi (180 mila lire) al mese ed altri 110 mila lavoratori che prestano la loro attività ad orari estremamente ridotti. L'ammontare dell'indennità di disoccupazione può apparire considerevole, ma nella realtà basta appena per sopravvivere in quanto il costo della vita in Belgio è molto alto.

Gli italiani occupano un posto importante nella popolazione del Belgio (oltre dieci milioni di abitanti): i nostri lavoratori emigrati sono quasi centomila e la cifra sale a 250 mila se si contano le loro famiglie. Questa presenza si fa sentire purtroppo anche nelle liste dei disoccupati e, alla fine del novembre scorso, gli italiani iscritti negli uffici di collocamento erano 8.135 di cui 4.578 donne. I nostri concittadini godono delle stesse indennità e degli stessi privilegi dei belgi.

L'indennità di disoccupazione, in particolare, è senza limiti nel tempo e può quindi essere percepita fino all'offerta di un nuovo lavoro da parte delle autorità o di privati. Un particolare che è bene ricordare è la riqualificazione dei nostri lavoratori. Ad essi non è più riservata una parte predominante in quei settori meno ambiti ai quali erano fatalmente destinati in passato. Solo tremila lavorano ancora nelle miniere, mentre gli altri sono tutti impiegati nell'industria o si sono messi ad esercitare attività in proprio.

L'Olanda, Paese con oltre tredici milioni di abitanti, non si trova certo in una situazione migliore di quella del Belgio. Alla fine dell'anno scorso, quando il mercato del lavoro continuava a deteriorarsi, si contavano già oltre 160 mila disoccupati.

MARINO MAGLIO

UN SOLIDO APPARATO INDUSTRIALE

SVEZIA: è l'unico paese che lavora a tempo pieno

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Stoccolma, 25 gennaio

Su una forza totale di circa due milioni di salariati la Danimarca conta oggi circa il 7 per cento di disoccupati, cioè 140 mila unità. Svezia e Norvegia sono invece in regime di piena occupazione.

I due bracci di mare dello Skaggerak e il Kattegatt non rappresentano più soltanto un confine geografico all'interno della Scandinavia, ma una vera linea di demarcazione tra i «miracolati» del Nord ed il «parente povero» a Sud.

La Svezia dispone di un solido apparato industriale e di ingenti materie prime. La Norvegia vive il «miracolo del petrolio» del mare del Nord. La Danimarca, che negli ultimi 25 anni si è trasformata in Paese industriale (i 3/4 delle esportazioni sono costituite da prodotti industriali) è invece priva di materie prime e fonti energetiche. Alla sfavorevole congiuntura sui mercati internazionali si aggiunge oggi il deterioramento della posizione concorrenziale del Paese. Nel periodo 1969-74 la Danimarca ha registrato aumenti di costo della mano d'opera del 105 per cento e della pressione fiscale del 177 per cento, contro rispettivamente il 70,83 in Svezia e il 74,66 in Norvegia. Il crescente deficit della bilancia dei pagamenti danese e il calo della redditività delle imprese, accompagnate dalla difficoltà di reperimento di crediti all'estero, minacciano seriamente il livello dei futuri investimenti nell'apparato produttivo del Paese. Il governo minoritario del liberale Poul Hartling aveva proposto un deciso intervento dello Stato nelle trattative attualmente in corso tra i sindacati nazionali ed i datori di lavoro con l'imposizione di una «pausa» salariale ed il blocco della contingenza. Le elezioni del 9 gennaio scorso non hanno però dato al primo Ministro ed ai suoi alleati la necessaria maggioranza parlamentare. La direzione di marcia della politica danese continua ad essere perciò confusa e difficilmente in grado di condurre all'adozione di una politica economica coraggiosa e coerente.

Oltre seimila lavoratori danesi hanno attraversato lo stretto dell'Oresund per andare a lavorare in Svezia, ove si respira aria d'ottimismo. Soltanto le industrie automobilistiche accusano qualche difficoltà.

Con comprensibile orgoglio il ministro del Lavoro svedese Ingemund Bengtsson ha dichiarato che il totale dei disoccupati in Svezia è sceso dalle 68 mila unità del novembre 1974 a 62 mila in dicembre, cioè dall'1,7 all'1,5 per cento. Il totale della mano d'opera ha contemporaneamente fatto registrare un incremento dovuto all'ingresso nel mercato del lavoro di un maggior numero di donne. Il 57,9 per cento delle svedesi lavora oggi fuori casa. Un anno fa la percentuale era del 55,9.

Nel dicembre 1972 il governo socialdemocratico di Olof Palme cercò di frenare i preoccupanti sintomi dell'inflazione, senza per altro sacrificare i consumi, con l'introduzione, ancora vigente, del blocco dei prezzi dei principali generi alimentari e di alcuni altri prodotti. Nel periodo dalla primavera all'inverno dello scorso anno i consumi vennero ulteriormente stimolati con la riduzione temporanea del 3 per cento dell'IVA. I risultati sono evidentemente stati soddisfacenti.

In Norvegia il tasso della disoccupazione è dell'1 per cento. In realtà si è in regime di superoccupazione e le nuove industrie legate all'estrazione del petrolio cercano di «soffiare» mano d'opera ad altri rami di produzione o di importarla da altri Paesi scandinavi, non essendo permessa l'immigrazione di lavoratori da altri Paesi.

CARLO BANELLI

FILE DI DISOCCUPATI A DETROIT

STATI UNITI: grave il settore dell'automobile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 25 gennaio

Dopo trent'anni di «società affluente», l'America ha fatto nuovamente conoscenza della disoccupazione. I telegiornali americani presentano, pressoché quotidianamente, immagini di lunghe file di disoccupati a Detroit e negli altri centri di produzione automobilistica, i più colpiti dalla recessione. Quello dell'automobile è infatti il settore maggiormente depresso: la contrazione delle vendite di autoveicoli giunge fino a 35 per cento. Il segretario al Tesoro Simon, in una intervista televisiva, ha dato al Paese un'altra « brutta notizia », avvertendo che la disoccupazione potrà raggiungere l'otto per cento e colpire quasi sette milioni e mezzo di lavoratori. Rispetto al culmine della depressione, quando più di un quarto della forza di lavoro americana era disoccupata, il livello può apparire tollerabile, né va dimenticato che le code di operai senza lavoro sono riprese dalle telecamere in uffici federali e statali dove vengono emessi gli assegni di disoccupazione. Eppure la situazione è più seria di quanto non sembri ed il presidente Ford lo ha riconosciuto francamente nel suo messaggio sullo stato dell'unione: *« Milioni di americani sono senza lavoro. La recessione e l'inflazione stanno erodendo il denaro di altri milioni ».*

Erano sei milioni e mezzo, per l'esattezza, gli americani disoccupati alla fine del mese di dicembre. In termini percentuali, si tratta del 7,1 per cento della forza di lavoro. Ma le statistiche del dipartimento del lavoro rappresentano, purtroppo, solo la punta dell'Iceberg. I problemi economici e sociali che formano la massa dell'Iceberg offrono ben poche speranze di miglioramento della situazione nel volgere di pochi mesi. La perdita di impieghi è più sensibile nell'industria manifatturiera che ha eliminato 804.000 posti di lavoro in soli due mesi. L'industria edilizia ha creato in dicembre altri 50.000 disoccupati, ma il confronto è drammatico con il mese di dicembre 1973: i posti di lavoro perduti in questo settore assommano a 305.000. Nel campo industriale, 135.000 americani sono rimasti senza impiego nel giro di un anno, mentre invece il settore di produzione di servizi ha dato lavoro ad un milione trecentomila americani, un'altra illuminante conferma del fenomeno di trasformazione in corso nell'economia statunitense.

Da un'angolazione sociale, la recessione ha fatto altre vittime nelle classi meno fortunate, e tra i negri in particolare. L'11,8 per cento dei negri è disoccupato, contro il 5,9 per cento dei bianchi. L'incidenza più alta, purtroppo, si verifica per i giovani negri: il 36,6 per cento è privo di lavoro (i giovani bianchi hanno fatto registrare un livello di disoccupazione del 15,2 per cento). I lavoratori «di origine spagnola» — ossia messicana, portoricana e sud-americana — raggiungono un livello di disoccupazione dell'8,2 per cento. Di fatto, la disoccupazione tra i negri e le altre minoranze è la più elevata, dal dopoguerra ad oggi. La punta più drammatica è quella che si registra nei quartieri centrali delle grandi città, ed in modo speciale nei ghetti negri, dove si assiste anche ad un incremento della criminalità. Un'ultima statistica, di carattere insolito, riguarda l'aumento del numero dei «lavoratori scoraggiati», ossia quei lavoratori che desiderano un impiego ma che non si danno da fare per cercarlo, avendo perso la speranza di trovarlo.

Gli «scoraggiati» sono attualmente 845.000, rispetto ai 502.000 di tre mesi fa.

MARINO DE MEDICI

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

3 0

M. Terradati Affari Esteri
L' EMI
VIPA
SIALI
VII
del

PESANTI MINACCE SULL'IMPIEGO

FRANCIA: colpiti i giovani e le donne

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 25 gennaio

Se si deve credere ai sondaggi d'opinione per i francesi la « preoccupazione numero uno » non è costituita dall'inflazione, bensì dalla minaccia che pesa sull'impiego. Nello spazio di due mesi dalla fine di agosto alla fine di ottobre del 1974, il numero dei disoccupati è improvvisamente aumentato del 20 per cento circa, passando da 464 mila a 558 mila, continuando poi a crescere paurosamente. Attualmente (cifre da fine d'anno) il numero dei disoccupati si aggira intorno ai 750 mila, almeno stando alle statistiche ufficiali.

Per i francesi, poco abituati alla disoccupazione, lo choc psicologico è stato enorme. La minaccia sull'impiego sembra aver di colpo prodotto quell'effetto che l'inflazione non era riuscita, se non assai parzialmente, a provocare. Una prima presa di coscienza della gravità della crisi economica che attraversa l'economia. L'aumento improvviso della disoccupazione deve in effetti essere messo in relazione con la crisi internazionale, quand'anche abbia qualche causa secondaria specificatamente francese. Tra le quali ultime va innanzi tutto annoverata una esplosione demografica non efficacemente compensata dalla creazione di nuovi posti di lavoro (che pure sono stati, nel decennio 1962-72, ben due milioni e 611 mila).

Queste cause secondarie spiegano, più che altro, il lento, quasi insensibile, aumento della disoccupazione tra il 1969 ed il 1973 (con un progressivo passaggio da 223 mila a 390 mila disoccupati). Invece il balzo «macroscopico» prodottosi alla fine dell'estate è essenzialmente dovuto al rallentamento delle attività economiche, cioè ad un « raffreddamento dell'economia» dovuto in parte alle conseguenze dell'aumento del prezzo del petrolio e certo in parte maggiore alle dimensioni assunte dal fenomeno inflazionistico. La crisi dell'impiego non ha risparmiato alcuna regione, seppure talune siano più sensibilmente colpite di altre. Ovunque le prime vittime sono state, si può dire inevitabilmente, i giovani e le donne, ma spesso anche il personale dirigente. Il raffreddamento dell'economia ha toccato, oltre al settore terziario, soprattutto certi rami dell'industria: la costruzione, i lavori pubblici, il settore tessile e l'automobile (la vendita di vetture private è diminuita nel 1974 del 30 per cento rispetto al 1973).

Anche in Francia, come in altri Paesi, i comunisti imputano questo « raffreddamento » e tutte le sue conseguenze, ad una *« cattiva gestione dell'economia da parte del governo »*. Il governo l'attribuisce, invece, all'aumento del prezzo del petrolio.

In realtà, a detta degli esperti l'imparziale raffreddamento dell'economia e la crisi relativa sono una conseguenza della necessaria politica diretta contro l'inflazione. Seguendo con notevole ritardo l'indirizzo adottato dai tedeschi, il governo Chirac, all'inizio dell'ottobre ha dato la priorità alla lotta contro l'inflazione, nello stesso tempo intensificando lo sforzo di esportazione, inteso soprattutto a pareggiare la bilancia dei pagamenti. In altre parole esso ha adottato una politica di riduzione dei consumi interni e in questo quadro di un moderato rallentamento delle attività economiche, politica che prevede, quindi, una severa restrizione del credito ai privati ed alle imprese.

E' difficile dire se il governo francese, naturalmente senza confessarlo, abbia previsto nei suoi calcoli un aumento della disoccupazione. Molto più probabilmente esso sperava di cavarsela con semplici riduzioni della durata del lavoro, con pensionamenti anticipati dei lavoratori più anziani, con un minore ricorso al lavoro temporaneo. Se non che i suoi calcoli si sono rivelati in larga parte sbagliati. Il governo contava su un più rapido rallentamento del ritmo inflazionistico ed in un più lento raffreddamento dell'economia. E' accaduto, invece, il contrario: il raffreddamento è stato troppo rapido e troppo sensibile (anche perchè i dirigenti di imprese hanno aggiunto freno a freno), mentre è soltanto verso la fine dell'anno che il ritmo inflazionistico ha cominciato a rallentarsi.

Le attuali previsioni sono quanto mai diverse, a seconda degli ambienti che le avanzano. I sindacati e certi ambienti industriali non esitano a parlare di un milione di disoccupati per la fine di marzo. I primi, poi, temono che il governo conti sempre sulla minaccia della disoccupazione per frenare le rivendicazioni salariali e per condurre con maggiore possibilità di successo la lotta contro l'inflazione. Naturalmente il governo nega.

Curiosamente sindacati ed industriali si ritrovano oggi d'accordo nel reclamare una vigorosa politica di rilancio dell'economia con immediata abolizione delle restrizioni del credito. Il governo, se si è mostrato disposto ad aiutare « puntualmente » le industrie in difficoltà, rifiuta il rilancio massiccio delle attività economiche quand'anche afferma di volere per il 1975 un moderato sviluppo, cifrato al 4,5 per cento. Giscard d'Estaing, Chirac ed il ministro delle Finanze Fourcade, hanno nei giorni scorsi riaffermato con forza la loro volontà di continuare a concedere una priorità assoluta alla lotta contro l'inflazione, non senza, per altro, assicurare, in pari tempo, di voler combattere la disoccupazione.

Di fatto le misure adottate dal governo sembrano intese, più che a combattere la disoccupazione, a lenirne le conseguenze. Fin dal 14 ottobre dello scorso anno, in seguito ad un accordo imposto al padronato ed ai sindacati dal governo, il lavoratore francese che abbia perduto l'impiego « per ragioni economiche » riceve, per la durata di un anno, un assegno pari al 90 per cento del suo salario effettivo. D'altra parte i cosiddetti « disoccupati parziali », cioè i lavoratori vittime della riduzione dell'orario o del numero delle giornate di lavoro, ricevono anch'essi un assegno che compensa in larga parte il mancato guadagno.

Le grandi confederazioni sindacali, dominate dai comunisti e socialisti, sono, però, insoddisfatte: *« I lavoratori francesi — protestano — non vogliono essere i disoccupati meglio pagati del mondo. Essi vogliono avere la sicurezza dell'impiego »*.

GIORGIO LOCCHI

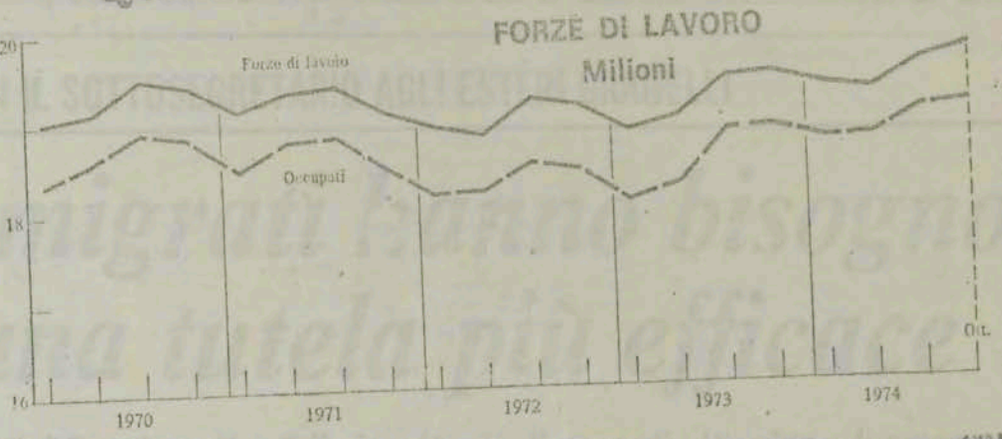
Ministero degli Affari Esteri

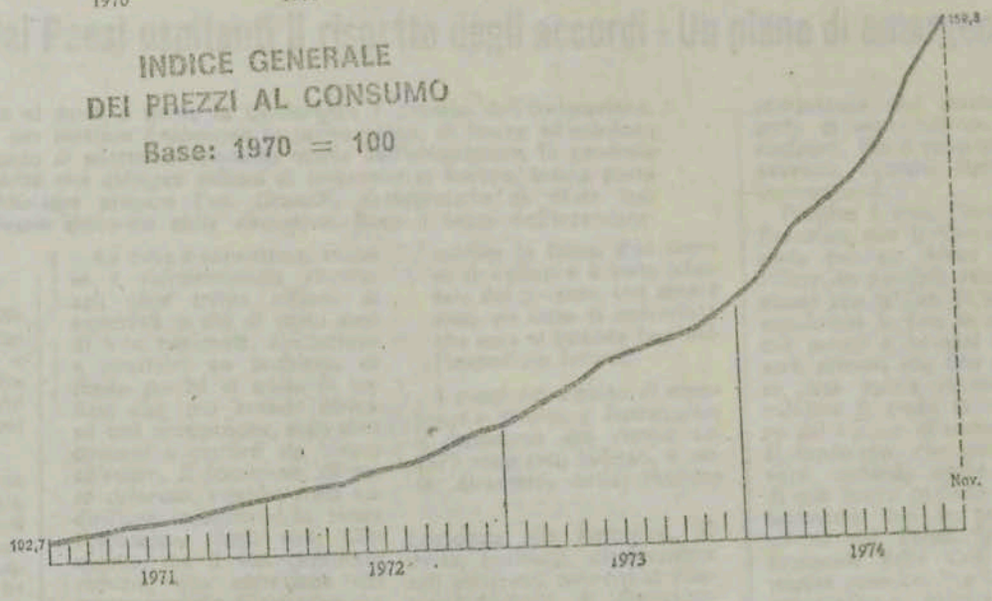
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5 0

Questa la situazione in Italia

Ritaglio dal Gior





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 26-1-75

INTERVISTA CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI GRANELLI

Gli emigrati hanno bisogno di una tutela più efficace

Occorre esigere dai Paesi ospitanti il rispetto degli accordi - Un piano di emergenza

Dal 24 febbraio al 2 marzo si terrà a Roma la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Sarà una grande occasione per mettere finalmente in primo piano, di fronte all'opinione pubblica, un problema divenuto di scottante attualità: quello dell'emigrazione in generale e dell'ondata di disoccupazione che colpisce milioni di lavoratori in Europa, buona parte dei quali sono italiani. Abbiamo pregato l'on. Granelli, sottosegretario di Stato agli Esteri, di rispondere ad alcune domande sulla situazione. Ecco il testo dell'intervista:

di BRUNO TEDESCHI

Qual'è il suo pensiero sulle cause profonde che stanno a monte dell'emigrazione, e sul lavoro che è stato fatto (o non fatto) negli ultimi trent'anni per limitare quel fenomeno doloroso?

Le cause dell'emigrazione forzata, come delle forti migrazioni interne degli anni Cinquanta, sono da individuare in un tipo di sviluppo economico nazionale che non ha ancora portato al pieno impiego della nostra forza lavoro e al superamento del tradizionale squilibrio tra Nord e Sud. Vanoni aveva ipotizzato, con il suo schema di sviluppo del reddito e dell'occupazione, il raggiungimento di questi obiettivi ma è nota la travagliata esperienza della programmazione in Italia. Bisogna tuttavia distinguere tra i drammatici esodi del primo Novecento, verso i Paesi transoceanici, e l'emigrazione del secondo dopoguerra. Dopo il crollo del fascismo l'economia italiana ha avuto una positiva trasformazione da prevalentemente agricola in industriale, con un forte sviluppo dell'occupazione anche se in larga parte concentrata al nord, ed il nostro inserimento nella Comunità economica europea ha favorito l'assorbimento della manodopera eccedente. Sono circa un milione e ottocentomila, alla fine del 1973, gli italiani nella Cee e ad essi vanno aggiunti i 640 mila degli altri Paesi europei, che lavorano in gran parte in Svizzera. In tutto il mondo, inoltre, abbiamo quasi sei milioni di connazionali.

La cifra è consistente, anche se è ridimensionata rispetto agli oltre trenta milioni di espatriati in più di cento anni di vita nazionale, e continua a costituire un problema di fondo perché si tratta di italiani che, pur avendo diritto ad una occupazione, sono stati costretti a cercarsi un lavoro all'estero. Il fenomeno, di per sé doloroso, sarebbe stato addirittura insopportabile senza l'espansione degli anni Cinquanta, ma il suo perdurare richiede una correzione del nostro modello di sviluppo che riprenda l'obiettivo del pieno impiego e della massiccia creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno e nelle zone di emigrazione. Ora gli emigranti cominciano a tornare, in seguito alla crisi che investe l'Europa, ed il fatto è inquietante perché essi vengono ad aggiungersi ad una crescente disoccupazione interna, ma non va dimenticato che quello di tornare per ogni italiano è un diritto che deve poter essere esercitato anche in tempi normali. Per questo la politica economica deve farsi carico anche dei problemi dell'emigrazione che si è accumulata negli anni e che, nel nostro stesso interesse nazionale, non deve ripetersi in futuro.

Lei ha annunciato (14 dicembre 1974) che il ministero degli Esteri ed il ministero del Lavoro predisporranno «un piano di emergenza» per il 1975 allo scopo di fronteggiare con ogni mezzo le difficoltà che si profilano per i nostri emigranti sia che restino all'estero in attesa di reimpiego, sia che siano costretti a ritornare in Italia. Può dirmi se il «piano» è stato adottato dal governo, che cosa è stato già fatto di concreto o che cosa si intenda fare nell'immediato futuro?

I punti del «piano di emergenza» rivolto a fronteggiare il fenomeno dei rientri nel 1975 sono stati indicati, a metà dicembre, nella riunione convocata alla Farnesina. Si tratta, anzitutto, di estendere agli emigranti costretti al rientro l'indennità di disoccupazione e le forme di assistenza in vigore in Italia. Il caso è urgente soprattutto per la Svizzera. Con l'estensione di queste provvidenze si può giungere ad una rilevazione tempestiva e certa dei rientri forzati, anche se ciò è marginale rispetto ad un dovere di solidarietà che s'impone verso lavoratori privati di una occupazione ricercata con grande sacrificio.

In secondo luogo si tratta di sviluppare una intensa azione diplomatica, sino a giungere ad incontri a livello politico con la Germania e la Svizzera e ad azioni congiunte con gli organi della Cee, per esigere il rispetto degli accordi in vigore, perfezionarli negli aspetti carenti, predisporre programmi comuni di formazione professionale, tutelare il diritto dei nostri lavoratori ad usufruire nella Comunità di tutte le provvidenze in materia di disoccupazione, riqualificazione, reimpiego. Sul primo punto il Ministero del Lavoro sta predisponendo i provvedimenti di competenza che saranno oggetto di conversazione con i sindacati. Per il resto sono già avvenuti contatti diplomatici incoraggianti.

Positivo è stato l'incontro a Bruxelles, con il Vice-commissario per gli Affari Sociali Hilary, su possibili azioni congiunte con la Cee. Si spera di concludere la Inse in corso al più presto e in ogni caso ci sarà, attorno alla fine del mese, una nuova riunione per valutare il grado di attuazione del «piano di emergenza». Il fenomeno, che può aggravarsi, richiede anche terapie di più lungo periodo, in collegamento con le possibilità offerte dai Fondi Sociale e Regionale della Cee, ma le misure eccezionali e di emergenza saranno efficaci se tempestive. La parola, comunque, va lasciata ai fatti.

In alcuni Paesi esiste un ministero dell'Emigrazione. Altri hanno dato vita ad organismi a carattere ministeriale che si occupano di questa importante materia. Perché in Italia, paese di emigranti per antonomasia non si è mai pensato a qualcosa del genere? Come viene trattato, a livello ministeriale di governo, quindi, il problema dell'emigrazione?

Sono nettamente contrario alla istituzione di un ministero dell'Emigrazione. Sarebbe un errore accettare come fatalità permanente un fenomeno che, al contrario, va combattuto nelle sue cause. La soluzione, già proposta formalmente ed in attesa di esame da parte del Consiglio dei Ministri, è quella della formazione di un

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Comitato interministeriale per l'emigrazione che riunisca istituzionalmente tutte le competenze governative e garantisca un raccordo efficace tra l'esecutivo ed il Comitato consultivo degli italiani all'estero adeguatamente riformato. Con questo strumento si può ovviare alla dispersione attuale, certamente negativa, e garantire interventi organici e tempestivi nei vari settori collegati alla politica di tutela, in Italia ed all'estero, dei nostri connazionali.

Quale significato può avere la Conferenza nazionale dell'emigrazione che, dopo tanti rinvii, avrà finalmente luogo a Roma alla fine di febbraio?

Mi consenta di ricordare che la Conferenza nazionale dell'emigrazione, attesa da anni, non vuole essere un'occasione riservata agli addetti ai lavori. Il problema dell'emigrazione, con tutte le sue drammatiche implicazioni, è un problema nazionale che richiede una autocritica profonda all'intera società italiana ed un impegno più deciso da parte del governo del Parlamento e di tutte le forze sociali, sindacali e politiche. Gli emigranti sapranno controllare direttamente, con la loro attiva partecipazione, il grado e la coerenza di questo impegno. Le generiche solidarietà non bastano se non sono accompagnate dalla volontà di chiudere la fase delle analisi, degli studi, per avviare quella politica coraggiosamente riformatrice che gli emigranti, più di altri, hanno il diritto di esigere.

17

Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Umanità *di* Roma *del* 27-1-75

UN PROBLEMA DI 30 ANNI
UN PIANO DI TRE ANNI

LE ONDE MORTE

- **Opulenta di collaboratori di impianti e di uffici, la Rai per buona parte delle 24 ore non riesce a farsi sentire neanche ai nostri confini**
- **In compenso, noi sentiamo benissimo le voci dall'estero**
- **Perché avviene e come si giustificano**

Centottantacinque stazioni radio e centoquaranta giornali dall'India all'Australia, dalla Terra del Fuoco al Perù, si rivolgono ogni giorno nella nostra lingua, a sei milioni di italiani sparsi a lavorare per il mondo.

Sono pressocché l'unico contatto — costruito quasi sempre sul posto e ben lontano dall'attualità — dell'Italia con i suoi emigrati.

La nostra Radio — opulenta di collaboratori e di reclamizzati impianti di primordine — per buona parte delle ventiquattrore, non riesce a farsi sentire nemmeno ai confini del nostro Paese.

I segnali in partenza dalle antenne della Rai riescono solo di notte — con molta fatica — a farsi raccogliere da pochissimi ascoltatori italiani all'estero, possessori giocoforza di potentissimi e costosi apparecchi radio. Per il resto dei nostri connazionali o per quelli stranieri interessati alle cose di casa nostra, la Rai tace.

In compenso, di giorno e di notte, da Bolzano a Corleone, radioline da tremila lire o sintonizzatori raffinati ricevono centinaia di trasmissioni radio — anche extraeuropee — che, in lingua italiana, ci imbottiscono di notizie sapientemente strumentalizzate e di pagatissima pubblicità per i nostri spaghetti e formaggini.

E' l'incredibile situazione della radio italiana, che nè politici nè tecnici, da più di trent'anni a questa parte, si sono curati di modificare. Secondo le nostre esigenze legittime, s'intende.

« Un simile stato di cose è dovuto a un grave disinteresse dei gruppi politici » ammette onestamente e a malincuore Lorenzo Ferrarin consigliere di legazione della direzione generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri « Probabilmente le preoccupazioni per i gravi problemi interni, ci hanno fatto trascurare quelli che riguardano i nostri rapporti con l'estero e quindi coi nostri connazionali che vi risiedono » dice Ferrarin. Vicentino, 38 anni una vaga somiglianza con Christian De Sica, assicura che — per fortuna — proprio in questo periodo si fa strada un nuovo corso. « Tra i problemi in primo piano di cui si discuterà nella prossima conferenza per l'emigrazione » continua il consigliere Ferrarin « quello della potenza dei nostri trasmettitori, sarà uno dei primissimi ad essere discusso.

Finalmente le forze politiche si sono accorte delle esigenze degli italiani che lavorano all'estero e di quei cittadini stranieri che vogliono essere informati sulla vita economica, politica o culturale italiana ».

In un'altra conferenza, a Ginevra in maggio, si parlerà della misera potenza d'uscita dei nostri trasmettitori.

In quella sede la Rai presenterà un piano — già pronto da tempo — che prevede un sostanziale potenziamento degli impianti.

« E' stato previsto di migliorare il servizio nazionale (1° e 2° programma) e di adeguare la potenza degli impianti fino ad assicurare la presenza della radio italiana nel Mediterraneo e nella Europa centrale » ha spiegato a Umanità l'ingegner Enzo Castelli, torinese 49 anni, condirettore tecnico dell'Azienda. « Nello stesso piano » prosegue Castelli « e nell'ipotesi che dalle decisioni dei Paesi partecipanti alla conferenza dell'Uit (l'Unione internazionale delle telecomunicazioni che fa parte dell'Onu) risultano ulteriori limitazioni sull'uso del-

1

la banda delle onde medie » continua Castelli « si dovrebbe incentivare l'ascolto in modulazione di frequenza (attraverso la quale vengono già duplicati tutti i programmi radio, *n.d.r.*), almeno per una rete.

Così facendo, a lungo termine si riuscirebbe a dare comunque corso al progettato potenziamento degli impianti a onda media. Si raggiungerebbe così un nuovo assetto nella utilizzazione delle risorse che saranno disponibili fra le bande di onda media e di modulazione di frequenza. Sarebbe questo un modo per compensare le eventuali perdite, che ci fossero imposte dagli altri partecipanti alla conferenza ».

Il problema della Radio italiana si può infatti riassumere in una scarsissima — insufficiente visto l'incalzare degli altri Paesi — potenza dei suoi trasmettitori.

Secondo l'articolo 7 del regolamento internazionale della Uit (che puntualizza le disposizioni sulle trasmissioni radiofoniche in vigore dalla fine dell'ultima guerra), ogni Paese può potenziare i propri trasmettitori per migliorare la ricezione entro i suoi confini. Per varcare questi limiti debbono essere stipulati degli accordi coi Paesi limitrofi.

« Fino ad oggi » dice un alto funzionario della Rai « l'Italia, come la Francia e la Gran Bretagna, si è preoccupata solo delle sue trasmissioni nazionali ma non di far giungere i suoi segnali all'estero. Per questo, la corsa alla potenza — sia pure scoraggiata dall'Uit — è stata seguita dalla maggior parte delle Nazioni anche extraeuropee (specie quelle dell'est e del medio oriente) tranne che da noi ».

In pratica i trasmettitori italiani sono stati potenziati (fino a 600 kw a Milano e 540 kw a Roma) di poco, e fino al 1968. Poi è subentrata la stasi « anche se i perfezionamenti e la creazione di nuovi trasmettitori non è cessata del tutto » dice un tecnico della Rai.

Da questo deriva che le stazioni italiane possono irradiare bene i segnali entro un raggio di 100 o al massimo di 200 chilometri.

Ministero degli Affari Esteri

Per far sentire qualcosa all'estero ci serviamo delle onde corte che approfittano della riflessione della ionosfera per giungere sino a qualche migliaio di chilometri. Ma come è risaputo, solo dopo il calar del sole. Prima di quell'ora l'Italia radiofonica non esiste.

« Il nostro handicap » dice il consigliere Ferrarin, « è anche di natura finanziaria. Allestire nuovi e potenti trasmettitori costa molto. Basti pensare che anche per le onde corte ci serviamo ancora di sei o sette trasmettitori (istallati vicino a Roma, a Prato Smeraldo) il più potente dei quali eroga solo un centinaio di kilowatt ».

E' fuor di dubbio che siamo indietro di molto, rispetto al resto del mondo o a piccoli paesi come l'Albania che da Tirana ci manda trasmissioni udibili anche con la più modesta delle radioline tascabili.

Le conseguenze della nostra inferiorità si possono valutare in tre modi diversi. Il primo è la mancanza di uno strumento valido di collegamento con gli altri Paesi, che ha sicuramente ripercussione nella qualità dei rapporti internazionali e sulla obiettività dell'immagine dell'Italia, presso l'opinione pubblica estera. La considerevole perdita di prestigio è il secondo. Il terzo è una non trascurabile emorragia — anche se a volte potenziale — di miliardi per la nostra bilancia commerciale con l'estero.

All'opposto la facilità con cui le emittenti straniere ci arrivano in casa ha indotto i nostri industriali ad affidare gran parte del loro budget pubblicitario a stazioni d'oltralpe.

Radio Montecarlo è un esempio lampante. Trasmette con una potenza superiore a quella ufficialmente concessa dall'Uit e, ignorando il famoso articolo 7 del regolamento internazionale, riversa nei nostri apparecchi radio, fiumi di pubblicità e di musica, straniera s'intende.

Un altro esempio, riguarda la musica leggera ci se ne accorge subito quando la nostra Società degli autori tira i conti di fine mese.

Il pubblico italiano ascolta musica ed esecutori stranieri, e si rivolge ai prodotti discografici di importazione. All'ultimo Midem (il mercato mondiale della musica) appena concluso sulla costa azzurra, i discografici italiani hanno comprato a piene mani pentagrammi francesi, americani o inglesi, seguendo le sempre più pressanti richieste del mercato interno.

I nostri cantanti e le nostre orchestre, sono stati ignorati da tutti i partecipanti al Midem (perché nessuno può ascoltarli e quindi non li conosce) e sono rimasti invenduti.

Tirando le somme, la Siae paga almeno una ventina di miliardi all'anno di diritti ad autori stranieri, mentre ne incassa meno di un terzo per i nostri autori tirandoli quasi esclusivamente dalle colonne musicali dei film.

Se queste perdite si possono valutare a colpo sicuro, altrettanto non avviene con quanto non incassa la nostra industria turistica.

E' chiaro che trasmissioni radiofoniche ben congegnate, anche in lingue straniere, potrebbero esaltare i pregi delle nostre stazioni climatiche o soltanto controbbattere quei discorsi negativi che molti giornali europei fanno contro l'Italia, certi di non essere mai smentiti, almeno in casa loro.

« La propaganda culturale e di qualsiasi altro aspetto interessante del nostro Paese » dicono al ministero degli Esteri « sarebbe un incentivo incalcolabile per il nostro turismo in crisi da qualche anno, oltre che un toccasana per il prestigio dei nostri lavoratori all'estero che notoriamente si trovano sempre più in difficoltà ».

Il direttore di una rivista aggiunge sarcastico che se la impotenza radio dell'Italia non uscirà dall'attuale fase di stallo si potrebbero verificare spiacevoli eventualità « Se, ragionando per assurdo » ha detto il giornalista a Umanità « un novello Nerone incendiasse Roma. Gli italiani residenti all'estero lo apprenderebbero forse solo il giorno dopo e di rimbalzo ».

Enzo Buscemi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale AGENZIA ANSA di Roma del 27-1-75

ester
rft e lavoratori stranieri

(ansa) - bonn 27 gen - i lavoratori italiani nella germania occidentale sono diminuiti nei dodici mesi dal settembre 1973 al settembre 1974 di circa il 20 per cento: un calo superiore alla media nazionale per tutti gli stranieri, che si aggira sul dieci per cento circa - nel settembre 1973 - stando ai dati dell'ufficio federale del lavoro - gli italiani iscritti nelle liste di previdenza (quelli cioe' presenti ''legalmente'' erano 450.000: nel settembre del 1974 - secondo le valutazioni del medesimo ufficio - erano 370.000, il 16 per cento di tutti gli stranieri nella rft.

alla stessa data vi erano in germania 590 mila turchi (25 per cento del totale), 470 mila jugoslavi (20 per cento), 225 mila greci (10 per cento), 165 mila spagnoli (7 per cento), 85 mila portoghesi (4 per cento).

in complesso, i lavoratori stranieri nella rft sono passati dai 2,6 milioni del settembre del 1973 a 2,35 milioni di un anno dopo, con un calo del 9,4 per cento.

questi dati non tengono conto delle centinaia di migliaia di lavoratori cosiddetti illegali sulla cui presenza le autorita' federali chiudono entrambi gli occhi nei periodi di prosperita' economica, salvo poi metterli alla porta con estremo rigore quando si sia entrati in un periodo di recessione.

in un suo recente numero, il settimanale ''der spiegel'' ha ricordato i sistemi impiegati dal governo di bonn per allontanare chi in tempi di crisi non puo' piu' servire. il ministro del lavoro (socialdemocratico) walter arendt ha disposto settimane fa che nessun posto di lavoro debba essere messo a disposizione di uno straniero dagli uffici di collocamento se esso puo' essere occupato da un tedesco.

allo stesso modo, chi assume uno straniero deve poter dimostrare di non averne potuto fare a meno. ancora. se uno straniero diventa disoccupato, deve accettare impieghi che gli rendono meno del suo precedente lavoro o persino meno del sussidio di disoccupazione. quest'ultimo gli verra' revocato in ogni caso se lo straniero avra' rifiutato due proposte dell'ufficio di collocamento: una situazione che significa il rientro forzato in patria. rientro che si e' imposto, quindi, alle decine di migliaia di lavoratori i quali non hanno acettato di passare dalle catene di montaggio alle miniere.

in queste circostanze - nonostante che da parte governativa si affermi che i lavoratori stranieri provenienti dagli stati membri della cee sono equiparati nel trattamento ai la-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

voratori tedesco-occidentali - gli italiani si trovano in una situazione particolarmente delicata: meglio organizzati sindacalmente, sono quelli che piu' ostinatamente si oppongono, nelle fabbriche, ai processi di cosiddetta razionalizzazione delle imprese.

la tendenza - sottolinea l'ufficio centrale del lavoro - e' proseguita anche nell'ultimo trimestre del 1974, quello cioe' in cui il numero complessivo dei disoccupati (ufficiali) nella rft ha superato la soglia del milione.
h 1916 cf

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 27-1-75

Greek ships ran immigrant racket

By MICHAEL PARKIN

Illegal immigrants have told an immigration counsellor that they came into Britain by means of a lucrative racket worked by employees of a Greek shipping line.

Mrs Maureen Baker, counsellor in Yorkshire and the North-east for the UK Immigrants' Advisory Service, said yesterday that she had been told about the system during interviews with five Asians who entered Britain as deserting seamen. They had wanted to know whether they would qualify for the amnesty offered by the Government for certain illegal immigrants.

The immigrants, Pakistanis and Indians, told her they signed on as members of the crew of a Greek ship, paying as much as £100 to a shipping clerk for the privilege. They worked on the ship for three or four months, drawing no pay, then disappeared when the ship reached England.

Every Asian seaman slipping in by this method was given, before he left Greece, a blank airmail letter. As soon as he arrived at his destination in Brittain, he signed this and posted it to the shipping line in Greece. A clerk at the shipping line then wrote in the blank space above the signature a brief notice of resignation: "As I am staying in the United Kingdom I would be obliged if you would forward my salary to me." The clerk then drew the salary for himself, filed the letter of resignation, and deleted tthe name of the Asian from the shipping line's list of employees.

Mrs Baker is convinced that there must have been connivance on board. During the three or four month voyages, the immigrants drew no pay at ports of call, unlike the other seamen; and if the ship's master were questioned about smuggling immigrants into Britain, he would say, hand on heart, that the Asians were simply deserting seamen.

The amnesty for illegal immigrants covers those who entered before January 1, 1973. Immigrants who came in as "wetbacks" or "flyers," landing by small boat or aircraft from Holland, Belgium, or France, come within the scope of the amnesty. Deserting seamen, except in special cases, do not.

Mrs Baker said the Home Secretary had used his discretion for some Asian seamen deserters who had served on British ships for 20 years or more, and then felt they were too old to go to sea. She therefore put to the Home Office a hypothetical case based on the experiences of the men who came in through the shipping line racket. The Home Office replied that on the information she had given, any such man would be classified as a deserting seaman and would therefore not be entitled to benefit from the amnesty.

'Migrants left in limbo' charge

By our Correspondent

Asians who surrendered to the authorities under the Home Office's April amnesty for illegal immigrants are finding themselves "in a state of limbo." Community relations officers are angry that, while on the one hand the migrants are not being deported, as far as is known, on the other hand the Home Office is failing to regularise their status in Britain. At least 1,000 immigrants are thought to be affected.

The present situation was condemned yesterday by two of Britain's leading community relations' officers — Mr Barry Brazier, CRO for Leicester, and Mr Om Dogra, CRO for Ealing, West London. Both Leicester and Ealing have high immigrant populations.

Mr Brazier said last night that his Community Relations Council knew of some 20 Leicester immigrants who had given themselves up under the amnesty and had since been questioned at length, but had not had their status in the UK regularised by the Home Office.

In Ealing, Mr Dogra alleged last night that the Home Office was "deliberately not regularising the status of many Asians who surrendered under the amnesty, in an attempt to keep the migrants' dependents out of Britain.

It is understood that the immigrants who have given themselves up under the amnesty have undergone lengthy Home Office interrogations. Mr Brazier, said the questions involved the gathering of personal information regarding the immigrants' character and background. Both community relations officers considered that in depth questioning of this type was "not justified."

In Southall, West London, the Indian Workers' Association, Britain's biggest immigrant organisation, confirmed last night that considerable numbers of illegal immigrants who had surrendered under the Home Office amnesty were finding themselves "in a state of uncertainty."

He claimed that even after three Home Office interviews, each of several hours' duration, migrants found that their status in the UK remained vague. The Indian Workers' Association is itself dealing with some 50 cases in Southall, a spokesman revealed.

The Home Office said that "all cases were being looked at in accordance with immigration rules. Each case is dealt with on its merits.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Times di London del 27-1-75

EEC faces difficulties in the fight against poverty

The European Social Commission is preparing to spend more than £2m in the next two years on pilot projects aimed at combating poverty. Given that at least 25,000,000 of the Community's inhabitants live in or close to poverty, the money involved is hardly likely to produce a social revolution.

That the European Community has a poverty programme at all is significant, however. It will be part of the overall Social Action Programme which, until the Paris summit of October, 1972, was concerned primarily with helping the potentially productive to return to work. The inclusion of a tiny poverty programme in the overall structure is a recognition that any community must be concerned, too, with those members who are not productive and may never be.

There has, nevertheless, been some difficulty in persuading European member countries that poverty projects should be concerned with the incomes of the poor, and not simply the position of people living in deprived areas or who might face social handicaps because they were members of minority groups. British voluntary organizations who are involved in the poverty programme initially found a marked reluctance among some of the older and more prosperous countries to admit that they had any poverty at all.

But the point has now been hammered home. The poverty programme has adopted the definition of poverty offered by Professor Peter Townsend of Essex University that the poor are those whose resources "are so seriously below those commanded by the average individual or family that they are in effect excluded from ordinary living patterns, customs and activities".

The definition is wide enough to allow pilot projects under the poverty programme to tackle community development, welfare rights, afrer care for handicapped people and help for vagrants.

But one of the fundamental difficulties remains that definitions on poverty still vary widely between the member countries. In France, 14,500,000 people are estimated to be in the "poverty zone", including between three million and four million where the head of the family earns less than three-quarters of the average wage. In Denmark, the poverty line is taken at half the average wage but no figures are available on how many people this means.

In Britain, the poverty line is taken at the supplementary benefits level which is currently around 30 per cent of the average wage. Under that definition, 9 per cent of the population is in poverty, but official figures have indicated that the figure is nearer seven million. In Ireland, 24 per cent of the population is below the poverty line, while in Belgium the proportion is about 10 per cent.

No official figures are available from Germany on the extent of poverty. But there are estimated to be between 500,000 and 800,000 homeless people defined as "more than temporarily unsettled or living in inadequate temporary accommodation" plus between 60,000 and 100,000 vagrants.

Final approval for the 20 to 25 projects to tackle the problems indicated by the figures will come after March when the Council of Ministers is due to adopt the proposed programme. But the kinds of projects being considered now give some indication of what might eventually flow from them.

Given the lack of comparative data on poverty in Community countries, one of the most significant projects has been proposed by the Institute of Community Studies in London. The aim is to compare poverty in three city areas: in Bethnal Green in London, the suburbs of Paris, and similar areas in the German city of Dortmund. A preparatory study in London and Dortmund has already been done by the institute and the new project would investigate both the extent of poverty in the three areas and the effect of social services within them.

Denmark, which has set its social security levels so near the average wage that few people do not have enough to live on, is proposing a project to tackle the problems of people who do not reintegrate successfully into the community after rehabilitation. Among other aims, the project will look at how far it is the fault of institutions which may allow people to become too dependent on them.

Germany is proposing eight projects in the Ruhr conurbation to help homeless people, through self-help organizations and facilities for local and regional contact centres. France is proposing pre-school training schemes that appear to be based on the "head-start" programmes pioneered in America.

The two official British proposals have met considerable criticism here on the grounds that they are not likely to break new ground and will not allow sufficient participation by the poor, which was intended to be one of the basic criteria for any project. The first would set up three experimental family centres in deprived areas, and would offer day care for pre-school children, playgroup facilities, mothers' groups, education activities, and language teaching.

The centres would involve considerable capital expenditure, but pilot projects normally are expected to prove themselves before new buildings are provided for the purpose. In addition, British voluntary organizations are suspicious about the centres both because they would provide services rather than action on the roots of poverty, and because the organizations suspect the centres were already being planned in the light of the cycle of deprivation studies initiated by the Government.

The Commission has pointed out that many people ostensibly falling into the ranks of the poor are already adequately catered for by national social security and welfare systems. But the projects are likely to point out the difficulties not only of those who fall through the net, but of very large numbers of families and individuals whose needs are not simply not met but ignored by their societies.

Pat Healy
Social Services Correspondent

Nessun problema di ambientamento per gli italiani in Brasile

Siamo a Rio, paisà

Il rapporto umano esistente fra i brasiliani non ha pari in nessun altro paese del mondo, meno che a Napoli - Mentre gli italiani si mescolano facilmente con la popolazione locale inglesi, tedeschi e scandinavi hanno maggiori difficoltà di inserimento a causa, soprattutto, del loro razzismo

Rio de Janeiro, gennaio

Il Brasile è un paese tropicale che nella sua breve zona temperata, al Sud, intorno al 30.o parallelo, tra tre Stati (dei suoi ventuno): Rio Grande, Santa Caterina e Paranà, il cui clima somiglia a quello dell'Italia, e le cui bellezze naturali sono spettacolari, anche per fenomeni geologici; tra cui la spiaggia di Rio Grande ch'è un nastro di sabbia scura lucente e levigata come una lamiera d'acciaio larga fino a duecento metri e lunga centinaia di chilometri. E' come una immensa naturale autostrada lievissimamente inclinata e così compatta che alla bassa marea puoi percorrerla con una grossa cilindrata a 150-200 all'ora; alte velocità si raggiungono anche con pattini a vela a doppio scafo come catamarani a scivolo, e ai cuni a ruote.

Il paesaggio, nel Rio Grande del Sud e Santa Caterina, appare come uno sterminato giardino botanico. La strada si addentra in boschi di araucarie, e maestose piante con fiori simili alle buganvilleee, rossi e gialli. Altri alberi con cocuzzoli viola, o rosa, o candidi, scoppiano all'improvviso come fuochi d'artificio, ed emanano zaffate di profumi densi, oleosi.

Nel Rio Grande del Sud, colonizzato da italiani, si parla brasiliano e le scritte sono in brasiliano. Trovi qualche vecchio colono piemontese o veneto disposto a dirti qualcosa nel suo dialetto. Nello stato di Santa Caterina, colonizzato dai tedeschi, le scritte sono bilingui, e parlano, anche i giovani, solo in tedesco e di malavoglia in brasiliano, anche taluni che ai capelli biondi della madre hanno mescolato quelli crespi del padre (o viceversa) e la loro pelle è di un bel colore caffelatte. Alcuni di questi sanguemisti hanno la pelle scura, e occhi azzurri; bellissimi.

I tedeschi, ancora più gli inglesi e gli scandinavi, e discretamente francesi, russi, polacchi, ungheresi, trapiantati oltremare, conservano la parlata d'origine per almeno una generazione, o due. Gli italiani la perdono ovunque, ed è per un nobile motivo: che noi non siamo razzisti, e dovunque arriviamo, a Brooklin o all'Asmara, o a Giacarta, troviamo da curiosare, da familiarizzare — cioè tentare di capire — e perciò niente paura di mescolarci. Siamo a tal punto incapaci di razzismo che le nostre due guerre imperiali, di conquista, Libia e Abissinia, le facemmo ringalluzziti da fanfare che suonavano *Tripoli bel suol d'amore* e *Faccetta nera, bella abissina*.

Dipende anche dal fatto che noi italiani capaci di tutti i sentimenti, ne ignoriamo uno: il disprezzo. Gli inglesi, tedeschi, o scandinavi, conservano la propria lingua per generazioni, ovunque essi si rechino fuori confine, perché ai propri figli insegnano a disprezzare i *nativi*, siano essi indiani, o brasiliani, ed anche europei del continente. Ai loro bimbi i tedeschi di Santa Caterina insegnano istintivamente, più che di proposito, che essi valgono ognuno dieci brasiliani messi insieme; e i bimbi sono lieti di sentirsi eletti. L'italiano considera suo simile, o fratello, o sorella qualsiasi essere umano, indipendentemente dall'origine, nascita, religione, e persino colore; sposa donne del luogo e trova più semplice parlare la loro lingua.

Non razzisti come noi, e disposti ovunque a mescolarsi, lo sono i portoghesi, e un poco, ma solo un poco, gli spagnoli. Lo spagnolo che si mescola a un certo punto si ricorda di essere un *hidalgo*, e lo proclama. Il portoghese e l'italiano no. Al portoghese non viene in mente di dire «*Eu sò português*», col tono del tedesco: «*Ich bin deutsch*», o dell'inglese: «*I am british*»; perché ha nel suo inconscio quattro o cinque secoli di conoscenza di tutti i popoli della terra, ovunque giunsero i suoi incomparabili navigatori scopritori e colonizzatori. Gli italiani, di là della scoperta di terre lontane, hanno duemila anni di esperienza civile, ed anche quando innumerevoli volte e da tanti furono invasi, o dominati, fu mediante quella esperienza che dominarono i loro dominatori e conquistarono i loro conquistatori.

Se noi italiani non siamo razzisti, ancora meno lo sono i brasiliani, perché discendenti di portoghesi, e perché inestricabilmente mescolati Quanti siano i bianchi puri, quanti i negri puri, e quanti i mulatti, indios e successivi incroci delle varie progenie, non lo sapremo mai. Per avere io scritto, nel 1935 in un quotidiano di Roma, che si potevano in Brasile calcolare un 30% di bianchi puri, un 30% di negri e indios puri, ed il resto mescolanze varie, l'ambasciatore brasiliano dell'epoca fece una protesta ufficiale, considerando quelle percentuali offensive, e pretese le scuse, che gli furono fatte da un alto funzionario degli Esteri.

Quello ambasciatore aveva una scusante: l'appartenenza all'Itamarati, palazzo dove ha sede il Ministero degli Esteri a Rio de Janeiro. All'Itamarati, ancora oggi, non si entra senza avere la pelle bianca. Una discriminazione che si riscontra anche nei circoli chiusi dei «quattrocentisti», cioè delle famiglie che hanno — o dicono di avere — quattro secoli di permanenza in Brasile. Ma sono eccezioni, nel complesso, minime, direi: insignificanti. Ed anche se nel centro di Rio de Janeiro si incontrano meno negri che a Londra, è positivo che sull'intero Brasile si è risolto il problema razziale senza lotte, quasi ovviamente. Pure essendo uno dei paesi americani dove gli schiavi negri affluirono in maggior copia, la schiavitù fu abolita fin dal 1878 legalmente, e dall'alto, su iniziativa degli alti funzionari e generali che la proposero all'Imperatore il quale la concesse, interamente (nel 1871 si era concessa la libertà ai nati da schiavi, mediante una legge detta *libertà del ventre*).

Sta il fatto che la integrazione razziale in Brasile è un fatto acquisito che il turista può controllare sin dal giorno del suo arrivo nelle spiagge di Rio de Janeiro. Proprio di fronte all'albergo più noto di Rio, il Copacabana, sulla spiaggia omonima, chiunque può accedervi e vi accede, dall'albergo i turisti e dalle strade gente di ogni categoria sociale, signori, popolo e popolino; ognuno prende il posto che gli capita, e la bionda di origine scandinava con i suoi figli non bada se sotto l'ombrellone accanto al loro vi è una negra originaria della Costa d'Avorio con la nidiata dei suoi piccoli. Il rapporto delle due signore è da persona a persona, e quello dei figli dell'una e dell'altra, dividendosi i giocattoli, è solo da coetanei.

Un rapporto, in Brasile, come ho detto, da persona a persona che non ha pari in nessun altro pae del mon-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Resto del Carlino Bologna del 27-1-65
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

do, meno che in una nostra città: Napoli. Il negro o mulatto del Brasile guarda il bianco come a Napoli il povero guarda il ricco, senza odio, e nemmeno invidia; lo giudica come persona, buona o cattiva, bella o brutta. Mentre la parola *nigger* negli Stati Uniti è discriminante, e per renderla offensiva la si accompagna con l'aggettivo *dirty*, sporco, in Brasile il vocativo *meu negro* è affettuoso, può diventare un complimento. In una gioconda commedia popolare la protagonista, bianca, getta le braccia al collo del suo fidanzato, biondo, chiamandolo in uno slancio d'amore *o meu negrinho*, mio piccolo negro. Guardate una delle tante foto a colori delle famosissime *garotas de Ipanema*, la celebre spiaggia frequentata dalle adolescenti che hanno inventato il *tanga*, e vedete che la negra, la bianca, o la mulatta, stanno a braccetto accomunate solo dalla loro bellezza, e dalla gioia di vivere che gli deriva dall'essere consce di quella loro provocantissima bellezza e di sentirsi libere di goderla e dispensarla quando e come gli pare senza ipocrisie o pregiudizi. Così come per il colore della pelle ci può essere di tutto in quel gruppo anche socialmente: la figlia del miliardario e del suo portinaio, si dicono, l'una all'altra, «vocé», che è il «tu» dei brasiliani. Quel «vocé» si dà facilmente tra persone che si sono appena presentate anche perché il nostro «lei», qui si dice «o senhor», il signore, o «a senhora», la signora, ch'è un modo troppo impegnativo, solenne, di portare avanti il discorso.

Il brasiliano è portato alla iperbole? E' vero, ed è un modo di esaltarsi, che dà innocentemente gioia, o illusione di potenza. La più bella iperbole di questo popolo portato alla felicità è quando, con tutta convinzione, asserisce: «Deus è brasileiro!», cioè: Dio è brasiliano.

Sono brasiliani, purtroppo, anche gli «squadroni della morte», che levano di mezzo i nemici irriducibili del regime, ed hanno fatto scuola, imitati ora, dopo Perón, anche in Argentina; ma questo è un altro discorso.

Lamberti Sorrentino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 27-1-75

La sede dell'università europea sarà scelta nei prossimi giorni

Villa Tolomei alla periferia di Firenze appare inadeguata - Non è perciò improbabile una sistemazione a lunga scadenza nella Badia Fiesolana - I primi corsi sono previsti per l'ottobre del 1976

Il lungo e faticoso cammino dell'università europea si va finalmente sgombrando dagli ostacoli che in quasi vent'anni (di questo istituto si parla infatti dal 1956) gli si sono posti di fronte in numero sempre maggiore. Dopo che nei giorni scorsi sono stati raggiunti due importanti traguardi, un terzo lo sarà quasi sicuramente nel corso della prossima settimana.

I primi di gennaio anche l'ultimo degli Stati firmatari, il Belgio, ha ratificato, con largo ritardo rispetto a tutti gli altri, la convenzione siglata a Firenze il 19 aprile 1972 che creava l'istituto universitario europeo (questa infatti è la denominazione esatta). Secondo tale convenzione, questa entrerà in funzione trenta giorni dopo la ratifica dell'ultimo Stato firmatario, cioè ai primi di febbraio. Difficile capire il perchè di tale ritardo da parte del Belgio, vale a dire di uno dei maggiori Stati promotori delle istituzioni comunitarie.

La spesa

L'altra importante decisione è stata presa una decina di giorni fa dalla commissione esteri del Senato che ha approvato in sede deliberante una legge interpretativa della legge n. 920 del 23 dicembre 1972 relativa alla ratifica e alla esecuzione della convenzione. Tale legge interpretativa si era resa necessaria per meglio precisare, e in certi casi modificare, il contenuto della legge n. 920 soprattutto laddove si parla (articolo 6) delle spese destinate alla progettazione, alla costruzione e all'arredamento della sede dell'università europea, spesa prevista in tre miliardi e mezzo di lire.

Tale spesa doveva servire per la sede definitiva, mentre già da tempo si sapeva che prima di prender possesso di tale sede (indicata in Villa Tolomei) sarebbero passati alcuni anni e quindi si rendeva necessaria una sede provvisoria (la Badia Fiesolana). Tuttavia per permettere di ospitare l'istituto europeo, anche la sede provvisoria aveva bisogno di grossi lavori di restauro, il che non incontrò l'approvazione della commissione interministeriale italiana (formata da un presidente di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici, da un magistrato del consiglio di Stato, dal provveditore alle opere pubbliche della Toscana, dal sindaco di Firenze e da quattro membri designati dai ministeri della pubblica istruzione, degli affari esteri, del tesoro e delle finanze) per il fatto che la Badia Fiesolana non era di proprietà dello Stato e quindi si riteneva superfluo effettuare grosse spese per un edificio privato che sarebbe servito all'università soltanto per qualche anno.

La necessità però di accelerare i tempi nella realizzazione dell'istituto ha spinto gli organismi comunitari a chiedere al governo italiano la possibilità di utilizzare parte dei tremilacinquecento milioni stanziati per la sede definitiva, la qual cosa era possibile soltanto mediante l'approvazione di una legge interpretativa della legge n. 920. Già nel luglio scorso il disegno di legge era stato portato all'esame della commissione esteri del Senato, senza però essere approvato. Poi finalmente, constatata l'effettiva e urgente necessità di avere subito dei fondi per iniziare i lavori alla Badia Fiesolana, e grazie all'interessamento di due commissari di portata «europea» quali Vedovato, presidente del consiglio d'Europa, e Scelba, ex presidente del parlamento europeo, la commissione ha dato il suo benestare alla legge.

Vincoli

La terza importante decisione sarà presa, anch'essa dalla commissione interministeriale, fra pochi giorni, e riguarda praticamente la scelta definitiva della sede. Da tempo i rappresentanti del comitato preparatorio che sovrintende all'organizzazione dell'istituto universitario vanno dicendo che Villa Tolomei è assolutamente inadeguata, con i suoi duemila metri quadri utili, ad accogliere tutto il complesso universitario europeo, ne è possibile costruire intorno agli attuali fabbricati a causa dei vincoli paesaggistici.

Va sempre più prendendo corpo l'idea di scegliere la Badia Fiesolana quale sede definitiva, o almeno provvisoria a lunga scadenza, in attesa di reperire nuovi ambienti o di poter costruire una sede «ex novo». E' evidente che nel caso fosse scartata la soluzione di Villa Tolomei tutti gli sforzi compiuti per assicurare allo Stato la proprietà di questo complesso (il cui passaggio è avvenuto proprio il mese scorso) sarebbero risultati inutili, anche se al momento l'importante è fare gli interessi dell'università europea trovando una sede idonea e non una troppo angusta e fuori mano.

Intanto altre scadenze sono previste per i prossimi mesi. In febbraio si riunirà per la prima volta a Firenze il comitato preparatorio per la nomina dei primi otto professori, mentre in marzo sarà la volta del consiglio superiore, l'organo che insieme al presidente (l'olandese Max Kohnstamm) avrà il compito di regolare il funzionamento dell'istituto.

Per l'autunno è previsto l'insediamento dei primi nuclei di attività, tra cui la biblioteca (trentamila volumi, quintuplicati nel giro di pochi anni). L'inizio dei corsi avverrà nell'ottobre del '76 con un minimo di cinquanta ricercatori, suddivisi in quattro dipartimenti: storia e civilizzazione; scienze politiche; scienze economiche e sociali; diritto.

L'università europea costituirà un centro di ricerca ad alto livello, un luogo d'incontro culturale sia dei paesi della comunità che di quelli terzi. Richieste a tale proposito sono già giunte al segretario generale, ma solo in seguito saranno prese in considerazione, anche perchè c'è da definire ancora l'adesione dei tre nuovi Stati membri, uno dei quali (la Gran Bretagna) ha messo addirittura in forse la sua permanenza nella comunità.

Emanuele Pellucci

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 27-1-[illegible]

Dibattito in TV sugli emigranti

IL PROBLEMA dei lavoratori italiani all'estero su parte dei quali incombe la minaccia di essere rispediti in Italia senza alcuna prospettiva (un certo numero di nostri connazionali ha già dovuto prendere la via del ritorno) sarà affrontato stasera in TV, per la serie dei dibattiti del Telegiornale in onda tutti i lunedì.

Al dibattito — il tema è «emigranti di ritorno» — partecipano il sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, Enrico Vercellino della CGIL, Giuseppe Reggio della CISL e i giornalisti Giovanni Russo e Cesare Zappulli. Moderatore Gino Pallotta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 27-1-7

Un mondo di antichi ricordi nelle foto degli emigrati

Singolare mostra di documenti - Un garfagnino fondò una città in Brasile
Documenti di fortune economiche e di sogni irraggiunti - Disegni satirici

La Garfagnana fu fra le zone della T cana quella che nel secolo orso dette forse il maggiore contributo al fenomeno dell'emigrazione che caratterizzò tutto il primo periodo dell'Italia unita. E proprio sulla Garfagnana si è appuntata l'attenzione di un fotografo fiorentino Paolo Cresci che attraverso la ricerca paziente, non si è trattato di consultare archivi già catalogati nelle biblioteche ma di battere la campagna lucchese quasi casa per casa, ha raccolto una documentazione fotografica assolutamente originale e del tutto inedita sul fenomeno migratorio.

Da questa appassionata ricerca, Cresci ha ricavato un lotto di 250 foto, selezionate dalle oltre tremila che gli sono passate per mano, foto che gli emigranti inviavano a casa a testimonianza di una migliore posizione sociale faticosamente raggiunta o che portarono con sè quando rivelatasi illusoria la speranza di una vita migliore all'estero tornarono rassegnati alla zona d'origine.

Ma altri all'estero trovarono quella fortuna economica che avevano cercato in questo caso le fotografie ce li mostrano impettiti davanti alla nuova casa costruita in Brasile od in Argentina, od in posa leggermente tronfia davanti al negozio di cui sono diventati proprietari dopo, probabilmente, anni di dura fatica come garzoni e commessi.

Alcuni ancora, una minoranza però, riuscirono addirittura a creare delle fortune economiche e le fotografie testimoniano questa conquistata agiatezza mostrandoceli a cavallo come quell'Angelo Guazzelli che partito da Chiozza un paesino del comune di Castiglione, fondò in Brasile una città a 315 chilometri da San Paolo ed i cui funerali furono celebrati alla presenza di una delegazione ufficiale del governo brasiliano, mentre l' artiglieria sparava le tradizionali salve di cannone.

Non tutti certamente ebbero pari fortuna, ma le fotografie che Cresci ha esposto al Palazzo dei Congressi e che vi resteranno fino al 4 febbraio, mostrano nella maggior parte dei casi persone che sono riuscite ad inserirsi in contesti sociali tanto diversi da quelli della patria d'origine, anche se viene il dubbio che solo i fortunati abbiano voluto rendere note ai familiari rimasti in Italia ed ai compaesani le loro migliorate condizioni economiche.

Insieme alle fotografie sono esposti altri curiosi cimeli dell'emigrazione garfagnina: i passaporti speciali di cui erano forniti quanti lasciavano l'Italia per trovare lavoro all'estero, lettere spedite a casa molte delle quali hanno l'indirizzo che indica la provincia di Lucca, la Garfagnana era allora ancora provincia di Massa, ma gli emigrati trovavano questo sistema per manifestare il loro irredentismo provinciale.

Accanto alla rassegna fotografica gli organizzatori della mostra, che finanziata dalla 3M italiana è stata organizzata con la collaborazione dello studio P.R. di Firenze, sono esposti anche 50 disegni satirici di disegnatori italiani, ispirati anch'essi al fenomeno dell'emigrazione.

27

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 28-1-75

Dall'assessorato al Lavoro

Assistenza per 289 emigrati

Oggi si riunisce il Consiglio regionale

Nostro servizio

CAGLIARI, 27 gennaio

Sardegna centrale; condizione dei beni naturali, ambientali e culturali; finanziamento alla DCK sono gli argomenti all'ordine del giorno della tornata dei lavori del consiglio regionale che inizierà domani sotto la presidenza dell'on. Contu. Argomenti « scottanti », dunque, che l'assemblea dovrà affrontare in un momento in cui la minaccia di una recessione occupazionale mette in crisi le strutture economiche dell'isola, e diventa sempre più urgente organizzare una seria ed efficace politica di programmazione che possa rilanciare il discorso della pianificazione urbana, agricola, industriale e turistica della regione. Sono questi, infatti, gli argomenti che esposti in due mozioni presentate dal gruppo democristiano (condizione dei beni naturali) e dal gruppo comunista (Sardegna centrale), quest'ultima firmata anche dal capo-gruppo socialista on. Erdas, dal consigliere sardista G.B. Melis e dai consiglieri del PSI Rais e Mulas.

Domani, intanto, il consiglio, convocato per le ore 17, oltre alle comunicazioni del presidente Contu ed allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze, discuterà diversi disegni di legge riguardanti la convalida di decre del presidente della giunta relativi al prelievo di somme dal fondo di riserva per spese impreviste. L'assemblea, infine, ascolterà le relazioni dell'assessore agli enti locali sulla ricostituzione dei comuni autonomi di Villanova Strisaili e di Curcuris e procederà all'elezione di membri di comitati e di consigli di amministrazione.

Si è appreso, frattanto, che l'assessorato regionale al lavoro e pubblica istruzione, nel periodo giugno-ottobre '74, ha dato assistenza a 289 emigrati, i quali, colpiti dalla crisi economica, hanno fatto rientro in Sardegna con le famiglie. Si tratta di lavoratori emigrati in paesi dell'Europa ed in città del continente che hanno perduto il posto di lavoro e si sono trovati nella condizione di rientrare nell'isola. L'intervento dell'assessorato è previsto dal « fondo sociale » istituito con legge regionale che prevede il « rimborso spese di viaggio e l'indennità di prima sistemazione » ai lavoratori emigrati che rientrano in Sardegna con le famiglie o da soli.

In cinque mesi, l'intervento dell'assessorato al lavoro si è concretizzato con l'erogazione di 51 milioni 384 lire che sono andate, appunto, a beneficio di 289 emigrati. Questi dati costituiscono l'ulteriore conferma che, sotto la spinta della crisi economica, anche per la Sardegna è iniziata la « emigrazione di ritorno ». L'inversione di tendenza nel saldo tra arrivi e partenze a favore degli arrivi preoccupa gli ambienti politici ed economici sardi per le difficoltà che attraversa l'economia isolana e per il consistente aumento di disoccupati e sottoccupati e degli operai in cassa integrazione.

A questo proposito, l'assessore al lavoro Francesconi ha disposto delle variazioni nel bilancio di previsione del fondo sociale per poter utilizzare altri 70 milioni a favore dell'assistenza ai lavoratori.

S. R.

CONTINUA A PAGINA 15

16

I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Gazzettino di Venezia del 28-1-7

SOLTANTO I «GASTARBEITER» PAGANO LA CRISI ECONOMICA

Dure misure decise anche a Bonn contro i lavoratori stranieri

Gli italiani sono diminuiti di 80 mila (20 per cento) nel 1974 - Provvedimenti discriminatori per spingere al rimpatrio gli emigranti

BONN, 27 gennaio

I lavoratori italiani nella Germania occidentale sono diminuiti nei 12 mesi dal settembre 1973 al settembre 1974 di circa il 20 per cento: un calo superiore alla media nazionale per tutti gli stranieri, che si aggira sul 10 per cento circa. Nel settembre 1973 — stando ai dati dell'ufficio federale del lavoro — gli italiani iscritti nelle liste di previdenza (quelli cioè presenti «legalmente» erano 450 mila: nel settembre del 1974 — secondo le valutazioni del medesimo ufficio — erano 370 mila, il 16 per cento di tutti gli stranieri nella Rft.

Alla stessa data vi erano in Germania 590 mila turchi (25 per cento del totale), 470 mila jugoslavi (20 per cento), 225 mila greci (10 per cento), 165 mila spagnoli (7 per cento), 85 mila portoghesi (4 per cento).

In complesso, i lavoratori stranieri nella Rft sono passti dai 2,6 milioni del settembre del 1973 a 2,3 milioni di un anno dopo, con un calo del 9,4 per cento. Questi dati non tengono conto delle centinaia di migliaia di lavoratori cosiddetti illegali, sulla cui presenza le autorità federali chiudono entrambi gli occhi nei periodi di prosperità economica, salvo poi metterli alla porta con estremo rigore quando si sia entrati in un periodo di recessione.

In un suo recente numero, il settimanale «Der Spiegel» ha ricordato i sistemi impiegati dal governo di Bonn per allontanare chi in tempi di crisi non può più servire. Il ministro del Lavoro (socialdemocratico) Walter Arendt, imitando le misure svizzere, ha disposto che nessun posto di lavoro debba essere messo a disposizione d'uno straniero dagli uffici di collocamento se esso può essere occupato da un tedesco.

Allo stesso modo, chi assume uno straniero deve poter dimostrare di non averne potuto fare a meno. Ancora: se uno straniero diventa disoccupato, deve accettare impieghi che gli rendono meno del suo precedente lavoro o persino meno del sussidio di disoccupazione. Quest'ultimo gli sarà revocato in ogni caso se lo straniero avrà rifiutato due proposte dell'ufficio di collocamento: una situazione che significa il rientro forzato in Patria. Rientro che si è imposto, quindi, alle decine di migliaia di lavoratori che non hanno accettato di passare dalle catene di montaggio alle miniere.

In queste circostanze — nonostante che da parte governativa si affermi che i lavoratori stranieri provenienti dagli stati membri della Cee sono equiparati nel trattamento ai lavoratori tedesco-occidentali — gli italiani si trovano in una situazione particolarmente delicata: meglio organizzati sindacalmente, sono quelli che più ostinatamente si oppongono, nelle fabbriche, ai processi di cosiddetta razionalizzazione delle imprese.

La tendenza — sottolinea l'ufficio centrale del lavoro — è proseguita anche nello ultimo trimestre del 1974, quello cioè in cui il numero complessivo dei disoccupati (ufficiali) nella Rft ha superato la soglia del milione.

28

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ORA di Palermo del 27/28-1-75

Il mare stretto, i prigionieri ad Algeri

Lo Stato dice: mazaresi, sbrigatevela voi

di Nino Giaramidaro

MAZARA DEL VALLO, 27 — E' ancora sospesa la vicenda dei pescatori mazaresi per i quali dieci giorni fa il mare si è dimostrato ancora una volta troppo stretto a causa dei limiti decisi unilateralmente dai paesi africani nel Canale di Sicilia. Prigionieri ad Algeri, sul filo del carcere. Forse nei prossimi giorni saranno liberati.

Sono notizie frammentarie che giungono a Mazara, mezze parole, speranze. E' il ripetersi puntuale di una storia scandita negli anni, anzi nei secoli. Nel '74 ha avuto 12 tappe, 11 a Tunisi, una ad Algeri. Quest'anno è già successo quattro volte, tre pescherecci sequestrati dai tunisini, uno tutt'ora all'ancora nel porticciolo di Annaba, vicino Bona. Erano in quattro, tre fuggiti nella nebbia dopo un pomeriggio di cannonate.

LO STATO SI FA DA PARTE — La vita dei lavoratori del mare di Mazara scorre inframmezzata da questi incubi. Sul Canale di Sicilia continua l'antica e brutta vicenda di arrembaggi fra cristiani e *saracini* e, ancora a ritroso, fra gli abitanti che si sono avvicendati sulle due sponde.

Questa «guerra» — che io ricordo sempre aperta — fra la città marinara siciliana e gli Stati africani, dalla nostra parte è un fatto privato. Con l'andare degli anni anzichè farsi più puntuale la presenza dello Stato italiano è andata scemando. A Tunisi, per trattare il rilascio degli ultimi tre pescherecci catturati, c'è andato Nino Messina, un privato cittadino. E' stato lui a discutere con i funzionari e con i rappresentanti del governo di Bhourghiba. Una volta interveniva lo Stato, erano i Consolati a trattare i riscatti. Ora lo Stato si è fatto da parte e i mazaresi si tirano fuori da questi inghippi come meglio possono. Anche per l'ultima questione con Algeri sono volati a trattare cittadini mazaresi. Se la sbroglieranno loro.

«**CON TUNISI** c'è in piedi da qualche anno un accordo «minimo» che qualitativamente non cambia niente dei rapporti sul Canale. Accordo attualmente scaduto che i tunisini hanno prorogato sino ad oggi, data in cui dovrebbe riunirsi la commissione paritetica per rinnovare tutti gli accordi italo-tunisini. Ma è pure un accordo che da parte italiana non è mai stato rispettato in tutte le sue clausole».

E se Tunisi non è tornata all'intransigenza di una volta, come ai tempi in cui sul Canale ci lasciarono la pelle due pescatori mazaresi (Licatini e Genovese), questo si deve al fatto che sui pescherecci mazaresi ci lavorano quasi un migliaio di tunisini.

CON ALGERI E CON TRIPOLI, invece, lo Stato italiano non ha nessun accordo. I contrasti sulla pesca restano un fatto completamente esecutivo fra mazaresi e quelle motovedette.

Ma anche la briciola di accordo con Tunisi rischia di saltare. Le ultime impressioni che i mazaresi hanno avuto sull'altra sponda sono di freddezza. Non è un fatto nuovo, ai primi di novembre scorso questo orientamento era stato dichiarato dal ministro degli interni tunisino, Tahar Belkhoia, nel corso di una riunione elettorale a Mahdia, proprio nella città che nell'estate del '73 venne gemellata a Mazara.

MAZARA HA 400 NATANTI, una flotta cresciuta dietro il boom della pesca degli anni '60, quando tutti credevano che il Mediterraneo fosse una inesauribile miniera d'oro. I lavoratori del mare di Mazara assicurano il 25 per cento del prodotto nazionale. E questo standard è stato mantenuto con una spinta in avanti nonostante i metodi di pesca siano rimasti quelli elaborati nel corso di generazioni, senza nessun intervento della ricerca e della scienza, in un mare sempre più stretto per l'avanzata delle acque territoriali dei paesi africani.

I LIMITI — La Tunisia da 6 miglia a 12 miglia e con l'interdetto esteso anche al sistema batimetrico, cioè sino ad una determinata profondità del mare, qualunque sia l'estensione 12 [illegible] la pure la territorialità algerina, 20 miglia per la Libia (decisione unilaterale di Gheddafi dell'estate scorsa), con batimetrica sino a 200 metri, cioè sino all'isola di Lampedusa, che attualmente non si sa in quali acque cade.

Al di fuori di questo accerchiamento resta un mare profondo e esangue. I pesci stanno in acque basse, in quelle protette dalle territorialità, il resto del Mediterraneo è povero e lo sarà sempre di più.

E' questo il grosso nodo del Canale di Sicilia. Se i pescherecci mazaresi non entrano nelle acque territoriali le ore stive restano meno che dimezzate. Lo permette Tunisi a circa 150 natanti, così come è previsto dall'accordo bilaterale. Per questo a Mazara c'è allarme. «Non c'è pace — dicono n piazza Regina — a Capodanno i tunisini hanno sequestrato tre barche, l'altro venerdì un'altra

29

Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal Giornale ....

I SOCIALI

CIO VII

..... del .....

è finita a Bona lasciando 15 famiglie nello *scanto*, ora Tunisi non vuole fare l'accordo: non ci vogliono fare più pescare».

LA PROSPETTIVA E' QUESTA. I pescherecci di Mazara sono fatti per pescare nel Mediterraneo. Gli armatori li hanno costruiti con queste caratteristiche. Ognuno metteva su la propria barca come poteva guardando al domani, non al dopo domani. E non c'è stato nessuno, nè Regione, nè Stato, che è intervenuto con mezzi tecnici, di ricerca e con investimenti che potessero allungare la vista agli imprenditori della marina mazarese. Se non si potrà più pescare nelle zone ricche del Mediterraneo per oltre la metà de natanti mazaresi la prospettiva è il disarmo. Per il mercato del pesce siciliano — e non solo siciliano — il contraccolpo sarà il balzo di un chilo di triglie dalle 4 mila lire di oggi al doppio e oltre.

Per Mazara sarà invece l'infarto all'economia: non più una città senza emigrazione, col doppio volto della campagna e il mare, con le centinaa di lavoratori stranieri — unico caso in Sicilia — che trovano di che vivere, ma una eccezione risucchiata nel contesto siciliano di fughe spopolanti e di drammatica sottoccupazione.

«Lo stato deve fare seri accord con tutti i paesi africani — dice Nino Messina, dell'associazione liberi armatori della pesca —. Sino ad ora ci ha lasciati soli».

Questo giudizio viene da un colosso della marineria mazarese, un'associazione che nel giro di pochi anni ha consolidato l'egemonia nel settore. I suoi responsabili volano a Roma e a Tunisi e quasi sempre ottengono qualcosa, anche perchè costituiscono una forza che pesa nelle elezioni, da un lato, e una pronta cassa per i sequestri, dall'altro.

LA BARCA DELL'EX PESCATORE — Il discorso è diverso per i piccoli imprenditori, la maggior parte dell'armamento mazarese: gli ex pescatori che col lavoro di tutta la famiglia sono riusciti a farsi una barca. Lolo veramente non hanno nessuna speranza, non c'è niente che possa salvarli dalla fine. Se l'associazione liberi armatori della pesca, legata al PRI, può sperare su finanziamenti e interventi per un'eventuale trasformazione per la pesca atlantica, il grosso della flotta resta prigoniero del Medterraneo senza pesci.

E NON ARRIVO' NESSUNO — Circola in questi giorni un racconto fra pescatori di Mazara.

Quando la motovedetta algerina ordinò l'alt ai quattro pescherecci mazaresi alle 11,30 del mattino di venerdì 17, da bordo partirono concitati messaggi radio. Un altro peschereccio si mise in contatto con la motovedetta italiana distante circa 20 miglia dal punto del fermo. «Fra tre ore arriviamo — si sentì alla radio — perdete tempo».

Dopo tre ore un altro messaggio diceva di resistere ancora quattro ore, sarebbe arrivata. Finì che non arrivò nessuno e appena fece buio i quattro pescherecci dovettero fare rotta per Bona. Poi la fuga e tutto il resto. Ma sul radar di bordo gli equipaggi delle quattro barche avevano visto per molto tempo il puntino della vedetta italiana che stava alla distanza fissa di 10 miglia.

19

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Prealpina *di* Varese *del* 28-1-75

Incontro in Regione sui problemi dei frontalieri

L'ACLI-Frontalieri e l'UILF-FILEF ci hanno inviato il seguente comunicato in merito all'incontro avvenuto ieri in Regione e riguardante: i problemi relativi all'occupazione dei lavoratori frontalieri e stagionali in Svizzera e le misure di emergenza adottabili dall'Ente Regione e dal governo italiano.

«Nel corso della riunione sono emersi in primo luogo i problemi riguardanti l'assistenza di malattia ai frontalieri e stagionali rimasti disoccupati, e loro familiari, e a tale proposito il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha fatto rientrare tutte le soluzioni in merito nel piano di emergenza previsto dal governo per tale problematica. Da parte delle organizzazioni dei lavoratori presenti tuttavia, ciò è sembrato di troppo lunga attuazione e pertanto è stata fatta pressione affinchè un provvedimento amministrativo da parte del ministro del Lavoro Toros autorizzi le sezioni territoriali INAM a protrarre per almeno 180 giorni dalla data del licenziamento, il diritto all'assistenza mutualistica globale. In tal senso, e come proposta ottimale per accorciare i tempi, l'onorevole Granelli s'è fatto carico di contattare subito il ministro per fargli emanare detto provvedimento, subordinando ad un secondo tempo l'ipotesi di estendere agli stessi lavoratori disoccupati rientranti dalla Svizzera, la possibilità di usufruire anche della indennità di disoccupazione.

Nel corso della riunione s'è anche fatto cenno all'accordo I/CH riguardante lo storno e la non tassazione in Italia del reddito dei lavoratori frontalieri. Purtroppo la mancata ratifica di tale accordo da parte del governo, non ha reso nemmeno possibile l'attuazione di un piano di intervento per opere pubbliche come previsto dall'accordo e che avrebbe creato per la circostanza nuove occasioni di lavoro per i licenziati nel settore stesso dell'edilizia.

In tal senso l'onorevole Granelli s'è impegnato al suo rientro a Roma, per un immediato contatto col presidente del Consiglio affinchè nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, la ratifica dell'accordo venga esaminata e possibilmente attuata.

Le associazioni interprovinciali ACLI e Unione Nazionale Frontalieri FILEF, si impegnano a continuamente incalzare il governo affinchè tutto quanto è emerso dalla riunione non rimanga a livello di propositi, ma venga tramutato in concrete soluzioni.

Inevitabilmente il dibattito s'è dilatato anche su problemi di ordine politico generale riguardanti l'emigrazione. A tale proposito, pur senza trascurare quanto di valido è emerso l'onorevole Granelli ha rinviato per un più approfondito esame della materia alla prossima conferenza nazionale sull'emigrazione che si terrà nel prossimo febbraio a Roma».

29

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian *di* London *del* 28 1 75

Insurance card plot men for sentence today

Six men who conspired to supply bogus National Insurance cards to illegal immigrants will be sentenced by Judge Alexander Karmel, QC, at the Old Bailey today.

Mr Raja Kaleem (55), a travel agent of Green Lane, Birmingham, who runs an advice bureau for immigrants in the city, was found guilty last night of conspiring with others to defraud the Department of Health and Social Security.

Mr Rashid Ahmed Sajjad (30), a Ministry of Health and Social Security inspector of St Annes Hill, Wandsworth, South London, had earlier pleaded guilty to conspiring to contravene the National Insurance Act 1965 between January 1972 and May 1974.

Four other men found guilty of conspiring to contravene the Immigration Act 1971 between July and December 1973 were: Zulfiqar Ali (21), of Charlotte Street, Rugby; Mohammad Hussain (25), of Gwendoline Avenue, West Ham, East London; Aurangzeb Akram Khan (20), of Hyson Street, Nottingham; and Mirza Fazal-Ur-Rahman (22), of Oswald Road, Southall, Middlesex.

A fifth man, Mohammad Aslam (26), of Braithwaite Road, Birmingham, was found not guilty on a similar charge.

Mr Neil Denison, prosecuting, said Mr Kaleem would provide Mr Sajjad with names and dates of birth and Mr Sajjad filled in application forms in London and returned completed insurance cards to Birmingham.

Through a circle of agents all over the country illegal immigrants paid between £25 and £50 for the "no questions asked" card service. Mr Sajjad received £15 to £20 of this money and Mr Kaleem £5 to £10, the rest of the money going to agents in the circle.

Mr Kaleem told the police he started to help people because they had to answer too many questions when applying officially for documents. He said he did not know whether clients were illegal immigrants or not. Mr Sajjad admitted conspiring with him.

Immigrants hid in cars

Two Germans tried to smuggle Indians into Britain by hiding them between the back seats and engines of their Volkswagen "beetle" cars, Southampton Crown Court was told yesterday.

Noibert Wolff (24), from Cologne, admitted four charges of facilitating the entry to the United Kingdom of an illegal immigrant and Heinz-Joseff Meynen (31), also from Cologne admitted two similar charges. Mr Wolff was gaoled for two years and Mr Meynen for a year.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale The Guardian di London del 28-1-75

Unemployment rises less in Britain

From RICHARD NORTON-TAYLOR : Brussels, January 27

Britain recorded a smaller increase in the number of unemployed in the past year than any of its EEC partners, with the exception of Italy, according to comparative figures published today by the European Commission.

Unemployment in Britain increased by 26 per cent in November last year compared with November 1973 (the December figures, delayed by a dispute among civil servants in the Department of Employment, brought this up to about 30 per cent) as against 95 per cent in West Germany, 52 per cent in France, and no less than 325 per cent in Denmark.

However, in Italy, where in percentage terms the number of wholly unemployed rose by only 3 per cent, the total number of jobless stood at over a million — the highest in the Common Market. This compared with 946,000 in West Germany, 690,000 in France, and, after seasonal adjustment, 675,000 in Britain.

The number of unemployed throughout the Community now stands at 3.8 millions and the Commission forecasts further increases at least until the spring, with the possible exception of Germany, where the Government last month announced a £304 millions plan to boost the economy.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...glio dal Giornale The Times di Londra del 28-1-75

Number of foreign workers falls in West Germany

From Dan van der Vat

Bonn, Jan 27

West Germany's present bout of economic stagnation has already led to a sharp fall in the number of foreign workers employed here, according to official figures published today. The federal labour office in Nuremberg announced that, at the end of September, the latest date for which figures are available, the number of foreign workers had fallen by almost 250,000 compared with the same date in 1973.

It was in September, 1973, that the high point of employment for foreign workers was reached, with a total of 2.6 million. The international energy crisis began a month later and its effect on the foreign labour market was clearly almost instantaneous.

Late in November, 1973, the Bonn Government banned the recruitment of all labour from countries outside the European Community. With this ban still in force, many companies have offered workers compensation for voluntary redundancy.

Although such offers were not labelled as being specially intended for foreign workers, they were clearly made with them in mind and many have taken the money and gone home. Many others are thought to have gone home for Christmas and not come back.

Today's figures show a decline of 9.4 per cent in the foreign labour force in 12 months, and a fall of 90,000, or 3.7 per cent, in the three months from June to September last year.

Foreign workers are, in percentage terms, having to take a disproportionate share of the burden of unemployment as well. At the end of December, general unemployment in West Germany reached 4.2 per cent of the labour force, or about 946,000 people. More than 5 per cent of foreign workers were unemployed, however.

9

Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA *di* Roma *del* 28-1-75

econo
incontro governo-regioni per conferenza sull'emigrazione -

(ansa) - roma,28 gen - in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolgera', come e' noto, a roma dal 24 febbraio al primo marzo prossimi e allo scopo di individuare i temi di maggiore rilevanza, si sono incontrati stamani nella sede del cnel, a villa lubin, il ministro per le regione sen. morlino e il sottosegretario agli affari esteri on. granelli assieme ai rappresentanti delle regioni italiane.

la conferenza nazionale dell'emigrazione e' stata deliberata con una legge dello scorso anno ed e' stata indetta per approfondire e ridefinire le linee di una politica dell'emigrazione, con il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio. particolare attenzione viene riservata alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata, alloro superamento, alla situazione dell'occupazione su scala regionale, nazionale, comunitarie ed internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola ed alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di una organica politica dei rientri nell'ambito della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti.

il ministro per le regioni, morlino, aprendo i lavori, ha posto in rilievo il significato dell'incontro che colloca le regioni ''in un momento proprio e che pone in giusto modo il rapporto tra amministrazione centrale e regioniRR. queste - ha ricordato morlino - sono direttamente interessate a tutto quanto si puo' riflettere nella realta' regionale, sia come territorio sia come corpo sociale. per questo il ministro ha sottolineato il valore di una

(segue)

partecipazione concreta e diretta delle regioni alla preparazione della conferenza sull'emigrazione, materia questa che in molte forme interessa le regioni stesse specialmente in momenti tanto difficili come l'attuale.

h 1602/bon

econo
incontro governo-regioni per conferenza sull'emigrazione (2) -

(ansa) - roma,28 gen - il sottosegretario agli esteri, on. granelli, ha voluto ricordare quanto le regioni hanno gia' fatto nel settore dell'emigrazione; tali enti - ha detto il sottosegretario - in quanto tali non hanno competenza specifica sulla materia soprattutto per quanto riguarda il rapporto con i paesi esteri. essi tuttavia hanno una serie di competenze specifiche, a cominciare dalla formazione professionale, che sono direttamente collegate con il fenomeno migratorio. la presenza delle regioni pertanto - ha aggiunto granelli - non deve limitarsi alla conferenza, ma dovra' estendersi anche alla attuazione della politica dell'emigrazione che seguira' la conferenza stessa.

granelli ha infine fatto cenno alla ipotesi di delegare alle regioni talune competenze miste quali il fenomeno dei frontalieri ed ha rilevato l'opportunita' di una consonanza nella impostazione delle iniziative regionali nel settore.

il vice presidente del cnel, simoncini, da parte sua, ha salutato i partecipanti ai lavori ricordando l'urgenza che sta assumendo in questo periodo il problema degli emigranti in relazione alla crisi che ha colpito l'europa. egli al riguardo ha rilevato che sono circa 50 mila gli emigranti rientrati in italiamentre complessivamente resteranno senza lavoro circa il 25 per cento degli ''stagionali''.

successivamente sono intervenuti i rappresentanti delle regioni i quali hanno posto in luce la necessita' di superare il momento delle analisi per poter arrivare nel corso dei lavori della confefenza ad una sintesi dei problemi e su questa impostare anche una serie di scelte economiche conseguenti. i rappresentanti regionali hanno inoltre richiamato l'attenzione del governo sulla necessita' che gli emigranti possano partecipare in maniera piu' diretta e viva alle grandi decisioni del paese, che essi si sentano cioe' parte attiva anche attraverso la possibilita' di votare.

altro punto illustrato e' quello relativo alle rimesse che gli emigranti fanno in italia e che vanno tutelate - e' stato suggerito - attraverso un sistema indicizzato.

ai lavori hanno preso parte i presidenti dell'umbria, conti, del piemonte, oberto, della basilicata, verrastro, oltre agli asessori al lavoro ed a funzionari delle altre regioni, sia a statuto speciale sia a statuto ordinario.-

h 1615/bi/bon

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 28-1-75

IMMIGRATION

Malgré la multiplication des appels au président de la République

Trois des quatre Tunisiens grévistes de la faim ont été rapatriés par les autorités

Après un black-out officiel de quarante-huit heures, la préfecture de police a rendu publique, lundi matin 27 janvier, l'expulsion de trois des quatre Tunisiens, qui avaient été arrêtés vendredi matin 24 janvier dans les locaux de l'église Saint-Hippolyte (treizième arrondissement de Paris), alors qu'ils y faisaient la grève de la faim, avec un Algérien, trois Mauriciens et plusieurs Français, pour protester contre la non-application de l'arrêt du Conseil d'Etat, annulant les circulaires Marcellin-Fontanet sur les immigrés, et pour obtenir la carte de travail « pour tous les immigrés qui se trouvent actuellement en France ».

Jugés en situation irrégulière, ces Tunisiens avaient fait l'objet d'un « *refus de séjour en France* » et avaient été placés, dès samedi, dans un avion en partance pour la Tunisie. Devant leurs véhémentes protestations et le refus du pilote de les embarquer, les autorités ont finalement décidé de les rapatrier par d'autres voies. Le quatrième Tunisien, qui a été hospitalisé à la Pitié, à la suite d'un malaise, ferait à son tour l'objet d'un refus de séjour dès sa sortie de l'hôpital. Il sera donc probablement lui aussi rapatrié.

Les autres grévistes de la faim, le Français, l'Algérien et les trois Mauriciens avaient été relâchés l'un après l'autre vendredi et dimanche. Mais les Mauriciens ont reçu un « *avis de départ dans les huit jours* » qui leur impose de quitter le territoire français sous huitaine. Les nombreux appels reçus par le président de la République et le ministre de l'intérieur pour éviter une telle issue sont donc restés sans effet.

A l'appel d'un texte rédigé par le cardinal Marty, les prêtres et des paroissiens de Saint-Hippolyte — texte qui a été cité et commenté dimanche dans de nombreuses églises de la capitale, — plusieurs centaines de chrétiens venus de paroisses parisiennes se sont joints dimanche à la journée de jeûne, de réflexion et de prière organisée à Saint-Hippolyte. Ce texte protestait contre le fait que la police ait procédé à l'interpellation de grévistes de la faim « *dans l'église, ultime lieu de refuge pour des hommes qui n'avaient pas d'autres ressources que de se confier à l'hospitalité de leurs frères* » ; il informait l'opinion de l'intervention « *très rapide des évêques auprès des autorités* » et se félicitait de ce que « *les chrétiens, malgré leurs divergences politiques parfois douloureuses, maintiennent ensemble les exigences de la justice, de la vérité et de l'accueil* ».

Les interventions en faveur des grévistes de la faim s'étaient multipliées, pendant le week-end, auprès du président de la République et de M. Poniatowski. Elles émanaient de la Mission populaire évangélique — gérante du centre socio-culturel protestant de Montmartre, où les immigrés en question avaient d'abord trouvé asile — du parti socialiste, du P.S.U. (M. Barjonet, qui avait téléphoné dimanche à M. Giscard d'Estaing, s'est entretenu de l'affaire lundi avec M. Serisé, chargé de mission à l'Elysée, qui a informé le président de la République, et le diverses paroisses catholiques.

Lundi, un certain nombre de travailleurs immigrés et de Français membres du comité de soutien, ont repris la grève de la faim dans les locaux de l'église Saint-Hippolyte, 27, avenue de Choisy. Ils ont invité ceux qui veulent leur manifester leur solidarité à venir les visiter dans la soirée. De son côté, le curé de la paroisse, l'abbé Gilles Renaudin, a été convoqué par le commissaire de police du treizième arrondissement, qui lui a reproché l'hospitalité accordée à des étrangers en situation irrégulière ; le prêtre a répliqué qu'il s'estimait au contraire en droit de protester puisqu'il y avait eu, selon lui, violation de domicile privé par les forces de police.

● M. LOUIS MARTINON-MAUREL, animateur du foyer de travailleurs immigrés du 60, rue de Charonne à Paris, poursuit la grève de la faim qu'il a entreprise le 22 janvier afin d'alerter les pouvoirs publics sur les conditions de vie des travailleurs immigrés et, en particulier, sur l'insuffisance des moyens mis à la disposition des foyers chargés de les héberger.

Ministero degli Affari Esteri

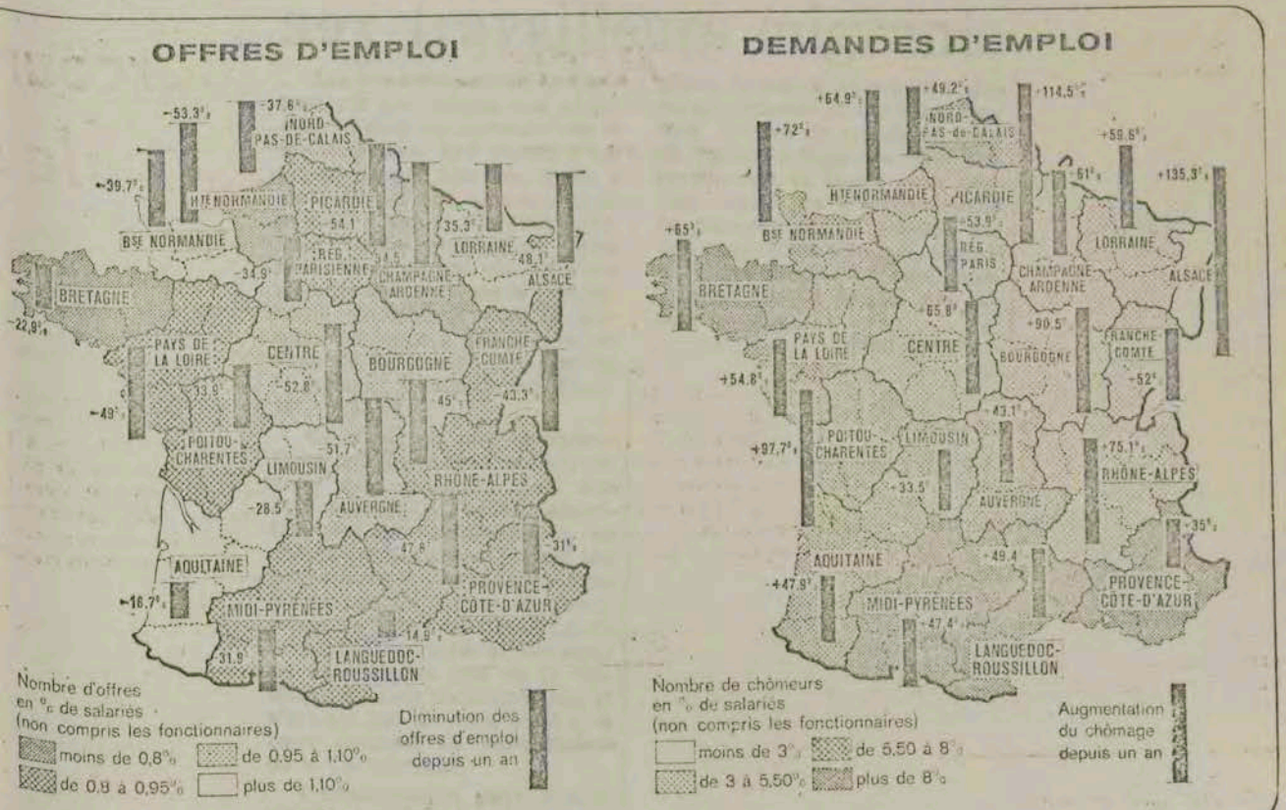
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde *di* Paris *del* 28-1-75

Le midi et l'ouest de la France sont les régions les plus touchées par l'accroissement du chômage



(Source : ministère du travail. — Evolution des demandes et offres d'emploi non satisfaites avant correction des variations saisonnières de décembre 1973 à décembre 1974.)

E chômage s'est encore accru en décembre 1974, à un rythme il est vrai moins rapide que les mois précédents : 723 400 demandes non satisfaites. ant correction des variations saisonnières, it 29 900 demandes supplémentaires par pport à novembre au lieu de 65 600 en novembre, 93 600 en octobre et 106 000 en septembre.

L'accroissement du chômage (+ 57 % en un an) est très inégal selon les régions comme le montre la carte ci-dessus. Selon les statistiques détaillées fournies par le ministère du travail sur l'évolution des demandes d'emploi non satisfaites de décembre 1973 à décembre 1974, on constate tout d'abord que le midi de la France ainsi que la Bretagne sont les plus touchés par le chômage.

C'est dans le Languedoc-Roussillon que le rapport demande-population salariée du secteur privé est le plus élevé. Mais dans la plupart de ces régions, le chômage n'est pas un phénomène récent. L'augmentation en pourcentage des demandes non satisfaites en un an y est en conséquence plus faible que l'augmentation moyenne observée pour toute la France (+ 57 %). Quelques exceptions : la Bretagne, le Poitou-Charentes et la Basse-Normandie, qui cumulent un taux élevé de chômage et une progression importante de ce dernier en un an. En revanche, les augmentations les plus fortes sont observées dans des régions jusqu'à présent relativement épargnées : c'est le cas de la Picardie, celui de la Bourgogne et surtout celu ce, où le nombre des demandeurs a plus que doublé en un an mais où le taux de chômage reste inférieur à 3 %.

L'évolution des offres d'emploi non satisfaites — une diminution de 39,7 % en un an — est moins irrégulière d'une région à l'autre que celle observée pour les demandes. Mais il n'y a pas toujours corrélation entre l'évolution des offres et des demandes : c'est notamment le cas pour le Limousin et l'Aquitaine. En revanche, il y a similitude dans les régions suivantes : chômage et insuffisance des offres se retrouvent dans le Midi et en Bretagne ; la dégradation porte à la fois sur les offres et les demandes en Champagne-Ardennes, Picardie, Alsace et Bourgogne.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Figaro di Paris del 28-1-75

Communauté européenne :

Nouveaux droits reconnus aux travailleurs migrants

Les ressortissants de la Communauté européenne ont désormais le droit de demeurer sur le territoire d'un Etat membre sur lequel ils ont travaillé, qu'ils y aient été ou non salariés. Et ils peuvent y revenir s'ils l'ont quitté. Leur famille bénéficie du même droit. C'est ce qui résulte d'une série de directives de la Communauté européenne dont la dernière est parue à son journal officiel du 20 janvier (on peut se le procurer 26, rue Desaix, Paris-15e - 2,80 F).

Ce n'est pas une révolution. Cette possibilité était, en fait, ouverte sans difficulté mais elle était soumise à l'accord discrétionnaire de l'administration de chaque pays. Celle-ci pouvait fort bien refuser le visa d'entrée à qui n'avait pas de contrat de travail, même s'il avait déjà travaillé dans le pays. L'intéressé et les siens ne bénéficiaient pas de la protection du droit communautaire et n'avaient pas un droit strict à la carte spéciale de ressortissant de la Communauté.

L'administration peut encore refuser le droit de séjourner mais elle ne le peut désormais que par une décison motivée par des raisons de santé ou d'ordre public, et non pas discrétionnaire.

C'est une étape de la lente progression vers le droit communautaire complet permettant la libre circulation des travailleurs dans l'ensemble de la Communauté, vers l'identité entre leurs droits et ceux de leurs collègues du pays d'accueil. Or, si l'on est admis dans un pays pour y travailler, mais si l'on y devient un citoyen de seconde zone dès qu'on y prend sa retraite ou quand on revient s'y installer près de ses amis, il n'y a pas d'égalité.

La Communauté a déjà beaucoup fait pour assurer aux migrants le même traitement social qu'aux citoyens et il a fallu, pour cela, nombre de procès en Cour de justice européenne. Elle progresse vers la liberté pour chaque citoyen de la Communauté de travailler ou de s'établir sur tout le territoire commun, comme si les frontières n'existaient pas.

Mais elle ne touche pas encore le but.

Jean Lecerf.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 28-1-75

A Roma altri 47 esuli cileni

SANTIAGO DEL CILE, 27. — Altre 47 persone rifugiate nell'ambasciata d'Italia lasciano oggi Santiago dirette a Roma, munite del salvacondotto concesso dalle autorità governative cilene.

Nell'ambasciata d'Italia a Santiago restano 115 persone in attesa di posti sugli aerei, per poter lasciare il paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di ROMA del 28-1-75

La colossale truffa nell'Irpinia

Hanno rubato agli emigranti circa 2 miliardi

Per sei anni una banda di malfattori ha sottratto le rimesse dei lavoratori alle loro famiglie
Spariti dollari, marchi, franchi svizzeri
Le indagini del ministero delle Poste

NOSTRO SERVIZIO

AVELLINO, 28 — Le famiglie degli emigrati dell'Irpinia saranno rimborsate del denaro trafugato, contenuto nelle lettere loro indirizzate dai congiunti residenti, oltre che nel nord d'Italia, nel Venezuela in Argentina, negli Stati Uniti, nel Canadà in Svizzera, nel Belgio. Questo è quanto ha dichiarato ai giornalisti un alto funzionario del servizio trasporti del ministero delle Poste inviato dal ministro ad Avellino per assumere la direzione delle indagini sulla scoperta, alle pendici del santuario di Montevergine, di circa duecento quintali di corrispondenza che una organizzata banda di malfattori, in sei anni, non ha mai fatto giungere a destinazione.

Le missive — in particolare quelle provenienti dall'estero (presumibilmente dirottate con la complicità di impiegati e funzionari della amministrazione delle poste) — venivano aperte e il loro contenuto (dollari, pesetas, marchi franchi svizzeri, pesos, ecc.) sottratto. Dopo lo speciale «trattamento» la corrispondenza (in molti casi quasi integra) rinchiusa in sacchetti «a perdere» è stata dispersa in una delle zone più impervie e inaccessibili del monte Partenio.

In sei anni (alcune buste portano il timbro di partenza del 1969) nessun funzionario, nessun impiegato avrebbe mai avuto sentore della colossale truffa, che secondo un calcolo approssimativo avrebbe fruttato circa due miliardi. E forse ancora oggi continuerebbero a sparire quintali di posta, se un fotografo dilettante non avesse fatto l'incredibile scoperta.

E' stato necessario — e questo è veramente il lato grottesco di tutta la vicenda — un mese di pastoie burocratiche perchè si desse l'autorizzazione al recupero di circa duecento quintali di corrispondenza. Occorreranno venti giornate lavorative di dieci operai per il totale recupero della corrispondenza, che ha già subito una prima selezione nella sede della direzione provinciale delle poste di Avellino. Si tenta di risalire ai mittenti per poter poi risarcire gli emigranti del danno subito.

L'indagine, avocata dal ministero delle Poste, è ancora ad un punto morto. Secondo indiscrezioni trapelate i primi sospetti si sarebbero appuntati su un alto funzionario, che subito dopo la scoperta del deposito clandestino della corrispondenza trafugata si è messo in congedo. Egli si manterrebbe su un tenore di vita non adeguato alle sue possibilità e avrebbe addirittura operato nel campo finanziario.

Enzo Todaro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 28-1-75

La Borsa di Londra sale ancora ma crescono anche i disoccupati

Ieri il miglioramento è stato del 3,1 per cento e del 46 per cento dall'inizio di gennaio - I senza lavoro sono cresciuti, nello stesso periodo, di 67 mila unità (675 mila)

(Nostro servizio particolare)

Londra, 27 gennaio.

La Borsa di Londra dopo aver guadagnato oltre il 40% in poche sedute nell'indice *Financial Times* ha oggi segnato un altro, marcato rialzo.

Nei primi novanta minuti della seduta odierna, l'indice è tornato ai livelli dell'agosto scorso, con un guadagno netto superiore ai 23 punti. Rispetto ai minimi raggiunti il 6 gennaio (140 punti) i rialzi in quel momento rappresentavano un miglioramento di quasi il 57%. La riunione è terminata, però, con un incremento del 3,1% (indice *Financial Times* a 223,9 contro 217 di venerdì, il 46% circa dall'inizio dell'anno). E' questa, comunque, l'unica tendenza positiva in un quadro congiunturale poco incoraggiante, sia sotto il profilo degli investimenti, sia sotto quello del mantenimento dei livelli occupazionali.

Il numero dei « senza lavoro » in gennaio è aumentato di oltre 67 mila unità, toccando un totale superiore ai 675 mila. Ma forse questo dato è suscettibile di variazioni in quanto rappresenta soltanto una stima: i funzionari degli ispettorati del Lavoro addetti al rilevamento sono infatti in sciopero da diverse settimane. Per quanto concerne i nuovi investimenti, la flessione nell'ultimo trimestre 1974, rispetto allo stesso periodo 1973, si aggira sul 20-22 per cento. Ma l'inflazione è stimolata anche dagli aumenti delle retribuzioni da lavoro dipendente, e dei salari in particolare, i quali ultimi sono mediamente saliti di circa il 28,5% durante il '74 e ciò nonostante il freno che a questa crescita avrebbe dovuto dare il patto tra governo e sindacati, che va sotto il nome di « contratto sociale ».

Si spiega, così, il diffuso pessimismo di diversi commentatori, secondo i quali la « sorprendente » ripresa del mercato dei titoli mobiliari è « un fuoco di paglia » destinato a esaurirsi presto. Gli analisti sostengono che l'indice *Financial Times* sia destinato a tornare sotto quota 200 già alla metà di febbraio e qualcuno prevede addirittura che il regresso sarà più pronunciato di quello dei mesi scorsi.

Sempre secondo gli analisti, il principale fattore che ha alimentato la rimonta azionaria va individuato nell'allargamento dei crediti. Dall'inizio dell'anno il tasso di anticipazione è sceso di circa 1 punto e da parte loro le banche commerciali hanno annunciato, martedì, una riduzione (che non avveniva dal maggio scorso) dei tassi d'interesse.

Giuseppe Scimone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 28-1-75

Alla Danimarca tra i paesi della CEE il primato di aumento dei disoccupati

Bruxelles, 27 gennaio.

Nei nove paesi della Comunità europea, alla fine del 1974, vi erano complessivamente 3.793.625 disoccupati, contro i 2.762.945 della fine del 1973 e quindi un aumento di 1.030.680 unità. Il tasso d'incremento della disoccupazione più alto, in un anno, è stato quello della Danimarca (+325 per cento); quello più basso è stato registrato in Italia (+3 per cento).

Questi dati sono stati resi noti oggi a Bruxelles dai servizi della commissione europea e si riferiscono alle statistiche più recenti comunicate dai vari paesi (fine di dicembre per Belgio, Germania Federale, Irlanda, Olanda e Irlanda del Nord; fine di novembre per Danimarca, Francia, Lussemburgo, Gran Bretagna). Per l'Italia, il totale dei disoccupati è quello risultante alla fine di ottobre: 1.013.800 contro i 981.200

All'Italia, paese della CEE che, secondo le cifre fornite dalla commissione esecutiva, conta il maggior numero di persone completamente prive di lavoro (5,3 per cento della popolazione attiva) seguono nell'ordine: Germania Federale con 945.916 disoccupati (4,2 per cento della popolazione attiva), contro i 485.631 della fine 1973 (incremento di 460.285 unità, pari al 95 per cento); Francia con 690.000 (4,1 per cento) contro 455.300 (+ 234.700; 52 per cento); Gran Bretagna con 621.690 (2,7 per cento) contro 493.561 (+ 128.129; 26 per cento); Olanda con 180.790 (4,7 per cento) contro 130.942 (+ 49.848; 38 per cento); Belgio con 140.100 (5,4 per cento) contro 101.865 (+ 38.235; 38 per cento); Irlanda con 89.935 (8 per cento) contro 68.513 (+21.422; 31 per cento); Danimarca con 79.100 (92 per cento) contro 18.600 (+ 60.500; 325 per cento); Irlanda del Nord con 32.170 (6,3 per cento) contro 27.277 (+ 4.893; 18 per cento); Lussemburgo con 124 contro 56 (+68 per cento).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 28-1-75

IL « CREPUSCOLO DELL' EUROPA »

La CEE sta preparando un piano anti-crisi

In aumento i disoccupati - In Italia senza lavoro l'8 per cento della popolazione attiva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 27 gennaio

Per reagire al « crepuscolo dell'Europa », l'esecutivo di Bruxelles sta preparando un pianto anti-crisi, affidato stavolta non a semplici funzionari, bensì a cinque commissari CEE. Gli ultimi dati statistici parlano di disoccupazione in costante aumento nei nove paesi: in Italia ormai l'otto per cento della popolazione attiva è senza lavoro.

Secondo il commissario Borschette, uno dei cinque uomini cui è affidata la preparazione della nuova strategia di rilancio europeo, ciò impone un cambiamento radicale della politica industriale, da attuarsi attraverso due riforme fondamentali: la selettività degli investimenti e la corresponsabilizzazione dei partners sociali nelle nuove scelte che comportano l'abbandono delle produzioni che non corrispondono più al grado di evoluzione della nostra società o che sono troppo costose.

Non è più concepibile, infatti, che si espandano con il ritmo del passato alcune produzioni di consumo come le industrie automobilistiche. Bisogna quindi modificare le precedenti poltiche di investimento, e cioè il tipo di sviluppo della società moderna. E' giunto il momento, ha dichiarato Borschette, di operare scelte dolorose e decisive: non si tratta solo di frenare la fabbricazione di beni di consumo, ma si deve anche decidere con coraggio di affidare ai paesi in via di sviluppo le produzioni che laggiù costerebbero meno, abbandonando del tutto quelle che dipendono integralmente dalle materie prime del terzo mondo.

E' però essenziale che la scelta di tali sacrifici non sia più decisa dai soli industriali. Nessun accantonamento di produzione o chiusura di aziende può diventare possibile senza una deliberazione in comune dei partners sociali: in caso contrario si corre il rischio di una spaccatura del sistema e la fine della pace sociale. « Noi conosciamo tutti i drammi umani che può provocare l'abbandono di una produzione anche perfettamente giustificato dal punto di vista economico e razionale, ha detto Borschette; convincere non basta più, ormai occorre la partecipazione alla decisione di tutti gli interessati ».

Presso l'esecutivo si identifica ad ogni modo la ragione fondamentale della incapacità della CEE a risolvere i grandi problemi cui oggi è confrontata nella mancanza di volontà e di solidarietà dei nove: nessun paese è più in grado di sbrigarsela da solo. Misure puramente nazionali non possono risolvere i problemi posti dalla lotta contro l'inflazione o dal rincaro dei prodotti petroliferi; rischiano al contrario di aggravare la situazione.

Di qui la necessità di decisioni comunitarie che abbiano come principio fondamentale la solidarietà dei « nove ». Se nella CEE, si dice a Bruxelles, certe regioni o certi paesi diventano sempre più ricchi e altri sempre più poveri, la Comunità cesserà di esistere

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA *di* ROMA *del* 28-1-75

I dati pubblicati dai « nove »

Disoccupati nella CEE: + un milione

Il numero dei senza lavoro nei nove paesi della Comunità è passato in un anno da 2.800.000 a 3.800.000 La «solidarietà» comunitaria urma per reagire alla crisi

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES, 28. — I dati sulla disoccupazione nei nove paesi membri della Comunità europea hanno superato le previsioni pessimistiche che erano state fatte all'inizio della scorsa estate. Le cifre fornite dai nove governi non sono omogenee, fermandosi quelle italiane all'ottobre 1974 e andando le altre sino a novembre e persino a dicembre. Sommandole, comunque, si ha un totale di 3.793.635 disoccupati contro i 2.762.945 del 1973. L'aumento numerico più forte della disoccupazione si registra nella Germania occidentale: da 485 mila 631 del dicembre 1973 a 945.916 del dicembre 1974 (4.2%). In percentuale, invece, il primato spetta alla Danimarca: da 18.600 del novembre 1973 a 79.100 del novembre 1974. L'Italia registra il maggior numero di disoccupati — 1.013.800 in ottobre (5.3%) — ma un lieve aumento rispetto ad un anno prima.

Al Berlaymont, sede della Commissione della CEE, i dati sono stati letti con una certa preoccupazione, poichè, come si è già detto, confermano un deterioramento della situazione economica nella Comunità più rapido del previsto. D'altra parte, alla gravità della crisi non corrisponde un'azione dei governi sufficientemente energica per fronteggiarla. E questa constatazione poco consolante non fa che accrescere le inquietudini dell'eurocrazia.

La diagnosi che la Commissione della CEE ha presentato al vertice di Parigi del dicembre scorso non è certo improntata all'ottimismo; ma non esclude che si possa uscire dalla crisi in un tempo ragionevolmente breve, purchè i governi non si limitino a gestirla giorno per giorno e programmino una serie di interventi nazionali, coordinati a livello comunitario. Gli eurocrati sostengono che per assicurare a medio termine la crescita economica dell'Europa dei Nove non è sufficiente riuscire a sanare i deficit delle bilance dei pagamenti, ma è anche indispensabile che mutamenti profondi intervengano nelle economie dei paesi comunitari; mutamenti che dovranno essere suscitati e sostenuti da politiche strutturali dinamiche, che implicano lo abbandono dei settori e delle imprese poco produttive e il taglio dei rami secchi.

Che tali cambiamenti comportino trasferimenti di manodopera da una branca all'altra è considerato inevitabile. C'è anche il rischio che aumenti la disoccupazione, che ha già raggiunto un livello molto elevato. Per questo, la Commissione ha suggerito al vertice di Parigi di adottare un piano organico di ristrutturazione dell'economia della Comunità, il quale prevede massicci investimenti nei « settori d'avvenire », chiamati al tempo stesso a facilitare il riassorbimento della manodopera liberata dai settori deficitari.

Sarà necessario, però, che questi investimenti rispondano ai nuovi tipi di domanda creati dall'alto prezzo dell'energia, permettano lo sviluppo di nuove forme di produzione d'energia e soddisfino la nuova domanda esterna, soprattutto di beni durevoli. Contemporaneamente occorrerà eliminare il più rapidamente possibile, attraverso le politiche regionale, sociale, agricola, gli squilibri profondi che esistono oggigiorno all'interno della Comunità e che rischiano di provocare una recrudescenza del protezionismo o il ricorso a deflazioni selvagge, come sta avvenendo in Germania, dove la politica anti-inflazionistica del governo Schmidt, nonostante le correzioni apportate ultimamente, ha depresso il mercato interno, producendo un vertiginoso aumento del numero dei disoccupati.

A Bruxelles l'accento viene posto sulla « solidarietà ». I Nove — si osserva — devono affrontare problemi della stessa natura, la cui soluzione, spesso difficile al livello nazionale, può essere più agevolmente trovata nell'ambito comunitario. Ciò vale soprattutto per alcuni problemi del momento economico: effetti degli aggiustamenti dell'economia sui lavoratori, finanziamento dei deficit delle bilance dei pagamenti, politica energetica, lotta contro gli sprechi, ecc.

Le azioni immediate che la Commissione suggerisce sul piano sociale prevedono varie misure, che vanno dalla partecipazione dei « partners » sociali al processo di ristrutturazione delle economie al rapido esame, da parte del Consiglio dei Ministri della Comunità, delle proposte riguardanti la cogestione dei lavoratori, dalla « promozione » della mobilità della manodopera all'aggiornamento del sistema della sicurezza sociale e alla riforma dei sistemi fiscali e parafiscali in vista di una equa ripartizione dei sacrifici richiesti dalla situazione economica.

Si tratta di un pacchetto di misure urgenti, che attendono soltanto di essere esaminate e approvate dai governi, insieme con la proposta di approntare programmi d'investimento, coordinati al livello comunitario, pronti a essere lanciati, in caso di bisogno, per fronteggiare il pericolo numero uno dei lavoratori europei: la disoccupazione.

Vito Sansone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 28-1-75

PER RENDERE EFFICACI I TRATTATI DI ROMA

Auspicato lo Statuto del lavoratore migrante

Sottolineata, in un «seminario» inglese, la importanza della libera circolazione della manodopera in condizioni di parità per lo sviluppo economico della Comunità europea

LONDRA, 28

Intervenendo al «Centro Europeo di Dibattiti» di Wilton Park, nei pressi di Londra, al seminario di studi cui hanno partecipato, su invito del governo britannico, esponenti di tutti i paesi europei, il Sottosegretario agli Esteri italiano on. Luigi Granelli ha ricordato che «la libera circolazione della manodopera ha contribuito notevolmente allo sviluppo economico dei paesi ricchi di risorse e di capitali». Ha aggiunto che, nella difficile congiuntura attuale, non si può fare pagare ai lavoratori migranti i quali sono i più esposti, il peso di una politica recessiva che deve essere corretta.

Dopo aver ricordato che «la parità di trattamento», prevista dai Trattati di Roma, deve ancora essere attuata in molti campi, l'oratore h adetto che tutti i paesi della CEE sono oggi impegnati a garantire ai lavoratori migranti «le stesse provvidenze in caso di disoccupazione, le stesse possibilità di riqualificazione professionale, lo stesso diritto al reimpiego» in modo da ridurre al minimo i casi di rientro forzato ai loro paesi di origine.

L'on. Granelli ha poi fatto un ampio quadro della condizione del lavoratore migrante e della sua famiglia nella società industriale democratica, specialmente per quanto riguarda il difficile inserimento dei figli nell'ordinamento scolastico e la necessità della donna di uscire da un grave isolamento. Egli ha quindi affermato che occorre «una parità più ampia di quella relativa ai diritti economici e sociali, riconosciuta dalla CEE, per evitare che i lavoratori migranti siano emarginati nella società civile anche quando hanno conquistato, sui luoghi di lavoro, l'uguaglianza dei trattamenti economici e sociali.

Dopo aver fornito alcuni esempi in materia di piena partecipazione dei lavoratori migranti alla vita sindacale, in molti casi negata specialmente per quanto riguarda l'assunzione di cariche dirigenti, e di partecipazione alla vita amministrativa, avviata sperimentalmente in alcuni paesi con l'elezione di commissioni le quali affiancano i consigli municipali, il Sottosegretario Granelli ha sollecitato l'approvazione di «Uno statuto dei Diritti del Lavoratore Migrante». Tale statuto, sulla base dei progetti presentati al Parlamento Europeo, si estenderebbe dal campo economico ai diritti civili e democratici, per affermare la parità del lavoratore migrante in quanto cittadino nella società in cui presta la propria opera.

L'on. Granelli ha poi ricordat oche una volta approvato lo «Statuto», saranno indispensabili, per evitare di fermarsi a solenni dichiarazioni di principio prive di effetti pratici, un aggiornamento dei . Trattati di Roma» e una coerente revisione delle legislazioni nazionali dei singoli stati membri della CEE. In questa prospettiva — ha aggiunto l'oratore — il «programma di azione per i lavoratori migranti e per le loro famiglie, proposta in dicembre a Bruxelles dal vice-presidente Hilary, merita il pieno appoggio anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti civili, che trova, così una seria collocazione nella politica comunitaria».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI *di* Roma *del* 28-1-75

Convegno socialista sull'emigrazione

Domani e giovedì, in Roma (Hotel «Parco dei Principi») Convegno nazionale del Partito sul tema: «L'impegno del PSI per una politica dell'emigrazione». Presiederà il compagno Giovanni Mosca, interverrà il segretario del Partito, compagno De Martino.

L'apertura dei lavori sarà del compagno Pietro Lezzi, la relazione introduttiva del compagno Francesco Tempestini.

Altre relazioni: «Mercato del lavoro ed emigrazione» (Gennaro Acquaviva); «Regioni, Mezzogiorno ed emigrazione» (Nicola Capria); «La politica regionale in Europa per una risposta alla crisi» (Antonio Triola); «La politica sociale comunitaria» (Enrico Palermo); «Le nuove forme di partecipazione nell'emigrazione» (Livio Labor); «Il ruolo dell'Istituto F. Santi» (Vittorio Giordano); «La Sicurezza Sociale nell'emigrazione» (Libero Della Briotta); «Strumenti per una gestione democratica della politica migratoria» (Treggiari); «La politica scolastica per l'emigrazione» (Fabio Grassi); «Formazione professionale dei lavoratori emigranti» (Giuseppe Medusa).

Parteciperanno Mario Didò, segretario confederale CGIL, e Luciano Ruffino, segretario confederale UIL.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 28-1-75

Ieri sera

Emigrati di ritorno Dibattito del Tg

QUANTI sono gli emigrati italiani che la crisi economica degli altri paesi ha costretto a tornare in Italia? Difficile stabilirlo perché proprio la mancanza di ogni assistenza impedisce di avere dati precisi, si è detto nel dibattito televisivo di ieri sera sul secondo canale, al quale hanno partecipato il sottosegretario agli esteri Granelli, i sindacalisti Reggio della Cisl e Vercellino della Cgil e i giornalisti Giovanni Russo e Cesare Zappulli, sul tema « emigrati di ritorno », diretto da Gino Pallotta. Certo è, come ha riconosciuto anche Granelli, che se ancora « non siamo di fronte a un fenomeno consistente di rientri, ma nel '75 i rientri diventeranno un problema ». E « il dramma è che si tratta di disoccupati che tornano in Italia e si aggiungono ai disoccupati che già ci sono ». Dati sicuri sono 25.000 italiani già disoccupati su circa 450.000 che lavorano in Germania, 20.000 gli « stagionali » italiani che questo anno non ritroveranno impiego in Svizzera.

Che cosa si può fare subito? I sindacalisti hanno parlato dei contatti avuti con i sindacati degli altri paesi europei perché sia garantita ai nostri lavoratori una parità di trattamento in tutti i sensi, e che, hanno dato buoni frutti. Secondo l'on. Granelli, bisogna far si che chi rientra possa godere in Italia almeno dell'indennità di disoccupazione; perché abbia all'estero tutte le garanzie che le norme comunitarie stabiliscono; e organizzare al più presto la ristrutturazione produttiva in tutta la CEE e la riqualificazione dei lavoratori perché possano ritrovare un occupazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 28-1-75

Verso la conferenza nazionale

Impegni concreti e idee chiare per i problemi dell'emigrazione

L'avvicinarsi della data della Conferenza nazionale dell'emigrazione e le sempre più allarmanti notizie provenienti dai vari paesi d'Europa sulle condizioni di impiego dei nostri lavoratori all'estero hanno dato luogo in queste ultime settimane a una serie di pubblicazioni su questo tema e ad importanti assemblee, manifestazioni, prese di posizione di associazioni, sindacati e partiti.

Non possiamo che compiacercene, essendo stati per molto tempo quasi soli nel sottolineare la gravità del problema.

Senza andare ai tempi ormai lontani, quando uno stalista dc proclamava che l'importante era imparare una lingua straniera e prendere una valigia, possiamo ricordare l'infelice e relativamente recente battuta pronunciata da Fanfani in Sardegna secondo cui, in fondo, era meglio emigrare che rimanere a casa disoccupati. A parte ciò, tuttavia, consideriamo un fatto molto positivo l'unanime condanna dell'emigrazione, la denuncia della difficile e a volte drammatica situazione dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie, espatriate o rimaste in patria. Lo consideriamo un risultato non solo di cauti obiettive o contingenti, ma di un generale progresso democratico e di una nuova presa di coscienza nazionale a cui siamo certi di aver dato un contributo decisivo. Non siamo però disposti a lasciare che tutto si concluda in un coro di maledizioni in cui tutte le voci si confondano perché tutto rimanga come prima.

Nei comitati di preparazione della Conferenza riunitisi a Roma, nelle nostre regioni e all'estero abbiamo discusso e collaborato anche con forze, a volte a noi avverse, a volte molto lontane, perché i temi presentati alla Conferenza coprissero tutto l'arco della vasta problematica dell'emigrazione e perché già nel lavoro preparatorio il più largo campo di forze politiche, sociali, culturali e religiose fossero impegnate nel dibattito assieme al maggior numero di lavoratori e lavoratrici emigrati.

L'atteggiamento del governo

Crediamo di avere ottenuto qualche risultato soddisfacente e non sottovalutiamo l'importanza delle numerose prese di posizione unitarie soprattutto sul piano della condanna del fascismo e delle sue mostruose speculazioni nazionalistiche all'estero, sull'esigenza di una maggiore partecipazione degli emigrati stessi alla soluzione dei loro problemi, sulla necessità di una revisione profonda di tutto il sistema di assistenza politica, culturale e materiale che il governo italiano deve saper fornire agli emigrati (l'attuale stanziamento per l'emigrazione è meno dei 41 miliardi stornati per i superburocrati!).

Non nascondiamo tuttavia che non tutte le altre forze politiche e sociali, che pur accettavano certe dichiarazioni, hanno rivelato lo stesso impegno nel farle conoscere, approfondirle e dibatterle. Alcuni, anzi, si sono dimostrati preoccupati soprattutto di mantenere, dietro una nuova terminologia, il vecchio «impianto» imperniato sul notabilato, sulle piccole assistenze e su elargizioni ministeriali dirette ed indirette.

E' precisamente per questo che colleghiamo il discorso sul valore che può assumere la Conferenza dell'emigrazione a quello sull'atteggiamento del governo e dei partiti che lo sostengono nei confronti delle ripercussioni della crisi europea sui nostri emigrati.

Al di là delle cifre dolorose dei licenziamenti e delle estromissioni di cui gli emigrati sono vittime, il momento della crisi (d'altronde non improvvisa) ha rivelato, come la famosa cartina di tornasole, tutta la fragilità della politica italiana dell'emigrazione, dei suoi mezzi e delle sue strutture, e le colpe delle forze politiche che hanno governato il Paese in questi anni.

Quando noi ci siamo battuti perché la Conferenza si tenesse alla data stabilita e per cui era stata preparata, e cioè ai primi dello scorso dicembre, non facevamo una questione di puntiglio, ma volevamo da un lato che la Conferenza stessa si tenesse prima della nuova ondata di licenziamenti «prenatalizi» e volevamo soprattutto che il nuovo governo si misurasse subito con una questione che continuiamo a considerare di vitale importanza nazionale.

Il governo Moro ha perso subito un'occasione di cominciare bene il suo cammino. Conferenza o no, si poteva e si doveva intervenire per gli emigrati in pericolo. Sono mancati invece interventi precisi, autorevoli e differenziati nei confronti dei vari governi stranieri interessati, nessuna misura particolare è stata presa per rafforzare gli organismi assistenziali e previdenziali, non si è saputo andare al di là di qualche generico appello al buon cuore della CEE.

Né possono presentare un bilancio migliore le forze politiche della maggioranza governativa. Quali contatti, quali passi politici sono stati fatti dai partiti governativi italiani verso i loro confratelli di quei paesi?

Vincere le resistenze

Solo arrivando, con qualcosa di fatto o quanto meno di intrapreso, alla Conferenza della emigrazione, il governo e le forze che lo sostengono possono dimostrare che non vedono in essa solo delle giornate di studio o un luogo di vani dibattiti, ma un momento di verifica e di svolta di tutta una politica sbagliata.

Sono dunque evidenti i limiti e le contraddizioni che da oltre un anno caratterizzano la gestione governativa dei problemi dell'emigrazione. Da un alto vediamo l'impegno aperto del sottosegretario Granelli nel denunciare difficoltà ed esigenze, nel chiamare le forze politiche, sindacali e associative che si occupano dell'emigrazione a un ampio dibattito e alla preparazione della Conferenza; dall'altro gli ostacoli e le remore che son venuti e che vengono dalla linea generale del governo e dalle ripetute crisi che ne hanno interrotto l'attività. La stessa buona volontà di un modesto sottosegretario si è così rivelata insufficiente per affrontare problemi tanto vasti e quindi per vincere le resistenze e le remore frapposte da un apparato burocratico e consolare costruito ed orientato in un certo modo dagli «amici» dello stesso partito a cui il sottosegretario in questione appartiene.

Il convegno dell'«emigrazione europea» tenuto lo scorso dicembre dalle ACLI a Verona ci propone, seppure su un altro piano, considerazioni analoghe.

Molto positivo, a parer nostro, è stato il fatto che dall'insieme delle relazioni e degli interventi, sia emerso un giudizio sui problemi generali dell'emigrazione e su molti temi particolari (casa, scuola, cultura, assistenza, partecipazione, revisione rete consolare, ecc.) che noi possiamo condividere e che d'altronde abbiamo potuto ritrovare, quasi nella stessa forma, al recente congresso della Filef.

Preoccupante però è stata nel convegno aclista la scarsezza di riferimento ai temi più immediati della difesa dei nostri lavoratori nel momento attuale, sia per quanto riguarda le necessarie misure governative sia per l'esigenza di un impegno diretto di tutto il movimento aclista nella vita sindacale e sociale dei paesi di emigrazione.

Importanti e significative, per altro, sono state anche le prese di posizione del mondo cattolico più direttamente legato alla chiesa, quali si sono espresse in occasione della giornata dell'emigrato del 17 dicembre, nella marcia di Capodanno, nell'assemblea tenuta a Milano ai primi di gennaio dei «cappellani» della emigrazione. Ma anche qui, accanto alla denuncia veemente e sincera, è sembrata mancare ancora la precisazione di obiettivi concreti e la necessaria autocritica di un'azione «missionaria» in troppi paesi si è legata a posizioni di disimpegno dalle lotte sociali e ad un atteggiamento paternalistico nei confronti degli emigrati.

10

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

Confidiamo che il prossimo convegno (30-31 gennaio) che i compagni del PSI hanno indetto in vista della Conferenza Nazionale permetta un passo avanti in questa direzione.

Facciamo queste osservazioni perché siamo convinti che la « svolta » di cui parla lo on. Granelli e di cui avvertono l'esigenza tutte le associazioni degli emigrati, richiede precisione e concretezza nelle critiche, nelle proposte e nelle richieste di chiari interventi dello Stato e dei suoi organismi.

Giuliano Pajetta

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 28-1-75

I dati dell'ufficio federale del lavoro

Germania: 80.000 italiani disoccupati in un anno

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 27 gennaio.

Un italiano su cinque ha perso il posto di lavoro in Germania dall'inizio della crisi energetica a oggi. Lo si ricava dalle cifre sull'occupazione della manodopera straniera nella Repubblica Federale pubblicate oggi dall'Ufficio del Lavoro di Norimberga. Da questi dati risulta che i lavoratori italiani, da circa 450 mila nel settembre 1973, sono diminuiti di 80 mila unità al settembre 1974.

La percentuale di riduzione dell'occupazione dei nostri connazionali è stata quasi doppia di quella di tutti gli stranieri presi in blocco. Mentre questi sono diminuiti da 2 milioni 595 mila a 2 milioni 350 mila (di 245 mila unità, pari al 9,4 per cento) il numero degli italiani occupati si è ridotto quasi del 18 per cento.

Poiché i licenziamenti sono continuati anche negli ultimi quattro mesi, dopo la data alla quale si riferiscono le cifre pubblicate oggi, si calcola che attualmente gli italiani rimasti senza lavoro siano circa 100 mila. Per avere i dati ufficiali (che secondo l'ex cancelliere Ludwig Erhard, sono «*menzogneri*», perché le cifre vengono «*minimizzate*») bisognerà attendere ancora un paio di mesi.

Ma che fine hanno fatto questi 80 mila (o centomila) italiani che hanno perduto l'occupazione nella Repubblica federale? L'ufficio centrale del lavoro non lo rivela. Sempre per quel che riguarda il settembre 1974, esso dice che allora gli italiani disoccupati erano circa 15 mila (sono poi saliti a circa 26 mila a dicembre). Nessuna notizia viene fornita in merito ai rimanenti 65 mila che non figurano tra gli occupati, né tra coloro che prendono il sussidio di disoccupazione. Dove sono finiti? Come campano? La risposta può essere soltanto deduttiva. E' da presumere che abbiano preferito rientrare in patria andando a ingrossare il numero dei disoccupati in Italia.

Le autorità non forniscono alcuna spiegazione per il fatto che gli italiani rimasti senza lavoro siano più numerosi di quelli di altri gruppi etnici. I turchi, per esempio, sono diminuiti soltanto del 2,5 per cento (da 605 mila a 590 mila), benché non godano del privilegio degli italiani della libera circolazione, in quanto non appartenenti alla Comunità economica europea.

Tito Sansa

12

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 28-1-75

Germania: diminuiti i lavoratori italiani

BONN, 27 gennaio

I lavoratori italiani nella Germania Occidentale sono diminuiti nei dodici mesi dal settembre 1973 al settembre 1974 di circa il 20 per cento: un calo superiore alla media nazionale per tutti gli stranieri, che si aggira sul dieci per cento circa. Nel settembre 1973, stando ai dati dell'ufficio federale del lavoro, gli italiani iscritti nelle liste di previdenza, quelli cioè presenti «legalmente», erano 450 mila; nel settembre del '74, secondo le valutazioni del medesimo ufficio, erano 370 mila, il 16 per cento di tutti gli stranieri nella Rft.

Alla stessa data vi erano in Germania 590 mila turchi (25 per cento del totale), 470 mila jugoslavi (20 per cento), 225 mila greci (10 per cento), 165 mila spagnoli (7 per cento), 85 mila portoghesi (4 per cento).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 28-1-75

UN POLEMICO ARTICOLO DEL «DER SPIEGEL»

«L'Italia sotto tutela»

Questo il titolo che il settimanale tedesco ha dedicato a un'inchiesta sull'Italia Il giornale chiede drastiche misure di controllo sui fondi che la Comunità fornisce al nostro Paese per lo sviluppo del Mezzogiorno, creando un comitato di garanti

BONN, 27 gennaio

« Direttamente, in fretta e nel modo più efficace » devono essere impiegate le somme di danaro del Fondo regionale europeo, soprattutto per il meridione d'Italia sottosviluppato. Lo afferma nell'edizione odierna il settimanale « Der Spiegel » in un servizio dedicato al nostro Paese, con particolare riferimento ai marchi che il governo di Bonn ha messo o intende mettere a disposizione di quello di Roma.

L'articolo — ha il titolo significativo: « L'Italia sotto tutela » — è incentrato sul vice-presidente della Commissione europea di Bruxelles e responsabile primo delle finanze della Comunità, il tedesco Willi Haferkamp, in relazione a quanto egli intende mettere in atto prossimamente per aiutare la Penisola a liberarsi dalla morsa che la attanaglia economicamente e finanziariamente.

Willi Haferkamp è deciso a fare proprio sul serio, se corrisponde a verità quanto, sulle sue intenzioni, riferisce il settimanale di Amburgo. Ex-combattente della seconda guerra mondiale, intende mutatis mutandis adottare per il nostro Paese il metodo che ha visto applicare, in particolari situazioni critiche dai generali della Wehrmacht, e cioè un « intervento di tipo strategico ». « E ciò per costringere — sono sue parole — l'Italia che praticamente da anni è in balia delle onde in fatto di politica e economia, ad assestare la sua catastrofica bilancia dei pagamenti con l'estero e a mettere un po' d'ordine nel suo apparato interno statale ».

Solo agendo così, insiste, si potrà sperare che il miliardo e novecento milioni di marchi che le casse della Comunità intendono mettere a disposizione del suo « partner cronicamente malato » per i prossimi tre anni siano realmente impiegati là dove occorrono e « non si disperdano in tanti canali come è uso nella penisola ».

Che nella Comunità non ci si fidi troppo dell'Italia è noto a tutti. Non sorprende quindi (dopo che pure il ministro delle Finanze di Bonn, Hans Apel, aveva chiesto di vederci chiaro, a riguardo dei soldi che in particolare dalla Repubblica federale giungono nel nostro Paese) che il signor Haferkamp « a nome della Commissione di Bruxelles » chieda ai responsabili attuali della politica italiana la nomina di un gruppo di amministratori internazionali di prim'ordine i quali garantiscano che i danari europei vengano effettivamente stanziati per gli scopi ai quali sono destinati e cioè per creare posti di lavoro in nuove fabbriche, posti-letto in nuovi nosocomi, aule in nuovi complessi scolastici ».

Willi Haferkamp parla in proposito di una unità europea di ranger-amministratori » che il Consiglio dei ministri della Comunità deve creare, dotati di « sufficienti pieni poteri per non dipendere da una mezza dozzina di ministeri italiani ». Questo « gruppo strategico » di specialisti, ha sottolineato il vice-presidente della Commissione europea di Bruxelles, deve provvedere affinchè le somme messe a disposizione dal Fondo regionale per il meridione sottosviluppato della Penisola — come si diceva all'inizio — siano impiegate al più presto, direttamente e in forma efficace.

Willi Haferkamp si augura che questo manipolo di « truppe di assalto », per restare nel paragone militare da lui portato, possa parimenti avviare la riforma economica in Italia sul serio « come per esempio abolendo l'ufficio per il risarcimento dei danni alle vittime del terremoto di Messina del 1908 ». Il governo di Roma deve, sempre secondo il vice-presidente della Commissione europea, aumentare le imposte dirette, combattere gli evasori fiscali e destinare capitali per la ricerca e sfruttamento di proprie fonti di energia.

« Der Spiegel », mai tenero verso l'Italia, conclude il suo servizio ricordando i benefici che il nostro Paese ha avuto recentemente dai tedeschi e cioè il credito di cinque miliardi e duecento milioni di marchi e il peso che essi devono sostenere per il Fondo regionale. Commenta, sarcasticamente: « Nonostante ciò, i tedeschi non sono riusciti nemmeno a convincere il governo di Roma ad adottare il nostro sistema Pal per la televisione a colori... ».

Plinio Salerno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 28-1-75

IL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI A MILANO

Frontalieri: ribadita attenzione del governo

Si è svolto presso la sede della giunta regionale, per iniziativa dell'assessore al lavoro Marvelli, presenti il sottosegretario agli esteri on. Granelli e l'assessore al lavoro della regione Piemonte Conte, un incontro per esaminare il problema dei numerosi frontalieri e stagionali delle province di confine lombarde e della provincia di Novara, costretti al rientro in Italia a causa di licenziamenti da parte delle aziende del Canton Ticino.

All'incontro sono intervenuti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali regionali e delle province di Como e Varese e delle associazioni dei frontalieri.

Nel suo intervento il sottosegretario Granelli, riferendosi alle recenti direttive svizzere per le priorità dei licenziamenti della mano d'opera straniera, ha comunicato che l'ambasciata italiana a Berna ha immediatamente richiesto alle autorità elvetiche su istruzione del governo italiano precisazioni e chiarimenti per le parti contrastanti con gli accordi bilaterali vigenti e con i principi della parità di trattamento validi anche per i paesi associati alla C.E.E..

L'on. Granelli ha poi riconfermato sia l'impegno del governo ad estendere, nelle forme allo studio da parte del ministero del lavoro, l'indennità di disoccupazione e di assistenza malattia all'emigrante costretto al rientro a seguito della perdita del posto di lavoro, sia la volontà di affrettare i tempi della ratifica parlamentare dell'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale in favore dei comuni italiani di frontiera, firmato a Roma il 3 ottobre scorso.

Concludendo il sottosegretario Granelli ha sottolineato l'importanza della conferenza nazionale dell'emigrazione che si aprirà a Roma il 24 febbraio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Milano *del* 28-1-75

Incontro sul problema dei frontalieri

Il problema dei frontalieri delle province di confine lombarde e novaresi, costretti al rientro in Italia a causa dei licenziamenti delle aziende del Cantone Ticino, è stato esaminato ieri in un incontro al quale hanno partecipato, presente il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, l'assessore regionale Marvelli, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria.

L'on. Granelli, dopo aver comunicato che l'ambasciata italiana a Berna ha chiesto immediati chiarimenti alle autorità cantonali sul provvedimento contrastante con gli accordi bilaterali stipulati tra i paesi della Comunità europea, ha confermato l'impegno del governo ad estendere l'indennità di disoccupazione e l'assistenza medica agli emigranti privi del posto di lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
12

Un'analisi economica e sociale nei comuni sardi

I conti dell'emigrazione

di Maria Luisa Gentileschi

Gli spostamenti di popolazione sono in genere considerati tra le cause più importanti di trasformazione dell'assetto demografico e territoriale. Agli effetti di ordine demografico, riguardanti cioé la consistenza e la struttura della popolazione, si accompagnano quelli propriamente economici. L'emigrazione rappresenta una sottrazione di forza-lavoro, e quindi capacità produttiva, al territorio di partenza, al quale toglie una ricchezza potenziale od effettiva, mentre l'immigrazione — o quella particolare forma di immigrazione che è il rientro — comporta una immissione o una reimmissione di forza-lavoro al meno teoricamente potenziata dall'esperienza lavorativa maturata.

In altri casi il rientro dei lavoratori che hanno raggiunto l'età della pensione può significare, per il paese d'origine, soltanto un aumento della capacità di consumo. Nell'ambiente di provenienza i movimenti migratori generano tutta una serie di piccole e grandi trasformazioni che vanno dal cambiamento di opinioni politiche, alla diffusione di nuovi gusti e quindi di tipi di consumo diversi, all'introduzione di nuove attività economiche. Allorchè l'emigrante mantiene regolari contatti con il paese d'origine, è verosimile che egli vi trasferisca e vi investa in vari modi i suoi eventuali risparmi, attivando così un mezzo potente di trasformazione dell'ambiente socio-economico. Con le sue mutate capacità produttive e il suo potere d'acquisto l'emigrante può in sostanza provocare, anche nel paese d'origine, conseguenze di portata tanto più vasta quanto più intenso sarà il fenomeno migratorio.

Non sempre tali effetti rappresentano un'innovazione del quadro ambientale.

Si è anzi spesso osservato che l'esistenza di un flusso emigratorio — non caratterizzato da distacco definitivo — contribuisce al mantenimento di strutture residenziali e produttive che forse andrebbero incontro ad un più rapido deperimento, e quindi a trasformazione, in assenza di tale fenomeno. Il lavoro degli emigrati serve così a mantenere un assetto territoriale essenzialmente superato.

In base ai risultati di indagini condotte dall'Istituto di Geografia dell'Università di Cagliari si è potuto constatare che effetti conservativi ed innovativi si intrecciano e si compenetrano nei comuni sardi che alimentano flussi emigratori imponenti. Nei comuni di Seulo e di Orani, ad esempio, le interviste di 150 emigrati, 59 dei quali rientrati definitivamente, hanno dimostrato che gli effetti innovativi dell'emigrazione sulla struttura professionale sono notevolissimi.

L'attività agricolo-pastorale, esercitata prima della partenza da 60 persone, è stata proseguita durante il periodo migratorio soltanto da due. D'altra parte di fronte ad una sola persona che risultava attiva nel settore terziario prima di emigrare, se ne contavano poi 34. Il settore secondario (industria e artigianato) passava da 42 a 114 addetti, ma all'interno di esso il gruppo dei lavoratori dell'edilizia rimaneva quasi invariato (da 27 a 29), presentandosi quindi come la categoria professionale più stabile. Il gruppo femminile (44 persone) era costituito alla partenza per la quasi totalità da giovani in cerca di prima occupazione o da casalinghe. Le ritroviamo poi per lo più operaie (11), collaboratrici familiari e cameriere (11) o infermiere (4).

Una trentina di emigranti ha dichiarato di non riuscire a realizzare risparmi, una volta provveduto alle spese immediate di mantenimento proprio e dei familiari. Gli altri hanno ammesso di risparmiare una certa somma che impiegano in vario modo; quasi sempre nel paese d'origine. La forma di investimento che ricorre più di frequente nelle risposte consiste nell'ammodernamento, costruzione o acquisto di un'abitazione (59 volte), seguita dall'acquisto di un'automobile (41 volte), dallo studio dei figli (20) e dall'acquisto di mobili (15). L'impiego nelle strutture produttive agricole attrae pochissime persone: solo cinque emigrati hanno acquistato piccoli appezzamenti di orti e vigne vicino al paese e solo uno, un pastore, ha acquistato bestiame. Rarissimi quelli che con i propri risparmi hanno dato l'avvio a nuove attività: una falegnameria a Roma, un'officina di riparazione di gomme a Cagliari, un bar in paese. Molte persone specialmente donne, conservano tutto o parte del loro risparmio presso banche.

Si è rilevato che la maggior capacità risparmiativa si riscontra nei lavoratori capifamiglia emigrati da molti anni all'estero. Le forme d'impiego dei risparmi in sostanza si risolvono in un consolidamento delle strutture esistenti, permettendo la sussistenza dei familiari che restano in paese e rinnovando le strutture abitative. L'emigrato dà così un notevole contributo al modesto giro d'affari locale, specialmente per i settori afferenti l'edilizia. Ne segue che la maggior parte degli impieghi non sono direttamente produttivi ma riguardano piuttosto il settore dei consumi. Si consideri inoltre che i due terzi degli emigrati intervistati si sono recati all'estero e che quindi tendono al rientro in misura più marcata di coloro che emigrano in altre parti d'Italia. In vista del ritorno o anche per motivi sentimentali l'emigrato resta profondamente attaccato alla proprietà della terra e della casa, che generalmente sopravvaluta sotto il profilo commerciale. Mentre da un lato egli difficilmente si reinserisce nel quadro produttivo locale, dall'altro finisce con perpetuare le strutture abitative e la situazione fondiaria esistenti, generando cioè un effetto conservativo sull'ambiente.

22

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA *di* ROMA *del* 29-1-75

ester
ricercato italiano scomparso con i due figli

(ansa) - londra, 29 gen - la polizia di tutta europa e' stata invitata a ricercare un italiano di 44 anni, giorgio parenzi, dipendente del'alitalia, il quale sarebbe fuggito portando con se' i due figli di 7 e 5 anni che la magistratura italiana e quella inglese avrebbero affidato alla moglie di lui, una volta definita la pratica di divorzio.

giorgio parenzi si era sposato nel 1966 a londra, con jennifer ciaralli e ne aveva avuto due figli, andrea ed elena. nell'ottobre scorso l'uomo ha lasciato londra ed e' andato a vivere a roma con i due figli ed il mese successivo il tribunale di londra ha emesso sentenza di divorzio tra i due coniugi . si e' cosi' iniziata la procedura di affidamento dei figli sia davanti alla magistratura inglese sia dinanzi a quella italiana. proprio due giorni fa, quando egli doveva comparire in tribunale a roma, gli avvocati di giorgio parenzi hanno fatto sapere che l'uomo e' fuggito con i bambini.
h 1930 cf
nnnn

13

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ufficio DDP di Monaco del 29-1-75

LIMITATI I PERMESSI DI LAVORO IN BAVIERA PER GLI STRANIERI

MONACO(DDP) 29 - IL GOVERNO REGIONALE BAVARESE HA DECISO DI INTRODURRE UNA LIMITAZIONE DEL NUMERO DEI LAVORATORI STRANIERI NON PROVENIENTI DAL MERCATO COMUNE. IL PORTAVOCE DEL GABINETTO DI MONACO HA DICHIARATO CHE CONFORMEMENTE ALLA DECISIONE IN QUESTO SENSO PRESA DAL GOVERNO FEDERALE E DAI LAENDER, QUESTA LIMITAZIONE VIENE APPLICATA NELLE ZONE AD ELEVATA DENSITA' DI STRANIERI, COME LE CITTA' DI MONACO, INGOLSTADT, FUERTH, NORIMBERGA E AUGSBURG.

SUCCESSIVAMENTE TALE MISURA ENTRERA' IN VIGORE ANCHE PER I CIRCONDARI DI MONACO, DACHAU, STARNBERG, FUERSTENFELDBRUCK E BERSBERG.

AL/1216

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di ROMA del 29-1-75

ester
federazione colonie libere italiane su lavoratori stranieri in svizzera.-

(ansa)-ginevra,29 gen - le recenti direttive emanate dall/ufficio federale del lavoro(ofiamt)per la protezione dei lavoratori svizzeri in rapporto a quelli stranieri contro i rischi di disoccupazione,sono in netto contrasto con l'accordo italo-svizzero di emigrazione del 1964 che prevede,in caso di disoccupazione grave,estesa in una regione a'tutto un settore professionale,l'autorizzazione al lavoratore annuale di esercitare un'altra attivita'professionale non colpita dalla crisi;lo afferma oggi un comunicato diramato dalla federazione delle colonie libere italiane in svizzera.

le disposizioni impartite dall'ofiamt agli uffici del lavoro e alle polizie cantonali stabiliscono infatti che le richieste di proroga dei permessi di soggiorno e il cambiamento di posto di lavoro,di professione e di cantone di lavoratori stranieri-annuali,stagionali e frontalieri - saranno concessi solo nei casi in cui ad occupare quei posti di lavoro non siano disponibili cittadini svizzeri o esteri domiciliati(dieci anni di soggiorno),queste condizioni saranno osservate,in pratica,ogni qualvolta lavoratori annuali licenziati,iscritti o meno ad una cassa di disoccupazione dovessero cercare un nuovo posto di lavoro. non trovandolo,saranno pertanto costretti a lasciare la svizzera.

il comitato esecutivo della federazione delle colonie libere italiane(fcli),nel denunciare queste direttive,afferma che esse non solo contrastano con le garanzie formulate dalla svizzera sul piano interstatale e con la cee circa la formazione di un mercato del lavoro omogeneo,ma rappresentano anche uno strumento di intimidazione,di disorientamento e divisione dei lavoratori.

il comitato esecutivo della fcli chiede pertanto che siano tutelati i diritti gia'acquisiti dagli immigrati,quelli sanciti sia nei contratti collettivi di lavoro,sia nel codice delle obbligazioni e negli accordi intergovernativi.in particolare chiede che nessun permesso di soggiorno sia revocato a causa dell'interruzione del rapporto di lavoro,che non sia impedito ne'il passaggio alla categoria di annuali a quelli stagionali che ne stanno maturando le condizioni,ne'la trasformazione in domiciliati degli annuali che stanno per raggiungere tale beneficio.-
h 1458/ph/dg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA *di* ROMA *del* 29-1-75

n. 104/1
inpol
Per conferenza nazionale dell'emigrazione

(ansa) - roma, 29 gen - sotto la presidenza del ministro degli esteri on. rumor si e' svolta stamane una riunione del comitato di presidenza della conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolgera' a roma, a partire dal 24 febbraio.

alla riunione hanno partecipato i ministri del tesoro colombo, del bilancio andreotti, della pubblica istruzione malfatti, delle regioni morlino, del sottosegretario al lavoro del nero, il vice presidente del cnel simoncini ed altri funzionari.

il sottosegretario all'emigrazione granelli ha fatto un'esposizione sullo stato di avanzamento dei lavori preparatori della conferenza ed il comitato ha adottato alcune decisioni.

h 1250 cr
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Il Giornale *di* Milano *del* 29-1-75

Il lavoro italiano in Africa

I paesi dell'Africa dell'Est proseguono nella politica di investimenti nel settore delle opere pubbliche, avvalendosi anche della competenza e del prestigio degli imprenditori italiani. A due consociate locali della Imprese italiane all'estero -- Impresit spa (Gruppo Fiat) sono stati infatti aggiudicati due nuovi appalti, il primo riguardante l'aeroporto di Mombasa in Kenia, dove sorgeranno edifici di servizio ed infrastrutture aeroportuali, mentre la vicina Tanzania ha affidato a imprese italiane alcuni lavori stradali interessanti il tratto Marogoro-Mahenge.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 29-1-75

30

PER LE CENTOMILA IMPRESE DEL MEC

UN «ELENCO TELEFONICO» PUBBLICATO IN 5 LINGUE

Conterrà tutte le notizie intese a favorire gli scambi commerciali tra i nove paesi della Comunità
Sul « libro blu » saranno anche riportate statisti che economiche e ricerche di mercato della CEE

NOSTRO SERVIZIO

Milano, 28 gennaio

In un librone dalla copertina blu pubblicato in cinque lingue saranno elencate oltre centomila imprese di importazione-esportazione operanti nei nove paesi del Mercato comune. L'iniziativa di questo « elenco telefonico » — arricchito di molte altre notizie, diciamo, tanto per fare un esempio, tipo le « pagine gialle » — è stata presa dalla Sodemac (Società di edizioni europee per favorire lo sviluppo del Mercato comune), che da oltre un anno impiega cinquecento collaboratori per la ricerca, l'elaborazione e la compilazione dell'elenco stesso. Verrà completato entro la fine del 1975, com'è stato annunciato oggi a Milano dal presidente della «Sodemac», Jacques Dalbin, e colmerà una lacuna informativa di cui soprattutto le medie e piccole industrie subivano notevole condizionamenti.

Difficile, infatti, se non, spesso, impossibile, per un piccolo o medio produttore, anche se disponibile all'esportazione dei suoi oggetti o bisognoso di importarne, conoscere i nominativi delle ditte con cui mettersi in contatto nell'area del Mercato comune. Finora, l'imprenditore che avesse avuto questa necessità, doveva rivolgersi alle Camere di commercio oppure ai consolati o alle ambasciate, ricevendo informazioni sovente non aggiornate e spesso mancanti di un dato importante come il numero telefonico. Con la pubblicazione del « libro blu », questo condizionamento che ha molto spesso bloccato l'iniziativa d'esportare o importare a molti imprenditori dei nove paesi della CEE, verrà risolto. Le aziende che hanno già operato con l'estero verranno inserite di diritto e gratuitamente nell'elenco stesso, salvo loro desideri di apparire in rubriche speciali con caratteri e spazi particolari, esattamente come avviene per le pagine gialle.

Sul « libro blu », saranno anche riportate statistiche economiche fornite dalla CEE, ricerche di mercato e dati statistici, una nomenclatura di 9 prodotti e servizi suddivisi in rubriche di facile consultazione. La prima tiratura sarà di 150 mila copie: verrà aggiornata annualmente e distribuita anche fra gli operatori economici delle grandi potenze mondiali con le quali i paesi della CEE intrattengono relazioni commerciali. Cioè: Stati Uniti, Canadà, Giappone, Cina e Medio Oriente. Si calcola che alla fine del 1980 i nove paesi dela CEE conteranno 40 milioni di abitanti in più rispetto agli Stati Uniti: basta questo dato per sottolineare quale scorciatoia rappresenti per l'economia la pubblicazione di questo « elenco telefonico »

Anna Angelini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 29-1-75

Misura ministeriale contro i docenti stranieri

COSENZA, 28.

I docenti dell'Università della Calabria hanno approvato un documento nel quale denunciano la gravissima situazione in cui si sono venuti a trovare i colleghi stranieri in servizio presso le università italiane, in seguito alla recente grave disposizione del ministro dell'Istruzione che, riesumando una normativa di epoca fascista, ha contraddetto la prassi più avanzata che da anni vigeva nelle università, negando ai cittadini stranieri, laureati all'estero e con età inferiore ai 35 anni, il diritto di ricoprire incarichi di insegnamento.

Nel momento in cui gli stessi provvedimenti urgenti prevedono l'apertura agli stranieri dei concorsi a posti di professore ordinario, la misura risponde a «una logica politica tendente ad opporsi a qualsiasi forma di rinnovamento dell'università italiana».

«Nè casuale è la coincidenza — si rileva nel documento — tra questo tentativo e la venuta nel nostro paese di numerosi studiosi e ricercatori profughi da nazioni ove siano avvenuti colpi di stato fascisti ed in particolare dal Cile. Di fronte a questa situazione i docenti dell'Università della Calabria individuano nell'operazione in atto non solo una delle peggiori espressioni della logica corporativa che contraddistingue alcuni ambienti ministeriali ed accademici, ma soprattutto un momento di una più complessa manovra per impedire la crescita democratica e civile del paese».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 29-1-75

Firenze: mostra fotografica sull'emigrazione

Firenze, 28 gennaio

Una mostra fotografica itinerante, dedicata ad alcuni aspetti umani e sociali dell'emigrazione italiana fra il 1870 e il 1925, è stata presentata al palazzo dei Congressi, prima tappa di un viaggio che la porterà a Milano e a Roma in occasione della conferenza nazionale sull'emigrazione.

La mostra comprende 250 riproduzioni fotografiche, tutte inedite, di Paolo Cresci e 50 interpretazioni grafiche (vignette, caricature, disegni) di alcuni fra i più noti umoristi italiani quali Clericetti, Fremura, Dall'Aglio, Amadeo e Attalo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 29-1-75

Due italiani scoperti in Francia con 15 chili di droga

Parigi, 23 gennaio.

Due italiani che tentavano di introdurre in Francia quindici chilogrammi di hashish sono stati arrestati dalla polizia al posto di frontiera di Le Perthus, vicino a Perpignano. I due, Giovanni Menghelli, di ventinove anni, e Giuseppe Gampeoli, di ventiquattro anni, avevano attraversato la Spagna in automobile, provenienti dal Marocco dove si erano procurati la droga.

I sacchetti di hashish erano stati dissimulati all'interno di una bombola di gas (l'automobile dei due trafficanti poteva funzionare a gas o a benzina). I doganieri spagnoli non si erano accorti di nulla, ma i loro colleghi francesi, insospettiti dal comportamento dei due italiani che apparivano oltremodo nervosi, hanno fatto una perquisizione minuziosa, smontando la macchina da cima a fondo, e hanno finito per scoprire il « malloppo ».

I trafficanti hanno ammesso di avere acquistato i quindici chili di hashish nella regione del Rif, una zona montagnosa del Marocco settentrionale dove il clima si addice particolarmente alla coltivazione della « cannabis indica », la pianta dalla quale si estrae la droga. Avevano pagato l'hashish un milione di lire, ma contavano di guadagnare oltre venti milioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 29-1-75

Salvati 28 marinai e una nave italiani presso la Norvegia

OSLO, 28 gennaio.

L'equipaggio del mercantile italiano « Maria S. » è al sicuro dopo che ieri sera la nave aveva perso l'elica rischiando di andare ad arenarsi sull'isola di Utsira, al largo della costa sudoccidentale norvegese. Il mercantile, che stazza 11.240 tonnellate e appartiene alla « Alframar SNC » di Savona, aveva chiesto aiuto mentre andava alla deriva.

Un elicottero norvegese aveva raccolto 14 dei 28 membri dell'equipaggio.

Successivamente un rimorchiatore tedesco è riuscito ad agganciare la « Maria S. » con i restanti 14 membri di equipaggio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di NAPOLI del 29-1-75

Da tredici giorni un peschereccio italiano trattenuto in Algeria

ALGERI, 28 gennaio

Il motopeschereccio italiano « Antonio Giacalone » è da tredici giorni immobilizzato con l'equipaggio nel porto di Annaba, in Algeria. Il suo capitano e i comandanti di altri tre pescherecci — il « Gaspare Giacalone », l'« Aramis » e il « Thynnos », tutti di Mazara del Vallo — sono in stato di fermo. Le autorità algerine li accusano di aver pescato all'interno delle loro acque territoriali e per rilasciarli chiedono il pagamento di un'ammenda di oltre quaranta milioni di lire.

I comandanti dei quattro pescherecci sostengono di essere dalla parte della ragione: « Stavamo pescando su un fondale di 360 metri, a 22 miglia dalla costa — ha dichiarato il comandante dell'« Antonino Giacalone » Francesco Di Maria — e quindi largamente al di fuori dalle acque territoriali algerine, che si estendono per dodici miglia ».

L'ambasciata d'Italia ad Algeri ha subito inviato sul posto un funzionario per provvedere alla loro assistenza materiale e legale. Parallelamente, l'ambasciata si sta interessando presso le autorità centrali algerine per giungere ad un'equa composizione della vicenda.

20

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 29-1-75

PESCHERECCIO ITALIANO SEQUESTRATO A DAKAR

DAKAR — La nave da pesca oceanica « Venceslao, » con equipaggio di 23 persone, tutte di San Benedetto del Tronto, si trova sotto sequestro. Lo scafo è stato dirottato nel porto di Dakar da alcune imbarcazioni armate della guardia costiera senegalese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
IV
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 29-1-75

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE INTERNAZIONALE

I lavori di Ginevra del Consiglio del CIME

GINEVRA, gennaio

Si sono svolti recentemente a Ginevra i lavori della trentottesima sessione del CIME (Comitato Intergovernativo per le migrazioni europee). In apertura della riunione, svoltasi al Palazzo delle Nazioni, il direttore generale John Thomas ha rilevato come l'emigrazione sia costantemente presente nei piani di coloro ai quali incombe il compito di programmare la situazione economica internazionale. E non solo gli economisti sono interessanti ai movimenti emigratori, ha preseguito Thomas, bensì anche gli studiosi di demografia.

Passando in rassegna i programmi del CIME, il direttore ha constatato che il numero dei rifugiati non è affatto diminuito e che diviene sempre più difficile trovare dei Paesi che siano disposti ad assumere o a trovare un impiego a queste persone. Il più importante gruppo di rifugiati è quello degli ebrei che provengono dall'Unione Sovietica diretti in Israele. Il loro numero è stato di circa ventimila nel 1974, mentre nel 1973 era stato di ben 32.000.

Il secondo gruppo, per ordine di importanza, è quello dei rifugiati cubani che si recano dalla Spagna negli Stati Uniti, che raggiunge le quindicimila unità ed infine quello delle persone che lasciano il Cile, di cui almeno 8.000 sono già state trasportate dal CIME nel corso degli ultimi mesi. Numerosi rifugiati continuano inoltre a giungere in Austria, Italia, Germania federale, Grecia e Libano.

Parlando dell'America Latina, « un continente assai presente nelle nostre menti poichè si tratta di un'area in rapido sviluppo con tutti i molteplici problemi che questo fenomeno comporta », il direttore del CIME ha aggiunto che l'accelerazione dei processi di industrializzazione si accompagna ad un sensibile aumento dei movimenti all'interno di questi Paesi. In tal modo, per un Paese latino americano, non è possibile considerare il programma di immigrazione del CIME come un fatto del tutto isolato dal contesto di una realtà che è ormai parte integrante dell'America Latina. Parecchi Governi membri, a tale riguardo, hanno fatto specifica richiesta di partecipare agli studi e alle ricerche sui movimenti migratori sia legali che clandestini; ciò, in particolar modo, da parte dei Paesi aderenti al « patto andino », preoccupati di adottare una serie di misure ed una politica comune riguardante il problema dell'emigrazione. Il programma di emigrazione selezionata, ha continuato il direttore Thomas, è sempre, ad ogni modo, nei piani di maggior spicco ed importanza del CIME, senza contare che, soprattutto negli ultimi tempi, sono assai migliorate le possibilità di un « reclutamento » in Europa.

Al momento attuale l'emigrazione di europei verso i Paesi che per tradizione erano mète dei normali movimenti emigratori, è in continua diminuzione. Meno di 5.000 europei infatti sono stati accolti, nel 1974, in Australia, Canadà, Nuova Zelanda, Sud Africa e Stati Uniti.

Thomas ha inoltre ribadito l'importanza dell'emigrazione « assistita », uno dei compiti che il CIME svolge con successo da ormai lungo tempo, ed ha sottolineato la necessità di una effettiva ed operante cooperazione tra le organizzazioni internazionali al fine di non considerare l'emigrazione come un mero movimento di persone.

Le delegazioni di Cipro e della Grecia, nel corso dei lavori hanno espresso i loro vivi ringraziamenti per l'aiuto accordato dal CIME alle Nazioni Unite assicurando il trasporto dei soccorsi destinati ad oltre 200.000 persone.

I programmi futuri, per il 1975, del CIME prevedono l'emigrazione di oltre 67.000 individui, con un costo di circa 15 milioni di dollari. E' stato accordato infine lo statuto di « osservatore » alla Repubblica araba d'Egitto. Il delegato egiziano presente ha dichiarato che il suo Paese « è stato incoraggiato a prendere una tale decisione a causa della situazione attuale delle emigrazioni internazionali e del ruolo sempre più importante che il CIME è chiamato a svolgere ».

LUIGI SAITTA

19

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 29-1-75

Sassari: problemi per il rientro degli emigrati

La situazione economica all'esame dell'Associazione industriale

Sassari, 28 gennaio

La Giunta esecutiva dell'Associazione industriali della provincia di Sassari, riunitasi sotto la presidenza del dr. Antonio Devilla, ha esaminato la grave situazione economica attraversata dalla provincia. La Giunta ha rilevato i fenomeni recessivi che vanno manifestandosi e consolidandosi nella provincia e che hanno come epicentro la zona industriale di Porto Torres. La recessione — come è stato rilevato nella riunione — si sta manifestando in termini di calo della produzione, nell'occupazione, nonchè della domanda, sia di beni di consumo, sia di investimenti. A ciò aggiungasi, come aggravante, il rientro dai Paesi del Mec, e soprattutto dalla Germania, di centinaia di lavoratori, ai quali per il momento non è data la possibilità di trovare occupazione.

Fra le cause della recessione assumono particolare importanza la stretta creditizia e la caduta della domanda, nel quadro di una politica sindacale che non tiene in conto alcuno le difficoltà finanziarie e commerciali delle aziende, nonchè nell'insufficienza dei provvedimenti anticongiunturali adottati dal governo.

La Giunta esecutiva, nell'affrontare l'esame dei problemi connessi ad un intervento della Regione, ha ribadito la necessità dell'immediato approntamento da parte del governo regionale di tutti gli strumenti operativi, necessari per porre sul piano della pratica operatività il V programma esecutivo; dell'aggiornamento del Piano di rinascita; dell'approntamento dei programmi da formulare nell'ambito del piano generale, nonchè dell'approvazione degli stessi da parte del Cipe, al quale è demandato il compito di fissare i criteri generali per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 1268 sulla base dei programmi, che dovranno essere approntati dalla Regione.

In aggiunta agli interventi di competenza della Regione e dall'azione che vanno svolgendo alcuni enti, tra i quali l'Iacp che ha appaltato lavori nel settore dell'edilizia economica e popolare per un importo di 10 miliardi a base di appalto e che nel prossimo biennio dovrebbero assicurare lavoro a circa 800 lavoratori, la Giunta esecutiva ritiene indispensabile l'adozione in via d'urgenza di altri provvedimenti di portata generale, che determinino un allentamento della stretta creditizia, anche attraverso la selettività del credito a favore del settore produttivo; sostengano, attraverso opportune agevolazioni, le aziende industriali, che alimentano le correnti di esportazione e contribuiscano a far recuperare agli operatori industriali i crediti che per centinaia di miliardi essi vantano nei confronti dell'erario per rimborsi Iva e restituzione prelievi.

Da parte dell'amministrazione regionale e degli enti pubblici dovrebbero infine essere posti in immediato appalto tutte le opere infrastrutturali, civili ed industriali, delle quali sia già stato assicurato il finanziamento, nonchè la copertura di altre opere pubbliche previste nei p.r.g. e nelle aree industriali e nelle zone di interesse regionale.

In campo organizzativo la Giunta ha approvato la costituzione della Sezione provinciale autotrasportatori merci conto terzi e l'adesione della stessa alla Federazione nazionale di categoria; la nomina dei fiduciari industriali per i Comuni di Alghero, la Maddalena, Olbia, Ozieri e Tempio ed infine la designazione dei delegati dell'Associazione alla prossima assemblea annuale ordinaria della Confindustria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 29-1-75

In Svizzera si "tagliano" le paghe degli immigrati

Dal nostro inviato

ZURIGO, 28. — *Assomigliano alle nostre cabine balneari e le campagne tra Zurigo e Baden ne sono piene. Di legno, tinteggiate di verde, gli svizzeri le chiamano «casette rurali». In realtà si tratta di semplici depositi per gli attrezzi che gli svizzeri usano la domenica, quando vanno in campagna.*

Queste costruzioni di legno, allineate in bell'ordine, che viste dall'autostrada sembrano le celle di un alveare, sono il simbolo della solitudine e nello stesso tempo dello spirito nazionale del cittadino elvetico. Abituato a vivere in un Paese i cui governanti gli assicurano indubbiamente le basi materiali del benessere, in cambio della accettazione di una completa separazione tra politica e lavoro, il cittadino svizzero ha finito col rifugiarsi in una specie di limbo, dove uno spiccato spirito individuale sconfina in un sentimento nazionale, al limite dell'isolamento. Lo stesso modo di presentarsi della Confederazione elvetica di fronte al fenomeno della emigrazione è la conferma di ciò Ho davanti agli occhi un opuscolo stampato a cura degli imprenditori edili e del sindacato, rivolto appunto agli emigrati italiani, in cui si possono leggere frasi come queste: «La Svizzera è una nazione priva di materie prime, con molte montagne e ghiacciai ed un clima rigido, assai diverso da quello abituale di casa vostra. La nostra diligenza ed un lavoro qualitativamente curato sono le basi del nostro benessere». E ancora: «Noi svizzeri amiamo l'ordine e la sicurezza. Al riguardo abbiamo fondato un ordine sociale il quale ci garantisce il progresso e la pace sul lavoro».

Mi dicono che il sindacato si sia poi fatto l'autocritica per aver accettato di stampare un opuscolo come questo, ma non c'è dubbio che il suo contenuto rientri perfettamente nella mentalità dello svizzero in genere. L'emigrazione ha rappresentato un impatto traumatico con questa realtà, da entrambe le parti. Ne parlo col compagno Dario Robbiani, direttore del Telegiornale svizzero, studioso di problemi sociali. Negli anni passati l'ondata migratoria proveniva prevalentemente dall'Italia del Nord era formata da operai specializzati, e le differenze di carattere, di temperamento, di mentalità erano meno accentuate. Adesso, invece, gli emigrati vengono soprattutto dall'Italia centrale e meridionale, nella maggioranza dei casi si tratta di lavoratori senza specializzazione, e i contrasti di ogni tipo sono più evidenti.

Adesso che la Svizzera sta subendo una crisi non indifferente — con un intreccio assai stretto tra cause interne ed internazionali — la prima reazione dei padroni svizzeri è stata rivolta verso la mano d'opera straniera, con metodi che mettono allo scoperto una realtà nella quale non possono non sentirsi coinvolti anche i lavoratori elvetici.

Durante la mia permanenza a Zurigo mi sono state mostrate decine e decine di lettere che le varie imprese hanno inviato ai lavoratori italiani e nelle quali si possono leggere espressioni come queste: «Vi informiamo che per quanto si riferisce allo stato delle paghe per lo anno 1975, non possiamo più basarci sull'accordo tra la SBV e la SBHV (le sigle riguardano le organizzazioni sindacali nota del redattore) *e che pertanto lo considereremo soltanto come una raccomandazione». Oppure: «Certamente saprete come la economia di mercato ed in special modo dell'edilizia siano assai peggiorate. Una stabilizzazione ed un miglioramento non sono prevedibili. Assieme ad altri datori di lavoro siamo pertanto costretti a prendere spiacevoli provvedimenti a partire dal 1. gennaio 1975: non potrà essere concesso un aumento salariale, le indennità di caroviia e di viaggio verranno abolite». E ancora: «Possiamo solo mantenere al lavoro operai che siano d'accordo per il 1975 con una riduzione della paga del 12 per cento e con una riduzione del cottimo del 20 per cento. La gratifica verrà pagata, a discrezione del datore di lavoro, a quegli operai che durante l'anno faranno il loro dovere. Se volete, potete cercarvi un altro lavoro e vi auguriamo di cuore di trovarlo: ma vi avvertiamo che in questi ultimi giorni si sono presentati da noi circa 35 operai in cerca di occupazione».*

Di fronte a prese di posizione di questo tipo, è chiaro che il discorso da fare non può riguardare soltanto i lavoratori emigrati, ma investe l'intero

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASS

Ritaglio dal Giornale .....

IO VII

..... del .....

arco delle forze di lavoro occupate in Svizzera. E' abbastanza evidente che atteggiamenti padronali come quelli cui ci siamo riferiti, perseguano il disegno di ottenere una lacerazione tra la mano d'opera indigena e quella straniera, per frenare la crescita sindacale che, malgrado tutto, si fa strada anche da queste parti. Si tratta, insomma, di un campanello d'allarme che non può non essere ascoltato anche dai lavoratori svizzeri.

E' certamente difficile coinvolgere anche i lavoratori elvetici in una azione di difesa della occupazione e dei diritti sindacali, ma non impossibile. Recentemente a Ginevra, tutti gli operai di un'impresa edile sono stati protagonisti di una manifestazione unitaria per protestare contro il massiccio licenziamento di lavoratori immigrati. Le stesse manifestaizoni operaie del 22 febbraio che mi sono state preannunciate dal compagno Canonica, presidente della Unione Sindacale Svizzera, dimostrano che su questa strada, pur tra mille difficoltà, si può e si deve andare avanti.

Ma la questione più immediata rimane pur sempre quella che si riferisce ad una politica dell'emigrazione, che tenga conto di quelli che sono i problemi più scottanti dei nostri lavoratori: la parità dei diritti civili, economici e sociali (in Svizzera è ancora in auge la polizia degli stranieri che può decidere in ogni momento la espulsione dei lavoratori di altri Paesi); l'integrazione dei figli degli emigrati nelle scuole locali dove assieme alle altre materie di studio devono essere istituiti regolari corsi d'italiano, evitando che i ragazzi degli emigrati finiscano nelle famigerate «classi-ghetto»; la costituzione di Consulte consolari, con la diretta partecipazione di rappresentanti dell'emigrazione, per coordinare e qualificare attorno alle questioni più urgenti e più importanti l'attività dell'Ambasciata italiana in Svizzera.

Si tratta poi di inquadrare la problematica dell'emigrazione nel contesto più generale della politica dell'occupazione in Italia, con tutte le implicazioni politiche ed economiche connesse a questo discorso. Bisogna cioè saldare i problemi dei lavoratori emigrati con quelli della classe lavoratrice italiana.

Adeguata garanzia giuridica dei lavoratori italiani all'estero, dunque, e nello stesso tempo impegno a cambiare le cose in Italia, per permettere il loro futuro rientro.

Attorno a quest'asse dovrà muoversi la Conferenza nazionale dell'emigrazione indetta a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo, della quale il Convegno di Partito del 29 gennaio vuole essere un momento di riflessione e di impegno per tutti i socialisti.

GIULIO SCARRONE

(Il precedente articolo è stato pubblicato domenica 26)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 29-1-75

In crisi l'occupazione per gli stranieri nella RFT

I lavoratori italiani che hanno perso il proprio posto di lavoro nella Germania Federale sono, secondo i dati formulati dall'Ufficio Federale del Lavoro, il 20 per cento circa del totale iscritto nelle liste di previdenza, totale che ammontava a 450 mila unità nel settembre del 1973. Nello stesso periodo del 1974, a distanza di soli dodici mesi, il numero si era ridotto a 370.000 unità. Si deve inoltre tener conto che i lavoratori iscritti nelle liste di previdenza, non sono altro che quelli presenti «legalmente» in Germania. Non si è potuto quindi tener conto dei «clandestini» che pure sono presenti in notevole numero.

L'Ufficio Federale del Lavoro, ha inoltre comunicato i dati relativi al numero degli altri lavoratori stranieri presenti in Germania, sempre nel periodo preso in esame per i nostri lavoratori. Vi erano nel paese 590 mila turchi, (25 per cento del totale), 470 mila jugoslavi (20 per cento), 225 mila greci (10 per cento), 165 mila spagnoli (7 per cento).

In complesso, i lavoratori stranieri nella RFT sono passati dai 2,6 milioni del settembre del 1973 a 2,35 milioni di un anno dopo, con un calo del 9,4 per cento.

Questi dati, come precedentemente detto, non possono chiaramente tener conto dei «clandestini» presenti a migliaia, e quindi debbono essere assunti con il debito beneficio d'inventario.

La situazione per i lavoratori stranieri è, tra l'altro, in questo periodo molto delicato. Ciò si può desumere dalle esplicite dichiarazioni del ministro del lavoro tedesco, Walter Arendt, molto vicino a Schmidt. Arendt, in seguito alla gravità della situazione, ha infatti disposto che nessun posto di lavoro debba essere messo a disposizione di uno straniero dagli uffici di colocamento, se esso può essere occupato da un tedesco.

Non si vedono, a questo punto, grosse alternative per i lavoratori stranieri, che subiscono impotenti una situazione che nessuno si attendeva o, per lo meno, pensava potesse assumere termini tanto drammatici.

Gli unici che più ostinatamente si oppongono sono i nostri lavoratori, i quali, organizzati sindacalmente, lottano contro la razionalizzazione delle imprese, politica che ha portato e porta a l'inevitabile disoccupazione.

E' una opposizione che, alla luce dei fatti, ha ben poche possibilità di dare frutti positivi. Sono ormai più di un milione i disoccupati nella Germania Federale (si parla sempre di disoccupati «legali») e, anche se Schmidt assicura che per l'estate si verificherà una ripresa economica, molte sono le incognite sul futuro del paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 29-1-75

PER UNA SERIE DI PROVVEDIMENTI ADOTTATI DA BONN

Molti lavoratori italiani rientrano dalla Germania

In un anno si è registrato un calo del venti per cento

(Nostro servizio particolare)

BONN, 29

I lavoratori italiani nella Germania Occidentale sono diminuiti nei dodici mesi dal mese di settembre del 1973 al settembre 1974 di circa il 20 per cento: un calo superiore alla media nazionale per tutti gli stranieri, che si aggira sul dieci per cento circa — nel settembre 1973 — stando ai dati dell'ufficio federale del lavoro — gli italiani iscritti nelle liste di previdenza (quelli cioè presenti «*legalmente*» erano 450.000: nel settembre del 1974 — secondo le valutazioni del medesimo ufficio — erano 370.000, il 16 per cento di tutti gli stranieri nella RFT.

Alla stessa data vi erano in Germania 590mila turchi (25 per cento del totale), 470 mila ugoslavi (20 per cento), 225 mila greci (10 per cento), 165 mila spagnoli (7 per cento), 85 mila portoghesi (4 per cento).

In complesso, i lavoratori stranieri nella RFT sono passati dai 2,6 milioni del settembre del 1973 a 2,35 milioni di un anno dopo, con un calo del 9,4 per cento.

Questi dati non tengono conto delle centinaia di migliaia di lavoratori cosiddetti illegali sulla cui presenza le autorità federali chiudono entrambi gl iocchi nei periodi di prosperità economica, salvo poi metterli alla porta con estremo rigore quando si sia entrati in un periodo di recessione.

In un suo recente numero, il settimanale «*Der Spiegel*» ha ricordato i sistemi impiegati dal governo di Bonn per allontanare chi in tempi di crisi non può più servire. Il Ministro del Lavoro (socialdemocratico) Walter Arendt ha disposto settimane fa che nessun posto di lavoro debba essere messo a disposizione di uno straniero dagli uffici di collocamento se esso può essere occupato da un tedesco.

Allo stesso modo, chi assume uno straniero deve poter dimostrare di non averne potuto fare a meno. Ancora. Se uno straniero diventa disoccupato, deve accettare impieghi che gli rendono meno del suo precedente lavoro o persino meno del sussidio di disoccupazione. Quest'ultimo gli verrà revocato in ogni caso se lo straniero avrà rifiutato due proposte dell'ufficio di collocamento: una situazione che significa il rientro forzato in patria. Rientro che si è imposto, quindi, alle decine di migliaia di lavoratori i quali non hanno accettato di passare dalle catene di montaggio alle miniere.

In queste circostanze — nonostante che da parte governativa si affermi che i lavoratori stranieri provenienti dagli stati membri della CEE sono equiparati nel trattamento ai lavoratori tedesco-occidentali — gli italiani si trovano in una situazione particolarmente delicata: meglio organizzati sindacalmente, sono quelli che piu ostinatamente si oppongono, nelle fabbriche, ai processi di cosiddetta razionalizzazione delle imprese.

La tendenza — sottolinea l'ufficio centrale del lavoro — è proseguita anche nell'ultimo trimestre del 1974, quello cioè in cui il numero complessivo dei disoccupati (ufficiali) nella RFT ha superato la soglia del milione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del 28/29-1-75

IN GERMANIA

Discriminati gli italiani

Equiparati ai tedeschi, di fatto sono messi alla porta

BONN, 28

I lavoratori italiani nella Germania Occidentale sono diminuiti nei dodici mesi dal settembre 1973 al settembre 1974 di circa il 20 per cento: un calo superiore alla media nazionale per tutti gli stranieri, che si aggira sul dieci per cento circa. Nel settembre 1973 — stando ai dati dell'Ufficio federale del lavoro — gli italiani iscritti nelle liste di previdenza (quelli cioè presenti «legalmente») erano 450.000: nel settembre del 1974 — secondo la valutazioni del medesimo ufficio — erano 370.000, il 16 per cento di tutti gli stranieri nella RFT.

Questi dati non tengono conto delle centinaia di migliaia di lavoratori cosiddetti illegali sulla cui presenza le autorità federali chiudono entrambi gli occhi nei periodi di prosperità economica, salvo poi metterli alla porta con estremo rigore quando si sia entrati in un periodo di recessione.

Il settimanale, «Der Spiegel» ha ricordato i sistemi impiegati dal governo di Bonn per allontanare chi in tempi di crisi non serve più. Il ministro del lavoro (socialdemocratico) Walter Arendt ha disposto che nessun posto di lavoro debba essere messo a disposizione di uno straniero se esso può essere occupato da un tedesco.

Allo stesso modo, chi assume uno straniero deve poter dimostrare di non averne potuto fare a meno. Ancora: se uno straniero diventa disoccupato, deve accettare impieghi che gli rendono meno del suo precedente lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Movimento Sera di Roma del 28/29-1-75

Sono 80 mila gli italiani licenziati in Germania

Dall'inizio della crisi energetica ad oggi quasi ottantamila lavoratori italiani hanno perduto il posto di lavoro nella sola Germania Occidentale. E' quanto comunica l'ufficio federale del lavoro di Norimberga, che ha anche fornito i dati percentuali sulla disoccupazione straniera. Dai dati forniti risulta che la percentuale di riduzione dell'occupazione dei nostri connazionali è stata doppia di quella di tutti gli stranieri presi in blocco. Mentre l'occupazione di questi è calata da 2 milioni 595 mila a 2 milioni 350 mila (in misura del 9,4%) il numero degli italiani occupati (450 mila prima della crisi energetica) si è ridotto del 18%.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* ROMA *del* 29-1-75

Rientrati in Italia

50 mila emigrati stanno pagando la crisi europea

E' uno degli aspetti che affronterà la prossima conferenza nazionale della emigrazione — Una riunione preparatoria dei rappresentanti regionali con i ministri Morlino e Granelli

In vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolgerà, come è noto, a Roma dal 24 febbraio al primo marzo prossimi e allo scopo di individuare i temi di maggiore rilevanza, si sono incontrati stamani nella sede del CNEL, a villa Lubin, il ministro per la Regione senatore Morlino e il sottosegretario agli Affari esteri on. Granelli assieme ai rappresentanti delle regioni italiane.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione è stata deliberata con una legge dello scorso anno ed è stata indetta per approfondire e ridefinire le linee di una politica dell'emigrazione, con il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio.

Il ministro per le Regioni, Morlino, aprendo i lavori, ha posto in rilievo il significato dell'incontro che colloca le Regioni « in un momento proprio e che pone in giusto modo il rapporto tra amministrazione centrale e Regioni ».

Queste — ha ricordato Morlino — sono direttamente interessate a tutto quanto si può riflettere nella realtà regionale, sia come territorio sia come corpo sociale.

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha voluto ricordare quanto le Regioni hanno già fatto nel settore dell'emigrazione; tali enti — ha detto il sottosegretario — in quanto tali non hanno competenza specifica sulla materia soprattutto per quanto riguarda il rapporto con i Paesi esteri.

Essi tuttavia hanno una serie di competenze specifiche, a cominciare dalla formazione professionale, che sono direttamente collegate con il fenomeno migratorio. La presenza delle Regioni pertanto — ha aggiunto Granelli — non deve limitarsi alla conferenza, ma dovrà estendersi anche alla attuazione della politica dell'emigrazione che seguirà la conferenza stessa.

Il vice presidente del Cnel, Simoncini, da parte sua, ha salutato i partecipanti ai lavori ricordando l'urgenza che sta assumendo in questo periodo il problema degli emigranti in relazione alla crisi che ha colpito l'Europa. Egli al riguardo ha rilevato che sono circa 50 mila gli emigrati rientrati in Italia mentre complessivamente resteranno senza lavoro circa il 25 per cento degli « stagionali ».

Successivamente sono intervenuti i rappresentanti delle Regioni, i quali hanno posto in luce la necessità di superare il momento delle analisi per poter arrivare nel corso dei lavori della conferenza ad una sintesi dei problemi e su questa impostare anche una serie di scelte economiche conseguenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 29-1-75

Per l'emigrazione le Regioni chiedono iniziative concrete

Incontro interlocutorio con il Governo in vista della Conferenza nazionale

La necessità di superare la fase delle analisi nella prossima Conferenza nazionale sull'emigrazione — che, com'è noto, si svolgerà a Roma dal 24 febbraio prossimo al 1° marzo — per poter arrivare nel corso dei lavori della Conferenza stessa ad una sintesi dei problemi, e su questa impostare anche una serie di scelte economiche conseguenti, è stata ribadita nuovamente dai rappresentanti delle Regioni nel corso di un incontro con il Governo, svoltosi ieri a Roma nella sede del Cnel.

All'incontro hanno preso parte il ministro per le Regioni, sen. Morlino, e il sottosegretario agli Affari esteri, on. Granelli, oltre ai rappresentanti di tutte le Regioni italiane.

Si è trattato di una ulteriore messa a punto del « taglio » della Conferenza, che rappresenta l'ultima fase di un lavoro di studio e dibattito iniziato tempo fa con le conferenze regionali e, successivamente, con gli incontri « ad hoc » fra le singole Regioni e i membri del Governo.

Nel corso del colloquio di ieri a Roma, il ministro Morlino ha ribadito ancora una volta l'importanza della prossima Conferenza che vedrà impegnate le Regioni « in un momento proprio e in giusto modo in un rapporto costruttivo con l'amministrazione centrale ».

D'altro canto — ha sottolineato Granelli — se è pur vero che le Regioni non hanno competenza specifica sulla materia, ne hanno su una vasta serie di altre materie, a cominciare dalla formazione professionale, che le collega direttamente alla problematica dell'emigrazione.

Passando ad illustrare in che modo e misura le Regioni possono operare sul fenomeno migratorio, Granelli ha sostenuto che la partecipazione regionale non deve essere limitata alla Conferenza, ma « dovrà estendersi anche all'attuazione della politica dell'emigrazione che seguirà la Conferenza stessa ». In tal senso, Granelli ha ipotizzato, fra l'altro, la possibile delega alle Regioni di talune competenze miste quali il fenomeno dei frontalieri.

Dal canto loro i rappresentanti delle Regioni, nel chiedere che, in ogni caso, già durante la stessa Conferenza si traccino linee generali di politica economica, hanno sollecitato interventi su misura per fronteggiare i problemi posti dal rientro — ricordato dal vicepresidente del Cnel, Simoncini — di circa 50 mila emigranti e dal probabile rientro di molti « stagionali ».

L'ultimo punto sollevato dai rappresentanti regionali è stato relativo alle rimesse che gli emigranti fanno in Italia e che vanno tutelate — è stato il suggerimento — attraverso un sistema indicizzato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 29-1-75

INCONTRO GOVERNO - REGIONI IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE

Più vasti interventi per l'emigrazione

La necessità di una maggiore tutela dei lavoratori - Discorso di Granelli

ROMA, 28 gennaio

In vista della conferenza nazionale dell'emigrazione, che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al primo marzo prossimi e allo scopo di individuare i temi di maggiore rilevanza, si sono incontrati stamani nella sede del CNEL, a Villa Lubin, il ministro per le regioni Morlino e il sottosegretario agli esteri Granelli assieme ai rappresentanti delle Regioni italiane.

La conferenza nazionale dell'emigrazione è stata deliberata con una legge dello scorso anno, ed è stata indetta per approfondire e ridefinire le linee di una politica dell'emigrazione, con il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio. Particolare attenzione viene riservata alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata, al loro superamento, alla situazione dell'occupazione su scala regionale, nazionale, comunitaria ed internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola ed alla cultura, alla formazione professionale, all'impostazione di un'organica politica dei rientri nell'ambito della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti.

Il ministro per le regioni, Morlino, aprendo i lavori, ha posto in rilievo il significato dell'incontro, che colloca le regioni « in un momento proprio e che pone in giusto modo il rapporto tra amministrazione centrale e regioni. Queste — ha ricordato Morlino — sono direttamente interessati a tutto quanto si può riflettere nella realtà regionale, sia come territorio sia come corpo sociale. Per questo il ministro ha sottolineato il valore di una partecipazione concreta e diretta delle regioni alla preparazione della conferenza sull'emigrazione, materia questa che in molte forme interessa le regioni stesse, specialmente in momenti tanto difficili come l'attuale.

Il sottosegretario agli esteri Granelli ha voluto ricordare quanto le regioni hanno già fatto nel settore dell'emigrazione, tali enti — ha detto il sottosegretario — in quanto tali non hanno competenza specifica sulla materia, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con i paesi esteri. Essi, tuttavia, hanno una serie di competenze specifiche, e cominciare dalla formazione professionale, che sono direttamente collegate con il fenomeno migratorio. La presenza delle regioni pertanto — ha aggiunto Granelli — non deve limitarsi alla conferenza, ma dovrà estendersi anche all'attuazione della politica della emigrazione che seguirà la conferenza stessa.

Granelli ha infine fatto cenno all'ipotesi di delegare alle regioni talune competenze miste, quali il fenomeno dei frontalieri, ed ha rilevato la opportunità di una consonanza nell'impostazione delle iniziative regionali del settore.

Successivamente sono intervenuti i rappresentanti delle regioni, che hanno posto in luce la necessità di superare il momento delle analisi, per poter arrivare nel corso dei lavori della conferenza ad una sintesi dei problemi e su questa impostare anche una serie di scelte economiche conseguenti. I rappresentanti regionali hanno inoltre richiamato l'attenzione del governo sulla necessità che gli emigranti possano partecipare in maniera più diretta e viva alle grandi decisione del paese, che essi si sentano, cioè, parte attiva anche attraverso la possibilità di votare.

Un importante problema è quello relativo alle rimesse che gli emigranti fanno in Italia e che vanno tutelate — è stato suggerito — attraverso un sistema indicizzato.

Si apprende, intanto, che avrà inizio domani, in un albergo di Roma, un convegno nazionale, indetto dal PSI e organizzato dalla sezione esteri della direzione socialista, sul tema: « Impegno del PSI per una politica della emigrazione ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 29-1-75

RIUNIONE CONGIUNTA CON IL GOVERNO

Il contributo delle Regioni per contenere l'emigrazione

Si avvicina sempre più la scadenza assai importante della Conferenza sull'emigrazione che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 1. marzo prossimi. Per individuare i temi di maggiore rilevanza, si sono incontrati ieri a Roma nella sede del Cnel il ministro per le Regioni Morlino, il sottosegretario agli Esteri Granelli e i rappresentanti delle Regioni italiane Morlino ha aperto i lavori sottolineando il valore di una partecipazione diretta e concreta delle Regioni alla preparazione della Conferenza. Granelli ha proseguito ricordando che le Regioni hanno già una serie di competenze specifiche, a cominciare dalla formazione professionale, che sono direttamente collegate con l'emigrazione, ed altre ancora ne potrebbero acquisire.

Il vice presidente del Cnel, Simoncini, ricordando l'urgenza del problema emigrazione in rapporto alla crisi che ha colpito l'Europa, ha detto che sono circa 50 mila gli emigranti già tornati in Italia,

Il PSI per gli italiani all'estero

« L'impegno del PSI per una politica dell'emigrazione »: questo il tema del convegno che si apre oggi all'Hotel Parco dei Principi di Roma e si concluderà domani, indetto dal PSI allo scopo di discutere e approfondire la piattaforma politica sulla cui base il partito intende partecipare alla prossima conferenza nazionale sull'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti *di* Roma *del* 29-1-75

Oggi il Convegno socialista sull'emigrazione

Si apre oggi a Roma (Hotel « Parco dei Principi ») il Convegno nazionale del Partito sul tema: « L'impegno del PSI per una politica dell'emigrazione ». Presiederà il compagno Giovanni Mosca, interverrà il segretario del Partito, compagno De Martino.

L'apertura dei lavori (che continueranno anche domani) sarà del compagno Pietro Lezzi, la relazione introduttiva del compagno Francesco Tempestini.

Altre relazioni: « Mercato del lavoro ed emigrazione » (Gennaro Acquaviva); « Regioni, Mezzogiorno ed emigrazione » (Nicola Capria); « La politica regionale in Europa per una risposta alla crisi » (Antonio Triola); « La politica sociale comunitaria » (Enrico Palermo); « Le nuove forme di partecipazione nell'emigrazione » (Livio Labor); « Il ruolo dell'Istituto F. Santi » (Vittorio Giordano); « La Sicurezza Sociale nell'emigrazione » (Libero Della Briotta); « Strumenti per una gestione democratica della politica migratoria » (Treggiari); « La politica scolastica per l'emigrazione » (Fabio Grassi); « Formazione professionale dei lavoratori emigranti » (Giuseppe Medusa).

Parteciperanno Mario Didò, segretario confederale CGIL, e Luciano Ruffino, segretario confederale UIL.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 29-1-75

Convegno del PSI sull'emigrazione

Avrà inizio oggi in un albergo di Roma, un convegno nazionale, indetto dal PSI e organizzato dalla Sezione esteri della direzione socialista, sul tema: « *Impegno del PSI per una politica della emigrazione* ».

Il convegno che sarà presieduto dal vicesegretario on. Giovanni Mosca e che verrà introdotto dall'on. Lezzi, responsabile della Sezione esteri, e dal responsabile della Sezione emigrazione Tempestini, si concluderà giovedì sera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 29-1-75

L'Italia non è «sotto tutela»

Secca risposta della Cee al tedesco «Der Spiegel»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 28 gennaio

Pur avendo assunto nei confronti della Comunità europea l'impegno a seguire precisi orientamenti di politica economica, l'Italia non è « sotto tutela » né possono equivalere ad una forma di « amministrazione controllata » gli accertamenti che la CEE intende condurre sullo impiego del prestito a medio termine (un miliardo e 900 milioni di dollari) concesso nello scorso novembre per la durata di tre anni e mezzo. Queste precisazioni provengono dagli ambienti della Commissione di Bruxelles, e vogliono essere un correttivo a quanto ha pubblicato nel suo ultimo numero il settimanale tedesco « Der Spiegel », il quale attribuisce all'Esecutivo comunitario l'intenzione di interferire « sul modello di un intervento strategico-militare » nelle vicende dell'economia italiana.

Riferisce « Der Spiegel » che il responsabile del settore finanziario della Commissione della CEE, il tedesco Haferkamp, intende evitare una ripetizione di quanto è accaduto negli anni passati, allorché le autorità europee si sarebbero limitate a chiedere a quelle italiane il numero del conto corrente sul quale versare il denaro, senza poi preoccuparsi di conoscere la destinazione: solo un gruppo internazionale di « amministratori di prima classe » potrebbe ora garantire — avrebbe detto Haferkamp — che il denaro prelevato dai fondi europei serva veramente a raggiungere gli scopi per i quali è stato assegnato: nuovi posti di lavoro, nuovi scuole e così via. Si tratterebbe, dunque, di dar vita ad una « unità amministrativa europea » della cui formazione dovrebbe quanto prima occuparsi il Consiglio dei ministri della Comunità e che « non dovrà dipendere da una mezza dozzina di ministeri italiani ». Allo stesso modo spetterebbe poi ad una « autorità speciale » della CEE, il compito di preoccuparsi che i mezzi finanziari messi a disposizione dal Fondo regionale (varato lo scorso dicembre al « vertice » di Parigi) vengano investiti rapidamente, direttamente e produttivamente nelle zone depresse del meridione d'Italia.

Fin qui quanto « Der Spiegel » attribuisce al commissario Haferkamp. Il quale Haferkamp si è però premurato di incaricare i suoi portavoce di formulare oggi alcune precisazioni, la prima delle quali riguarda la struttura della cosiddetta « unità amministrativa », incaricata di sorvegliare sulla gestione dei fondi europei. Il compito di formarla spetterà al governo di Roma (e non al Consiglio ministeriale di Bruxelles); essa sarà inoltre composta esclusivamente da funzionari italiani.

Per bocca dei suoi portavoce, Haferkamp ha inoltre tenuto a ribadire i principi fondamentali sui quali si basa la solidarietà comunitaria. Il primo stabilisce che i Paesi beneficiari di prestiti facciano essi stessi tutti gli sforzi necessari per reagire ad una situazione economica difficile. E' un principio al quale l'Italia si è attenuta, come le autorità monetarie internazionali — ed europee in specie — hanno ormai ripetutamente riconosciuto. Altro principio è quello secondo cui gli aiuti comunitari sono accettabili per un Paese membro, solo se risultano da decisioni « che implichino la partecipazione attiva del Paese considerato ». In altre parole: le condizioni che la CEE ha posto all'Italia, sono state con l'Italia preventivamente concordate e dall'Italia integralmente accettate. Nessuna imposizione, dunque, ma concordato rispetto delle norme che regolano la delicata materia dei prestiti comunitari.

Gianfranco ROSSI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 30-1-75

APERTO IERI A ROMA IL CONVEGNO DEL PSI

Una politica nazionale per l'emigrazione

Presiede il compagno Mosca — La relazione di Tempestini e gli interventi di Lezzi, Acquaviva, Capria

Folla di compagni, ai quali si mescolavano numerosi invitati di partiti democratici, sindacalisti, studiosi di problemi sociali, nel vasto salone dell'hotel « Parco dei Principi » dove si è aperto ieri il Convegno Nazionale del Partito sul tema « L'impegno del PSI per una politica della emigrazione ». Il Convegno, presieduto dal compagno Giovanni Mosca, vice segretario del Partito, si concluderà questa sera.

Nella succinta introduzione dei lavori, il compagno Mosca ha tra l'altro detto che il Convegno si prefigge il conseguimento di due obiettivi, e cioè: 1) di raccogliere le esperienze della vasta attività socialista operante nel settore emigrazione soprattutto in vista e per la preparazione della « Conferenza nazionale dell'emigrazione » (che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo prossimi - *n.d.r.*). « Questa Conferenza Nazionale — ha precisato Mosca — nei nostri intendimenti dovrà essere altamente qualificata giacché è nostra profonda convinzione che il problema dell'emigrazione è soprattutto un problema di politica economica italiana, nonché di concreta volontà di cooperazione tra gli Stati associati nella CEE »; 2) una qualificazione degli organismi democratici e antifascisti che operano nel campo dell'emigrazione sul piano sociale, sindacale e assistenziale. « Ciò è necessario — ha precisato Mosca — per conseguire le necessarie modificazioni organizzative in grado di rendere più moderna ed efficace la presenza del governo italiano nella Comunità e tra i lavoratori emigrati ». In questo quadro — ha poi continuato Mosca — si presentano anche le esigenze di uno sviluppo organizzativo del Partito, date le esperienze finora conseguite, di una iniziativa politica in direzione dei partiti socialisti e socialdemocratici e organizzazioni sociali e sindacali della Europa, per un confronto tra le diverse politiche economiche e dei processi di unità europea di fronte alla crisi e alle conseguenze pagate, in termine di salari, di occupazione e di dequalificazione, da parte dei lavoratori emi-

DANILO GHILLANI

■ continua in ultima

grati ».

Ha quindi aperto i lavori il compagno Pietro Lezzi il quale ha tra l'altro detto che con questo Convegno il PSI intende manifestare l'impegno con cui si prepara alla Conferenza nazionale della emigrazione: « un avvenimento al quale milioni di nostri lavoratori all'estero — ha precisato al proposito il responsabile della sezione "Esteri" del PSI — hanno ragione di guardare con aspettativa. Sarà infatti quello il momento in cui la comunità nazionale nel suo insieme sarà chiamata a fare il punto sulla questione dell'emigrazione e sulla funzione del fenomeno nella società italiana e nel campo internazionale ». Indi Lezzi, dopo aver ricordato che detta Conferenza capita proprio in un momento che vede il mondo capitalistico immerso in una delle peggiori crisi che si ricordino, ha precisato che « ...è comunque evidente che ci troviamo di fronte ad un movimento sismico che ha investito tutto il sistema economico internazionale le cui cause sono molteplici ma tutte riconducibili alla crisi del funzionamento del modo di produzione capitalistico e dei rapporti imperialistici ».

Esaminando quindi nel dettaglio alcuni aspetti di questa crisi, Pietro Lezzi ha detto che « la crisi energetica ha rivelato in tutta la sua drammaticità i limiti e le contraddizioni del disegno di costruzione europea così come è stato portato avanti fino ad oggi ». Secondo Lezzi la CEE non è stata capace di darsi una reale identità politica e, di conseguenza, non è stata in grado di affrontare con mezzi appropriati né la crisi energetica né lo sconvolgimento monetario. Ovvio quindi che, in questo contesto, l'Europa dei Nove, la più esposta alla dipendenza energetica, subisca un contraccolpo tale da determinare un arresto della crescita economica e una caduta dei livelli occupazionali e della domanda. « Di conseguenza — ha precisato Lezzi — anche una delle conquiste più importanti, almeno dal punto di vista italiano, costituita dalla libera circolazione della manodopera e dalla garanzia della parità di trattamento, rischia di diventare un fatto puramente formale se il fenomeno dello "esodo volontario" e dei licenziamenti continuerà ad allargarsi ».

Nella sua relazione introduttiva il compagno Francesco Tempestini, responsabile del settore « emigrazione » del nostro Partito, ha praticamente sviscerato la complessa realtà politica e socio-economica della emigrazione. Egli ha tra l'altro detto che la emigrazione regredisce in termini assoluti ma non come conseguenza di uno sviluppo più equilibrato e tanto meno come conseguenza di politiche economiche vincenti sul terreno della piena occupazione: il suo calo, al contrario, acutizza e rende ancora più drammatica e precaria la realtà del mercato del lavoro, vi introduce elementi di ulteriore tensione, favorendo la manovra padronale che vede allargarsi i suoi già ampi spazi di movimento.

Di conseguenza, secondo Tempestini, siamo di fronte ad una diminuzione del lavoro emigrato che propone drammaticamente il tema di una disoccupazione aggiuntiva.

Tema che dovrà essere affrontato superando quella dimensione puramente assistenziale che si è sempre tradotta in un incessante sviluppo dell'area parassitaria con le conseguenze sociali e politiche che sono sotto gli occhi di tutti.

Secondo Tempestini questa crisi nasconde la realtà di un duro confronto internazionale la cui posta è una nuova divisione internazionale del lavoro, una riorganizzazione produttiva a livello mondiale, che segni nuovi confini tra aree deboli e aree forti in campo industriale e commerciale sotto il segno della riaffermazione dell'egemonia imperialistica americana.

Dopo aver auspicato, per controbattere le iniziative padronali a livello internazionale, una sempre maggiore sindacalizzazione dei lavoratori italiani nei sindacati dei Paesi di immigrazione, Tempestini è passato ad esaminare il problema relativo all'atteggiamento del nostro governo nei confronti dei problemi degli emigrati e sui modi con cui esso intende affrontare la grave crisi occupazionale. « Si tratta di sapere — ha precisato — se questo esecutivo intende muoversi su una linea nuova, anche se non facile, o puntare ad un'uscita dalla crisi « alla vecchia maniera »,

Ministero degli Affari Esteri

cioè attraverso la recessione e un'ulteriore contrazione della domanda. Ovvio, ha precisato Tempestini — che per quanto ci riguarda una linea siffatta, detta "dei due tempi" non può trovare la nostra adesione mentre aderiamo alla piattaforma sindacale. E' per questo — ha detto più avanti il responsabile dell'emigrazione del PSI — che un chiarimento sulla linea politica economica del governo postula innanzitutto quel chiarimento all'interno del partito di maggioranza relativa che tarda ad intervenire e che giustamente il PSI ha posto al centro della sua iniziativa».

Indi Tempestini, dopo aver auspicato un reale collegamento tra forze vive della nostra società e l'emigrazione, si è detto convinto che tale collegamento dovrà realizzarsi anzitutto in sede di Conferenza. Al proposito si è dichiarato certo che lo stesso on. Granelli condivide questa impostazione.

«Per questo — ha aggiunto Tempestini — attendiamo proposte ed orientamenti dal governo, ma fin d'ora diciamo che il problema reale è quello della gestione politica della conferenza, quello cioè di una piattaforma complessiva di risoluzione dei problemi intorno a cui venga a coagularsi quell'ampio schieramento democratico-progressista che è nel Paese e che si batte per una modifica profonda dell'attuale equilibrio sociale e di potere».

Ha preso quindi la parola il compagno prof. Gennaro Acquaviva, illustrando il tema «Mercato del lavoro ed emigrazione».

Acquaviva si è soffermato soprattutto su tre aspetti: linea di tendenza della nostra emigrazione; probabili prospettive del mercato del lavoro italiano in Europa; punti di costruzione di una linea politica socialista per l'emigrazione. I caratteri peculiari della nostra emigrazione sono oggi diversi da quelli degli anni '50. In particolare essa è ormai «europea, provvisoria e temporanea», spesso «di parcheggio» rispetto ai lavoratori nazionali, anche negli stati della CEE. Secondo Acquaviva questi caratteri incidono sulle prospettive economiche della nostra emigrazione nei prossimi anni. Il relatore, prendendo quindi in esame i casi della Germania federale e della Svizzera, ha sintetizzato alcuni elementi di analisi: *a)* il tradizionale sbocco della manodopera migrante «mediterranea» (quella nei settori manifatturieri e nell'edilizia) è oggi al limite del livello di guardia. *b)* Questa riduzione quantitativa è dovuta prevalentemente a scelte politiche dei governi nazionali. *c)* La crescente concorrenzialità della manodopera extracomunitaria riduce ancora di più i margini possibili per l'emigrazione italiana.

Il compagno Nicola Capria, segretario regionale del PSI per la Sicilia ha svolto quindi il tema «Regioni, Mezzogiorno ed emigrazione».

Il fenomeno migratorio, ha detto il compagno Capria, è qualcosa di diverso che un sintomo della questione meridionale; esso è piuttosto l'effetto più diretto e specifico della spirale regressiva in cui fu coinvolto il Mezzogiorno d'Italia dopo l'unificazione del mercato nazionale, l'ultimo anello di una catena che parte dallo sviluppo centripeto dell'Europa e della formazione, in questa orbita, del triangolo industriale dell'Italia settentrionale, della distruzione delle fonti meridionali di produzione, del conseguente formarsi nel Mezzogiorno di una larga massa di sovrapopolazione inattiva. Sono caduti ormai i miti consolatori che un certo giustificazionismo moderato aveva diffuso sull'emigrazione. L'esperienza ha dimostrato infatti che i flussi migratori di ritorno non restituiscono manodopera più qualificata e che, d'altra parte, il decongestionamento del tessuto demografico e del mercato del lavoro nelle aree rurali del Mezzogiorno non solo non ha favorito il riordinamento fondiario e la ristrutturazione delle aziende agricole, ma ha anzi accentuato il processo di riduzione del peso economico dell'agricoltura meridionale nel bilancio nazionale.

Il compagno Capria ha quindi analizzato le trasformazioni qualitative del processo migratorio nelle diverse fasi storiche, ricordando che l'emigrazione ha coinvolto, nell'ultimo ventennio, circa il trenta per cento della popolazione meridionale, determinando così una lacerazione traumatica del tessuto sociale e della stessa struttura economica del Sud. In definitiva l'emigrazione contribuisce positivamente solo all'equilibrio della bilancia dei pagamenti con una progressione delle rimesse degli emigranti che da 80,6 milioni di dollari nel 1951 è arrivata a 741,1 milioni di dollari nel 1968. Oggi però il Mezzogiorno non è più «oggetto» di analisi scientifiche e destinatario di interventi autoritari repressivi o paternalistico-assistenziali.

Hanno quindi preso la parola i compagni Trizia e Vittorio Giordano (responsabile dell'Istituto Fernando Santi). Nella giornata conclusiva di domani interverranno tra gli altri i compagni Lepre, Vittorelli, Colucci, Di Lonardo, Simoncini, Bensi, nonché i segretari confederali Didò e Rufino. Sui loro interventi riferiremo nell'*Avanti!* di domani. Sono altresì presenti al convegno nazionale «Impegno del PSI per una politica dell'emigrazione» numerosi ospiti tra i quali Giuliano Pajetta e Vercellino per il PCI, rappresentanti della FILEF, dell'UNAIE, delle ACLI, dell'UCEI, dei sindacati CGIL, CISL e UIL e della Democrazia Cristiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Toronto del 29/30-1

Ottawa/Corte Suprema

Ribadita sentenza sull'immigrazione

OTTAWA - Il diritto da parte del Solicitor General e del dipartimento dell'immigrazione di rifiutare l'ingresso in Canada a persone, la cui presenza in Canada e' ritenuta contro l'interesse nazionale, e' stata nuovamente ribadita con una sentenza emessa nella giornata di martedi' dalla Corte Suprema del Canada.

La sentenza e' stata emessa dopo che tre immigranti che dovevano essere deportati e ai quali non era stato rivelato il motivo della deportazione avevano presentato un esposto alla magistratura chiedendo di poter opporsi alla decisione delle autorita' immigratorie.

Nei casi che l'ordine di deportazione venga emanato per ragioni ritenute nell'interesse nazionale non e' previsto secondo il regolamento dell'immigrazione la possibilita' di ricorrere all'appello.

I tre "deportati" Harold Lowe, residente a Vancouver, Vincenzo Prata di Toronto e Pietro Sciara di Montreal, inoltre si erano appellati al Canadian Bill of Rights, ma i giudici della Corte Suprema hanno affermato che il Codice dei diritti civili canadese non e' applicabile a tutte le persone e nella stessa maniera.

La decisione di deportare senza che vengano enunciati i motivi e vietando in questo modo la possibilita' di appellarsi e' solitamente presa dai funzionari dell'immigrazione solo dopo l'approvazione anche da parte del ministero della Giustizia federale.

22

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA *di* ROMA *del* 30-1-75

inpol
per problemi lavoratori emigranti

(ansa) - roma, 30 gen - il ministro del lavoro, sen. toros ha avuto un incontro con i rappresentanti sindacali della cgil, cisl e uil in relazione ai problemi dei lavoratori emigranti.
in particolare e' stata esaminata la possibilita' di provvedere, per gli emigranti che rientrano, alla copertura previdenziale connessa alla disoccupazione ed all'assistenza di malattia.
h 1324-com/rt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 30-1-75

Il Fondo regionale Cee prende forma

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 29 gennaio

Le modalità di realizzazione del programma europeo in favore delle zone economicamente « sottosviluppate » della Comunità sono state al centro della riunione settimanale dell'Esecutivo Cee che ha discusso, oggi, il testo del regolamento di applicazione del Fondo regionale creato dai Nove nel quadro del « summit » di Parigi del dicembre scorso.

Per un primo triennio « sperimentale », la dotazione del Fondo è stata fissata a 1.560 milioni di dollari, di cui 360 milioni sono stanziati per quest'anno e 600 milioni per ciascuno degli esercizi 1976/77. All'Italia, che indubbiamente ha i problemi socio-economici regionali di maggior rilevanza rispetto agli altri Paesi Cee, è stata assegnata la quota più consistente (40%) del totale dei mezzi finanziari del Fondo. La Gran Bretagna riceverà, invece, un 28% del totale e la Francia un 15%. Il rimanente 17% del Fondo verrà destinato agli altri membri della Comunità, in particolare all'Irlanda che, oltre ad una quota del 6%, potrà contare su 7,2 milioni di dollari messi a sua disposizione grazie ad una leggera riduzione delle aliquote degli altri partners Cee (ad eccezione del nostro Paese).

Il regolamento, cui è subordinata l'entrata in vigore del nuovo meccanismo comune, prevede che il Fondo partecipi al finanziamento di investimenti industriali (o nel settore dei servizi) realizzati nelle aree che beneficiano già di un regime nazionale di aiuti a finalità regionale (come, ad esempio, il Mezzogiorno italiano), nonchè di investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture necessarie allo sviluppo delle attività industriali di cui sopra.

La quota dell'assistenza del Fondo è limitata, per gli investimenti industriali, ad un massimo del 15% del costo del progetto e non potrà, comunque, superare il 50% degli aiuti concessi allo stesso investimento dalle autorità nazionali. (Per tale calcolo sono presi in considerazione i bonifici di interesse o le sovvenzioni erogate sia in percentuale dell'investimento, sia in funzione dei nuovi posti di lavoro creati). Per quanto concerne invece le infrastrutture, l'intervento del Fondo è previsto nella misura massima del 30 per cento delle spese sostenute dai poteri pubblici nazionali.

Da quanto si è appreso, il governo italiano sta tentando di far modificare questi criteri in modo da far aumentare — sembra sino ad almeno il 20% — la percentuale degli interventi del fondo Cee per investimenti industriali. In effetti, il limite del 15% presuppone un volume di investimenti in Italia pari a circa 900 milioni di dollari per poter beneficiare concretamente dei 140 milioni di dollari riservati al nostro Paese nel 1975. Il che può apparire una spesa abbastanza elevata, almeno per la presente congiuntura economica e politica italiana. E' evidente, infatti, che, qualora il plafond del 15% fosse portato, supponiamo, al 20-25 per cento, sarebbero richiesti investimenti proporzionalmente inferiori.

D'altra parte, le autorità di Roma sostengono l'esigenza di una maggiore flessibilità delle procedure amministrative del Fondo in materia di approvazione dei progetti; in particolare il nostro governo sollecita la modifica delle norme in base alle quali le autorità nazionali dovrebbero raggruppare, per sottoporli poi alla Commissione esecutiva di Bruxelles, tutti i progetti di un costo non superiore ai 12 milioni di dollari. Tali progetti verrebbero approvati « in blocco » dalle autorità Cee in base al parere del Paese interessato, mentre per i progetti di grossa entità l'approvazione Cee verrebbe subordinata alla valutazione di uno speciale comitato composto da rappresentanti di tutti gli Stati membri e presieduto dallo Esecutivo di Bruxelles.

Per l'Italia, sarebbe opportuno prevedere la procedura di autorizzazioni « in blocco » per progetti industriali di larga dimensione (sui 20 milioni di dollari): una richiesta che, però, non sembra trovare eco favorevole presso la Commissione europea. Questa teme infatti che la liberalizzazione del « plafond » potrebbe risultare in una ridotta efficacia degli interventi del Fondo (in altri termini, Bruxelles intenderebbe conservare un certo controllo sulla redditività dei progetti da finanziare ed evitare che, come del resto hanno chiaramente indicato i tedeschi, il Fondo regionale, venga utilizzato per la costruzione di « cattedrali nel deserto »).

Ugo Piccione

22

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 30-1-75

A DUE MESI DAL «SI'» DEL VERTICE DI PARIGI

I Nove decidono a Bruxelles l'impiego dei fondi regionali

Ne beneficeranno soprattutto Italia, Francia, Gran Bretagna e Irlanda - La commissione esecutiva esamina le norme sugli investimenti industriali e le modalità d'intervento della CEE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 29 gennaio.

A circa due mesi dall'assenso politico del vertice di Parigi, la politica regionale della CEE, imprigionata nelle maglie della burocrazia comunitaria, stenta a mettersi in marcia. Dal primo gennaio 1975 il «Fondo di sviluppo regionale» (mille miliardi di lire per i primi tre anni, di cui il 40 per cento all'Italia) vive, ma di una vita apparente. I relativi regolamenti d'attuazione, infatti, sono ancora oggetto di discussioni, se non proprio di trattative, fra la commissione esecutiva di Bruxelles e i governi dei nove Stati membri.

Questo ritardo, forse inevitabile data la lentezza di ogni burocrazia che si consideri tale, comporta un pericolo ben preciso. La politica regionale, secondo i desideri della Germania federale, suo massimo contribuente, ha carattere «sperimentale». Prima di farne una politica stabile, il governo di Bonn vuole vederne i frutti: come e in quanto tempo viene spesa la non ricca dotazione del Fondo. Ma per poter avanzare i progetti è necessario che il consiglio dei ministri della CEE approvi i regolamenti. Quindi, ogni settimana che passa rende più difficile il compito di quei paesi (Italia, Gran Bretagna, Francia e Irlanda) che sono gli effettivi beneficiari della politica regionale.

Coscienti di questo problema, i funzionari della CEE hanno lavorato. E hanno approntato, in prima stesura, i regolamenti d'attuazione del «Fondo di sviluppo regionale» di cui ha potuto discutere oggi la commissione esecutiva. Mentre scriviamo la riunione del collegio europeo non è terminata. Non siamo quindi in grado di conoscere con esattezza le ultime decisioni. Questi sono, comunque, i criteri che dovrebbero prevalere.

Il «Fondo di sviluppo regionale» della CEE può partecipare al finanziamento:

1) di investimenti nelle attività industriali o nel settore dei servizi, che beneficiano già di un regime nazionale di aiuti, a condizione che l'importo di detti investimenti superi le 50 mila unità di conto (circa 37 milioni di lire) e che essi consentano la creazione o il mantenimento di posti di lavoro;

2) di investimenti in infrastrutture necessarie allo sviluppo delle attività industriali oppure del settore dei servizi e presi in carico totalmente o parzialmente dai pubblici poteri.

La quota di partecipazione del «Fondo di sviluppo regionale» della CEE è la seguente:

1) per gli investimenti industriali o nel settore dei servizi non dovrà superare il 15 per cento del costo. Tuttavia non potrà superare il 50 per cento degli aiuti concessi allo stesso investimento dalle autorità pubbliche nel quadro del regime nazionale di aiuti regionali.

2) per gli investimenti in infrastrutture non dovrà superare il 30 per cento della spesa effettuata dalle autorità pubbliche.

I contributi del «Fondo di sviluppo regionale» della CEE vengono decisi dalla commissione esecutiva di Bruxelles come segue:

1) caso per caso per gli investimenti industriali e per quelli relativi al settore dei servizi di importo uguale o superiore ai dieci milioni di unità di conto (circa 7 miliardi e mezzo di lire), nonché per le infrastrutture di importo uguale o superiore ai venti milioni di unità di conto (circa 15 miliardi di lire).

2) globalmente per quanto si riferisce alle altre domande.

A seconda dei casi, i pagamenti verranno effettuati da una commissione esecutiva allo Stato membro, a un organismo designato dallo Stato membro oppure alla Banca europea degli investimenti che provvederà a girare la somma al destinatario. Il controllo sulla buona esecuzione degli investimenti che beneficeranno del contributo del «Fondo di sviluppo regionale» sarà effettuato dalla commissione esecutiva in collaborazione con gli Stati membri.

Per concentrare gli aiuti regionali della CEE in pochi e sostanziosi investimenti, l'Italia avrebbe preferito alzare il *plafond* del 15 per cento relativo agli investimenti industriali. Una tesi, questa, osteggiata dall'Irlanda che vuole invece esattamente il contrario: destinare i contributi della CEE a molti piccoli investimenti. La decisione che adotterà oggi la commissione esecutiva non è però quella definitiva. L'ultima parola spetta infatti al consiglio dei ministri della CEE.

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MANIFESTO di Roma del 30-1-75

LA CRISI DELL'AUTO NEGLI USA (1)

200 mila gli operai espulsi nel 1974. Per ogni due metalmeccanici licenziati tre perdono il lavoro in altri settori

di Suzanna Cawan

Gli Stati uniti stanno attraversando una fra le più serie crisi economiche degli ultimi vent'anni, e anche i più ottimisti tra gli esperti prevedono che la situazione peggiorerà nei prossimi mesi. L'inflazione ha fatto salire i prezzi del 12 per cento nel solo 1974, mentre i salari reali sono più bassi di 10 anni fa. Una massiccia ondata di licenziamenti ha portato il tasso di disoccupazione al 6,5 per cento, il livello più alto degli ultimi 13 anni. Come sempre, i più colpiti dalla crisi sono gli operai neri (per loro il saggio di disoccupazione è di oltre il 10 per cento) e le donne adulte (6,6 per cento in novembre). Ed è chiaro che i tempi più duri devono ancora venire.

Che rapporto esiste tra la crisi economica e l'industria automobilistica? Alcune statistiche ci aiuteranno a chiarire questo problema. Negli Stati uniti, oggi, un posto di lavoro ogni sei dipende direttamente o indirettamente dalla fabbricazione delle automobili. Nella produzione delle auto finisce circa la metà dell'acciaio prodotto ogni anno, i due terzi della gomma, i tre quarti del vetro. Ciò significa che, in una crisi economica come quella che il paese sta affrontando in questo periodo, licenziamenti di massa nel settore dell'auto producono un'immediata reazione a catena in numerosi settori ad esso collegati. Per ogni due operai licenziati dalle fabbriche di auto, altri tre perdono il posto di lavoro in altri settori: l'acciaio, le miniere, la stampa, la pubblicità e le comunicazioni, tanto per citare i più importanti. E' difficile fornire cifre precise sull'ammontare dei licenziamenti nell'automobile, perché il numero sale di giorno in giorno. Limitiamoci a una stima approssimata: almeno 75.000 operai e 25.000 impiegati sono stati sospesi a tempo indeterminato, migliaia di altri temporaneamente, col risultato che nel settore auto, a metà dicembre, c'erano oltre 200 mila lavoratori in meno.

Il periodo 1971-73 era stato denso di successi per l'industria automobilistica: le « tre grandi » — la General Motors, la Ford e la Chrysler — realizzarono tutte profitti record. Ma nel 1974 l'aumento del prezzo della benzina, provocato dalla cosiddetta crisi energetica, ha indotto un aumento della domanda di vetture più piccole. Speranzose che il 1975 sarebbe stato « l'anno delle utilitarie », le tre imprese hanno investito il grosso dei loro capitali nelle macchine di piccola cilindrata. Ma anch'esse restano oltre la portata di gran parte degli acquirenti. La struttura caotica delle metropoli americane, le grandi distanze che separano le abitazioni dai luoghi di lavoro, lo stile di vita indotto dalle campagne pubblicitarie, tutti questi fattori hanno creato nel consumatore americano al tempo stesso il bisogno e il desiderio di automobili enormi. Ma in ultima analisi ognuno compra il tipo di macchina che può permettersi. E pochi possono permettersi una macchina quando un pieno costa dai 10 ai 15 dollari (cifra che può sembrare bassa agli europei ma che è altissima se comparata col precedente prezzo della benzina in America).

L'anno trascorso è stato uno dei peggiori nella storia dell'industria automobilistica. Rispetto all'anno precedente, le vendite della Ford sono calate del 51 per cento, quelle della Gm anche di più, mentre la Ford e la Chrysler assieme hanno annunciato una perdita di 8 milioni di dollari per il 1974. Per compensare queste perdite, le tre grandi imprese hanno iniziato drastici tagli e programmi di austerità. Sono cessati i doppi turni in molte grandi fabbriche del Michigan, del New Jersey e della California, fabbriche, si noti, che producono utilitarie, le automobili che avrebbero dovuto vendere moltissimo.

Per gli operai che non sono stati licenziati, l'attuale situazione economica ha già portato un attacco generale contro le condizioni di lavoro in fabbrica. C'è stato un diffusissimo aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro. La disciplina diventa più dura; molti vengono licenziati per infrazioni anche minime al regolamento, e sottoposti a una serie di imposizioni, così come a un rigido e regolare controllo durante l'arco della giornata lavorativa. Le aziende usano la diffusa paura della disoccupazione per stringere la vite e gli operai, fortemente isolati e lasciati a se stessi dal sindacato che pretende di rappresentarli, non hanno altra scelta che il silenzio e l'aumento della produttività.

Di fronte all'attuale crisi dell'industria automobilistica, l'unica risposta del Uaw (United automobile workers of America) è stata una

21

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

critica rivolta alla direzione della Chrysler Corporation per non aver programmato meglio i suoi bilanci produttivi, in modo da dosare i licenziamenti per un periodo più lungo, e una raccomandazione, rivolta ad alcune fabbriche, di limitarsi a licenziare un turno invece che chiudere del tutto, per rendere più «ugualitaria» la disoccupazione. Altre proposte sono state un po' più ciniche: poco tempo fa, a una riunione convocata in una sezione del Uaw per discutere i licenziamenti nell'auto, alla richiesta di azioni costruttive fatta da un operaio, il presidente della sezione rispose: «Con che macchina sei venuto a questa riunione? Con una Volkswagen? Ecco il problema: se voi operai compraste più Chrysler, avreste più posti di lavoro». Perché il sindacato non vuole, o non può, esprimere un programma che, difendendo i posti di lavoro operai, attacchi i padroni? Lo Uaw ha numerose possibilità di azione davanti a sé: può spingere i suoi aderenti a votare per un compromesso che proibisca tutti gli straordinari; può costringere le aziende a tenere aperte le fabbriche a settimane alterne, invece di chiuderle tutte assieme; può chiedere una settimana lavorativa più corta per tutto il personale di una fabbrica, lottando per 40 ore pagate su 30 lavorate. E, se le aziende giustificano i licenziamenti di massa e i programmi di austerità col fatto che stanno affondando, il sindacato può come minimo chiedere che i bilanci siano aperti, che la vera situazione finanziaria delle aziende sia nota. Lo Uaw potrebbe prendere tutte queste misure, o ciascuna di esse, senza puntare a mutamenti radicali nel sistema, ma semplicemente per alleviare alcuni dei problemi più pressanti nel breve periodo. Perché non lo fa? Che cosa sta aspettando? Gran parte dei problemi derivano da questo: il sindacato vede un'identità di fondo tra i suoi interessi e quelli delle aziende.

Non è sempre stato così. Emil Mazey, l'attuale tesoriere dell'Uaw, nel 1943 sottolineava che gli interessi degli operai restavano «diametricamente opposti» a quelli dei padroni. Il sindacato aveva firmato un accordo in cui si impegnava a non scioperare in tempo di guerra, ed egli si rendeva conto che i padroni non avevano abbassato le armi davanti agli operai, e che il sindacato avrebbe dovuto continuare a lottare. Fino alla seconda guerra mondiale il sindacato aveva combattuto duramente contro le grandi aziende. Finita la guerra, però, la dirigenza sindacale trovò molto più facile e comodo l'accordo coi padroni e i benefici immediati che ne derivavano in termini economici e normativi. Ma ogni cosa ha il suo prezzo, e il sindacato pagò un prezzo molto alto: la virtuale distruzione dell'organizzazione operaia in fabbrica, e l'accettazione di compromessi attraverso i quali passò l'aumento della produttività.

Per fornire un esempio concreto, alla fine degli anni '50 lo Uaw rinunciò a un elemento fondamentale dell'organizzazione operaia nei reparti: il delegato di linea. Fino a quel momento, nelle fabbriche Chrysler, c'era stato un delegato di linea del sindacato per ogni capo messo lì dall'azienda. La direzione della Chrysler si lamentò, sostenendo che ciò indeboliva la sua posizione concorrenziale nei confronti della Ford e della Gm, che non avevano delegati di linea nelle loro fabbriche. Lo Uaw si preoccupò moltissimo della competitività della Chrysler, e acconsentì a eliminare la figura del delegato. Oggi c'è un delegato sindacale ogni 200, 250 o, in alcune fabbriche, ogni 400 operai, mentre l'azienda mantiene un capo ogni 30 operai di linea.

La dirigenza sindacale accettò anche l'aumento di produttività chiesto dall'azienda, e così migliaia di posti di lavoro vennero gradualmente eliminati. Il sindacato favorì il tentativo padronale di massimizzare i profitti a spese degli operai, poiché nel settore automobilistico solo una parte del profitto può crescere tramite la meccanizzazione e l'automazione: il resto viene spremendo il più possibile la manodopera. Molti operai ricordano condizioni di lavoro ben diverse in fabbriche dove oggi restano 5.000 operai a fare la stessa quantità di lavoro che dieci anni fa facevano in 20.000. Se lo Uaw volesse lottare seriamente contro i padroni, dovrebbe solo compiere alcune scelte strategiche, come la sospensione del lavoro nelle fabbriche-chiave, quelle a monte della produzione. Invece, assai spesso, il sindacato permette agli operai di sospendere il lavoro in tutte le fabbriche *eccetto* quelle impegnate nella produzione-chiave.

L'unica vera strategia seguita dal Uaw è una strategia di collaborazione con le imprese automobilistiche, che protegge i profitti delle aziende e difende gli interessi della burocrazia sindacale. Ma l'attuale crisi dell'auto, sta ponendo la dirigenza del Uaw in una posizione di crescente difficoltà. Nelle sezioni sindacali di tutto il paese, quando la base vota una risoluzione, il suo voto viene regolarmente ignorato. In tempi di relativa calma e prosperità un tale atteggiamento potrebbe passare; oggi produce reazioni, agitazione e rabbia, anche se non ancora aperta ribellione. La ben pagata dirigenza sindacale sente minacciata la sua autorità e la sua sicurezza. E se le sue posizioni vengono realmente attaccate i funzionari sindacali possono anche ricorre all'uso gangsteristico della forza, come accadde nel sindacato dei minatori, dove un gruppo di base, i «minatori per la democrazia», si era organizzato per rovesciare la direzione corrotta di Tony Boyle. E' folle aspettarsi che i problemi attuali possano essere risolti dalla fallimentare direzione del Uaw, che lavora coi suoi amici e colleghi della Gm, della Chrysler e della Ford. Solo gli operai possono cominciare a risolvere collettivamente questi problemi, organizzando un movimento di base contro i padroni e contro la burocrazia sindacale. Per dirla con un operaio della Gm: «Francamente, credo che là alla Solidarity House (il quartier generale della Uaw di Detroit) siano diventati un po' troppo vecchi per contare, e un po' troppo grassi per correre».

12

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 30-1-75

Come si preparano al congresso i comunisti italiani in Belgio

Importanti risultati del tesseramento fra i lavoratori emigrati

Gli iscritti al PCI sono raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso — I temi del dibattito: dalla condizione dell'emigrato alle prospettive della lotta politica e sociale in Italia

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 29

Che cosa discutono i compagni italiani in una sezione comunista di Liegi, del Borinage Vallone, del Limburgo fiammingo, in preparazione del congresso del PCI? Le risposte sono tutte uniformi, danno tuttavia l'idea di quello che sono i comunisti nella emigrazione: i piedi ben piantati nel paese in cui vivono, il cuore in Italia, la ragione impegnata a trovare il senso della loro condizione di lavoratori all'estero, a individuare diritti e rivendicazioni capaci di farli uscire dall'emarginazione sociale e politica rispetto al paese che li ospita e di impedire il graduale estraneamento dalle loro origini. Trovare il nesso fra questi momenti vuol dire anche — e non è facile — comprendere il complesso della nostra battaglia politica che si propone i due obbiettivi di un nuovo e più equilibrato sviluppo economico in Italia, che apra dunque la possibilità del ritorno per gli emigrati, e di una sempre più completa e vasta tutela dei diritti dei nostri lavoratori all'estero da parte del governo italiano.

Nei dibattiti precongressuali si parte, dunque, dalla situazione di crisi generale dell'economia europea che tocca ormai gravemente anche il Belgio, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione; i più immediatamente colpiti dai licenziamenti sono i lavoratori stranieri, per cui diventa decisivo il problema della partecipazione dei nostri lavoratori alle battaglie della classe operaia belga in difesa del lavoro e del potere acquisto. E diventa decisivo insieme il problema della partecipazione alla vita delle due grandi centrali sindacali belghe, la socialista e la cattolica.

La battaglia di orientamento che il nostro partito ha condotto qui da anni in questo senso è in gran parte vicina. I nostri compagni sono stati spesso alla testa delle lotte operaie e sono, in misura assai minore e ancora insoddisfacente, rappresentati nei consigli di fabbrica e negli organismi dirigenti dei sindacati. Questa forma essenziale e primaria di «partecipazione» è stata in passato ostacolata, più o meno apertamente, dalle direzioni sindacali; ora, almeno in via di principio, questi ostacoli sono superati, ma concretamente resta ancora il problema di una presenza degli immigrati nella direzione del sindacato a tutti i livelli, pari al loro numero e alla loro combattività.

Chiusura e incomprensioni pesano ancora, sia da parte dei sindacati che fra i nostri compagni. Alcuni compagni qui tendono a contrapporre l'associazionismo di massa *fra immigrati*, e quindi la azione specifica per la difesa del loro interessi in quanto lavoratori stranieri, alla organizzazione nel sindacato come momento di unità e di partecipazione alla vita della classe operaia belga. E' una vecchia polemica che non ha ragione d'essere poichè si tratta di due piani d'azione diversi e ugualmente essenziali.

Ma il centro del discorso politico, che caratterizza il nostro partito dalle organizzazioni democratiche di massa che operano fra l'emigrazione, è quello della richiesta di una diversa politica, di un diverso tipo di sviluppo economico, che permetta l'utilizzazione in Italia delle risorse umane che tutti i nostri governi hanno tanto generosamente «esportato» all'estero. Qui il discorso delle assemblee congressuali si sposta sui temi più generali della politica italiana. Escono alcune punte di esasperazione: perchè, ci si chiede, il nostro partito non lavora per spingere più a fondo le lotte rivendicative, lasciando ad altri, ai veri responsabili della crisi, di risolvere i gravi problemi della nostra economia? Perchè ci siamo battuti contro le elezioni politiche anticipate, anche se sarebbe stato il momento buono per andare avanti, raccogliendo il malcontento l'esasperazione, le preoccupazioni delle masse popolari?

Molte di queste perplessità — che del resto sono marginali ad un dibattito che ha semmai, come suo limite, quello di restare troppo ancorato alle questioni immediate e rivendicative — vengono dalla estrema difficoltà di informazione, di orientamento, di dibattito che i compagni hanno qui. L'*Unità* arriva quasi dappertutto, ma con un giorno di ritardo, in un numero limitato di copie (300 sugli oltre 2 mila iscritti al partito) e ad un prezzo più alto di quello dei giornali locali. C'è poi la tragedia della lingua: mentre il giovane cresciuto qui legge il francese o il fiammingo, e può quindi accedere almeno alla informazione scritta locale (ma molto spesso non sa abbastanza l'italiano per leggere l'*Unità*) l'operaio emigrato già adulto, spesso con cultura inferiore alla licenza elementare, non ha imparato a leggere il francese e a volte legge assai difficilmente anche l'italiano. La battaglia che il suo partito svolge qui per l'orientamento e la informazione comprende da

Ministero degli Affari Esteri 2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL' ELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale ..... del .....

una parte il grande sforzo organizzativo per arrivare al compagno e al lavoratore italiani con la riunione, con il giornaletto semplice, con il volantino; dall'altra la permanente azione rivendicativa per l'insegnamento dell'italiano a scuola, per il diritto dei figli dei lavoratori italiani a imparare la loro lingua nazionale, e non il dialetto imbastardito da parole locali, che spesso si parla nelle famiglie lontane magari da due decenni dal paese di origine.

Tutte queste difficoltà emergono nelle assemblee congressuali. Tuttavia il partito va avanti. Il tesseramento è a livelli mai raggiunti a gennaio: circa il 60 per cento degli iscritti del '74 rispetto a neppure il 30 per cento raggiunto l'anno scorso alla stessa data. Alla base dei successi di quest'anno, dice il compagno Rotella, segretario della Federazione, è lo slancio iniziale dato alla campagna dalle 10 giornate di tesseramento tenute a novembre con uscite in gruppi, visite casa per casa, assemblea. Questo ha permesso ai compagni di accettare l'ambizioso obbiettivo dei tremila iscritti, sui 2.303 dell'anno scorso.

E i risultati migliori si stanno raggiungendo nelle fabbriche e nelle zone operaie, come alla Louvière, dove due sezioni sono già al 100 per cento, a Liegi e nel Limburgo. Quanto alla preparazione congressuale 22 assemblee di sezione e un congresso di zona sono stati già tenuti, con una partecipazione di compagni attorno al 40 per cento degli iscritti; il congresso della Federazione è previsto per il 9 febbraio.

Vera Vegetti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 30-1-75

SVIZZERA - In contrasto con gli accordi

Nuove restrizioni per gli stagionali

Il cambiamento del posto di lavoro subordinato alla disponibilità di manodopera locale

Ginevra, 29 gennaio

- Le recenti direttive emanate dall'ufficio federale del lavoro (Ofiamt) per la protezione dei lavoratori svizzeri, in rapporto a quelli stranieri contro i rischi di disoccupazione, sono in netto contrasto con l'accordo italo-svizzero di emigrazione del 1964 che prevede, in caso di disoccupazione grave, estesa in una regione a tutto un settore professionale, l'autorizzazione al lavoratore annuale di esercitare un'altra attività professionale non colpita dalla crisi. Lo afferma oggi un comunicato diramato dalla federazione delle colonie libere italiane in Svizzera.

Le disposizioni impartite dall'Ofiamt agli uffici del lavoro e alle polizie cantonali stabiliscono infatti che le richieste di proroga dei permessi di soggiorno e il cambiamento di posto di lavoro, di professione e di cantone di lavoratori stranieri — annuali, stagionali e frontalieri — saranno concessi solo nei casi in cui ad occupare quei posti di lavoro non siano disponibili cittadini svizzeri o esteri domiciliati (dieci anni di soggiorno). Queste condizioni saranno osservate, in pratica, ogni qualvolta lavoratori annuali licenziati, iscritti o meno ad una cassa di disoccupazione, dovessero cercare un nuovo posto di lavoro. Non trovandolo, saranno pertanto costretti a lasciare la Svizzera.

Il comitato esecutivo della federazione delle colonie libere italiane (Fcli), nel denunciare queste direttive, afferma che esse non solo contrastano con le garanzie formulate dalla Svizzera sul piano interstatale e con la Cee circa la formazione di un mercato del lavoro omogeneo, ma rappresentano anche uno strumento di intimidazione, di disorientamento e divisione dei lavoratori.

Il comitato esecutivo della Fcli chiede pertanto che siano tutelati i diritti già acquisiti dagli immigrati, quelli sanciti sia nei contratti collettivi di lavoro, sia nel codice delle obbligazioni e negli accordi intergovernativi. In particolare chiede che nessun permesso di soggiorno sia revocato a causa dell'interruzione del rapporto di lavoro, che non sia impedito nè il passaggio alla categoria di annuali a quelli stagionali che ne stanno maturando le condizioni, nè la trasformazione in domiciliati degli annuali che stanno per raggiungere tale beneficio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30-1-75

Anche nell'emigrazione chiedono gli organi collegiali

*Alla direzione dell'*Unità.

Gli insegnanti italiani in Svizzera aderenti alla CGIL-Scuola, riuniti in assemblea a Zurigo, vista l'importanza che gli organi collegiali hanno ai fini del rinnovamento della scuola e in considerazione dell'imminente applicazione degli stessi in Italia, chiedono che l'attuazione degli organi collegiali venga estesa anche all'estero. La CGIL-Scuola si propone di studiare un piano d'applicazione degli organi collegiali in Svizzera che tenga conto delle esigenze dell'emigrazione e della particolare situazione locale. Considerando della massima importanza tale richiesta, gli insegnanti della CGIL-Scuola si impegnano a sostenerla con tutte le forme e i mezzi consentiti.

LETTERA FIRMATA
(Basilea)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Momento Sera di Roma del 29/30-1-75

Aperto il convegno del PSI sull'emigrazione

Presieduto da Giovanni Mosca, si è aperto stamane a Roma il convegno nazionale «L'impegno del PSI per una politica dell'emigrazione». In apertura dei lavori ha parlato Pietro Lezzi; la relazione introduttiva è stata quindi letta da Francesco Tempestini. Al convegno interverrà anche il segretario socialista De Martino; vi partecipano anche Mario Didò, segretario confederale CGIL, e Luciano Ruffino, segretario confederale UIL. Fra le relazioni in calendario, quelle di Gennaro Acquaviva, di Nicola Capria, di Antonio Triola, di Enrico Palermo, di Livio Labor, di Vittorio Giordano, di Libero della Briotta, di Treggiari, di Fabio Grassi, di Giuseppe Medusa.

UNA DENUNCIA DEL PSI IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE

Gli emigrati pagano per la crisi europea

Sono stati analizzati in un convegno i problemi di due milioni e 500 mila nostri concittadini che prestano lavoro all'estero

Come « esportatore di manodopera » l'Italia detiene un primato, con 2 milioni e mezzo di emigrati nei Paesi europei e altrettanti nel continente americano e in Australia. Nell'attuale crisi internazionale si sono accentuati i problemi della politica migratoria. In vista della conferenza nazionale dell'emigrazione, i cui lavori si apriranno a Roma il prossimo 24 febbraio (ieri il sottosegretario agli Esteri, Granelli, ha informato i ministri competenti nel corso d'una riunione svoltasi sotto la presidenza di Mariano Rumor), il partito socialista italiano ha organizzato un convegno (ieri e oggi a Roma) su « l'impegno del PSI per una politica dell'emigrazione ».

Il PSI — ha detto l'on. Pietro Lezzi, responsabile della sezione esteri del partito — giudica necessaria un'azione politica che, muovendo « da questa crisi mondiale e dalle sue conseguenze sull'occupazione e sulla qualità della vita dei lavoratori », tenda a coordinare e rendere più incisiva « la pressione delle forze socialiste e del movimento operaio europeo, ai fini d'un cambiamento del meccanismo di sviluppo e per una diversa conduzione degli affari europei ».

Nel giudizio dell'on. Lezzi, « un'Europa sociale e a direzione popolare sarà meglio in grado di privilegiare i consumi sociali, sostenendo così la produzione e l'occupazione nel quadro d'una opportuna programmazione »; sul piano interno, in attesa d'un rilancio della « politica meridionalistica » fondata su criteri diversi da quelli tradizionali, bisognerà elaborare con urgenza speciali misure per i lavoratori che rimpatriano.

Il tema dei rimpatri è visto in tutta la sua drammaticità nel rapporto di Francesco Tempestini, responsabile della « sezione emigrazione » del PSI. Il cosiddetto « esercito industriale di riserva » (la manodopera emigrata) è stato il primo « a sentire i contraccolpi della crisi generale, e a pagare più duramente in termini di riduzioni salariali, pressioni discriminazioni, licenziamenti arbitrari ». Egli ha citato l'episodio della Volkswagen, che, mentre riduceva il personale qualificato, chiedeva 2 mila operai generici da inserire in fabbrica. Tempestini ha rilevato l'esigenza d'una maggiore « sindacalizzazione » degli emigrati, specialmente attraverso il loro inserimento nelle organizzazioni sindacali locali; si deve anche badare a una « politicizzazione degli emigrati ». Alla prossima conferenza si deve superare il criterio d'una cosiddetta « gestione illuminata » della politica migratoria, elaborando una piattaforma complessiva per la soluzione dei problemi.

Contro la « polverizzazione » delle associazioni italiane all'estero (sono 4.200 con più d'un milione e mezzo di iscritti nelle stime del ministero degli Esteri) s'è pronunciato Livio Labor. Tra i contributi al convegno è significativo quello di Gennaro Acquaviva, che ha esaminato la situazione del « mercato del lavoro », invocando una concreta « politica della manodopera ».

Ritaglio dal Giornale Il Mattino del Popolo di Roma del 30-1-75

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 30-1-75

Il convegno del PSI

Una politica per difendere gli emigrati

Conferenza sull'emigrazione, un'occasione per impostare una linea nuova

I PROBLEMI dei lavoratori italiani emigrati vengono discussi dal PSI in un convegno che, iniziatosi ieri mattina sotto la presidenza dell'on. Mosca in una sala dell'Hotel Parco dei Principi, si conclude questa sera. Aprendo i lavori, Pietro Lezzi, responsabile della sezione esteri, ha sottolineato come il dibattito su un tema di così scottante attualità voglia manifestare l'impegno con cui i socialisti si preparano alla Conferenza nazionale sull'emigrazione, che si riunirà a Roma alla fine di febbraio.

Il dibattito si articola sulla relazione introduttiva di Francesco Tempestini, che dirige la sezione emigrazione del Psi, e su altre dieci relazioni, che toccano i vari aspetti del problema, imposti all'attenzione delle forze politiche e sindacali e dell'opinione pubblica in seguito all'attacco ai livelli della occupazione emigrata in corso soprattutto nella Germania occidentale e in Svizzera.

Nella sua relazione, Tempestini ha rilevato che la drammaticità dell'attuale situazione nasce dalla connessione fra il calo dei livelli occupazionali e l'ulteriore marginalizzazione dei lavoratori emigrati: il padronato europeo non sconta la fine dell'emigrazione; vuole solo ottenere la possibilità di poterla manovrare in modo diverso ed aggiornato al tipo di risposta che esso intende fornire alla crisi; cogliendo in tal modo anche l'occasione per un altro tipo di risposta: quella cioè alla crescita politica e sindacale che l'emigrazione ha avuto nel corso degli ultimi anni.

L'oratore ha citato a questo proposito un episodio assai significativo: la Volskwagen mentre da una parte procedeva alla riduzione di personale e di produzione, dall'altra avanzava al Ministero del Lavoro italiano la richiesta di 2000 operai generici da inserire in fabbrica già dal prossimo febbraio. Ciò che sta a dimostrare come il padronato approfitti della crisi per sferrare un duro attacco ai livelli di qualificazione salariali e normativi degli emigrati, che mira a vanificare la loro capacità di lotta e la loro iniziativa politica.

Tempestini ha affermato che la risposta a questo tipo di attacco va data sviluppando una iniziativa del movimento operaio emigrato sulla base di due presupposti fondamentali: la lotta per l'unità e per la parità con i lavoratori nazionali. Per questo bisogna insistere sulla sindacalizzazione dei lavoratori italiani nei sindacati dei paesi d'immigrazione.

L'oratore ha quindi rilevato che l'azione del governo italiano, puntando di fatto ad uscire dalla crisi attraverso il classico rimedio della recessione, accetta in pratica un tipo di sviluppo non basato sulla espansione della domanda interna orientata verso i consumi sociali, ma su una nuova ripartizione internazionale del lavoro, in cui alla grande industria italiana viene ritagliata una fetta sulla base di un accordo subalterno con il capitale americano e tedesco e che spinge ad una accentuazione delle caratteristiche multinazionali nei principali gruppi. Un quadro, questo, nel quale l'emigrazione rimane una componente strutturale del meccanismo di sviluppo italiano e che va quindi superato.

V. S.

3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 30-1-75

Si prepara la conferenza nazionale dell'emigrazione

Sotto la presidenza del ministro degli Esteri, on. Rumor, si è svolta ieri una riunione del comitato di presidenza della conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo.

Alla riunione hanno partecipato i ministri del Tesoro Colombo, del Bilancio Andreotti, della Pubblica Istruzione Malfatti, per le regioni Morlino, il sottosegretario al Lavoro Del Nero, il vicepresidente del CNEL, Simoncini ed altri funzionari.

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 30-1-75

Riunione di ministri per la conferenza dell'emigrazione

ROMA, 29 gennaio

Sotto la presidenza del ministro degli Esteri on. Rumor si è svolta stamane una riunione del comitato di presidenza della conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolgerà a Roma, a partire dal 24 febbraio.

Alla riunione hanno partecipato i ministri del Tesoro Colombo, del Bilancio Andreotti, della Pubblica Istruzione Malfatti, delle Regioni Morlino, del sottosegretario al Lavoro Del Nero, il vice presidente del CNEL Simoncini ed altri funizonari.

Il sottosegretario all'Emigrazione Granelli ha fatto un'esposizione sullo stato di avanzamento dei lavori preparatori della conferenza ed il comitato ha adottato alcune decisioni.

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 30-1-75

Riunione del Comitato della conferenza dell'emigrazione

Sotto la presidenza del ministro degli Esteri on. Rumor si è svolta stamane una riunione del comitato di presidenza della conferenza nazionale dell' emigrazione che si svolgerà a Roma, a partire dal 24 febbraio.

Alla riunione hanno partecipato i ministri del Tesoro Colombo, del Bilancio Andreotti, della Pubblica Istruzione Malfatti, delle Regioni Morlino, del sottosegretario al Lavoro Del Nero, il vice presidente del CNEL Simoncini ed altri funzionari.

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha fatto un'esposizione sullo stato di avanzamento dei lavori preparatori della conferenza ed il comitato ha adottato alcune decisioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Torino di Torino del 31-1-75

C.N.E. e «Legge Profughi»...

Diamo in questo numero del giornale ampio spazio ai problemi dell'emigrazione con particolare riferimento alla imminente CONFERENZA NAZIONALE la quale — sembra ormai CERTO — si terrà dal 24 febbraio al 1° marzo prossimi.

Dire quanta speranza sia riposta sui risultati di questa assise è superfluo, essere scettico o rinunciatario in anticipo è sbagliato, attendere miracoli è fuori tempo.

Gli amici della FEDITALIA ed in particolare il consultore del Marocco PATUELLI svolgono una intensa azione per ottenere la equiparazione con il sistema rappresentativo francese tipo «conseil des français à l'etranger» dal quale sono eletti 6 senatori di diritto. Altri propongono il commissariato interministeriale per l'emigrazione. Altri ancora come il rappresentante del M.S.I.-Destra Nazionale si dimettono dal comitato organizzatore per protesta.... rinnovando — forse — (tempo dopo) l'esperienza, a nostro parere, terribilmente negativa dell'aventino....

1000 persone tra partecipanti ed invitati in sei giorni di cui almeno 4 di discorsi ed esposizioni sono molte e sono troppo pochi per trattare un argomento così importante come quello del lavoro italiano all'estero soprattutto dopo un secolo di deriva e di LIBERALISMO SELVAGGIO....

Cercheremo di seguire per voi questi lavori, cercheremo come sempre di essere obbiettivi relazionandoli, ma, come abbiamo già tante volte scritto, auguriamoci che la montagna non partorisca il solito topolino.

Risulta che le le forze politiche italiane (quelle nazionali s'intende) abbiano in questo periodo di profonda crisi, scoperto l'emigrazione ed il suo impatto sia esso positivo (rimesse, acquisto di prodotti italiani, diffusione della cultura ecc.) sia invece negativo (rientro di profughi e disoccupati, disparizione della presenza economica e culturale che ne consegue ecc.) è un gran bene, sopratutto se dobbiamo credere «mamma» televisione quando difonde il seguitissimo programma «NON E MAI TROPPO TARDI».

Speriamo ancora che tutto questo lavoro e tutto questo impegno non si concluda con la stampa di centinaia di volumi.... i quali fra tanti anni serviranno agli studiosi ed ai ricercatori..

«LEGGE PROFUGHI»

Una riconferma ci è giunta dal Ministero ESTERI su questo argomento che sempre assilla i nostri connazionali che vivono in africa. Essa dice che in queste settimane il M.A.E. si è adoperato per completare l'iter amministrativo del progetto di normativa organica che è stato definito e trasmesso alla Presidenza del Consiglio per la definitiva approvazione da parte delle amministrazioni interessate. Nel frattempo lo schema di legge che proroga le provvidenze di cui alla legge 12/12/1973 n° 922 e che tende ad evitare la carenza di legge fino all'entrata in vigore della normativa organica, ha proseguito celermente il suo corso: nella sessione del 23/12/1974 il progetto di legge di proroga è stato approvato dal consiglio dei Ministri e nella possibile breve scadenza — ci è stato assicurato — inizierà l'iter parlamentare che — in considerazione della importanza e dell'urgenza della materia — dovrebbe essere sollecito.

D'altra parte il M.A.E. tiene comunque ad assicurare che secondo intese avute con il competente Ministero dell'Interno e allo scopo di venire incontro alle speciali situazioni dei profughi le provvidenze di prima assistenza, anche in questa fase di carenza normativa, continueranno ad essere erogate.

E. F.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
PAESE SERA di Roma del 31-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Nessun superstite. Anche un italiano tra le vittime

Turchia: per 22 secondi di buio precipita aereo con 41 a bordo

Il velivolo stava per atterrare a Istanbul quando è mancata la corrente nell'aeroporto - E' caduto in mare

ISTANBUL, 31 — Quarantuno persone sono morte a bordo di un aereo delle aviolinee turche, precipitato nel mare di Marmara, fra gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli a una ventina di chilometri dall'aeroporto di Istanbul. Del velivolo, un bimotore «Fokker-28», fino ad ora è stato trovato solo un portello insieme ad un altro pezzo dalla guardia costiera della marina militare, impegnata nelle ricerche in mare di eventuali superstiti. Le ricerche sono ostacolate dal mare grosso e le speranze di trovare in vita qualcuno dei 37 passeggeri, dei due piloti e delle due hostess sono praticamente nulle.

La meccanica della sciagura, rivela una singolare combinazione di tragiche fatalità. Il velivolo proveniva da Smirne, ed era giunto sul cielo dell'aeroporto di Istanbul verso le 20 di ieri sera. La manovra di atterraggio si era praticamente già conclusa, con l'aereo che stava per toccare la pista a carrello regolarmente abbassato, quando all'improvviso una interruzione nell'erogazione dell'elettricità faceva piombare il buio più totale sull'aeroporto, interrompendo anche i collegamenti radio fra il pilota e la torre di controllo. Il contatto radio non doveva più essere ristabilito, e da quel momento dell'aereo si è persa ogni traccia. Alla torre di controllo, i tecnici sostengono che il pilota del velivolo, probabilmente temendo urti contro ostacoli invisibili nel buio, o un'uscita di pista nella corsa dell'aereo in atterraggio, ha preferito decollare nuovamente. Secondo l'ipotesi più attendibile, il pilota avrebbe inteso attendere in volo circolare sopra l'aeroporto il ritorno dell'illuminazione, per poter ripetere senza più rischi la manovra di atterraggio e di parcheggio del velivolo.

Sembra, a questo punto, che il pilota abbia erroneamente diretto la rotta dell'aereo sul mare di Marmara, nella convinzione di riavvicinarsi alla pista di atterraggio dalla quale si era appena alzato. Questo errore, per il momento, sembra del tutto inspiegabile. La fatalità che sta alla base della sciagura, è resa ancora più amara dalla considerazione che la interruzione dell'erogazione della elettricità è durata appena 22 secondi, in quella parte della città ove si trova l'aeroporto. E l'aroporto stesso è dotato di un impianto generatore, destinato a rendere l'illuminazione delle piste autonoma da incidenti del genere, impianto che dovrebbe entrare in funzione automaticamente dopo appena tre secondi di interruzione dell'erogazione di corrente dalla rete elettrica cittadina. Ma tutto ciò non è accaduto in tempo per salvare la vita alle 41 persone che erano sull'aereo. Circa la nazionalità delle vittime, essa non è stata ancora precisata. Sembra che anche un italiano — registrato sulla lista passeggeri come Caniotti — sia morto nella sciagura.

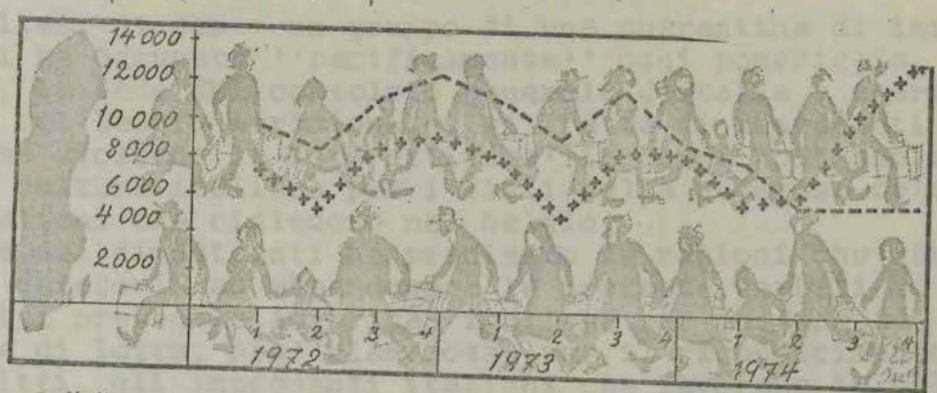
Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Informazione di Stoccolma del 31-1-75



Il diagramma si riferisce all'emigrazione (linea tratteggiata) e all'immigrazione (linea a crocette) negli ultimi tre anni. Nel secondo trimestre del 1974 le due linee si sono incrociate, per poi salire molto rapidamente quella dell'immigrazione.

La Svezia è di nuovo un paese d'immigrazione

Dopo due anni di recessione si è registrato nel 1974 un aumento dell'immigrazione — Il numero delle persone che si sono stabilite qui ha superato quello di coloro che hanno lasciato il paese — Si è trattato, secondo i primi dati forniti dall'ufficio centrale di statistica, di un saldo attivo di 9 000 persone — I nuovi arrivati sono stati 37 400 (8 000 in più dell'anno 1973) — Si sono trasferite definitivamente dalla Svezia 28 400 persone (12 400 meno del 1973).

Negli anni 1972 e 1973 come più volte fatto presente, il numero delle persone che lasciarono il paese superò quello di coloro che si trasferirono qui dando luogo ad un saldo migratorio passivo nell'ordine, per ciascuno dei due anni, di circa 10 000 unità. La svolta decisiva si è avuta praticamente nel terzo trimestre dello scorso anno.

Rispetto all'anno precedente nel 1974 si è quasi triplicata l'immigrazione dalla Danimarca. Sono giunte 6 100 persone 4 000 delle quali nel solo ultimo trimestre. I danesi che hanno lasciato la Svezia sono stati soltanto 1 200.

Il numero degli svedesi che si sono strasferiti all'estero è cresciuto con una certa regolarità dalla metà degli anni '60 a tutto il 1973. L'anno scorso invece si è contratto di 1 800 unità, fermandosi cioè a 8 300 espatri. Al tempo stesso sono tornate in Svezia 5 500 persone cioè 900 in più del 1973.

Per quanto riguarda gli italiani l'anno scorso se ne sono stabiliti 364 e hanno lasciato il paese 396. Nel 1973 gli arrivi erano stati 369 e le partenze 591.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 31-1-75

n. 2215

ester
insegnanti italiani occupano consolato a charleroi -

(ansa) - bruxelles, 31 gen - un gruppo di una quarantina di insegnanti italiani ha occupato ''pacificamente'' oggi pomeriggio, per alcune ore, la sede del consolato generale d'italia a charleroi, cittadina del belgio meridionale. si tratta di insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attivita' in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia di emigrati italiani che risiedono nel belgio.

un portavoce dei dimostranti ha precisato le ragioni che hanno indotto la sua categoria ad abbandonare le proteste verbali ed i ricorsi scritti presso le autorita' italiane per passare ad una nuova forma di lotta, piu' clamorosa, per il riconoscimento dei propri diritti. gli insegnanti italiani che lavorano in belgio, ha detto il portavoce, sono privi di qualsiasi statuto giuridico ed economico. il loro salario e' rimasto fermo al livello raggiunto nel 1971, e cioe' a circa 14.000 franchi belgi al mese, poco piu' di 230.000 lire, somma che puo' essere considerata ''da fame'' considerato il costo della vita in belgio.

gli insegnanti, ha proseguito il portavoce, vogliono una ''gestione sociale'' della scuola italiana all'estero ed intendono protestare energicamente perche' nessun loro rappresentante e' stato invitato a presenziare alla conferenza nazionale sull'emigrazione che si svolgera' a roma dal 24 febbraio al 2 marzo prossimi.

a proposito di questa riunione, il portavoce ha precisato che circa un migliaio e mezzo di insegnanti aderenti all'''anie'' (associazione nazionale insegnanti all'estero) intendono attuare una manifestazione a roma in occasione dell'apertura della conferenza.

sempre nell'ambito delle manifestazioni di protesta degli insegnanti italiani in belgio, le organizzazioni della categoria hanno indetto uno sciopero per i giorni 3,4,5 febbraio.
h 1723 mm/tos
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Zurigo del 31-1-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
11

Besorgnis der grössten Italienerorganisation

Stellungnahme zum Biga-Erlass über den Schutz einheimischer Arbeitnehmer

Bü. Das Exekutivkomitee der *Freien Italienischen Kolonien in der Schweiz (FCLI)* äussert in einer Pressemitteilung starke Besorgnis über den «diskriminatorischen Geist» der vom Bundesamt für Industrie, Gewerbe und Arbeit gemeinsam mit der Eidgenössischen Fremdenpolizei erlassenen und vor kurzem veröffentlichten Anordnungen betreffend den Schutz einheimischer Arbeitnehmer im Zusammenhang mit wirtschaftlichen Rezessionserscheinungen (vgl. «NZZ» vom 21. Januar). Gemäss den in einem gemeinsamen Kreisschreiben der beiden Bundesstellen festgehaltenen und auf den Bundesratsbeschluss vom 9. Juli 1974 abgestützten Prinzipien werden künftig *Aufenthaltsverlängerungen sowie Bewilligungen* zum Wechsel des Arbeitsplatzes, des Berufes und des Kantons ausländischen Arbeitnehmern, die den Status von *Jahresaufenthaltern, Saisonniers oder Grenzgängern* haben, von den schweizerischen Behörden nur dann gewährt, wenn für die in Frage stehenden Arbeitsplätze *keine «zumutbaren» Schweizer oder niedergelassenen Ausländer* zur Verfügung stehen. Diese Bevorzugung von schweizerischen oder niedergelassenen ausländischen Arbeitnehmern soll auch dann praktiziert werden, wenn entlassene *Jahresaufenthalter* einen neuen Arbeitsplatz suchen, seien sie nun gegen Arbeitslosigkeit versichert oder nicht. Finden sie keinen Posten, so werden sie mit Ablauf der Aufenthaltsbewilligung zum Verlassen des Landes gezwungen sein.

Kritik an einseitiger Abwälzung von Krisenfolgen

Das Exekutivkomitee der FCLI erklärt, dass dieser Erlass das *freie Ermessen der Fremdenpolizei unverhältnismässig erweitere* und zugleich die Verpflichtungen in Frage stelle, welche die Schweiz bezüglich der geographischen und beruflichen *Freizügigkeit* der Fremdarbeiter und ihrer Gleichbehandlung mit den Einheimischen auf bilateraler und internationaler Ebene eingegangen sei. Die Massnahmen widersprächen ganz eindeutig dem Abschnitt 2 von Artikel 11 des schweizerisch-italienischen *Einwanderungsabkommens von 1964*, welcher für den Fall schwerwiegender sektoraler oder regionaler Arbeitslosigkeit die Möglichkeit eines Berufswechsels für Jahresaufenthalter vorsehe.

Indessen sind heute weder nach Auffassung des Biga noch der Italienerorganisationen die Merkmale einer schwerwiegenden Arbeitslosigkeit gegeben. Aber wenn es dazu käme, so würden die behördlichen Anordnungen nach dem Urteil der FCLI die Folgen der Krise *einseitig auf einen Teil der Arbeitnehmer abwälzen*, statt dass für einen solchen Fall eine aktive Politik der Produktionsankurbelung vorbereitet wird. Somit missachten die vom Bund aufgestellten Richtlinien nach Ansicht der FCLI die von der Schweiz auf zwischenstaatlicher Ebene abgegebenen Garantien wie auch die der EWG gegenüber gemachte Erklärung betreffs *Bildung eines einheitlichen Arbeitsmarktes*. Darüber hinaus seien sie Ausdruck einer verfehlten Krisenbekämpfungs- und Beschäftigungspolitik und würden objektiv zu einem Instrument der Einschüchterung, der Verwirrung und Spaltung der Arbeitnehmerschaft.

Für gemeinsame Linie mit schweizerischen Gewerkschaften

In der Erklärung wird daran erinnert, dass die *schweizerischen Gewerkschaften* mehrmals die Notwendigkeit einer Politik der Vollbeschäftigung unterstrichen und antiinflationistische Eingriffe abgelehnt haben, die eine «künstliche Verschärfung der Rezession» nach sich ziehen. Insbesondere wird auf das *Communiqué* des Gewerkschaftsbundes (SGB) vom 23. Januar verwiesen, in welchem unter anderem festgestellt wurde, dass «gewisse Arbeitgeber die unsicherer gewordene Beschäftigungslage in verwerflicher Weise ausnützen, um auf Arbeitnehmer Druck auszuüben»; weiter protestierte der SGB darin gegen eine angebliche Tendenz zur «Herr-im-Hause-Politik» der Unternehmer.

Das Exekutivkomitee der FCLI tritt für eine gemeinsame Aktion mit dem Schweizerischen Gewerkschaftsbund ein, um zu verhindern, dass die ausländischen Arbeitnehmer als *«Manövriermasse zur Bekämpfung der inflationären Prozesse»* missbraucht werden. Das Eintreten für die Erhaltung der Beschäftigungslage und der Arbeitsplätze entspricht nach seiner Auffassung nicht bloss den Interessen der ausländischen, sondern aller Arbeitnehmer in der Schweiz. Gefordert wird konkret der Schutz der *«erworbenen Rechte* der Einwanderer», wie sie sich aus den Kollektivverträgen ergeben und aus dem Obligationenrecht und den zwischenstaatlichen Abkommen hervorgehen. Insbesondere fordert es, «dass keine Aufenthaltsbewilligungen wegen des Unterbruchs des Arbeitsverhältnisses nicht erneuert werden und dass weder denjenigen Saisonarbeitern, die das Recht erworben haben, Jahresaufenthalter zu werden, noch den Jahresaufenthaltern, die die Bedingungen erreicht haben, Niedergelassene zu werden, dieser *Uebertritt verwehrt* wird».

Im übrigen werden vorsorglicherweise von der italienischen Regierung Vorkehren zum sozialen Schutz unfreiwilliger Rückkehrer verlangt. Und die Fremdarbeiter in der Schweiz erhalten die Aufforderung, hier einer Arbeitslosenversicherung beizutreten.

14

IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 31-1-75

ester
su pescherecci italiani sequestrati in algeria -

(ansa) - algeri, 31 gen - ad annaba, in algeria, un accordo e' stato finalmente raggiunto per quanto riguarda la vicenda dell'''antonino giacalone'', il peschereccio siciliano bloccato da due settimane nel porto di quella citta' sotto l'accusa di avere pescato nelle acque territoriali algerine. un funzionario dell'ambasciata d'italia si e' infatti recato ad annaba ed ha fornito la garanzia che l'ammenda richiesta dall'ispettorato marittimo (trentamila dinari pari a circa cinque milioni di lire) sara' pagata al piu' presto. in cambio di questa garanzia, le autorita' algerine hanno accettato di liberare l'''antonino giacalone'', che dovrebbe ripartire per mazara del vallo domani mattina con il suo equipaggio al completo. l'amministrazione marittima algerina ha inoltre concesso all'armatore del peschereccio il permesso di riacquistare le reti, che erano state sequestrate e vendute all'incanto.

resta invece ancora in sospeso la questione degli altri tre pescherecci siciliani - il ''gaspare giacalone'', lo ''aramis'' e il ''thynnos'' - sorpresi da un gardacoste, la mattina del 17 gennaio, insieme con lo ''antonino giacalone'' nel canale della galite, in una zona che, secondo le autorita' algerine (ma non per i comandanti dei tre battelli) fa parte delle acque territoriali dell'algeria.

come e' noto, i tre pescherecci, su uno dei quali si trovava anche un militare algerino, riuscirono a fuggire ed a raggiungere la sicilia. ma i loro comandanti erano stati nel frattempo costretti a salire sul guardacoste, che li ha trasporti ad annaba, dove sono rimasti come ostaggi per tutti questi giorni.

per il loro rilascio, l'ispettorato marittimo algerino ha chiesto il pagamento di un'ammenda di complessivi 210.000 dinari (oltre trentacinque milioni di lire). la proposta e' stata pero' respinta e i tre comandanti - salvatore bono, giuseppe bono e rosario giacalone - dovranno comparire domani mattina davanti al tribunale sotto l'accusa di fuga, sequestro di persona e infrazione alle leggi sulla pesca.

h 1330 me/tos

27

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 31-1-75

FORMATION PROFESSIONNELLE

Le gouvernement veut réserver son aide aux travailleurs sans emploi

« Les actions de formation professionnelle entrent dans le cadre de l'égalisation des chances », a déclaré le président de la République le mercredi 29 janvier, après la communication de M. Paul Granet au conseil des ministres. « Une certaine priorité doit être accordée à la formation des travailleurs manuels pour libérer les jeunes, enfermés dans des catégories sociales closes », a ajouté M. Giscard d'Estaing.

Tout en parlant à nouveau de « redéploiement » de l'intervention de l'Etat en ce domaine, M. Granet a insisté sur la nécessité de distinguer plus rigoureusement le rôle de la puissance publique et celui des entreprises. Bien qu'il s'en défende, le secrétaire d'Etat préconise en quelque sorte une répartition des tâches, qui s'inscrit dans la tradition du libéralisme économique : le secteur privé se réserve les actions « productives », décidées par les entreprises et payées par elles ; l'Etat prend en charge les « laissés pour compte », c'est-à-dire paie les risques sociaux. C'est un changement sensible d'orientation, par rapport à la politique définie entre 1966 et 1971 et selon laquelle l'Etat devait agir sur l'ensemble du système de formation continue, de façon non pas autoritaire mais incitative.

M. Paul Granet, secrétaire d'Etat auprès du premier ministre chargé de la formation professionnelle, a dressé devant le conseil des ministres un bilan de la formation continue et présenté les grandes orientations de l'Etat en ce domaine.

● LE BILAN. — M. Granet a fourni quelques indications sur l'utilisation des crédits de l'Etat en matière de formation. Ceux-ci ont atteint 2,3 milliards de francs l'an dernier et ont surtout servi à financer des actions en faveur des demandeurs d'emploi. Ainsi quatre-vingt mille jeunes et cent quarante-cinq mille travailleurs licenciés ou sans emploi en ont bénéficié. Au total, sur les neuf cent cinquante mille personnes qui ont suivi des cours ou des stages en 1974, la moitié étaient âgées de moins de vingt-cinq ans.

Quant aux entreprises, elles ont dépensé en moyenne 1,45 % de leur masse salariale à des actions de formation, soit sensiblement plus que le minimum imposé par la loi (1 %). Cette formation a profité pour 61 % aux ouvriers et employés, pour 23 % aux agents de maîtrise et pour 15 % aux cadres (calculs faits en fonction du nombre d'heures des cours et des stages).

● LES ORIENTATIONS. — Le secrétaire d'Etat a insisté sur plusieurs points :

— Les responsabilités de l'Etat et celles des entreprises doivent être plus clairement distinguées ; les interventions publiques doivent être concentrées en vue de résoudre les difficultés de l'emploi : aide aux chômeurs, aux jeunes et aux femmes sans travail, etc. Les crédits de l'Etat doivent aller en priorité à l'appareil public de formation.

— L'argent dépensé par les entreprises pour la formation de leur personnel doit profiter davantage aux travailleurs peu ou pas qualifiés ; des mesures incitatives sont à l'étude.

— La concertation sur la politique de formation sera relancée dans les entreprises ; au plan national, le gouvernement va inviter les partenaires sociaux à renégocier les accords de formation afin de mieux assurer aux travailleurs l'exercice de leur droit individuel au congé-formation.

M. DELORS : une intervention tardive.

Interrogé par un journaliste d'Europe 1, M. Jacques Delors, ancien conseiller de M. Chaban-Delmas, et l'un des promoteurs de la politique de formation continue, a déclaré que, si « *les résultats quantitatifs sont bons* », le gouvernement aurait pu ne pas attendre huit mois pour s'attaquer au problème de l'emploi des jeunes qui se pose avec acuité depuis l'été.

M. Delors estime aussi que le taux de la participation obligatoire des entreprises aurait pu être porté, en 1975, à 1,60 ou 1,70 % afin de respecter l'esprit de la loi de 1971 (ce taux a été maintenu à 1 %). Cette augmentation aurait dû être accompagnée de trois mesures :

● L'affectation d'une partie de la taxe, 0,40 % par exemple, aux comités d'entreprises ;

● L'ouverture d'actions de formation aux jeunes qui n'ont pas d'activité professionnelle ainsi qu'aux personnes âgées ;

● Le renforcement des moyens accordés aux établissements publics de formation.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

PANORAMA SOCIALE DEI QUATTRO

L'emigrante dentro la crisi

Quanti sono, come vivono, che diritti hanno i lavoratori stranieri in Europa? Quali sono i problemi degli emigranti (ad esempio italiani), e quali problemi invece pongono ai governi dei Paesi nei quali vanno ad abitare? In che misura la crisi economica internazionale influisce sulla situazione di questi milioni di persone? In questo « Panorama sociale dei quattro » rispondono gli esperti di Le Monde, The Times, Die Welt *e* La Stampa.

LA STAMPA

Giancarlo Fossi

Oltre cinque milioni e mezzo di italiani sono attualmente emigrati, per metà in Paesi d'oltre oceano, per l'altra metà in Europa, soprattutto in Germania, Svizzera e Francia. L'emigrazione oltre oceano ha assunto ormai caratteristiche residenziali, cioè raramente un cittadino italiano partito per l'Argentina, il Canada, l'Australia rientra prima della fine della sua attività lavorativa. Tornano in Italia i pensionati in età avanzata, con risparmi faticosamente acquisiti in decenni, per concludere la loro esistenza vicino a qualche familiare, ma nella maggior parte dei casi non rientrano più.

In Europa la situazione è diversa: la permanenza media degli italiani è di cinque anni, con « punte » fino a otto anni per circa il 25 per cento dei lavoratori in Germania.

Negli ultimi anni il ritmo degli espatri si è attenuato: mentre nel 1969, la differenza tra espatri e rimpatri era di 220 mila unità, nel 1973 (l'andamento è confermato per il 1974) il « saldo netto » dell'emigrazione è sceso a 100 mila unità. E sempre nell'ultimo quinquennio si riscontra una progressiva flessione delle rimesse, dovuta a cause varie ma principalmente alla svalutazione e al negativo regime dei mercati di cambio. Nel 1972 le rimesse dei lavoratori italiani all'estero hanno superato i 700 miliardi di lire, per la fine del 1974 si prevedono rimesse pari a circa 300 miliardi, con una riduzione di più del 55 per cento.

In una certa misura la limitazione degli espatri è stata determinata dalla forte immigrazione interna: non meno di tre milioni di operai e contadini si sono trasferiti dal Sud al Nord per rispondere alla pressante richiesta di manodopera proveniente, in specie, dall'industria piemontese, ligure e lombarda. E' anche singolare che, in un Paese come il nostro certamente al primo posto per numero di emigrati, si registri la presenza di gruppi di lavoratori stranieri, talvolta consistente. In Sicilia centinaia di lavoratori del Nordafrica hanno trovato occupazione nell'industria e nei campi, in Friuli-Venezia Giulia la media dei lavoratori stranieri presenti in stabilimenti industriali e nelle attività alberghiere e commerciali si aggira sulle 10 mila unità, ma supera le 50-60 mila unità nei periodi di alta stagione, senza contare un considerevole flusso di « frontalieri ».

Le conseguenze della crisi energetica e congiunturale hanno creato problemi per i nostri emigrati soprattutto in Germania e in Svizzera. Ci sono stati licenziamenti, sospensioni nei settori più colpiti, come quelli tessile, metalmeccanico, chimico, edile. Si temono ulteriori restrizioni nei confronti non solo degli emigrati, ma anche degli stessi lavoratori tedeschi e svizzeri. Le autorità italiane sono intervenute presso i rispettivi governi, la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha avuto frequenti contatti con le organizzazioni sindacali di quei Paesi.

« La situazione è grave, difficile — osserva il responsabile della Cisl per l'emigrazione, Cavazzutti — *ma si debbono respingere posizioni allarmistiche e demagogiche che disorientano i lavoratori e non li aiutano a rispondere concretamente e sindacalmente agli attacchi padronali* ». Con la Germania sono state concordate iniziative per impedire discriminazioni, garantire tutta l'assistenza e gli aiuti necessari nei casi di disoccupazione o licenziamento, compresi il ricollocamento e il riadattamento professionale. Nuove misure sono in discussione a livello comunitario: provvedimenti e interventi anticrisi e per l'occupazione, il varo di un programma sociale apposito per i lavoratori migranti ecc. Nei confronti della Svizzera è in corso una azione tendente ad accertare la consistenza delle difficoltà occupazionali e definire gli opportuni sostegni. Di tutto si discuterà in una conferenza nazionale prevista dal governo italiano per febbraio al fine di rivedere, sotto vari aspetti, la nostra politica migratoria.

2

LE MONDE

Jean Benoit

I flussi migratori, fenomeno strutturale dell'industria europea, appaiono oggi meno sottomessi alle fasi cicliche dell'economia che a decisioni di natura sociale e politica. Per rendersene conto basta osservare l'evoluzione dell'immigrazione registrata in Francia nel 1974, anno che è stato contraddistinto in questo campo da un nuovo tipo di orientamento di ispirazione nettamente politica.

Al pari di altri Paesi « da immigrazione », la Francia aveva deciso il 3 luglio 1974 di sospendere « temporaneamente » l'introduzione di manodopera extranazionale (con qualche eccezione per i cittadini della Cee) secondo una definizione più accentuata della strategia governativa, « stabilizzare » cioè una popolazione di circa quattro milioni di stranieri. Attualmente nulla fa presagire l'abolizione della barriera, salvo casi di natura umanitaria a favore di famiglie che vengono qui per riunirsi agli uomini che lavorano in Francia già da diversi anni.

Le deroghe dovranno comunque sottostare a criteri rigidi a seconda delle possibilità di collocamento degli interessati.

La decisione unilaterale sembrava motivata dall'inflazione, dalla crisi energetica e da altre difficoltà internazionali. Eppure essa è giunta in un momento in cui l'offerta di posti di lavoro destinati a stranieri, invece di contrarsi, tendeva ad aumentare, anche se lievemente. Ancora oggi le minacce che gravano sull'impiego francese sono meno pesanti in alcuni settori dove i dipendenti stranieri sono i più numerosi. Invece tutto è successo come se il timore di una fase congiunturale avversa avesse fornito la giustificazione di una dottrina restrittiva, rispondendo indirettamente alle tensioni sociopolitiche osservate nel Paese.

Politico è stato anche l'atteggiamento di Parigi nei confronti dell'Algeria la cui decisione, presa nel settembre 1973, di interrompere le partenze di lavoratori verso la Francia non ha impedito, lo scorso dicembre, al governo francese di liquidare il contenzioso franco-algerino.

E c'è di più. Nonostante il doppio catenaccio alla frontiera, una delle conseguenze della recente visita ad Algeri del ministro Michel Poniatowski, inviato nel Paese africano per preparare la prossima visita di Stato del presidente Valéry Giscard d'Estaing, consisterà nel migliorare le condizioni di vita di 800 mila algerini residenti in Francia con la costruzione di alloggi per gli immigrati.

Contemporaneamente verrà agevolato « il diritto di rientro » dei lavoratori algerini ricorrendo ad una formazione professionale più rapida e alla creazione di iniziative culturali, ad esempio « Case d'Algeria » negli agglomerati urbani a forte densità nordafricana. Il dispositivo potrebbe essere il punto di partenza di esperienze consimili a favore di altre comunità del Terzo Mondo.

Lo sviluppo dei rapporti con l'Algeria e con il nuovo regime portoghese dovrebbe pertanto aprire nuove prospettive di sbocco alle nazioni esportatrici di manodopera. Ci si chiede tuttavia se questo indirizzo, benefico per i Paesi « da emigrazione » obbligati a rivedere i piani di sviluppo e a riorganizzare il mercato del lavoro, non rischia di stabilire un sistema di scambi a senso unico, più favorevole cioè ai Paesi di accoglimento che istruiranno gli stranieri, giunti da zone sottosviluppate, con le proprie tecniche in modo da incrementare la loro « esportazione » verso i Paesi del Terzo Mondo.

Solo l'avvenire dirà se questa nuova morale economica e politica, non priva di ambigue contraddizioni, sarà meno errata di quella che aveva prevalso durante il « periodo dell'assistenza » quando ebbero inizio i grandi flussi migratori.

THE TIMES

Peter Evans

Così come gli ebrei sono ritenuti i più adatti a raccontare barzellette sugli ebrei, la gente di colore che abita in Inghilterra sta suggerendo agli attori satirici gustose vignette che descrivono i casi buffi provocati dall'immigrazione « nera ».

Una racconta di un missionario che va in Africa alla ricerca di una tribù di cui si erano perdute le tracce. Tornato in patria dopo otto anni, senza aver scoperto nulla, trova la tribù: viveva in una soffitta a Birmingham.

La storiella è sintomatica. Riflette da una parte le spaventose condizioni in cui vivono gli immigrati, costretti a risiedere in alloggi disagiati, sottomessi a un indubbio shock culturale e incapaci di ottenere collocamenti che non siano umili. Dall'altra dimostra come l'immigrazione verso l'Inghilterra tende, per tradizione, ad originare da aree ben definite ricreando in loco la struttura sociale lasciata nella terra d'origine.

Gli immigrati risentono inoltre delle conseguenze dell'atteggiamento della popolazione inglese di razza bianca. Un esempio, sotto forma di un'appropriata caricatura, è dato da un attore negro che, interrotto dal commento di una spettatrice in teatro, le ha risposto seccamente: *« Stia attenta signora, altrimenti vengo ad abitare vicino a lei »*.

Negli ultimi 15 anni l'idealismo in cui si cullavano gli inglesi con il progressivo smantellamento dell'impero è stato infranto dall'impatto con la realtà. Si pensava, ancora nel 1962, che Londra fosse in grado di rispettare la politica della « porta aperta ». I fatti, da allora, hanno dimostrato il contrario: la xenofobia è in aumento e il Paese ha reagito duramente alle mutate circostanze internazionali.

In altre parole l'immigrazione ha messo gli inglesi sulla difensiva. La porta è stata gradualmente chiusa con lucchetti che scattano solo, e con cautela, nei confronti di persone provenienti da Paesi del Mercato comune.

La politica sull'immigrazione è stata ulteriormente complicata dal fatto che spesso economia e politica non vanno d'accordo. Prima dell'adozione di misure restrittive, il flusso degli immigranti compensava il livello occupazionale registrato nel Paese. Quando c'era disponibilità di posti, l'immigrazione cresceva, e viceversa. Le industrie che contavano sull'apporto di manodopera straniera sono ora a corto di personale. Ecco spiegato il motivo del peggioramento dei servizi pubblici degli autotrasporti e della metropolitana londinese. Oggi le municipalità debbono pagare di più i dipendenti residenti. Per molti si tratta di una lezione amara: bloccare l'immigrazione può provocare un'inflazione settoriale.

La politica sull'immigrazione dipende inoltre non solo dall'andamento della politica interna ma dalla posizione internazionale dell'Inghilterra. Le tradizionali fonti di reclutamento per l'immigrazione erano l'India, il Pakistan, quello che è oggi il Bangladesh, e le Indie Occidentali. Attualmente i cittadini del Commonwealth sono sullo stesso piano degli altri stranieri: possono giungere solo se muniti di un regolare permesso di lavoro della validità di 12 mesi e possono essere impiegati con mansioni specifiche da un imprenditore che sottoscrive un impegno nei loro confronti.

La prassi consente l'immigrazione dei familiari, ma non mancano le lamentele espresse in modo particolare dagli asiatici. Ufficialmente il governo afferma che il provvedimento tende ad evitare la formazione di *racket* e l'immigrazione clandestina, ma le restrizioni hanno già causato disperati contraccolpi in Asia fra i familiari di lavoratori che vogliono raggiungere i loro cari in Inghilterra.

La reazione degli immigrati dalle Indie Occidentali è diversa. Quando la direzione della corrente si è invertita (erano più quelli che partivano in confronto a quelli che arrivano) i rimpatriati hanno spiegato di essere stati costretti a lasciare l'Inghilterra sotto la spinta della pessima esperienza subita e di un diffuso senso di insicurezza, alimentato da gruppi politici di destra. I « bianchi » hanno risposto asserendo che non volevano che il Paese *« cadesse in mano »* agli estranei.

C'è poi il problema degli irlandesi. Al di fuori degli obblighi verso la Cee, l'Inghilterra ha sempre tenuto un atteggiamento di « porta aperta » verso la repubblica irlandese. I buoni irlandesi, che non intendono piazzare bombe o fare attentati, sono benvenuti, ma i turisti vengono sottoposti a rigorosi controlli.

Ministero degli Affari Esteri

E DELI

STA

Ritag

..... del .....

Il risultato più appariscente della politica governativa sull'immigrazione è che l'Inghilterra è diventata nel dopoguerra una società multirazziale e multiculturale. Gli xenofobi dicono di essere irritati dall'odore delle spezie che giungono dalle cucine dei quartieri negri, ma in effetti gli inglesi ingoiano ben di più del loro vecchio orgoglio imperiale decaduto. In molti centri, anche i più piccoli, esiste oramai un ristorante cinese. Molti scoprono che la varietà allieta la vita e che le spezie aiutano la varietà.

DIE WELT

Henk Ohnesorge

I lavoratori stranieri nella Repubblica Federale erano, alla metà di quest'anno, 2 milioni e 400 mila. Alla fine del settembre 1973 erano ancora 2.595.000; la diminuzione è dovuta al fatto che il 23 novembre dello stesso anno sono entrati in vigore limiti di assunzione dei lavoratori stranieri provenienti da Paesi non facenti parte della Comunità economica europea.

Dati i crescenti livelli di disoccupazione della Germania Federale, sono state impartite istruzioni agli uffici di collocamento per una più rigida applicazione delle norme di legge al momento del rinnovo dei permessi di lavoro, che normalmente hanno la durata di un anno. Alla fine dell'ottobre di quest'anno la manodopera straniera disoccupata che ha fruito dei sussidi previsti dalla legge ha raggiunto le 88.000 unità.

Con l'attuale congiuntura sfavorevole si prende sempre più coscienza in Germania della problematica multiforme che riguarda i cosiddetti « Gastarbeiter », i lavoratori stranieri, e i loro familiari. In un'inchiesta indicativa svolta nello scorso ottobre, 54 risposte su 100 hanno indicato nell'eccessivo numero di immigrati la causa degli alti indici di disoccupazione.

Una proposta di legge, attualmente all'esame dei Länder, che è stata oggetto di una decisione di principio del governo federale nel giugno del '74, prevede che la quota di lavoratori stranieri non debba superare in futuro il 12 per cento. In precedenza, verso la fine di ottobre, il Senato di Berlino Ovest aveva già posto un freno alla immigrazione interna delle forze di lavoro straniere: i « Gastarbeiter » non dovranno superare la quota 15 per cento a Tiergarten, il 17 a Wedding, e il 23 a Kreuzberg. Alla base di queste limitazioni non vi sono xenofobia o ostilità, ma esigenze di infrastrutture.

Ufficialmente si pone l'accento sul fatto che la Germania non è un Paese di immigrazione. Di conseguenza lo Stato non fa nulla per favorire l'integrazione linguistica e culturale degli stranieri; si nota solo un certo impegno da parte delle Chiese e dei sindacati. La Germania rifiuta anche di applicare il cosiddetto principio di rotazione, che implica l'obbligo del ritorno nel Paese di origine dopo un soggiorno di una certa durata, in modo da offrire ad altre unità lavorative la possibilità di trovare impiego in Germania.

Come in passato, lavorare in questo Paese è una ambizione di molti disoccupati, in particolar modo dei turchi. Per questo numerosi sono i lavoratori che entrano clandestinamente nel Paese. L'Ufficio Federale del lavoro di Norimberga calcola che attualmente ci siano da 100.000 a 300.000 clandestini nella Repubblica Federale. Se uno di loro viene scoperto, il datore di lavoro dovrà pagare le spese per il suo ritorno in patria.

Dei 2 milioni e 400 mila lavoratori stranieri in Germania, circa 400 mila provengono dai Paesi della Comunità Europea. Godono di un permesso illimitato sia di lavoro che di soggiorno. Altri 600 mila lavoratori provenienti da Paesi non aderenti alla Comunità hanno conquistato il diritto ad un permesso quasi illimitato di lavoro, grazie alla permanenza di anni. Circa 50.000 figli di lavoratori stranieri entrano ogni anno a far parte della vita attiva, un numero equivalente di mogli raggiunge il marito già occupato nel Paese.

Nel complesso, alla fine del settembre di quest'anno vivevano in Germania 4 milioni e centomila stranieri (di cui 2 milioni e 500 mila uomini e 1 milione e seicentomila donne). La maggior parte era rappresentata dai turchi (25 per cento) seguiti dagli jugoslavi (17 per cento) dagli italiani (15 per cento), dai greci (10 per cento) e dagli spagnoli (7 per cento).

In considerazione dei numerosi problemi politici, sociologici, pedagogici ed economici tuttora irrisolti, si profila sin d'ora una scadenza che richiama immagini ancor più catastrofiche: il primo dicembre '76, grazie al trattato di associazione stipulato tra la Turchia e gli altri Paesi della Comunità europea, entrerà in vigore l'accordo di libera circolazione. Più di un milione di lavoratori turchi potrebbero aggiungersi a quelli già presenti attualmente nella Repubblica Federale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IMPEGNO (UNASAE - UIL) di Roma del Dic. '74 / Gen.

Emi
gra
zione

ANCORA SULLA CONFERENZA NAZIONALE SULL'EMIGRAZION

Un valido servizio sociale da rendere ai nostri emigrati deve passare attraverso la ristrutturazione del MAE

Intendiamoci, il rinvio della C.N.E. non costituisce di per sé nulla di drammatico. Può anzi consentire di limare e rendere più attuali le analisi, le denunce e gli strumenti di correzione che ognuno riterrà di dover enuncia. re in quell'assise. Drammatica è piuttosto l'aria politica che ha provocato il rinvio dal momento che ci si era illusi che essa non dovesse toccare anche un avvenimento di così grossa portata.

Ciò detto, prendiamo quanto se ne può trarre di positivo e soffermiamoci a questo solo a-

Riteniamo, ad esempio, opportuno mettere in luce alcune componenti salienti della Conferenza che toccano molto da vicino la problematica più dibattuta di questi ultimi anni negli incontri intersindacali della ns. Amministrazione: la ristrutturazione del MAE.

Stà di fatto che questo discorso della ristrutturazione non è una cosa tanto chiara se la si sente o la si segue o la si fa tutto in chiave teorica e con linguaggio da burocrati. E probabilmente rischia di apparire come un qualcosa che interessa i solo lavoratori ministeriali. Invece non è così, perché riguarda altrettanto da vicino l'Emigrazione e cerchiamo di dimostrarlo.

Cosa può e deve pretendere l'Emigrazione Italiana dalla nostra Amministrazione perché questa risponda alle esigenze di sei milioni di connazionali in forma emancipata e aderente al dettato Costituzionale. E cosa può chiedere evitando di urtare irreparabilmente contro la compagine dei lavoratori inseriti nel MAE.

A noi sembra ovvio che essa domandi una ristrutturazione delle prestazioni e quindi degli uffici, delle responsabilità conferite agli uomini cui si affida la cura dei problemi spinosi e la tutela di diritti irrinunciabili da parte degli emigrati. Il che vuol dire altri bilanci, diversa focalizzazione dei vari problemi dell'emigrato, nuovo tipo di impiegato consolare, nuovo tipo soprattutto di dirigente consolare, altro tipo insomma di clima e contatti tra emigrato e pubblico ufficiale.

Tutte cose queste che storicamente si sono dimostrate irrealizzabili se nel MAE non si fa girare un certo termostato che cambi non solo un Direttore Generale con un altro, ma che cambi tutto il linguaggio di uso corrente e tutto il modo di operare rendicontare le spese, promuovere, trasferire, etc... Questo risponde appunto al termine di ristrutturazione. Il che non significa sperare nei miracoli, bene inteso, ma più concretamente rimuovere perlomeno le cause di incoerenza e astoricità più grossolane e paradossali.

Per scendere al dettaglio, è un esempio di ristrutturazione urgente e concretamente aderente alle aspirazioni dei lavoratori del MAE e altrettanto se non ancora di più; a quelle dell'Emigrazione, la ristrutturazione auspicata dagli operatori sociali del MAE.

E' questa la categoria che, come è noto, si occupa delle situazioni «limite» di disagio all'estero. E cioè l'assistenza medica, quella logistica, quella scolastica quella di salvaguardia del. l'Istituto famigliare, quella pensionistica, ecc..., ecc...; tutte prestazioni, queste, per le quali il MAE occupa all'estero qualcosa come un centinaio di Cancellieri sociali o assistenti sociali.

Un gruppo di studio formatosi fra questi impiegati in Svizzera ha presentato lo scorso anno un elaborato, in forma di vero libro bianco, delle carenze croniche di questo settore. Studio che oggi può considerarsi addirittura generoso nelle sue conclusioni, dal momento che esso si compenetrava nella realtà dei servizi sociali consolari, pescando in un campione del tutto eccezionale: quello della rete consolare Svizzera che è la più fornita di operatori sociali. Lo stesso studio fatto, che so, in Belgio o in Canada, avrebbe dato risultati decisamente più drammatici. Cosa rilevò quello studio è cosa nota alla D.G.E.A.S. Lo era altrettanto all'On. Pedini, cui ne fu rimessa una copia.

Riprendiamo ugualmente alcuni estremi.

Rivelò che il personale che si occupa della tutela e assistenza alla Emigrazione corrisponde al 2,5% di tutto l'effettivo del MAE. Rivelò che il rapporto tra operatore sociale ed emigrazione è di un funzionario ogni 50 mila emigrati. Rivelò che, per contro il personale dirigente costituisce oltre il 15% dell'effettivo del MAE, che cioè il rapporto tra dirigente ed emigrazione è dell'ordine di un funzionario ogni 9.000 emigrati. Lo studio mise in evidenza il fatto che da 10 anni a questa parte la nostra Amministrazione non ha pratica. mente più assunto un solo ass stente sociale mentre l'Emigr zione si è incremnetata di u ulteriore milione di italiani.

«Si ha, la netta sensazione vi si affermava dopo aver esp sto dati documentati, «che persone che sentirono a suo tem po maturo il momento storic per un cambiamento che qual ficasse il MAE in termine ver mente assistenziale all'emigrazi ne devono aver vissuto il lanci di questo esperimento (servizi sociale consolare) in un clim di osticità ed ambivalenza. D una parte la coscienza che no ci si potesse più astenere dal r cepire in modo adulto le aspe tative dell'Emigrazione (e quind la perentoria necessità di crear un servizio sociale) e dall'altr l'incapacità o il divieto di per sare ad un tale servizio in for ma emancipata».

«Si è messo così in piedi que concentrato di compromessi co stituito dalle circolari 8-38 e l'as sunzione di assistenti sociali d non riconoscere come tali né a fini giuridici, né a quelli funzio nali» (...).

«Non si sa bene», conclude il rapporto, «cosa si sarebbe p tuto inventare di meglio per c lare il servizio sociale agli occ dell'emigrati ed alle istanze ci si occupano di emigrazione».

Il rapporto suggeriva, quin alcune ipotesi di ristrutturazio a breve termine, facendo prec dere tra le ipotesi da una scel di estrema attualità: «... o l'azi ne generalmente perseguita d MAE in fatto di emigrazione trasforma in una POLITICA DI SERVIZI SOCIALI predispon doci conseguentemente ad appo tare quelle modifiche che, a t ti i livelli, questi servizi esi ranno per la loro concreta fu zionalità; oppure, qualora t coscienza non sia ancora ma rata e la politica dell'Ammi strazione restasse ancorata l'idea che, in fondo, l'assiste di solo tipo amministrativo (c cumentazione anagrafica, le militare, passaporto ecc...) co tuisce il massimo che si po fare in attesa di altri fondi, al congiuntura ecc..., se tale è spirito vigente, dicevamo, si o coerentemente per questa vi si utilizzano diversamente gli tuali uffici di assistenza e tela dell'Emigrazione.

Ministero degli A

NE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE

IA DELLA STAMPA A CURA

..... di

2

Senza essere cinici sino a suggerire l'abolizione chiediamo di pensare seriamente di fare lavorare questi uffici per uno o al massimo due settori d'assistenza, demandando il compito di svolgere il resto delle azioni, che non possono essere assolte e malamente o affatto dal servizio sociale consolare, alle varie istanze di patronato ecclesiastico, di partito, pubbliche e private che lavorano ugualmente per l'emigrazione».

Il discorso portato avanti dagli operatori sociali che sino ad oggi non è stato ritenuto né facinoroso né strumentalista dalla stessa dirigenza del MAE, non poteva aprire un dilemma più attuale.

Sarà ritenuto abbastanza pesato e convincente per un concreto apporto al dibattito sulla generale ristrutturazione del MAE? O diventerà attuale solo nel momento in cui gli emigrati diventeranno finalmente una minacciosa ed operante riserva di schede elettorali?

E chi dopo il rinvio

La stampa di tutto il mondo, direttamente ed indirettamente coinvolta ai problemi dell'emigrazione, ha commentato e continua a commentare il rinvio della C.N.E.

Una cosa è certa. Da qualsiasi parte venga detta o commentata la notizia, il tono degli articolisti è decisamente pessimistico quanto alla pretesa convinzione, espressa da parte governativa, che questo rinvio, in fondo, debba ritenersi benefico e capace di conferire alla Conferenza una cornice politica più rassicurante e meno carente di potere decisionale.

In verità, a parte la discutibilità della tesi ed il timore irriverenziale che abbiamo che questo governo non avrà molto più potere d'azione che la precedente situazione di non-governo, ci pare che il problema di attualità aperto dal rinvio della Conferenza debba situarsi non tanto ai livelli del perché «a febbraio anziché a dicembre», ma piuttosto a quello di qualche ripensamento dei temi da trattare, viste le ultimissime conseguenze che la recessione economica sta provocando in termini di mercato di lavoro e reimpiego dei lavoratori emigrati.

In Germania, in Belgio ed altrove sta succedendo in questi giorni qualcosa di altrettanto catastrofico di una guerra del petrolio. Ci sono da una parte individui che sentono mancare sotto i piedi il posto di lavoro e ce ne sono altri che stanno decidendo chi può restare e chi deve abbandonare posto e casa ed andarsene definitivamente. E di nuovo il colore della pelle sarà uno dei fattori determinanti per decidere «a vista» quali devono essere i primi a partire.

E per consolidare questo stato di discriminazioni non mancano gli accordi ad hoc.

Quanto alla Svizzera, invece, il defenestramento è più semplice, ma in qualche modo, strano a dirsi, è forse meno razzista. Alla Confederazione Elvetica, cui generalmente non si confà il gesto drammatico, è bastato tirare il respiro sino alla fine dell'anno, epoca di scadenza naturale di tutta una serie di permessi di soggiorno stagionali ed annuali e poi limitarsi a non rinnovare una parte di quei permessi. Insomma, qui non si parla affatto in termini di italiani sì ed africani no. L'Associazione degli imprenditori svizzeri è stata altrettanto chiara nell'emanare la circolare nella quale si consiglia al datore di lavoro la libertà di «convenire con il lavoratore stagionale il salario da versare nel 1975 e (che) non è tenuto necessariamente a concedere l'aumento sociale concordato fra i partners sociali». La circolare vale, dunque, per tutti i lavoratori stranieri e non ne esclude nessuna razza speciale.

E così, Svizzera a parte per chi ci crede, la recessione economica mondiale ha rinverdito, con tutta la brutalità possibile e come se non ne avessimo viste abbastanza, un'altra realtà scabrosa partorita dalle scelte che indirizzano la politica mondiale dell'Emigrazione: anche in questo mondo di sottoproletari, si possono ricostituire una classe di miseria nera ed un'altra di miseria agiata. Il tutto perché alla lotta ed allo scontro vissuto giorno per giorno nei confronti d'altre classi sociali, se ne affianchi una seconda di tipo fratricida all'interno della stessa sottoclasse proletaria.

In questo stato di cose, quando potrà parlarsi mai di visione in termini e prospettive di tipo strutturale e globale del fenomeno mondiale dell'Emigrazione?

Ce n'è veramente abbastanza per domandarsi dove si possa trovare la fiducia e l'entusiasmo della crociata lanciata da Gaetano Volpe a Salerno di «unire tutti i lavoratori emigrati in un'unica grande associazione»?

Ma, a parte la crociata, noi ci domandiamo se, dato il trattamento grossolanamente discriminatorio che in Europa si sta palesemente adottando verso i lavoratori provenienti da Paesi non facenti parte della CEE, non si debba affrontare seriamente anche il dibattito di una revisione dei rapporti fra la nostra emigrazione e quella dei Paesi terzi nei confronti del Mercato Comune.

C'è da domandarsi se ha senso fare dell'emigrato italiano una specie di spauracchio per l'emigrato arabo o per lo spagnolo e cosa ci può costare questo tipo di scelta a lunga scadenza nei rapporti di Paesi meno protetti nell'ambito del mercato di lavoro della CEE e con i quali l'Italia deve fare alcuni conti a parte, per esempio col petrolio o con l'esportazione di nostri prodotti industriali.

C'è naturalmente chi afferma più ottimisticamente (se d'ottimismo può parlarsi) che non è neppure vero che la manodopera migrante italiana sia stata minimamente salvata e risparmiata rispetto a quella dei Paesi terzi della CEE e che cioè la nostra manodopera non usufruirebbe affatto, in questo momento, di quel ruolo interclassista attribuitole in altri tempi. Secondo tale tesi, gli Italiani sarebbero addirittura i più toccati dalla recessione in Germania, ad esempio, dato che il settore dell'edilizia ed il metalmeccanico, tipiche «piazze» nostre, sono quelli in maggiore agonia.

Se così fosse, dovremmo anche recriminare 15 anni di infruttuosa partecipazione alla CEE da parte italiana, per aver accumulato, sul piano dell'impiego della nostra manodopera, dei vantaggi solo sulla carta. Se così fosse, avremmo accumulato due grotteschi vantaggi: l'uno di essere invisi ai lavoratori emigrati d'altre nazionalità e l'altro di non poterci neppure vantare dell'unico vantaggio concreto che questa etichetta potrebbe attribuirci, di aver cioè guadagnato qualcosa sul piano puramente materiale.

In questi termini, il problema del rientro in Patria e della reintegrazione nel mercato italiano della nostra manodopera, dovrebbe seriamente diventare la più grossa preoccupazione cui dare risposta attraverso la C.N.E.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Impegno (UNASMAE - VII) di Roma del Dic./Gen. '75

Un primo passo

Giovanni Falchi è stato nominato Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali. Ce n'è voluto ed è dignitoso per tutti non entrare nei dettagli dei sì e dei no che hanno preceduto questa nomina. Uno dei parti più lunghi che la Farnesina abbia fatto registrare da anni a questa parte.

L'Emigrazione dispone così di un uomo competente al quale è sempre andata la stima del nostro Sindacato ed al quale rinnoviamo oggi la nostra disponibilità totale per la causa dell'Emigrazione e di chi lavora fattivamente per essa.

L'UNASMAE e gli operatori sociali del Ministero hanno atteso questo momento ritenendolo condizione essenziale perché si potesse ricominciare un discorso serio sulle dimensioni, poteri e bilanci da Cenerentola conferiti sino ad oggi alla DGEAS.

21

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia - Roma *di* ..... *del* 30/31-1-73

NEGLI USA

120 miliardi di droga 5 italiani sotto accusa

WASHINGTON, 30

Un Gran Giuri federale (organo della magistratura statunitense con funzioni istruttorie) ha incriminato cinque italiani ed altri 14 stranieri (francesi, sudamericani e canadesi) per associazione a delinquere in una organizzazione per l'importazione e lo spaccio di 400 chilogrammi di eroina negli Stati Uniti, dal 1969 al 1972.

Nel traffico, secondo il capo della Drug Enforcement Administration (Dea l'ente statunitense preposto alla repressione dei crimini relativi alla droga) John Bartels, sono implicati boss della droga del mondo.

I 400 chilogrammi di eroina, ha aggiunto Bartels, avevano un valore di 200 milioni di dollari (120 miliardi di lire) circa, alla vendita al dettaglio.

Due degli imputati maggiori sono italiani: Francesco Toscanino e Felice Bonetti, su cui pendono due capi d'accusa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO *di* Roma *del* 31-1-75

Italiani i costruttori della Centrale europea

Nel corso degli ultimi tempi le imprese del Gruppo hanno intensificato i propri sforzi di penetrazione sui mercati esteri, conseguendo importanti e significativi successi

Un Consorzio di imprese europee, formate dalla Società italiana per condotte d'acqua (Gruppo IRI-Italstat) in rappresentanza italiana, dalla Fougerolle per la Francia, e dalla Holtzmann per la Germania Occidentale, si è aggiudicato l'esecuzione dei lavori per la centrale nucleare europea di Creys Malville in Francia.

La costruzione dell'impianto è stata promossa dalla NERSA - Centrale Nucleaire Européenne a Neutrons Rapides s.a. (Società centrale nucleare europea a neutroni rapidi) organismo che rappresenta l'ENEL per l'Italia, EDF per la Francia e RWE per la Germania Occidentale.

L'importo dei lavori aggiudicato è pari, per le sole opere civili, a 150 milioni di nuovi franchi francesi (circa 22 miliardi di lire).

L'impianto sorgerà a circa 100 chilometri da Lione e sarà dotato di un reattore veloce al sodio della potenza installata di 1.200 Megawatt. La consegna delle opere è prevista per fasi successive tra i 27 e i 45 mesi.

La centrale nucleare sarà completata da numerose opere minori. Fra queste si ricordano: opere idrauliche comprendenti una presa al Rodano, una stazione di pompaggio per l'acqua di circolazione e una stazione di pompaggio per l'acqua di diluizione con relative condotte ed opere di scarico.

La presenza della Società italiana per condotte d'acqua nella realizzazione di un'opera tanto specializzata sul piano tecnico rappresenta un'ulteriore conferma della competitività e delle capacità realizzative delle aziende del Gruppo IRI-Italstat

19

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO *di* Roma *del* 31-1-75

I profughi italiani e quelli cileni

La radio, con tono assai soddisfatto, ci dà la grande notizia che 49 cittadini cileni del passato regime arrivano in Italia. Questa è una notizia che ci commuove molto al pensiero che altri, nell'ordine di centinaia, sono ancora ospiti della nostra, si fa per dire, Ambasciata a Santiago. Quanti milioni o miliardi ci costa questa lunga ospitalità? E perché? Forse che gli altri Stati hanno fatto altrettanto? E questi « signori » che ci arrivano sul suolo italiano, diventato ormai la spugna di tutti gli indesiderabili, come vivranno? Naturalmente saranno accolti dai nostrani sinistri con bandiere rosse e pugni chiusi e ospiteranno in case già pronte per loro e, se ne avranno voglia, sarà pronto anche un lavoro o impiego redditizio.

Vorrei solo fare un piccolo paragone: i nostri *veri* profughi dalla Libia, Somalia, ed ora anche Etiopia, Eritrea ecc. chi li ha accolti, chi ha preparato loro case e lavoro? I sindacati e i capi delle varie organizzazioni del « popolo » li hanno ignorati, e allora, come la mettiamo?

Dovremo solo aspettarci altre distruzioni, incendi e attentati dinamitardi contro aziende, società, immobili ecc. di nominativi « antipatici » ai signori *ospiti cileni*. Lo hanno già fatto abbondantemente e lo rifaranno per ringraziare la popolazione italiana dell'ospitalità. Avevamo proprio bisogno anche di questi!!!

Poveri noi dove siamo arrivati. Distinti ossequi...

L. B.

18

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 31-1-75

AUSTRALIA

L'attività per il XIV Congresso del PCI

In corrispondenza alla campagna per il XIV Congresso del partito, vivace è l'attività delle organizzazioni del PCI soprattutto nelle zone di Sydney e di Melbourne. A Sydney si prepara il congresso locale per il 16 febbraio. Tra le iniziative recenti di maggior rilievo vi è da segnalare una festa di sezione, di cui è stato ospite d'onore il segretario del PC australiano, Aarons, e un breve corso della FGCI realizzato con successo a Minto, con la partecipazione del compagno Salemi e del compagno Joe Palmada, della Direzione del PCA. A Melbourne l'anniversario della fondazione del PCI è stato celebrato con una serata, con proiezione di film e conferenza, che ha avuto notevole successo. In tutte e due le zone il tesseramento ha già superato il 50 per cento con numerosi reclutati ed è in notevole anticipo rispetto al 1974.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 31-1-75

LUSSEMBURGO

Forte manifestazione unitaria degli emigrati

Era stata preparata dai circoli « Curiel », « De Gasperi » e « Santi » - Il compagno Pelliccia ha portato il saluto dei comunisti emigrati in tutta Europa

Con una imponente manifestazione a cui hanno partecipato oltre 800 lavoratori emigrati che erano giunti da tutte le località del Granducato, si è svolta in Lussemburgo l'Assemblea dell'emigrazione italiana, promossa unitariamente dalle Associazioni degli emigrati. Era stata preparata da un intenso lavoro di elaborazione portato avanti con consapevolezza e volontà di collaborazione dai circoli « E. Curiel » e « A. De Gasperi », dall'istituto « Santi » e dall'Associazione antifascista « Italia libera », lavoro coronato dalla presentazione di un documento comune da recapitare alla CNE e da un volantino contenente le maggiori rivendicazioni. L'Assemblea, presieduta dai rappresentanti delle associazioni promotrici, ha visto il relatore, il socialista Ducci, e tutti gli intervenuti sottolineare la portata politica di questo momento unitario, soprattutto nell'attuale situazione di crisi delle società capitalistiche.

Questi problemi vengono così ad assommarsi ai mali cronici dell'emigrazione italiana che ne aggravano il dramma, vale a dire, la scuola, la previdenza e assistenza sociale, le case, il funzionamento inadeguato e persino antidemocratico delle istituzioni consolari. Il segretario della Federazione del PCI del Lussemburgo, compagno Giacomoni, nel portare il saluto dei comunisti nel Granducato ha collegato la lotta degli emigrati a quella condotta in Italia.

Notevole interesse ha incontrato l'intervento del rappresentante delle ACLI in Europa centrale, Ascani, il quale ha voluto rilevare il valore del momento unitario per richiamare l'attenzione dei convenuti sulla necessità di proseguire la lotta per un radicale cambiamento della politica dell'emigrazione. Il compagno Pelliccia, dell'ufficio emigrazione del PCI, è intervenuto per esprimere all'Assemblea il plauso e la solidarietà di tutti i comunisti italiani emigrati nei Paesi dell'Europa occidentale, oggi impegnati, assieme agli altri lavoratori, nelle lotte contro il licenziamento e per ottenere dal governo italiano interventi urgenti e appropriati per tutelarne la dignità e i diritti. Pelliccia ha posto in guardia i convenuti dal lasciarsi andare a facili ottimismi circa i risultati della Conferenza, ricordando tutte le lotte necessarie per ottenerla e gli ostacoli che ancora s'incontrano contro un suo successo.

Da qui la necessità di proseguire e rafforzare lo sforzo unitario, guardando oltre la Conferenza e alla gravità dei problemi che assillano le masse lavoratrici e il nostro Paese. Tra i numerosi interventi da rilevare quello del compagno Peruzzi che, parlando a nome di « Italia libera » e della FILEF, ha ricordato la proposta unitaria del Congresso di Salerno, e quello del compagno Bossi, che, a nome del circolo « Curiel », ha sottolineato l'importanza del lavoro nei sindacati e della solidarietà con i lavoratori lussemburghesi e di altre nazionalità. Ha presieduto il dott. Guccioni, del circolo « A. De Gasperi », il quale, al termine della Assemblea, ha proposto un ordine del giorno di condanna dell'efferato assassinio fascista di Empoli e di cordoglio alle famiglie delle vittime e ha annunciato, infine, che il Comitato promotore si è trasformato in Comitato unitario di coordinamento dell'emigrazione italiana in Lussemburgo. E' stata rilevata con sorpresa l'assenza delle autorità diplomatiche e consolari italiane.

(*b. s.*)

GRAN BRETAGNA

Gravi difficoltà per i nostri lavoratori

Il 19 gennaio scorso si è tenuto a Londra un incontro tra le maggiori associazioni operanti in Gran Bretagna in preparazione della Conferenza nazionale della emigrazione. I rappresentanti delle varie organizzazioni (ad esclusione di quelle di matrice fascista, le quali hanno esordito ringraziando la classe dirigente di aver cacciato 7 milioni di italiani all'estero) hanno ribadito all'unanimità le colpe dei vari governi e hanno sottolineato le gravi lacune provocate in 25 anni di potere democristiano.

A cominciare dalle scuole la situazione è tragica: solo 8 mila bambini su 50 mila frequentano i corsi di lingua e cultura italiane. Una delegazione di insegnanti ha messo a nudo i rapporti con il consolato: gran parte di essi non ricevono lo stipendio regolarmente, non sono di ruolo, non risultano neanche registrati e non vengono pagati i contributi.

Le organizzazioni della FILEF e il circolo « Gramsci » hanno caratterizzato l'incontro con proposte unitarie per ciò che riguarda le pensioni, le scuole e le case, ma soprattutto per il grave attacco all'occupazione: centinaia sono gli operai licenziati dalla Texas (500 licenziati in maggioranza italiani) e dalla London Brick (750 licenziati di cui quasi due terzi italiani) di Bedford. Alla Vauxhall di Luton e in altre grosse fabbriche si registrano riduzioni di orario, mentre l'industria di scarpe di Northampton ha chiuso i battenti, gettando sul lastrico molte decine di nostri emigrati.

Questi lavoratori non hanno possibilità di tornare in Italia e d'altro canto è difficile trovare loro una sistemazione poichè non sono qualificati. Ci vorrebbero delle scuole di qualificazione professionale, come ha ribadito il presidente della FILEF della Gran Bretagna. Un'altra rivendicazione degli italiani emigrati riguarda il funzionamento e l'orario di apertura dei vari uffici consolari: il sabato, giorno in cui gli emigrati sono liberi dal lavoro, i vari uffici del consolato sono aperti solo tre ore alla mattina.

RAFFAELE SPADA

15

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità* di *Roma* del *31-1-75*

Dalla !

Relazione di Berlinguer ai segretari regionali e federali del PCI

Berlinguer ha citato, in particolare, i dati degli operai messi in Cassa integrazione in regioni come il Piemonte, Veneto ed altre, i 240 mila iscritti agli uffici di collocamento in Campania, l'aumento impressionante dei giovani in cerca di lavoro e il rientro degli emigrati (in Calabria, per la prima volta dopo molti anni, il numero dei rientri ha superato quello delle partenze). Nel campo delle iniziative per la ripresa economica il governo, finora, è stato quasi del tutto carente, mentre in altri paesi capitalistici sono state avviate già da alcune settimane iniziative anti-recessive.

14

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 31-1-75

Mentre continua l'inerzia del governo

Crescono le difficoltà per la scuola dei figli degli italiani all'estero

Gli insegnanti dei corsi di italiano per i figli dei nostri emigranti sono nuovamente in agitazione in segno di protesta contro l'esasperante atteggiamento delle autorità governative italiane, le quali continuano a disattendere anche le più piccole promesse assunte lo scorso autunno in relazione alle rivendicazioni della categoria e ai pressanti problemi della scuola. La precarietà del duplice rapporto alunno-scuola e insegnanti-scuola (che allo stato attuale significa per decine e decine di migliaia di figli dei lavoratori italiani emigrati anche la non attuazione del postulato legislativo sulla scuola dell'obbligo), già drammaticamente seria anche nei Paesi cosiddetti «più avanzati civilmente», si è venuta aggravando in seguito all'ondata di licenziamenti che dalla Germania alla Svizzera, dal Belgio all'Inghilterra, dall'Olanda alla Francia, colpisce anche i nostri connazionali.

I genitori rimasti senza lavoro, oltre a dover ridurre le spese familiari per la educazione scolastica ai figli, si vedono spesso costretti a vagare da una città all'altra in cerca di un posto di lavoro, ciò che significa per i figli sospendere o quanto meno ridurre la frequenza della scuola; o anche superare non poche difficoltà per trovare nella nuova località di residenza nuove possibilità d'insegnamento. Di conseguenza anche i limiti di presenze scolastiche per finanziare i corsi di italiano vengono posti in forse.

In tale contesto, la cui gravità è facilmente comprensibile per chi ha a cuore queste cose, fa spicco la mancanza di idee chiare e di un concreto programma di interventi da parte delle autorità governative e consolari italiane. Si è persino titubanti, quando non ostili, all'idea di costituire gli «Intercoascit» e a promuovere i Comitati di genitori aventi possibilità di partecipazione alla gestione, come insegnano, anche se con notevoli limiti, i decreti delegati per la scuola in Italia. Ed è così che presso non poche sedi consolari non si riesce neppure a investire le nuove possibilità finanziarie derivate dall'aumento degli stanziamenti nel bilancio del ministero degli Esteri e dal contributo del Fondo sociale della CEE. Di fronte a certi atteggiamenti si è portati a credere che si abbia paura di scavalcare il vecchio sistema clientelare e di discriminazione politica e ideologica, voluto dai governi della DC e che sta alla base del fallimento della nostra assistenza scolastica all'estero.

Già alcuni mesi fa il nostro giornale sottolineava la urgenza di un piano organico di interventi per i corsi di cultura italiana, ribadendo l'esigenza pressante di superare l'attuale stato di delega a tutte le iniziative paternalistiche, privatistiche e ecclesiastiche che gestiscono questi corsi con sussidi pubblici e che spesso lucrano sulle condizioni di bisogno e di inferiorità culturale delle famiglie dei migranti. Oggi che si dispone di maggiori fondi, non si ha il coraggio di scegliere la via della partecipazione democratica dei genitori, degli insegnanti e delle associazioni degli emigrati. E' quanto succede in Germania, in Belgio e in altri Paesi, con un anacronismo mentale, a volte, che fa a pugni con la realtà italiana, oggi posta a confronto con la mobilitazione di genitori, studenti e docenti per l'elezione degli organi collegiali della scuola.

Questi momenti di partecipazione sono una necessità anche all'estero, perchè altrimenti non ha senso, come ha fatto il sottosegretario Granelli, vantare l'aumento degli stanziamenti per la scuola se non si cerca con solleciti contatti e trattative bilaterali la collaborazione dei governi dei Paesi di immigrazione e non si danno ai consolati, ai direttori didattici all'estero le opportune indicazioni circa il rispetto delle norme democratiche. E se, quando è il caso, non si rimuovono quei funzionari che non si attengono alla nuova realtà e che, pur di non rinunciare ad una pratica di discriminazioni a sinistra, rendono ancora più difficile il funzionamento dell'assistenza scolastica per i figli degli emigrati. Ci troviamo cioè di fronte ad uno stato d'inerzia che conferma il nostro giudizio pessimistico: vogliamo sperare che possa venir superato dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. (*d. p.*)

12

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO *di* Ulpano *del* 31-1-75

AUMENTA IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA

BONN, 30

In gennaio i disoccupati in Germania sono risultati 1.150.000 cioè il 5 per cento delle forse del lavoro: il più alto tasso di disoccupazione in quindici anni. Alla fine dell'anno erano 945.000 ovvero il 4,2 per cento e in novembre 800.000 o il 3,5 per cento. Il tasso attuale è il più alto dopo il 5,7 per cento del 1959.

Il governo ha dovuto sborsare altri 3 miliardi di marchi in sussidi disoccupazione. Ora il governo considera prioritaria la lotta alla disoccupazione rispetto a quella contro l'inflazione, che del resto è la più lieve del mondo industriale, del 7,5 per cento.

L'obiettivo del governo di Bonn è ridurre la disoccupazione al 3,5 per cento

11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto *di* Roma *del* 31-1-75

GERMANIA. Un milione e 150.000 disoccupati

Bonn. Il numero dei disoccupati in Germania ha raggiunto alla fine di questo mese il milione e 150.000 unità, superando le previsioni dell'inizio dell'anno che si fermavano al milione di disoccupati.
Il segretario di stato delle finanze Karl Haehser nel dare queste notizie ha aggiunto che il governo chiederà un credito supplementare di 3 miliardi di marchi per far fronte alle richieste di sussidi di disoccupazione.

10

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE *di* Milano *del* 31-1-75

Disoccupati in Germania 1.150.000 lavoratori

In gennaio i disoccupati in Germania sono risultati 1.150.000 cioè il 5% delle forze del lavoro: il più alto tasso di disoccupazione in 15 anni. Alla fine dell'anno erano 945.000 ovvero il 4,2% e in novembre 800.000 (3,5%). Il tasso attuale è il più alto dopo il 5,7% del 1959.

Il governo ha dovuto sborsare altri 3 miliardi di marchi in sussidi disoccupazione.

9

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di* Torino *del* 31-1-75

Più disoccupati in Germania

Bonn, 30 gennaio.

(t. s.) A un milione e centocinquantamila ammonta a fine gennaio il numero dei disoccupati in Germania, ha detto oggi ufficiosamente alla stampa il sottosegretario al bilancio del ministero delle finanze Karl Haehser, annunciando contemporaneamente che il governo aveva deciso una « iniezione » immediata di 3 miliardi di marchi (oltre 800 miliardi di lire) a favore dell'ufficio centrale del lavoro di Norimberga, che ha esaurito tutti i fondi per pagare i sussidi di disoccupazione.

La indiscrezione da parte di un membro del governo non è stata confermata dall'ufficio del lavoro. La sorpresa è stata grande, poiché appena un mese fa, a fine dicembre, il numero dei disoccupati era stato di 946 mila

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 31-1-75

Cresce in Germania il numero dei disoccupati

BONN, 31

In gennaio i disoccupati in Germania sono risultati 1.150.000 cioè il 5% delle forze del lavoro: il più alto tasso di disoccupazione in quindici anni. Alla fine dell'anno erano 945.000 ovvero il 4,2% e in novembre 800.000 o il 3,5%. Il tasso attuale è il più alto dopo il 5,7% del 1959.

Il governo ha dovuto sborsare altri 3 miliardi di marchi in sussidi di disoccupazione. Ora il governo considera prioritaria la lotta alla disoccupazione rispetto a quella contro l'inflazione, che del resto è la più lieve del mondo industriale, del 7,5%.

L'obiettivo del governo di Bonn è ridurre la disoccupazione al 3,5% nel 1975: stimolerà quindi l'economia senza però provocare un forte aumento dell'inflazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 31-1-75

Tra i sindacati tedeschi e italiani costituito un comitato di coordinamento

Si è svolto a Roma, nei giorni scorsi, il primo incontro ufficiale fra i rappresentanti della centrale sindacale tedesca (DGB) e della Federazione CGIL-CISL-UIL, che — data la gravità dei problemi economici e occupazionali nei due Paesi e le conseguenze della crisi in Italia e in Europa — è stato dedicato ai problemi degli emigrati e alla situazione economica e occupazionale nei due Paesi.

Al termine dell'incontro è stato diramato un comunicato congiunto in cui, tra l'altro, si dice: « Si è rilevato con soddisfazione che gli accordi presi in occasione dei colloqui di Duesseldorf sulla reciproca informazione hanno già dato buoni risultati, e si è concordato di proseguire ad intensificare tali informazioni. Per operare e giungere nel modo più rapido e largo possibile a soluzioni positive dei problemi dei lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca, i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL e della DGB hanno concordato di costituire una Commissione permanente. Compito della Commissione è di consultarsi particolareggiatamente sui vari problemi concernenti l'occupazione dei lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca e di formulare proposte alle organizzazioni sindacali. Inoltre si è constatata la possibilità di raggiungere migliori risultati sviluppando una stretta collaborazione tra i patronati sindacali italiani operanti nella Repubblica federale tedesca e la DGB. A tale scopo è stato costituito un *Comitato comune di coordinamento*».

« La Federazione CGIL-CISL-UIL e la DGB — prosegue la nota — dichiarano che quanto più intensa sarà la collaborazione tra i sindacati, tanto più efficace sarà anche la difesa degli interessi dei lavoratori. Essi invitano pertanto gli italiani occupati nella Repubblica federale tedesca ad iscriversi ed a partecipare attivamente alla vita dei sindacati tedeschi e ad assicurare col proprio contributo una migliore difesa sindacale e previdenziale ».

3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 31-1-75

Un intervento di De Martino al Convegno del Psi

Nuova politica per gli emigrati

E' stato sollecitato un diverso quadro socio-economico - I problemi causati dai « rientri »

L'attenzione del Psi per i problemi dell'emigrazione — che ha definito « un aspetto tra i più commoventi e drammatici della storia sociale del nostro Paese » — è stata ribadita dall'on. Francesco De Martino al convegno indetto dal partito socialista, in preparazione della « conferenza nazionale dell'emigrazione », i cui lavori incominceranno il prossimo 24 febbraio. L'emorragia dei nostri lavoratori non è neanche valsa a superare — come prevedevano molti teorici — gli squilibri tradizionali della nostra società; il fenomeno migratorio dovrebbe essere considerato come una delle componenti essenziali del quadro economico e sociale del Paese, ma — ha osservato l'onorevole Paolo Vittorelli in un suo intervento — non se ne trovano tracce effettive nei tanti documenti che concernono la situazione dell'economia e le sue prospettive di sviluppo.

Le esigenze d'una concreta « critica socialista alla politica dell'emigrazione » sono state rilevate dall'onorevole De Martino. Egli ha osservato che la libertà di movimento dei lavoratori all'interno della CEE è « giuridica, formale, non sostanziale »: bisognerebbe, dunque, incidere in tal senso; e a tal fine contribuirebbero la sindacalizzazione e la politicizzazione degli emigrati, oltre che contatti più intensi tra i partiti socialisti d'Europa. Nel rilevare che è ormai evidente « un'imperiosa richiesta di mutamenti radicali nei metodi di sviluppo della nostra società », senza i quali anche il problema dell'emigrazione continuerebbe a essere considerato soltanto nei suoi aspetti tipici e con i sistemi abituali, l'onorevole De Martino ha osservato che tale mutamento può essere realizzato in un quadro politico nel quale la presenza socialista sia determinante.

La prossima conferenza nazionale dell'emigrazione può essere un fatto positivo; in essa — ha detto il segretario del PSI — la critica socialista dovrà essere avvertita per quanto concerne le garanzie di presenza dei poteri pubblici a tutela delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati, al fine di assicurarne una più concreta partecipazione alle attività delle comunità nel cui ambito operano (ad esempio, ottenendone il diritto di voto almeno per le amministrazioni locali). Si deve evitare il ripetersi di situazioni discriminatorie o di tipo razzistico (l'onorevole De Martino ha citato il recente referendum elvetico). Il segretario del PSI ha anche deplorato un clamoroso episodio di sanzioni disciplinari a carico d'un nostro diplomatico, il quale aveva assunto un atteggiamento coraggioso e coerente (ma, forse, considerato non formalistico, secondo gli arcaici schemi della « carriera ») a sostegno dei nostri emigrati. Il sottosegretario agli Esteri, onorevole Granelli, che era presente alla sessione antimeridiana del convegno, ha annotato molti elementi degli interventi.

Il sindacalista Didò ha rilevato il « problema drammatico » posto dai « rientri » di emigrati, e ha criticato la CEE, specialmente per il distorto uso del « fondo sociale europeo » (che non contribuisce a risolvere i problemi della crisi della manodopera emigrata): siamo — ha detto in tono d'amara ironia — i principali esportatori « di capitali e di manodopera ». L'ex sottosegretario agli Esteri, onorevole Bensi, ha ribadito un elemento molto rilevato durante il convegno: l'emigrazione non è valsa a comporre e ridimensionare i gravi e complessi squilibri dell'ordine socio - economico del nostro Paese, nonostante il concreto « alleggerimento » determinato dal fenomeno migratorio sulla pressione occupazionale. Adesso che — egli ha detto — non soddisfano più le esigenze di « lavoro a buon mercato » dei Paesi industrializzati europei, gli emigrati ritornano a pesare esclusivamente sulle nostre spalle, accentuando le nostre difficoltà.

Sia l'onorevole Bensi che l'onorevole Vittorelli si sono soffermati sull'esigenza d'una « nuova politica » migratoria, che valga anche a regolarizzare, tra l'altro, le strutture del sistema delle nostre scuole all'estero. In particolare, l'onorevole Vittorelli ha insistito sulla necessità che altri dicasteri dello Stato (Pubblica Istruzione, Lavoro, Bilancio, ecc.) siano corresponsabilizzati in un « nuovo corso » della politica migratoria, che rappresenti concretamente l'attività del governo a sostegno degli emigrati (un'attività finora svolta da organizzazioni su base volontaristica delle cui esperienze converrà tener conto).

In un'analisi serrata dei problemi posti dal « riflusso » della manodopera emigrata, il segretario del PSI per la Sicilia, Nicola Capria, ha osservato che tale fenomeno « non restituisce elementi qualificati », diversamente da quel che ci si potrebbe attendere; inoltre, il processo migratorio non essendo riuscito a farne trasformare le strutture socio economiche, ha accentuato la riduzione del peso economico dell'economia meridionale (egli ha osservato che l'emigrazione ha interessato nell'ultimo ventennio quasi il trenta per cento della forza lavoro delle nostre regioni meridionali).

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di ROMA del 31-1-75

Emigrazione: concrete proposte del PSI

Concluso a Roma il convegno « L'impegno del PSI per una politica dell'emigrazione » — De Martino ha portato il saluto all'assemblea

A sottolineare l'importanza e l'attenzione che rivestono, per il nostro Partito, i problemi dell'emigrazione, il compagno Francesco De Martino, segretario del PSI, è intervenuto, ieri, alla giornata conclusiva del convegno « Impegno del PSI per una politica dell'emigrazione », svoltosi nel corso di due intense giornate nel salone dell'hotel « Parco dei Principi » di Roma. La complessa tematica della « questione emigrazione » è stata esposta ed analizzata dal segretario del Partito, pur nel suo breve intervento, nel suo cordiale saluto ai convenuti.

Di particolare importanza, tra le tante proposte elaborate nel corso del convegno, il dibattito scaturito sui disegni di legge che il PSI si appresta a presentare e che si possono riassumere per sommi capi. Il primo tende all'istituzione di un comitato permanente dell'emigrazione che sia composto dai ministeri competenti, dalle Regioni e dai sindacati. Esso dovrà avere poteri di direttiva negli interventi dello Stato sui problemi dell'emigrazione. Il secondo progetto di legge si propone la sostituzione del CCIE, del quale è sufficiente dire che non ha assolto neppure ai compiti consultivi ai quali è preposto. Il PSI intende quindi sostituire questo organismo, di fatto incapace di funzionare attivamente, con il Consiglio Nazionale dell'emigrazione che comprenda la presenza paritetica degli emigrati e delle forze vive del Paese (sindacati, partiti democratici e antifascisti ecc.). Il terzo disegno di legge socialista esaminato dal convegno prevede l'istituzione di comitati consolari eletti democraticamente dagli stessi emigrati. Essi avranno il compito di « fiancheggiare » l'attività dei consolati e, di conseguenza, di effettuare un deciso controllo democratico e di base delle strutture consolari.

Il nostro Partito, quindi, ha raggiunto uno degli scopi che si era prefisso istituendo questo convegno sull'emigrazione, e cioè quello di elaborare una valida « piattaforma » politico-organizzativa con la quale presentarsi all'ormai imminente Conferenza Nazionale dell'emigrazione che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo.

Al centro dei due giorni di intenso, incalzante dibattito, al quale hanno portato il loro valido contributo centinaia di compagni provenienti dall'Italia e dall'estero, è emersa altresì la stretta connessione che esiste tra il problema « emigrazione » e le varie politiche nazionali: il pericolo di un'accentuazione delle deleterie politiche deflazionistiche e recessive, tanto care alla maggioranza degli esecutivi comunitari, getta un'ombra sinistra sui problemi della occupazione e, di conseguenza, sull'intera questione migratoria che vede purtroppo l'Italia ancora al primo posto tra i Paesi associati nella CEE come numero di lavoratori impiegati all'estero. I numerosi oratori intervenuti hanno quindi avvertito del pericolo che incombe sulle masse lavoratrici più esposte (emigranti in primo luogo); pericolo da individuare anche nel drammatico tentativo padronale di scaricare sulle spalle dei lavoratori il peso maggiore dell'uscita dall'attuale crisi, attraverso « ristrutturazioni » industriali e commerciali che comportano lo sgretolamento degli attuali livelli occupazionali e l'attacco dei poteri sindacali conquistati dai lavoratori attraverso anni di dure lotte. Il richiamo quindi ad un'inversione di tendenza nella linea economica del governo italiano è riecheggiato numerose volte nella vasta sala consiliare: alla linea deflattiva e recessionistica del duo « Carli-Colombo » i nostri lavoratori migrati, i sindacati, le forze politiche democratiche e illuminate oppongono una apertura selettiva del credito (soprattutto di quello destinato all'esportazione), un incremento delle produzioni. Tutti temi che, certamente, saranno ribaditi con forza alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dai rappresentanti del nostro Partito.

Nella sua relazione il compagno Giordano, responsabile del « Fernando Santi », ha tra l'altro esaminato l'importante ruolo dell'Istituto nella complessa realtà della nostra emigrazione ed ha denunciato le gravi carenze che esistono a livello scolastico per i figli dei nostri lavoratori all'estero. « La presenza dell'Istituto — ha tra l'altro detto Giordano — è stata attiva e sentita ed è perciò che mai come ora ci si è convinti che la condizione umana dei migranti corrisponde unicamente ad esigenze indilazionabili di giustizia e di serietà. E' una vecchia favola del capitalismo — ha affermato Giordano — quella di far passare l'emigrazione come valvola di scarico per i territori sovrappopolati

L'arresto dell'esodo ed il rientro degli emigrati deve essere considerato — ha concluso Giordano — come un obiettivo prioritario nell'ambito di una vera politica delle riforme di struttura ».

Il compagno Livio Labor, della direzione del Partito, nella sua articolata relazione sul tema « Le nuove forme di partecipazione nell'emigrazione » ha tra l'altro denunciato che l'Italia ha il primato mondiale di paese esportatore di manodopera, mentre figura altresì al primo posto tra i paesi esportatori di capitali. Il lavoratore migrante — ha quindi continuato Labor è soggetto ad una doppia emarginazione: nel paese di provenienza e in quello di accoglimento, dove si aggiunge anche la conseguente non partecipazione alla vita sindacale e politica. Quindi il relatore, dopo

2

Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal Giornale ...

aver lamentato l'eccessiva polverizzazione delle associazioni italiane all'estero, ha auspicato un vero collegamento tra di esse e il movimento sindacale. « Il ruolo che le associazioni possono e debbono svolgere all'estero oggi è quello di porsi come occasione aggregante, come strumento di presa di coscienza dei lavoratori emigrati, che da emarginati possono diventare protagonisti nei Paesi di immigrazione ».

Variamente articolato l'intervento del compagno Bensi il quale, dopo aver detto che l'emigrazione ha costituito il salvagente del capitalismo nostrano ha affermato che essa ha altresì favorito lo sviluppo degli stati ricchi « ad un costo risibile ». Indi Bensi ha criticato l'attuale politica economica presente del governo detta « dei due tempi » auspicando, al contrario, una seria riapertura selettiva del credito, soprattutto all'esportazione. « Occorre cambiare modello di sviluppo — ha puntualizzato Bensi — anche per modificare positivamente i problemi dell'emigrazione».

Mario Didò, segretario confederale della CGIL, ha toccato, nel corso del suo intervento dettagliato, molteplici aspetti del problema migratorio, soffermandosi particolarmente sul ruolo che potranno svolgere i sindacati raggruppati nella CES per portare a soluzione i molteplici problemi dei lavoratori emigrati, « di tutti i lavoratori emigrati nella CEE — ha precisato Didò — anche di quelli provenienti dai Paesi extra comunitari ». Indi il sindacalista ha ribadito con forza l'esigenza che l'Europa dei 9 si decida ad affrontare al massimo livello (Consiglio d'Europa, cioè i capi di stato e di governo dei Paesi associati) il dialogo con le forze sindacali europee ». E inammissibile — ha puntualizzato Didò — che a livello comunitario non esista un qualche forma di rapporto, di dialogo, di discussione tra le forze politiche della CEE e quelle sindacali ».

Il compagno Vittorelli, della Direzione del PSI, ha invece auspicato fermamente che si arrivi presto ad approvare delle incisive riforme dei compiti e dei poteri dei vari ministeri in materia di emigrazione, nonché delle rappresentanze dello Stato all'estero preposte all'assistenza degli emigrati. « Occorre ribaltare la piramide attuale, che vede gli organismi incaricati di risolvere i problemi degli emigrati all'estero eletti dal « vertice » e non dalla base — ha precisato Vittorelli — per il raggiungimento di una vera « democratizzazione » degli organismi che rappresentano i nostri lavoratori all'estero. Vittorelli ha quindi affermato che l'emigrazione diventa di giorno in giorno un problema sempre più angoscioso e che occorre affrontare con spirito e mezzi nuovi, più democratici, l'insieme dei vari problemi, a cominciare da quello scolastico, assistenziale, logistico ecc. Vittorelli ha concluso auspicando che dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione possa scaturire una precisa volontà politica di ideare nuove strutture in grado finalmente di fornire una giusta assistenza

Sul problema della scuola è intervenuto il compagno Grassi, mentre i compagni Guisi e Riggiu hanno portato la testimonianza del PSI nella RFT. Per i problemi dei nostri lavoratori in Francia è intervenuto il compagno Rolla. Il compagno Santopinto, segretario del PSI presso la sezione di Bruxelles ha tra l'altro ricordato il fallimento in Belgio dell'esperienza dei Comitati consultivi comunali degli emigranti.

Sono inoltre intervenuti al dibattito i compagni Colucci, Lepre, Ferralasco, Cavallaro, Jacometti, Della Briotta, Martella, Palumbo, Pigni, Triola, Glinni e Fabretti e, a nome della FILEF, il comunista Volpe Sull'insieme delle tematiche e sugli specifici interventi di questi compagni ritorneremo nei prossimi giorni sull'*Avanti!*

E' altresì intervenuto al dibattito monsignor Ridolfi, dell'ufficio emigrazione della Conferenza episcopale.

DANILO GHILLANI